Quotidiano / Anno LVIII / N. 235 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 6 ottobre 1981 / L. 400

La legge finanziaria conferma i ticket

Anche le Regioni — come se non bastassero gli aumenti già decisi dal governo — applicheranno dei ticket oppure dovranno trovare altre forme di risparmio. Ad essere colpiti saranno comunque servizi essenziali come i ricoveri in ospedale, le visite specialistiche, le analisi di laboratorio. Lo prevede la legge finanziaria che il governo ha presentato ieri al Senato. La tassazione complessiva dovrà fruttare i 750 miliardi che servono a coprire la spesa sanitaria dopo i «tagli» decisi da Palazzo Chigi e i balzelli sulle medicine già applicati. A PAGINA 2

La relazione di Romano Ledda al CC e alla CCC

Pace e sviluppo cardini della lotta per un nuovo assetto mondiale

Nuovi incarichi decisi dal CC

ROMA — I temi della pace, della distensione internazionale, del disarmo, dello sviluppo, e quelli più strettamente riguardanti le proposte del PCI, sono stati affrontati ieri sera nel primo punto all'ordine del giorno della riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. All'inizio dei lavori il compagno Quercini ha commemorato la prestigiosa figura del compagno Di Giulio (il testo della commossa rievocazione sarà pubblicato sul giornale di domani).

Romano Ledda ha poi svolto una relazione introduttiva nella quale ampio spazio ha avuto l'analisi delle vicende internazionali più recenti, l'indicazione dei punti di tensione e di crisi, la riflessione sul grande movimento unitario che in Europa e in Italia è andato sviluppandosi.

Ledda — che ha sottolineato la stretta connessione tra le questioni della pace e quelle di un nuovo e diverso sviluppo sul piano mondiale — ha particolarmente insistito sui quattro punti nodali che segnalano il preoccupante aggravamento della situazione internazionale. Il primo riguarda il deterioramento dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, «mai stati a livello tanto basso se non nei momenti più aspri della guerra fredda». Il secondo consiste nell'estendersi e nel moltiplicarsi dei conflitti locali, che rischiano di coinvolgere zone geografiche assai più ampie, sino a tirare in campo le grandi potenze. Il terzo riguarda il carattere ormai strutturale della crisi economica che ha un impatto dirompente nelle relazioni politiche tra gli stati. Il quarto deriva dalla corsa al riarmo, che nella nuova amministrazione Reagan trova i suoi più accesi propugnatori.

Un vasto sommovimento — «forme multipolari», ha detto Ledda — che urta con la rigidità di fondo delle gerarchie su cui si sono costruite le relazioni internazionali. Al di là di ogni schieramento acritico e di ogni scelta manichea, nessuna analisi può però prescindere dal dato materiale, di classe, dell'esistenza di un ordine mondiale iniquo e ingiusto. Che va cambiato nel senso della liberazione, dell'emancipazione dei popoli, della loro autonomia e sovranità.

La relazione ha poi esaminato le questioni riguardanti la politica estera sovietica e si è chiesta se essa non riveli ritardi e contraddizioni nella acquisizione di ciò che di nuovo è maturato sulla scena mondiale, soprattutto dopo la fine della guerra nel Vietnam; e se essa non consideri il rapporto di forza militare e le relative alleanze come sostitutivi dei processi autonomi di sviluppo e di liberazione.

E' stata poi ribadita la pericolosità dell'atteggiamento degli USA («il duro e aperto attacco al Sud del mondo» con il sostegno ai regimi più reazionari dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina) e del dichiarato tentativo di «rimettere in fila gli europei» per ristabilire una supremazia in campo economico, politico e militare.

In questo quadro si pone l'esigenza di una funzione attiva e autonoma dell'Europa nel negoziato che riprenderà a novembre tra le grandi potenze. Ciò che manca — ha detto Ledda — è un interlocutore europeo permanente, che non abdichi, che non deleghi, che non accetti passivamente le scelte politiche e le installazioni militari.

La coscienza pubblica europea comprende che siamo ad una soglia drammatica, e il grande movimento di questi mesi ne è testimonianza. Ai comunisti — che di questo movimento sono grande parte — spetta il compito di renderlo sempre più vasto, incisivo, determinante.

I lavori del CC e della CCC riprendono stamattina. A PAGINA 7

Il comunicato sugli incarichi di partito decisi dal CC

«Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI nella riunione del 5 ottobre hanno eletto a far parte della direzione il compagno Pio La Torre e a far parte della segreteria la compagna Adriana Seroni e il compagno Alfredo Reichlin.

Alla compagna Seroni è stata affidata la responsabilità del dipartimento sui problemi del partito.

A dirigere la commissione femminile è stata chiamata la compagna Lalla Trupia.

Quale direttore de «l'Unità» è stato designato il compagno Claudio Petruccioli.

In seguito alle decisioni odierne la segreteria del PCI risulta così composta: Enrico Berlinguer, Mario Birardi, Gerardo Chiaromonte, Adalberto Minucci, Alessandro Natta, Alfredo Reichlin, Adriana Seroni».

Mentre si fanno i conti sugli effetti interni della svalutazione

GIORNATA DIFFICILE PER LA LIRA

La moneta italiana perde su marco e dollaro
Interventi di sostegno della Banca d'Italia

Diffuse preoccupazioni per la ripresa inflazionistica - Il segretario dc Piccoli accusa Spadolini di non aver informato i partiti della maggioranza - Secca replica della Presidenza del Consiglio

ROMA — Sui mercati valutari la lira si è deprezzata sia nei confronti del marco e del franco svizzero che del dollaro. Il marco è passato da 511 lire di venerdì alle 529 di ieri benchè trattenuto da pesanti vendite di valuta tedesca da parte della Banca d'Italia (si parla di cento milioni di marchi). Il deprezzamento registrato ieri, circa il 3,5% rispetto all'inizio della settimana scorsa, fornisce una quotazione provvisoria. La forte richiesta di marchi subita ieri dalla Banca d'Italia fa ritenere che vi sia negli ambienti finaziari l'attesa di un deprezzamento ulteriore.

La perdita della lira nei confronti del marco si è trasferita anche su importanti valute al di fuori del Sistema monetario europeo. Il franco svizzero è salito a 624 lire (aveva varcato le 600 lire da pochi giorni) premiando largamente l'esportazione di capitali verso questa «piazza». Lo scellino austriaco è salito a 75,5 lire agganciandosi anch'esso al rincaro del marco.

La ripercussione più gra-

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima pagina)

Quasi 80mila (da ieri) i lavoratori FIAT sospesi

Da ieri, per una o due settimane, quasi 80.000 lavoratori della FIAT staranno a casa: tutte le fabbriche di automobili (e le produzioni collegate) che fanno capo al gruppo torinese sono coinvolte nella tornata di cassa integrazione, che riguarderà quindi anche l'Autobianchi di Desio e lo stabilimento di Termini Imerese dove si produce la Panda. Questo gran numero di lavoratori sarà di nuovo sospeso dal lavoro dal 5 al 12 novembre, dal 7 al 12 dicembre e dal 21 al 31 dicembre; altri, come gli addetti ad alcune linee della Lancia di Chivasso, da qui a Capodanno lavoreranno solo una quindicina di giorni. La crisi della FIAT ha raggiunto dunque il suo punto più allarmante.

ROMA — *E' arrivato il momento di fare i primi conti sugli effetti interni della svalutazione della lira. Le preoccupazioni principali riguardano la dose in più di inflazione che importeremo innanzitutto dalla Germania e dall'Olanda, sommata a quella che viene già da tempo dagli Stati Uniti. Ma la decisione di Bruxelles ha provocato nuove polemiche nella maggioranza con uno scambio di recriminazioni e smentite tra Piccoli e Spadolini. La Banca d'Italia calcola che l'effetto diretto sui prezzi interni non dovrebbe essere molto elevato (+ 0,6 per cento), ma bisogna mettere in conto anche il mutamento delle «aspettative», cioè dell'atteggiamento degli operatori economici, che hanno un ruolo determinante nella formazione dei principali prezzi. E' un fatto che mentre il governo aveva prima affermato che la parità di cambio era uno degli obiettivi di politica economica e uno dei requisiti della lotta all'inflazione, oggi produttori, importatori, commercianti hanno la chiara consapevolezza che il tasso di cambio non è intoccabile.*

Uno dei primi interrogativi, per esempio, riguarda l'impatto che si potrà avere sull'operazione «listini controllati». Una parte consistente di generi alimentari noi la importiamo proprio dalla Germania (o, comunque, da paesi con i quali commerciamo in marchi) e dall'Olanda (carne bovina e suina, burro, formaggi, latte, legumi, ortaggi). Sono prodotti che entrano direttamente nella formazione dei listini. Se, poi, aggiungiamo a questo le nuove attese inflazionistiche degli operatori commerciali, non è difficile capire che molte sono le incognite, soprattutto alla fine del mese, quando, cioè, gli effetti dei mutamenti nei rapporti valutari si saranno fatti sentire concretamente. Alcuni esponenti di categorie di commercianti già mettono le mani avanti: «Gli aumenti saranno inevitabili, dato che paghiamo in marchi il 30% della carne consumata in Italia» — dice il presidente della Federmacellai.

Ma le importazioni da Germania e Olanda, i due paesi le cui monete si sono fortemente rivalutate, non si limitano solo ai generi alimentari. Le voci più rilevanti riguardano rottami di ghisa, ferro e acciai, autoveicoli, materie plastiche, carbon fossile, resine, macchinari. Dall'Olanda, a parte le derrate alimentari, acquistiamo minerali non metalliferi, plastiche artificiali e resine, prodotti meccanici di precisione, prodotti chimici organici. Nei confronti della Germania le importazioni nei

(Segue in ultima pagina) **s. cl.**

Dichiarazione di Chiaromonte

Sulla svalutazione della lira e le altre variazioni dei cambi decise domenica a Bruxelles il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

Le decisioni prese l'altro giorno a Bruxelles sui cambi fra le monete europee sono, per una grande misura, il riflesso di situazioni reali. Nè bisogna dimenticare, d'altra parte, che esse sono state sollecitate, e di fatto imposte, dai governi tedesco e francese, e che il governo italiano ha dovuto subirle. I cambi fra le monete nell'ambito europeo non possono rimanere fissi, se i tassi di inflazione rimangono così diversi fra i vari paesi, e se la Comunità economica europea non riesce a delineare effettive politiche comuni in campo economico (energia, ricerca, industria, ecc.) e anche in quello monetario (come è dimostrato dall'incapacità dell'Europa comunitaria a far fronte, in modo unitario, all'offensiva del dollaro). In questo quadro — in cui si manifestano brutalmente i rapporti di forza fra le diverse nazioni — il nostro paese è apparso, ancora una volta, in condizioni di debolezza nei confronti dei suoi *partners* europei.

Quali possano essere gli effetti di queste decisioni di Bruxelles sulla economia italiana, non è facile dire. Molti hanno messo l'accento sui vantaggi che ricaveremmo per le nostre esportazioni in Germania. Ma ci sono da considerare altri elementi: in primo luogo, il fatto che noi importiamo anche dalla Germania, e che quindi la rivalutazione del marco, da questo punto di vista, ci danneggia; in secondo luogo, che l'annuncio della svalutazione della lira può accrescere le aspettative e le spinte inflazionistiche; in terzo luogo, e soprattutto, che il problema principale, anche sul piano monetario, resta quello del dollaro, e dei danni che noi continueremo a subire per le nostre importazioni.

Resta, ad ogni modo, assai grave e preoccupante l'instabilità monetaria internazionale, che è una delle non ultime cause della crisi economica mondiale e anche di pesanti fenomeni speculativi: e il nostro paese è sempre esposto a pericoli di varia natura.

Una nota della Presidenza del Consiglio tende ad accreditare l'opinione che le misure monetarie adottate a Bruxelles non sono destinate a incidere gran chè negli orientamenti della politica del governo. Noi non siamo di questo parere. Ci sembra ancora più indispensabile, oggi, un'iniziativa dell'Italia per un effettivo rilancio della Comunità europea, e non solo sul piano politico generale ma soprattutto su quello delle politiche concrete e anche su quello monetario, dove più che mai urgente è la costruzione di una politica monetaria europea nei confronti del dollaro. Ma occorre anche un cambiamento degli orientamenti di politica economica nazionale. I nostri governanti — e una parte di essi — puntavano, di fatto, per la lotta contro l'inflazione, anche sulla parità dei cambi (che obblighi tutti a scelte nette), e scontano un rallentamento dello sviluppo, fino alla «crescita zero» e alla recessione. Questa linea si dimostra impraticabile, e va cambiata. Si può lottare efficacemente contro l'inflazione non operando solo sui tagli della spesa pubblica (che pur vanno fatti, con criteri di giustizia) ma

(Segue in ultima pagina)

Ostacoli al piano di riarmo

Anche il gen. Jones ora critica Reagan

Gli apparati militari insoddisfatti: giudicano vulnerabili i missili «MX»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La guerra politica sui missili continua. Il bersaglio è Ronald Reagan o, per essere esatti, il suo piano di costruire 100 missili «MX» dotati di testate nucleari multiple e di sistemarli nei silos (opportunamente allargati) dove sono depositati i «Minuteman» e i «Titan». Il colpo più grosso contro la Casa Bianca l'ha sparato nientemeno che il gen. David Jones, capo di Stato maggiore generale, cioè la più alta carica delle Forze armate statunitensi. Egli si è detto convinto che soltanto l'originario progetto dell'amministrazione Carter — quello che (prima di essere abbandonato) prevedeva la costruzione di 200 missili «MX» e di 4600 piattaforme di lancio sotterranee collegate con un sistema ferroviario scavato nelle viscere dei deserti del Nevada e dello Utah — avrebbe garantito la sopravvivenza di questo arsenale missilistico ad un eventuale attacco sovietico. Questa dichiarazione, il gen. Jones l'ha resa davanti alla Commissione difesa del Senato, presieduta dal potente sen. John Tower, anch'egli convinto che la sistemamazione dei nuovi missili nei vecchi silos non ne avrebbe affatto garantito la invulnerabilità che era poi lo scopo per il quale era stato progettato questo nuovo arsenale nucleare.

L'opposizione di questi due

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Quasi 1500 persone fucilate in Iran in soli tre mesi

Paurioso bilancio della repressione in Iran dalla fine di giugno ad oggi: con 129 oppositori passati per le armi ieri è salito a 1.480 il numero delle persone fucilate. E' questa la cornice della proclamazione ufficiale di Khomeini a presidente della Repubblica islamica. NELLA FOTO: morti e distruzioni ad Abadan dopo la controffensiva iraniana. IN PENULTIMA

Preoccupazione per le conseguenze della manovra monetaria

Parigi: dopo la svalutazione bloccati prezzi e tariffe

C'è un piano per finanziare la previdenza sociale senza aggravi per i lavoratori - L'inflazione dovrebbe scendere al 10% con aumento dell'occupazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Svalutato il franco in rapporto alla moneta tedesca «rimesso, come ha detto ieri il premier Mauroy, il contatore a zero espletando una necessità inevitabile ereditata dalla passata gestione giscardiana» (così in sostanza viene valutata la misura decisa domenica a Bruxelles se si eccettuano i tenori dell'opposizione di destra che ne approfittano per criticare con toni allarmistici la politica d'insieme messa in atto dal governo socialista) il governo francese adotterà fin da domani una serie di misure economiche il cui obiettivo principale sarà quello di abbassare il ritmo annuo di inflazione nel 1982 dal 14% di oggi al 10%. Fra queste misure che il ministro della Economia e Finanze, Delors, proporrà mercoledì al Consiglio dei ministri sarà un piano per finanziare il deficit della sicurezza sociale (senza aumentare d'altra parte i contributi dei datori di lavoro), il congelamento temporaneo di certe spese pubbliche previste nel bilancio, la moderazione nell'evoluzione dei redditi, e un blocco dei prezzi e dei servizi e di certi prodotti alimentari al loro livello odierno.*

Si è già parlato di austerità ma è certo che la situazione è difficile per la ricerca di un giusto equilibrio tra la lotta all'inflazione e il rilancio della economia. Il blocco dei prezzi e dei servizi durerà almeno sei mesi mentre quello dei prodotti alimentari «sensibili», come pane, latte, burro, margarina, zucchero, caffè, verrà stabilizzato per tre mesi a un livello che sarà fissato in base a una concertazione. Anche i margini degli importatori saranno bloccati in valore assoluto al livello odierno per un trimestre mentre i prezzi industriali restano liberi ma non potranno superare un aumento dell'8% all'anno. Così sarà per le tariffe pubbliche salvo quelle dell'energia.

Si tratta di misure «eccezionali» ha detto ieri Delors che non significano tuttavia in alcun caso «un insidioso ritorno al dirigismo». Affinché l'economia francese possa approfittare pienamente della nuova parità più reale del franco, al governo francese paiono essenziali almeno tre cose: la crescita dell'esportazione in volume (cosa che dovrebbe essere resa più facile con la svalutazione) in modo da mantenere il deficit dei conti con l'estero al livello di quest'anno. La limitazione delle importazioni (che saranno più care) stabilizzando così il potere d'acquisto; infine agire in modo che sul mercato dei cambi si sia persuasi che l'economia francese seriamente gestita è in grado di ristabilire «i grandi equilibri». Il governo socialista conduce da quest'estate una politica imperniata sul rilancio dell'economia attraverso la spesa

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

E' accusato di ingerenza e di minare i rapporti bilaterali

Duro attacco libico al ministro Lagorio Protesta ufficiale di Tripoli con Roma

ROMA — La Libia ha rivolto una nota di protesta al governo italiano per le recenti dichiarazioni rese dal ministro della Difesa italiano Lagorio in parlamento sui rapporti italo-libici. La nota, che è stata consegnata all'ambasciatore italiano a Tripoli, Quaroni, si riferisce anche alla recente intercettazione di un aereo civile libico da parte di caccia militari italiani. Fatti che costituirebbero il segno di «*una crescente ostilità italiana*» contro il governo di Tripoli.

Un duro attacco contro Lagorio era stato contemporaneamente rivolto in un comunicato del ministero degli Esteri libico («ufficio popolare di collegamento con l'estero») pubblicato ieri dall'agenzia libica «Jana». Nel comunicato il ministro italiano viene accusato di essersi «autonominato giudice» di problemi che riguardano solo il popolo libico ingerendosi negli affari interni della Giamahirya libica e di aver fatto in Parlamento dichiarazioni che «*non sono coerenti con l'attuale amicizia tra la Libia e l'Italia e mettono in pericolo gli enormi interessi dell'Italia nella Giamahirya*». Il comunicato si augura che queste dichiarazioni «*non rappresentino la opinione del governo italiano*» ed aggiunge che «*a quanto sembra, un certo numero di dirigenti italiani sarebbe legato alla CIA americana e starebbe organizzando un tentativo mirante a danneggiare le relazioni tra Italia e Libia*».

Nelle sue recenti dichiarazioni alla commissione Difesa della Camera, Lagorio aveva contestato alla Libia la decisione di avere esteso fino a 200 miglia marine dalle sue coste le acque territoriali libiche e di aver proclamato «*mare interno*» il Golfo della Sirte «*con una decisione unilaterale, non concordata internazionalmente*». In mancanza di questo riconoscimento internazionale, aveva sostenuto Lagorio, «*le unità della VI flotta americana potevano navigare in quelle acque*» e avevano il diritto «*di reagire e di difendersi*» essendo state attaccate da aerei libici. Lagorio aveva poi affermato che l'incidente della Sirte ha «*chiamato in causa anche il nostro paese*», in seguito alle minacce di Gheddafi di una «*rappresaglia contro il territorio italiano*». Lagorio aveva poi accusato la Libia di «*stringere legami con i paesi arabi dell'ala radicale*», di volere «*abbandonare la politica di non allineamento*» e di avere l'intenzione di «*stringere un patto strutturale Libia-URSS*»; per poi concludere che «*non c'è ragione di fornire armi alla Libia*».

Nel comunicato del ministero degli Esteri libico si mettono in rilievo sei punti: 1) la Libia «*non ha ancora esteso le sue acque territoriali a 200 miglia*»; 2) le di-

(Segue in ultima pagina)

In tanti manifestano per la pace con Ingrao a Zurigo

ZURIGO — I lavoratori italiani in Svizzera hanno dato luogo ad una affollata manifestazione per la pace. Giunti da Ginevra, Losanna, Basilea gli emigrati hanno gremito la maestosa Volkshaus.

Alla manifestazione, indetta dalle tre federazioni del PCI in Svizzera, e conclusa dal compagno Pietro Ingrao, hanno partecipato anche rappresentanti delle associazioni democratiche dell'emigrazione; le Acli; i consoli generali di Zurigo e Basilea; esponenti della sinistra elvetica. E' stata duramente contestata la scelta del governo italiano di installare missili a Comiso.

A PAGINA 2

Tra Karpov e Korchnoj in parità la terza partita

E' finita in parità la terza partita tra Karpov e Korchnoj al mondiale di scacchi. Si era alla quarantunesima mossa di Karpov quando gli spettatori hanno notato una certa animazione fra i due contendenti. A un certo punto Korchnoj ha emesso anche un mugugno nei confronti di Karpov, non si sa se in risposta a un segno fatto con le mani dal campione del mondo in carica per giungere alla «patta». Poco dopo Karpov ha protestato perchè Korchnoj aveva ripetuto tre volte la stessa mossa. Infine, mentre gli arbitri si avvicinavano, i due hanno firmato la patta. Karpov incontrerà nuovamente Korchnoj giovedì.

«E' un sintomo di disagio»

Psi: preoccupazioni per l'attacco dei dissidenti

ROMA — Di fronte al duro attacco dei dissidenti socialisti alla segreteria del Partito, una parte del PSI esprime preoccupazione. Le reazioni all'iniziativa di Codignola, Bassanini, Leon ed altri sono dunque contrastanti. Se Craxi ha creduto opportuno replicare con insolita violenza verbale, bollando i suoi contestatori come «piccoli *trafficanti e girovaghi della politica*», espressione di un più vasto complotto contro l'attuale corso politico del PSI, altri settori socialisti si interrogano con qualche ansia sulle ragioni di ciò che sta accadendo.

Perché uomini che hanno legato per tanti anni il loro nome alla vita del Partito si dichiarano pronti ad uscire dalle sue file se non vi sarà un mutamento di rotta? Il vicedirettore dell'*Avanti!* Roberto Villetti scrive oggi sul giornale socialista che si tratta di casi da rispettare, ma da respingere. Non c'è tra i socialisti, sostiene l'esponente lombardiano, uno scenario di divisioni politiche tale da giustificare delle lacerazioni: «*C'è semmai il vizio opposto, troppo conformismo sulla linea del segretario che rischia di appiattire e alla lunga impoverire la dialettica interna al PSI*». Anche la sinistra ha le sue colpe, perché ha rifatto un accordo con la maggioranza in punta di piedi, «*senza dare alla sua scelta il dovuto respiro poli-*

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6

A Zurigo affollata manifestazione con Ingrao dei lavoratori italiani in Svizzera

Dagli emigrati appello di pace

Alla iniziativa promossa dalle federazioni del PCI hanno aderito numerose organizzazioni democratiche e due consoli generali - Ormai la pace non è più pensabile in un paese solo - Contestata la scelta del governo per l'installazione della base di Comiso

Dal nostro inviato

ZURIGO — *Piena la platea, piene le balconate che corrono a forma di ferro di cavallo lungo le pareti del salone, pieno anche l'atrio. Canti, tante bandiere azzurre e rosse, colombe della pace, un enorme striscione che invoca: «Amicizia tra i popoli». È un entusiasmo straripante. Solo le grandi assemblee nazionali dell'emigrazione reggono il confronto con questa manifestazione che ha gremito la maestosa Volkhaus di Helvetia Platz, palazzo-monumento nella storia del movimento operaio elvetico, dove Lenin tenne una serie di conferenze nel 1917, e ancor oggi la sede di tutti grandi appuntamenti popolari a Zurigo.*

I lavoratori italiani sono venuti da Ginevra, da Losanna, da Basilea, da ogni angolo della Svizzera per discutere di disarmo e di pace, per partecipare a questo incontro che, come sottolineerà poi Pietro Ingrao, accolto da una calorosa dimostrazione d'affetto, dà speranza e incoraggiamento a chi vuole impegnarsi nella lotta contro il mostruoso pericolo che sovrasta l'umanità, ed è la prova che nella battaglia per il disarmo e la sicurezza si possono mobilitare forze assai vaste. Sono state le tre federazioni del PCI in Svizzera a volere questa assemblea di lavoratori perché « i lavoratori — è il segretario di Zurigo Giovanni Farina che lo ribadisce, aprendo l'incontro — hanno sempre lottato per far prevalere la ragione e il confronto». Ma non si tratta di una riunione di partito, questa folla non è di un solo colore politico.

L'invito è stato accolto dai dirigenti delle associazioni democratiche regionali dell'emigrazione, dall'organizzazione unitaria delle colonie libere, dalle Acli, dal segretario centrale degli edili dell'Unione sindacale svizzera Burrino, dai consoli generali di Zurigo, Ratzenberger e di Basilea, Gangelosi, che vengono chiamati alla presidenza insieme ai compagni spagnoli e a parecchi esponenti della sinistra elvetica. Ci sono i rappresentanti del movimento progressista Poch, il consigliere del Partito socialista autonomo Scherrer, Roberto Mascetti del comitato centrale del Partito del lavoro, il presidente dei socialisti zurighesi Leonard Funfschilling.

È chiaro, anche in Svizzera sono in tanti a non condividere la tesi di chi sostiene che la pace non sarebbe in pericolo, tantissimi quelli convinti che bisogna invece prendere l'iniziativa, «fare qualcosa» per impedire che la folle spirale del riarmo spinga il mondo verso il baratro. Il «Tages Anzeiger», il maggior quotidiano elvetico, ha dato risalto al resoconto della marcia di Assisi. Ed è significativo che questa assemblea, con queste presenze, si svolga proprio in Svizzera, un Paese che ha una lunga tradizione di neutralità e di pace, che è estraneo ai blocchi e perciò da molti anni prescelto come sede ideale di trattative e di negoziati.

Arrivando alla Volkaus, Funfschilling mi ha detto: «Pensa come sono mutate le cose. La Svizzera è terra di pace quasi per definizione. Ma ormai la pace non è più pensabile in un singolo Paese; il problema ha una dimensione mondiale e interessa soprattutto la nostra Europa che sarebbe il più probabile terreno di scontro in un eventuale conflitto. Se scoppiasse la guerra, la neutralità svizzera non avrebbe più alcun significato. Sì, bisogna mettere in piedi un grosso movimento; agire in tutte le direzioni a difesa della pace. Fra pochi giorni il nostro partito lancerà un referendum per sottoporre a votazione popolare le spese sugli armamenti».

Ascolti le parole di questo dirigente socialista elvetico e ti appare ancora più assurda, più grave, più frettolosa e inaccettabile la decisione del nostro governo di scegliere Comiso come base missilistica. Una scelta che l'emigrato siciliano Salvatore Leotta bolla dalla tribuna del convegno con parole cariche d'amarezza e di rabbia: «È una beffa vergognosa giocata al popolo di Sicilia: prima la miseria e l'emigrazione, ora gli strumenti di morte che attirano morte. Propongo che si costituisca un comitato unitario dell'emigrazione per la pace e contro l'installazione dei missili».

Antonio Rizzo, che presiede l'assemblea, ricorda il disperato appello di una sopravvissuta agli orrori di Hiroshima: «Che nessuno mai più debba dare testimonianze come la nostra». Parlano altri emigrati, un ex partigiano piemontese, due donne («Ci batteremo — esclama una tra gli applausi — anche a costo di non fare più figli»), il direttore del settimanale «Realtà Nuova».

È Ingrao a concludere con un discorso che tra l'altro mette a fuoco la terribile realtà emersa con crudezza dalle dichiarazioni di Reagan: «Da Washington si annuncia al mondo uno sfozo colossale per inventare nuovi ordigni atomici ancora più perfezionati mentre gli arsenali già rigurgitano di armi; la scienza, le tecnologie, i grandi apparati del mondo moderno vengono sempre più rivolti a questo scopo atroce». Qualche anno fa si parlava di distruggere le armi atomiche. Ora invece la bomba N viene «motivata» come un mezzo che renderebbe la guerra atomica «possibile».

Cosa significa tutto questo? Che l'arma atomica entrerà nella nostra vita in modo permanente? Che la sfrenata rincorsa ad armamenti sempre più sofisticati, miniaturizzati e micidiali, capaci di sfuggire a qualsiasi intercettazione, diventerà un «fatto normale»? Ma se si va avanti su questa strada, se accettiamo questa prospettiva così come si è configurata nella parole e nelle scelte di Reagan, la proliferazione delle armi più spaventose diverrà inevitabile, sarà impossibile ogni forma di controllo. E rischiamo di lasciare ai nostri figli un pianeta in cui la «gara atomica», la «normalizzazione» degli armamenti atomici e quindi anche della possibilità della guerra apporterà un profondo, terribile mutamento nella stessa condizione umana.

Bisogna esserne consapevoli, lavorare perché il domani del mondo non debba essere così buio. Lavorare e diventare promotori dell'impegno, della partecipazione di altri affinchè le grandi masse scendano in campo facendo sentire la loro volontà. Bisogna sentire e far sentire l'orgoglio di questa battaglia. Aprire un discorso sulla pace, ha terminato Ingrao, avvicinerà ancor più i nostri emigrati a tanti bisogni, timori e speranze che sono anche di questo Paese perché il «mondo atomico» non garantirebbe più nessun popolo d'Europa dal rischio della distruzione.

Pier Giorgio Betti

È stata presentata ieri al Senato

La legge finanziaria ha confermato i ticket

Una «tassa» nazionale sulle visite generiche - Le Regioni dovranno reperire 750 miliardi — Pesanti «tagli» anche ai Comuni

ROMA — I nuovi pesanti ticket in atto annunciati e la soppressione di altre prestazioni sanitarie non bastano più: dal 1° gennaio del prossimo anno potremmo avere anche i ticket regionali sulle visite mediche specialistiche, sui ricoveri in ospedali e sugli esami di laboratorio. Infatti, nonostante l'aumento sino al 50 per cento dei ticket sui medicinali e la prossima introduzione (dal 1° gennaio) di una tassa nazionale sulle visite mediche generiche — 2.000 lire per quelle in ambulatorio e 4.000 per quelle a domicilio — al fondo sanitario nazionale occorrono ancora 765 miliardi di lire.

Questa non piccola cifra è stata accollata dal governo alle Regioni. La relazione che accompagna la legge finanziaria 1982 parla di «disavanzo residuo da coprire a cura delle Regioni con misure di risparmio o con ticket regionali sulle prestazioni specialistiche e sui ricoveri». In pratica le Regioni dovrebbero applicare ticket sino a quattromila lire per le visite specialistiche, sino a seimila per ogni giornata di ricovero in ospedale, il 20 per cento della tariffa indicata nelle convenzioni per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio (analisi, radiografie, ecc.).

La somma complessiva non può, però, eccedere i 765 miliardi complessivi. La misura del ticket può, inoltre, variare da Regione a Regione, «in relazione alla diversa distribuzione regionale del reddito». In sostanza, per fare un esempio, i lombardi dovrebbero pagare più dei lucani.

La sospensione dell'assistenza integrativa dovrebbe fruttare un «risparmio» di 475 miliardi di lire; con la nuova maggiorazione del ticket farmaceutico entreranno nelle casse statali 150 miliardi; con la compartecipazione alle visite mediche generiche mille miliardi tondi. I ministri finanziari Formica, La Malfa, Andreatta stimano poi in 410 miliardi gli effetti indotti dalle seguenti misure: le prestazioni farmaceutiche dovrebbero diminuire del 5 per cento, dovremmo avere un 10 per cento in meno di prestazioni specialistiche.

Dall'aumento dei contributi malattia dovuto dai lavoratori autonomi e dai liberi professionisti entreranno 675 miliardi di lire. Ed ecco i nuovi contributi dovuti da queste categorie: «artigiani e commercianti»: da 100 mila a 200 mila lire annue e dal 2 al 3 per cento il contributo aggiuntivo aziendale: «liberi professionisti»: il contributo malattia passa da 125 mila lire a 200 mila lire annue, e la maggiorazione contributiva dal 2 al 3 per cento; «coltivatori diretti»: da 88.630 lire a 150 mila lire annue.

Il fondo destinato al piano sanitario nazionale è stimato per il 1982 in 22.075 miliardi di lire. Senza i tagli e le nuove entrate, ad un tasso di inflazione programmato del 16 per cento, il fabbisogno finanziario sarebbe stato di 26.150 miliardi di lire.

Restano, ovviamente, confermati i tagli ai bilanci dei Comuni, una fiscalizzazione degli oneri sociali pari a 7 mila miliardi di lire; l'istituzione di un cosiddetto «fondo investimenti occupazione» di seimila miliardi in competenze e quattromila in cassa; il tetto di 5.500 miliardi posto all'INPS per il ricorso in tesoreria.

Il saldo netto da finanziare (senza considerare tagli e nuove entrate) è previsto in 63.183 miliardi di lire; il ricorso al mercato (considerando 26.334 miliardi di rimborso prestiti) è fissato in 89.517 miliardi.

Giuseppe F. Mennella

Censiti i gruppi linguistici altoatesini? Discussione alla Camera

ROMA — Un acceso dibattito si è avviato ieri alla Camera sulla controversa questione della «dichiarazione di appartenenza linguistica» che nel prossimo censimento i capi famiglia dei cittadini residenti in provincia di Bolzano dovrebbero sottoscrivere.

Il confronto — provocato da mozioni e interpellanze, fra cui una di comunisti e socialisti, che solo alla vigilia del censimento il governo si è deciso ad accettare — porta in evidenza un malessere più generale esistente nella provincia autonoma di confine, per le persistenti inadempienze centrali in merito all'attuazione dello statuto, e per la politica della DC e della SVP tendente ad accentuare una esasperata separazione tra gruppi etnici. Situazione nella quale mestano — aggravandola ancor più — fascisti e neonazisti.

Secondo un decreto ministeriale, emanato nel 1976 per dettare norme di attuazione statutaria, il censimento in Alto Adige comporterà (a meno che non vi sia un ripensamento e quindi un intervento del governo) la sottoscrizione, per ogni capofamiglia, di una «dichiarazione di appartenenza linguistica». Dichiarazione che è vincolante per dieci anni e coinvolge, con il capofamiglia, anche i minori. Viene meno con ciò il principio di riservatezza della rilevazione nella provincia altoatesina.

La discussione è stata aperta da un lungo intervento (oltre tre ore e mezzo) del radicale Marco Boato e continuerà stamane.

Convocato per la fine di ottobre

Cristiani e società: convegno CEI a Roma

750 delegati in rappresentanza di 50 diocesi e 20 associazioni e movimenti - Pace, fame, giustizia: quali risposte?

ROMA — La chiesa italiana ha deciso di organizzare a Roma presso la pontificia università lateranense dal 28 al 31 ottobre, ossia ad un mese dall'assemblea della DC, un suo convegno proprio sul tema della «Presenza dei cristiani nella società italiana».

Lo scopo è di promuovere tra i 750 delegati che prenderanno parte ai lavori del convegno (in rappresentanza di 50 diocesi e di circa 20 associazioni e movimenti di ispirazione cristiana), un dibattito approfondito per dare «risposte adeguate e nuove» ai gravi problemi della pace, della fame e della giustizia sociale, del lavoro, della qualità della vita, contro i fenomeni negativi del terrorismo, della violenza, della droga, divenuti inquietanti. Tra i movimenti invitati figurano tra gli altri l'Azione cattolica, la Fuci, i «laureati cattolici», le Acli, la Coldiretti, il Cif, la Confcooperative, Comunione e liberazione, i focolarini, l'Uicim (insegnanti medi), l'AIMC (maestri cattolici), le Associazioni dei giuristi e dei medici cattolici e così via. Si tratta di quel retroterra cattolico che, operando sul piano sociale e culturale, è divenuto negli ultimi tempi con motivazioni diverse sempre più critico verso la DC.

Di qui la decisione del gruppo dirigente dc di coinvolgere nel comitato coordinatore dell'assemblea di fine novembre personalità rappresentative di questo retroterra cattolico per riaprire un dialogo. Il convegno indetto dalla CEI a fine ottobre rende ora ancora più interessante questo dialogo che non può più eludere i problemi di svolta della nostra società.

«Ormai non si può più prescindere dai grandi problemi che interpellano la coscienza degli uomini di oggi» — ha detto ieri nell'illustrare gli scopi del convegno monsignor Alfredo Battisti, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali ed il lavoro. «Noi ci troviamo di fronte ad una crisi epocale che segna la fine della civiltà occidentale. Ecco perché questa crisi investe l'economia, la politica, l'etica, la religione, ossia tutto un modo di vivere che va ripensato per trovare soluzioni nuove».

Il convegno perciò, facendo leva sulle esperienze diverse dei movimenti, delle associazioni che i delegati rappresenteranno, si propone, per un verso, di cogliere tutte le novità sociali, culturali, di costume che la società italiana presenta oggi; e, dall'altro, di «riproporre con i dovuti aggiornamenti che l'analisi detta l'impegno della comunità ecclesiale e dei cristiani, singoli e associati, chiarendo le prospettive concrete di studio e di azione sociale». Da queste considerazioni — ha aggiunto monsignor Battisti — è scaturita l'idea fin dal febbraio scorso di «riprendere un metodo di presenza dei cristiani nella vita culturale e sociale italiana, facendo tesoro di esperienze del passato». E poiché l'esperienza delle «settimane sociali», attraverso cui o cattolici impegnati nella vita politica e sociale traevano i loro orientamenti, si è conclusa nel 1970, resta il convegno su evangelizzazione e promozione umana del novembre 1976 il più recente e significativo punto di riferimento per quello che ora si vuole continuare a fare.

Per dare il senso con cui il convegno si muoverà va tenuto presente che l'analisi dell'impegno sociale e politico dei cattolici in Italia dalla «Rerum Novarum» di Leone XIII ad oggi, con tutte le novità sul piano dottrinale che ci sono state a partire dal Concilio, è affidata al professor Zaninelli ed ai monsignori Pagani e Pavan. Il compito di indicare i mutamenti della società italiana e le prospettive dell'impegno negli anni Ottanta sarà svolto rispettivamente dal professor Casavola e da padre, Sorge, direttore di Civiltà cattolica. Le commissioni di lavoro saranno presiedute fra gli altri da don Giovanni Pedore (rapporti sacerdoti e laici), dalla professoressa Risibindi (i problemi della pace), da Carlo Alfredo Moro (violenza e terrorismo), da Di Raimondo (il valore della vita e i problemi della droga), da Chiossi della CISL (questioni del lavoro), da Giorgio Campanini (natalità, aborto, eutanasia). Le conclusioni del convegno saranno tratte dallo stesso monsignor Battisti.

Alceste Santini

Finanziamento pubblico: consensi su proposta Pci

ROMA — Prime significative adesioni all'iniziativa dei deputati comunisti per evitare l'attuale andamento a singhiozzo dei lavori parlamentari sul tema della legge per il finanziamento pubblico dei partiti. «Piena disponibilità» è stata dichiarata dal gruppo parlamentare democristiano, così come da quello repubblicano sulla proposta comunista presentata dal vice capogruppo dei deputati, Spagnoli.

Il capogruppo dc Gerardo Bianco ha affermato di condividere «pienamente l'appello di Spagnoli, per evitare anzitutto i lavori a singhiozzo della Camera». Il presidente dei deputati repubblicani, Battaglia, ha ricordato che il suo gruppo ha già avanzato delle proposte sulle quali è pronto «ad una discussione senza pregiudiziali». «Speriamo - ha aggiunto — che questo appello al buon senso venga raccolto».

Per la stampa comunista oltre 16 miliardi di sottoscrizione

ROMA — Oltre sedici miliardi è la cifra raggiunta nella 17ª settimana della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista: esattamente Lire 16.024.372.500. Diamo qui di seguito l'elenco delle somme raggiunte dalle varie federazioni.

Federazione	Somme raccolte	%
Reggio E.	925.000.000	154,16
Imola	230.000.000	139,39
Ferrara	525.000.000	131,25
Modena	1.204.914.000	120,49
Como	120.000.000	120,00
Bologna	1.432.000.000	119,33
Isernia	23.600.000	118,00
Pordenone	51.689.000	114,86
Piacenza	130.522.000	113,50
Avellino	22.000.000	110,00
Crema	54.000.000	108,00
Aosta	60.600.000	106,84
Ravenna	427.000.000	106,75
Capo d'O.	41.250.000	103,12
Mantova	194.775.000	102,51
Campob.	24.600.000	102,50
Verbania	87.000.000	102,35
Grosseto	204.000.000	102,00
Novara	111.270.000	101,15
Avezzano	30.033.000	101,10
Venezia	212.100.000	101,00
Viterbo	75.750.000	101,00
Siracusa	70.140.000	100,20
Biella	75.000.000	100,00
Cagliari	85.000.000	100,00
Chieti	46.000.000	100,00
Enna	35.000.000	100,00
Forlì	280.000.000	100,00
Gorizia	90.000.000	100,00
Pavia	200.000.000	100,00
Potenza	40.000.000	100,00
Salerno	80.000.000	100,00
Sondrio	32.000.000	100,00
Taranto	80.000.000	100,00
Terni	170.000.000	100,00
Trento	50.000.000	100,00
Treviso	105.000.000	100,00
Trieste	90.000.000	100,00
Varese	160.000.000	100,00
Viareggio	130.000.000	100,00
Frosinone	58.205.400	97,00
Savona	173.396.950	96,33
Rimini	129.960.000	96,26
Imperia	52.890.900	96,15
Lecce	80.771.000	95,00
Torino	475.000.000	95,00
Pisa	282.000.000	94,00
Padova	136.000.000	93,10
Cremona	102.300.000	93,00
Parma	190.000.000	92,00
Bolzano	23.000.000	92,00
Caserta	59.800.000	92,00
Pescara	92.000.000	92,00
Verona	118.500.000	91,15
Cuneo	40.000.000	90,90
Teramo	79.000.000	90,80
Belluno	28.100.000	90,65
Alessan.	162.000.000	90,00
Perugia	180.000.000	90,00
La Spezia	179.860.000	89,93
Brescia	292.000.000	89,85
Massa C.	70.000.000	89,74
Ancona	115.890.900	89,15
Bergamo	105.683.400	88,06
Matera	42.820.000	85,64
Palermo	94.150.000	85,59
Agrigento	42.500.000	85,00
Siena	225.250.000	85,00
Rovigo	114.495.700	84,81
Macerata	80.756.000	84,59
Carbonia	25.350.000	84,50
Lecce	52.000.000	83,87
Trapani	46.000.000	83,64
Milano	902.000.000	82,00
Lucca	27.000.000	81,81
Genova	400.000.000	80,00
Pesaro	216.230.800	80,00
Prato	116.000.000	80,00
Reggio C.	48.000.000	80,00
Tempio	14.400.000	80,00
Livorno	200.963.000	79,08
Rieti	17.270.000	78,50
Udine	66.588.700	78,33
Crotone	42.000.000	77,45
Benevento	23.000.000	76,66
A. Piceno	76.000.000	76,00
Oristano	15.100.000	75,50
Sassari	39.000.000	75,00
Brindisi	48.500.000	74,62
Vercelli	48.300.000	74,30
Asti	24.000.000	72,73
Napoli	250.000.000	71,42
Foggia	84.000.000	70,00
Reggio	36.000.000	70,00
Nuoro	41.300.000	68,83
Vicenza	37.000.000	66,07
Arezzo	120.000.000	66,66
Pistoia	119.040.000	62,00
Catanzaro	33.100.000	60,18
Catania	36.000.000	60,00
Latina	46.391.000	59,48
Firenze	418.173.900	56,75
Aquila	22.200.000	48,46
Roma	310.000.000	47,68
Bari	68.132.000	41,29
Cosenza	22.000.000	40,00
Messina	18.000.000	40,00
Caltanis.	13.000.000	36,13
Basilea	22.000.000	
Belgio	14.000.000	
Colonia	4.500.000	
Francoforte	8.000.000	
Ginevra	12.000.000	
Gran Bret.	1.500.000	
Lussemb.	11.000.000	
Stoccarda	4.000.000	
Zurigo	11.000.000	
Svezia	380.000	
Venezuela	700.000	
Australia	2.000.000	
Varie	5.079.250	

Totale 16.024.372.500

GRADUATORIA REGIONALE

	%
EMILIA ROMAGNA	121,65
MOLISE	109,56
VALLE D'AOSTA	106,84
TRENTINO A.A.	97,33
FRIULI V.G.	96,22
UMBRIA	94,59
PIEMONTE	93,64
VENETO	92,39
BASILICATA	92,00
LOMBARDIA	90,43
ABRUZZO	87,39
LIGURIA	86,22
SARDEGNA	83,08
MARCHE	81,94
CAMPANIA	78,80
SICILIA	78,09
TOSCANA	75,77
PUGLIA	70,18
CALABRIA	64,78
LAZIO	57,36

LETTERE all'UNITÀ

Subalterni a nessuno: con i nostri operai e col nostro popolo

Caro direttore,

credo che alcuni compagni abbiano letto su Repubblica *del 26 settembre l'intervista di Renzo Bardelli, sindaco comunista di Pistoia. Trovo molto sbagliato che il compagno Bardelli abbia accettato anche una domanda circa la parte dalla quale lui si schiererebbe in caso di scontro fra occidente e URSS.*

A parte un suo giudizio negativo in modo unilaterale e schematico sull'Unione Sovietica, che non condivido, mi pare, prima di tutto, che un comunista non debba accettare così subdoli dilemmi. È fin troppo evidente che ci vengono posti per divederci e per dimostrare che comunque, da una parte o dall'altra, siamo subalterni aqualcuno. Insomma per dare un'immagine diversa da quello che noi siamo: cioè prima di tutto con la nostra classe operaia, con il nostro popolo, con il nostro Paese, con il nostro internazionalismo.

Se Bardelli accetta di dimostrarsi subalterno, ci mette in condizione di scegliere comunque una subalternità. È invece qualcosa che dobbiamo respingere e, per questo, prima della risposta del compagno Bardelli ritengo pericoloso il meccanismo al quale egli si è prestato.

LUIGI PESTALOZZA
(Milano)

Soprattutto capire (al di sopra della passionalità militante)

Cara Unità,

lo spunto per questa breve lettera mi viene offerto nella rubrica dei lettori il giorno 25/9 dall'intervento di Marco M. sulla Polonia e dall'intervista apparsa il 26 su Repubblica *al sindaco di Pistoia compagno Renzo Bardelli: posizioni e opinioni che condivido pienamente.*

Mi rattrista profondamente la lentezza con la quale il Partito affronta la realtà dei paesi socialisti. Occorre a mio parere fare un'analisi di quelle società soprattutto per capire, al di sopra della passionalità militante, il limite imposto alle trasformazioni dalla oggettività delle cose.

Si apra dalla nostra stampa un dibattito franco ed europeista, che ci faccia crescere come movimento e ci dia gli strumenti per andare oltre, verso i veri traguardi.

GIANNI PALA
(Brignano - Bergamo)

«Un cavallo di Troia nella cittadella nemica»

Caro direttore,

mi riferisco alla «lettera firmata» del 26 settembre con la quale un compagno quadro intermedio aziendale solleva il problema della «chiara scelta di campo».

Quando ero in fabbrica — ne sono uscita nel settembre 1978 — nella nostra sezione vi erano anche compagni con la qualifica di dirigenti aziendali, ed altri che svolgevano mansioni vicine a quelle direzionali con la prospettiva di diventare essi pure dirigenti; per cui il quesito non solo l'abbiamo affrontato più volte verbalmente anche con riunioni in Federazione, ma l'abbiamo vissuto.

Alla luce di quella concreta esperienza e tenendo conto dei comportamenti anche successivi di quei compagni, a me pare di poter fare oggi queste considerazioni:

— avere compagni quadri intermedi o dirigenti è senz'altro utile al Partito ed alla classe operaia. Essi costituiscono un cavallo di Troia non da poco nella cittadella nemica e possono dare al Partito un contributo di orientamento altrettanto importante, se non in alcuni casi più importante, di lotte allo scoperto;

— una scelta di questo tipo spetta prima di tutto al singolo compagno in base ai suoi elementi caratteriali ed ai suoi interessi specifici. Essa va comunque concordata in tutti i suoi aspetti con il Partito;

— se un compagno è davvero un militante comunista e si sente di scegliere come forma di lotta quella di operare dall'altra parte, la sua è una scelta veramente apprezzabile ed utile;

— se un compagno ha invece sostanzialmente interessi di carriera ed intreccia, per un periodo, il suo operare di là con il Partito, allora il suo stare di là ai fini del Partito è una mistificazione e prima o poi prevarrà la sua scelta reale, cioè quella aziendale; che può essere una scelta umanamente valida e giustificata, ma non certamente da comunista.

Se si è posto il problema come se lo è posto, ritengo che il compagno della lettera possa essere considerato un vero militante.

FULVIA ORSATTI
(Verona)

La strada migliore non è di occultare i problemi dell'INPS

Caro direttore,

ho letto l'intervista al compagno Truffi del 22 c.m. sui problemi dell'INPS. Dico subito che sono d'accordo con lui quando dice che la situazione deficitaria non è da addebitare alla condotta allegra dell'Ente stesso ma, al contrario, deve essere imputato alla confusione tra previdenza e assistenza che i vari governi hanno volutamente portato avanti, scaricando sull'INPS il costo della politica assistenziale.

Il compagno Truffi non nega però che l'INPS ha gravi problemi di funzionalità e cita le 3 milioni e mezzo di pratiche di pensione che attendono di essere definite! Dietro questa cifra ci sono drammatici problemi per milioni di lavoratori i quali, dopo una vita di lavoro, si vedono ostacolato il diritto alla sopravvivenza.

Non c'è nessuna volontà di fare del qualunquismo. Semmai, una campagna c'è da parte di tutte quelle forze che vogliono denigrare il movimento operaio e in modo particolare il sindacato; e trova un terreno fertile tra gli stessi lavoratori a causa dei gravi problemi di funzionalità dell'INPS.

Come sconfiggere questa campagna? Io non credo che il modo migliore sia quello di occultare questi problemi. Semmai sta nel denunciare le vere responsabilità e adoperarsi per un serio funzionamento del più importante Istituto di previdenza.

Bisogna dire che oggi, spesso, non c'è alcun rapporto tra i compagni che operano nei vari Comitati INPS e il resto delle organizzazioni sindacali. Bisogna trovare il modo di crearlo, questo rapporto, in modo che i rappresentanti sindacali in seno ai vari Comitati INPS siano realmente portavoci dei lavoratori... e non stiano lì solo per i gettoni di presenza!

FRANCESCO PAPARO
della Zona CGIL di Soverato (Catanzaro)

La «maschera della realtà»

Caro De Filippo,

i lavoratori comunisti della Gruppi-Motori dell'Alfa Romeo di Arese, nell'apprendere la notizia della tua nomina a senatore a vita, esprimono tutta la loro soddisfazione e i più sinceri auguri.

Il posto lasciato vacante da un intellettuale della portata di Montale non poteva essere riempito che da una figura qual è la tua. Insieme, seppur distanti come tendenze politiche ed espressioni filosofiche, avete parlato al mondo, all'uomo.

Non a caso Pertini, figura preminente per valori umani, ha scelto te per riempire quel posto vacante: perchè in ogni tuo lavoro hai saputo interpretare ognuno di noi, e ognuno di noi ha rivisto se stesso nei tuoi lavori. Non a caso sei stato definito: la maschera della realtà.

Noi comunisti dell'Alfa ti abbiamo ammirato ed applaudito tra il ferro. Tutti noi assieme ti salutiamo con un caloroso applauso.

LETTERA FIRMATA
da 61 lavoratori di Arese (Milano)

Ogni compagno secondo le sue attitudini... però lo faccia

Caro direttore,

scusa il mio brutto scritto, ma sono vecchio, mi trema un po' la mano e poi ho fatto la terza elementare 60 anni fa.

Con il primo novembre avrà inizio il tesseramento 1982. Non per vantarmi, ma credo che dovrebbe essere di esempio quello che faccio tutti gli anni pur essendo menomato alle gambe, che non posso camminare. Eppure anche quest'anno ho fatto le tessere ai compagni che hanno le gambe sane. Il tesseramento lo finisco tutti gli anni per Natale.

E qui faccio appello a tutti i compagni di mettersi di buona lena al lavoro, senza «vai tu o vado io»; non guardare se uno ha fatto più dell'altro: ogni compagno faccia secondo le sue capacità e secondo le sue attitudini intellettuali, però lo faccia.

LUIGI BANANDIN
(Laveno M. - Varese)

Disegnatore cubano

Cari amici,

voglio fare amicizia con tutti gli italiani che vogliono scrivermi. Sono disegnatore e scrivo e parlo la lingua italiana un po'. Risponderò a tutte le lettere che ricevo e possono essere miei amici tutte le persone di tutte le età, livello culturale e condizione sociale.

AURELIO TORRES SILVA
Calle 6 n. 706, c/ 7ª y 9ª Miramar, Marianao 13 C. de La Habana (Cuba)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Bruno PAZZINI, Lecco; Giuseppe PANGRAZIO e Achille MUCHETTI, Verona; NAPPA, Reggio Emilia; P. Cesare PAVANIN, Lendinara; Lino SERVIDEI, Alfonsine; M.A.C., Genova; Ezio VINCENZETTO, Milano; Roberto GARGIULO, Napoli; Roberto SALVAGNO, Torino; A. CECILI, Milano; Franco LOTTI, Soliera; Rinaldo ALBERONI, Bologna; Fernanda CORDIGLIERI, Bologna; B.F., Grosseto; Luigi TARANTINI, Milano; Michele GIRARDI, Venezia; Umberto MURAN, Cassano M.; Luigi BORDIN, Stradella; Salvatore ZACCA e Franco CAMPISI, Belpasso (*«pensiamo che sarebbe opportuno, da parte del PCI prendere l'iniziatva per una modifica allo Statuto dei Diritti dei Lavoratori, che estenda il diritto ad eleggere la rappresentanza sindacale aziendale anche alle realtà aziendali con un numero di lavoratori inferiori ai 15»*); Federico POLLICHINO, Savona (*«Occorre al più presto un referndum per la soppressione della Commissione parlamentare Inquirente e dell'immunità parlamentare»*).

Paolo TRIOSCHI, Lugo (*«Se la scelta di Comiso per le basi nucleari USA è stata fatta dall'Italia, perchè l'onorevole Emilio Colombo ha detto di avere appreso la notizia della scelta di Cosimo due ore prima che la notizia stessa fossa resa di pubblica opinione?»*); Roberto BIANCHINI, Villarotta (*«Solo da una scuola dove si respira in ogni angolo e in ogni momento aria di democrazia, potranno uscire ragazzi con la mente e il cuore aperto, critici, coscenti di sè e del mondo, appassionati alla vita, con l'impegno, il gusto e la fantasia di vivere ogni giorno in solidarietà»*).

Emilio RUZZA, Mede (*«C'è bisogno urgente di rompere con tutti i mezzi democratici a nostra disposizione l'illegale monopolio dei mezzi di informazione radiotelevisivi che alcuni partiti al governo si sono attribuiti, poichè i padroni non sono loro, ma tutti i cittadini che pagano il canone»*); Giancarlo NOVELLO, Asti (*«Primo dovere è quello di informare, soprattutto su realtà per noi amare dentro e fuori il partito, la società, le istituzioni. Vedere, denunciare le debolezze degli altri tacendo le proprie o peggio giustificandole silenziosamente sarebbe insopportabile»*) Arrigo SPADONI, Padova (*«Siamo ripartiti da Torino con dispiacere per non essere arrivati qualche giorno prima. Certo, compagni di Torino, la Festa dell'Unità è stata un'esperienza indimenticabile»*)

Torniamo sul modo in cui Wojtyla nella «Laborem exercens» tratta il «capitolo donna» - La condizione femminile, imprigionata in un ruolo familiare obbligato, finisce per minare tutto l'impianto del documento La maternità non si trasforma in valore sociale ma continua a pesare come un handicap

L'altra metà dell'Enciclica

Enciclica sul «lavoro umano», o enciclica sul «lavoro maschile»? Non è sopita la polemica sul capitolo della «Laborem exercens» dedicato alla donna e al suo ruolo nella società. Il documento, che nel suo impianto generale è stato accolto da adesioni e consensi anche in campo laico, per la parte dedicata alla funzione sociale della donna è stato invece, spiegabilissimamente, oggetto di aspre critiche e di ampie riserve e — in campo cattolico — soltanto di poche, e spesso prudenti, interpretazioni giustificanti. Più d'uno, poi, ha raccomandato di non prendere spunto da quel capitolo per bocciare l'intiero documento; e qualche altro ha voluto sottolineare che l'enciclica è dedicata, nel suo insieme, al lavoro dell'uomo in quanto essere umano, e quindi riguarda a pari titolo maschi e femmine.

Quest'ultima osservazione può considerarsi esatta per la parte strettamente «pastorale», dove il Pontefice non esprime il suo pensiero personale ma riporta testualmente le parole del Concilio Vaticano II che si rivolge «agli uomini e alle donne che esercitano le proprie ordinarie attività quotidiane, così da prestare anche conveniente servizio alla società», per ricordare loro che in tal modo «prolungano l'opera del Creatore».

Ma per la parte «sociale», che costituisce il corpo fondamentale dell'enciclica, non può davvero dirsi la stessa cosa: qui si fa riferimento alla condizione specifica della donna, secondo una visione, però, per la quale essa viene sostanzialmente ridotta al suo ruolo familiare, concepito come condizione «naturale» e perciò stesso fatalmente obbligato.

Del resto, un anno fa, proprio di questi tempi, a conclusione del Sinodo dei vescovi cattolici, Giovanni Paolo II aveva già esposto il convincimento che, a proposito della donna, sembra essergli proprio ed essergli caro, proprio perché aveva detto: «La società deve costituirsi in modo tale che la donna non sia costretta a un lavoro fuori casa per motivi economici. Bisogna che la famiglia possa vivere convenientemente anche quando la madre si dedica totalmente a essa».

Si spiega così come nella enciclica in questione si sostenga la validità di «un salario unico dato al capofamiglia per il suo lavoro e sufficiente per il bisogno della famiglia, senza necessità di far assumere un lavoro retribuito fuori casa alla coniuge»; una «opportunità», questa, che viene posta in relazione all'obiettivo di «adoperarsi per la rivalutazione sociale dei compiti materni, della fatica a essi unita e del bisogno che i figli hanno di cura, di amore, di affetto». Concludendo così: «L'abbandono forzato di tali impegni per un guadagno retribuito fuori della casa, è scorretto dal punto di vista del bene della società e della famiglia, quando contraddica o renda difficili tali scopi primari della missione materna».

Vero è che, subito dopo, Giovanni Paolo II aggiunge che «la vera promozione della donna esige che il lavoro sia strutturato in tal modo che essa non debba pagare la sua promozione con l'abbandono della propria specificità e a danno della famiglia, nella quale ha come madre un ruolo insostituibile» (su questo passo, il democristiano presidente della Confindustria si è premurato a esortare di essere prudenti!). Ma da queste diverse affermazioni emerge, ci sembra, una sorta di doppio binario, al punto che la via indicata per le donne entra in «conflitto proprio con quei presupposti generali della enciclica» che hanno suscitato tanta ammirazione e riscosso così variegati consensi. Vediamo perché.

Base del documento è la preminenza del momento soggettivo del lavoro, la considerazione dell'essere umano come soggetto del lavoro e, di qui, l'affermazione importante della priorità del lavoro sul capitale. Ora, una simile antropologia del lavoro non può ignorare la grande novità storica del fatto che, dal momento in cui il lavoro si è venuto concretamente affermando come diritto anche per la donna, si è aperto un processo attraverso il quale le masse femminili hanno rimesso in discussione alla radice l'attuale assetto sociale, nella sua stessa gerarchia di valori. Superata infatti — anche con il contributo del «femminismo cristiano» — l'idea ottocentesca della semplice parità di diritti e anche la visione (che è stata propria del pensiero socialista e comunista) della emancipazione come semplice derivato della rivoluzione sociale, oggi la richiesta unificante del movimento delle donne sta nell'esigere che l'ingresso della donna nella società non avvenga «a prezzo» della sua rinuncia alla specificità, ma sia invece tale che la donna possa partecipare in modo libero ai vari lavori attraverso i quali ogni singola persona — maschio o femmina — costruisce insieme agli altri suoi simili il mondo propriamente umano della storia. Non è questo, forse, un aspetto decisivo per affermare una nuova soggettività del lavoro per la persona umana, sia essa maschio o femmina?

La maternità è connotazione della specificità femminile, certo. Ma la maternità è stata storicamente misconosciuta come valore sociale proprio perché confinata nell'ambito puramente individuale e familiare, di «lavoro domestico». Solo quando le donne hanno cominciato a esigere di essere cittadine, la maternità non è emersa più come una loro privata incombenza, ma come una positività a cui la società intera deve informarsi e adeguarsi. Questo è certamente un obbiettivo arduo, non a caso tuttora irrealizzato in qualsiasi sistema sociale storicamente dato. Eppure, ogni ripiegamento e ogni rinuncia rispetto a quell'obbiettivo farebbe ritornare paurosamente indietro la condizione femminile.

Ma poi, con che cosa sostituire tale obbiettivo di fondo? Con il ritorno a casa della donna? Ma questa «soluzione», lungi dal sottrarla a quella inaccettabile tirannia del capitale che anche l'enciclica stigmatizza, risulterebbe in realtà (come in troppi casi concreti purtroppo già risulta) funzionale proprio alle esigenze del capitale. Così le donne fornirebbero l'avallo alla incapacità organica del capitalismo di dare risposta alle esigenze di una nuova qualità della vita. E proprio qui invece sta l'intreccio, oggi, tra la «questione operaia», di cui l'enciclica parla diffusamente, e la «questione femminile», della quale però l'enciclica non fa cenno.

Una rivalutazione sociale (o, meglio, una valutazione sociale all'altezza dei tempi) dei «compiti» materni non è perseguibile ripristinando i modi di vita conformi ad una idea di donna del passato, bensì imponendo che le donne possano, nei fatti e non solo in via di principio, accedere al lavoro vedendo riconosciuti, valorizzati, accolti i loro diritti in quanto madri. Ciò è esattamente quanto le donne hanno sempre più imparato a chiedere a quel «datore di lavoro indiretto» (cosi l'enciclica definisce la società e i poteri pubblici) che oggi, in generale, costituisce per esse un ostacolo. Infatti proprio l'odierna società, per il modo come è organizzata, fa ricadere sulla donna — è una ormai vecchia costatazione — compiti e funzioni che non sono «necessariamente» connessi alla maternità, ma soltanto destinati a supplire carenze sociali; compiti e funzioni, dunque, che lungi dall'esaltare la maternità la inquinano nei suoi valori più profondi ed essenziali, trasformandola da «rapporto umano» in «ruolo sociale» che si traduce poi in «handicap» sociale.

Non è dunque faziosità osservare che il «capitolo donna» non rappresenta una pecca marginale e settoriale dell'enciclica, ma è specchio di sue contraddizioni interne le quali sono conseguenza di non superati limiti generali di una cultura cattolica non ancora liberatasi di quei contenuti che, nei secoli, ha elaborato «deduttivamente» fuori del contesto storico.

Non è certo cosa di poco conto, come ha detto Berlinguer, che dall'enciclica emerga una concezione arretrata della donna e del suo ruolo nella società. E non riteniamo di poterci acquietare nella pur doverosa costatazione che il ritorno alla «casalinghità» non vi è predicato come obbligo, e che il lavoro della donna non vi è descritto come pura negatività: troppo tempo, e soprattutto troppi eventi — nella società civile, in quella politica, in quella religiosa ed ecclesiale — sono passati da quel discorso alle donne in cui, nel 1945, Papa Pacelli poneva le cose in questi termini, anacronistici già allora. Nel mezzo ci sono state la «Populorum progressio», la «Pacem in terris», il Concilio Vaticano II, le nuove elaborazioni teologiche, le nuove esperienze pastorali e quanto altro conosciamo, che costituisce ormai patrimonio non solo della cristianità, ma di tutti gli uomini di buona volontà.

Proprio per questo non ci hanno convinto quei laici secondo cui niente di diverso e di meglio ci si poteva attendere dalla Chiesa cattolica di oggi.

Giglia Tedesco

La metropoli

Una vita sempre uguale Perché?

Nei giorni scorsi a Ferrara si è svolta la manifestazione «Il cinema e la città» articolatesi in cicli di film e convegni. Abbiamo chiesto a Franco Rella, che ha partecipato a uno dei convegni, di intervenire sui temi del dibattito lì svoltosi.

Una metropoli, scrive Musil, «è costituita da irregolarità, avvicendamenti, precipitazioni, intermittenze, collisioni di cose e di eventi e, frammezzo, punti di silenzio abissali». In questo spazio tutto appare mostruosamente grande tanto da non poter essere colto nella sua interezza, e così l'esperienza dell'uomo si atomizza, si frantuma, si fa minuscola e precaria. Ciò che qui, nello spazio e nel tempo metropolitano, emerge è appunto il suo carattere di transitorietà.

È proprio questa percezione tragica della transitorietà che percorre tutta la grande cultura del moderno. Una folla di esperienze e di stimoli penetrano nel soggetto ma senza riempire le ore, che rimangono vuote. Lo ha visto con estrema chiarezza il primo Montale: da un lato abbiamo una sorta di «delirio di immobilità», l'illusione di un'«ora che si scioglie», di una interruzione del tempo, che ci «mette nel mezzo di qualche verità» e d'altro lato, quando l'illusione viene meno, si è precipitati sempre di nuovo nel «tempo delle città rumorose», su una «via di città nell'aria persa, innanzi al brulichio dei vivi». Questa impossibilità di afferrare il presente diventa l'impossibilità stessa di cogliere o prefigurare il futuro — «l'immenso nuovo che deborda da tutte le parti» — che si presenta già come incontenibile rovina. Il passato stesso allora diventa, ascoltiamo ancora Montale, «reliquiario»: ciò che eufemisticamente si nomina come «esperienza vissuta», si dà invece come reliquia, cadavere, crescente autoestraneazione dell'uomo.

Le impressioni si affollano e poi immediatamente si cancellano: subentra una specie di adattamento. Baudelaire aveva colto, all'alba del moderno, questa «malattia del tempo» nella vera e propria distruzione temporanea del lavoro asservito alla macchina e nel gesto di dispersione che abita il «tempo molle» del dandy. Ebetudine ed ebrezza sono le due facce di uno stesso atteggiamento disperato: lo spleen e la noia del soggetto metropolitano che è un vero e proprio «re di un paese piovoso», dominatore di un paesaggio grigio e desertico. Come un lampo lo choc di un'esperienza improvvisa illumina, e sembra restituire i suoi colori a questo deserto. Ma è solo un attimo irripetibile, immediatamente ingoiato dal sempre nuovo della moda, dal ritmo della vita metropolitana. E di nuovo si precipita «in un deserto di noia», o, come diceva Heidegger, nell'insignificatività del mondo che si presenta come «noia profonda», «come nebbia silenziosa» che unisce tutto, uomini e cose, in una «strana uniformità», cancellando ogni differenza possibile.

«La base trema», tutto «è confuso», dice Flaubert. Manca «il principio intrinseco, l'anima delle cose, l'idea stessa di soggetto». «Tutto si dissolve». È la percezione di un «reale allo stato puro», anche i miti, tutti i miti, sembrano essere tramontati. Per esempio, dice ancora Flaubert, perfino il «mito della prostituta» che rappresentava, nella metropoli, un «punto di intersezione complesso: lussuria, amarezza, un nulla di relazioni umane, frenesia muscolare, tintinnio di monete, che, se si guarda fisso fino in fondo viene la vertigine e si impara un mucchio di cose».

Così, con l'invenzione degli omnibus, è finito il mito del borghese (ma non la borghesia!) e non resta che «il brutto in proporzioni gigantesche che l'industrialismo ha sviluppato» e in cui anche l'artista «si svolge ai propri affari», cedendo interamente al «tempo» delle macchine e della metropoli. Sembra allora che si sia corrosa anche «la simpatia per i miseri scomparsi, i popoli morti a cui nessuno pensa più». Infatti come ha visto Flaubert in pagine memorabili anche la storia si presenta nelle vesti del «moderno»: «Abbiamo avuto il Romanico, il Gotico, il Pompadour, il Rinascimento e il tutto in meno di trent'anni». Il desiderio del passato si presenta come una malattia, come una perversione, come «un desiderio lubrico senza erezione» perché già le rovine sono «la condizione del nostro paesaggio storico e sociale». E dunque «a che ingombrarsi di tanti ricordi», della storia collettiva o della storia individuale se il meglio dei due protagonisti dell'educazione sentimentale possono richiamare è una sciocca avventura giovanile con una prostituta? Se tutto il resto sembra invece come la sfilata dei nomi sulle lapidi di un cimitero?

Eppure è proprio in questo culmine del nichilismo, celebrato nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, che si apre anche la possibilità di una vera e propria svolta alla creazione di nuovi valori in luogo di quelli che il tempo della transitorietà, che il tempo del moderno, ha definitivamente distrutto.

I grandi simboli dell'età classica sono venuti meno. Ma è possibile articolare in un orizzonte di senso, in un nuovo senso, proprio le «figure» della precarietà e della transitorietà. Baudelaire aveva cercato di rianimare i simboli, ma questi si erano trasformati in «nitidi emblemi di un destino inesorabile», in cupi segni di morte. Flaubert invece ha intravisto la possibilità di un'altra ragione che «anche se assediata e vinta dominava tutto». Di una ragione che scorge la sconfitta, ma al tempo stesso la possibilità di dominare la sconfitta stessa. È l'annuncio di un «altro pensiero» che si struttura, anche come «altro sentire», come una diversa esperienza dell'uomo.

Questo pensiero si è letteralmente aperto la strada attraverso le rovine, distruttivamente, profanando e sgretolando le difese di ciò che Proust chiamava «intelligenza abituale» e «io autoconservativo»: e ha significato e significa l'amore per il difforme, l'ignobile, l'insano e il perverso, che a prima vista stupisce nell'area più significativa della cultura tra Otto e Novecento.

Nelle «figure» di questo nuovo pensiero critico i frammenti non si risolvono in una unità superiore. Essi rimangono parzialità, differenza, ma proprio per questo, connettendosi, entrano in una tensione critica, in cui si manifesta anche ciò che sembrava destinato a svanire nei silenzi abissali della metropoli. La scena vuota, in cui tutto sembrava destinato a dissolversi, si popola così di figure, immagini, parole che portano ancora con sé tracce del carattere distruttivo che le ha generate e per questo appaiono inquietanti e talvolta terribili. Ma anche il bello è terribile all'inizio. E all'inizio del «moderno», aprendo e inaugurando il suo travaglio, era lo stesso Marx, quando affermava distruttivamente che comunismo è l'abolizione dello stato di cose presenti. È con questa coscienza che «il tempo» del moderno e le sue anomalie appaiono come nuovo tempo, come l'inizio possibile di una nuova storia.

Franco Rella

Insomma, Mozart non faceva il regista

Un'interessante rassegna propone a Roma film tratti dall'Opera Ma non sempre la musica va d'accordo con il cinema Ecco perchè

FILMOPERA 1981, «12 opere tedesche del grande repertorio di cinema lirico, a cura di Fulvio Wetzl», sottotitolo: «da Mozart a Stockhausen», patrocinato dall'Accademia Filarmonica Romana e dal Goethe Institut in collaborazione col Goethe Institut (sic!), Festival d'Orange, British Film Institute, Italnoleggio (credo non manchi niente), prenotazioni e informazioni: Acc. Fil. Romana, via Flaminia 118, Tel... (invece manca l'Opera Universitaria, che in dépliant figura d'accordo), dunque FILMOPERA 1981 si inaugurò giovedì 1° ottobre nella sala del Teatro Olimpico di piazza Gentile da Fabriano (ore 17 per pensionati, bambini tedeschi e sporadici perdigiorno, ore 21 per la guarnigione) con «Il Ratto dal Serraglio» («Die Entfuehrung aus dem Serail»), Singspiel in tre atti di W.A. Mozart, testo di G. Stephanie jr; orchestra sinfonica della Radio di Berlino diretta da Georg Solti, allestimento teatrale di Heinz Liesendahl, riprese di Herbert Junkers; nel cast non figurano nomi clamorosi. Seguirono (venerdì) mediocri «Nozze di Figaro» in tedesco, (sabato) una «Zauberfloete» e (domenica) un «Fidelio» a vario titolo apprezzabili.

Quanto al «Ratto» (e al «Ratto» ci atterremo) l'impressione del perdigiorno, del pensionato e del bambino tedesco dovrebbe coincidere, salvo dettagli, col referto del competente: orchestra splendida, voci «normali» secondo una «norma» molto molto elevata, e calibrate come Dio comanda; messinscena decorosamente convenzionale, appena aggiornata dalle dimesse bellurie delton-sur-ton; le riprese, sul palcoscenico senza pubblico in sala, sciolte e leggere come niente fosse. Praticamente: un incanto.

Tuttavia, esclusi i bambini tedeschi, il pubblico in sala parlottava abbastanza. Anzi si cominciò a parlottare all'Ouverture e, più il tempo passava, più si parlottava. Come mai? Pure, l'incanto c'era.

Sembra qui doveroso appellarsi a McLuhan, e alla sua conclamata distinzione fra «media freddi» (freddi, in senso buono) e «media caldi»: i «caldi», pro memoria, selezionano un solo canale percettivo, lo sovraccaricano e lo ingolfano. I «freddi», invece, investono e avviluppano una porzione più estesa possibile della superficie sensoriale del destinatario, consentendo l'esercizio della sinestesia. I «caldi» incutono rigore e concentrazione. I «freddi» persuadono all'abbandono.

Così, archetipo dei «media caldi» sarà il libro, che rovina la vista e mortifica ogni altro sentire. Peggio ancora — presumibilmente — la partitura musicale, che per essere decifrata esige una inflessibile ascesi meta-sensoriali. Ma, nonostante il refrigerio della soffice elettricità da cui si lascia accudire, discretamente «caldo» sarà anche il disco d'opera, che impattando solo con l'orecchio, «depriva» il destinatario degli effusi piaceri della vista di scene, gesti, costumi, ecc., «deglobalizza» la percezione, ecc. ecc.

Bene. Per indolente che sia, non c'è persona sensata che si senta di teorizzare che il «Ratto» è meglio sentirselo in dischi che goderselo (non si dice «goderselo»?) a teatro. Vero che le esecuzioni discografiche sono, in media, di qualità superiore ecc. ecc. Tuttavia, niente. Il «Ratto» è musica da teatro, e se l'occhio vuole la sua parte, ha ragione di pretenderla. Premessa maggiore: «l'opera è meglio al teatro che in disco».

C'è poi la ripresa tele-cinematografica. Essa promuove la sin-estesi (ascolti e vedi), asseconda il racconto audiovisivo perlustrando le immagini, propone quella «presenza differita» che va considerata modello ideale della conservazione-trasmissione nel mondo prossimo venturo. Ora, invece, ecco, succede che la gente presenzia al film di una incantevole «Entfuehrung, e parlotta. Sentissero la «Enifuehrung» in dischi — magari non la sentirebbero affatto, ma se la sentissero... — è ragionevole supporre che non parlotterebbero. Ipotesi: che il «Ratto», riprodotto, si veda di più sentendolo soltanto, di quanto non si senta vedendolo anche? Premessa minore (ipotetica): «l'opera è meglio in disco che al cinema».

Banale sarebbe dedurre da questa chiacchiera sillogistica la conclusione che l'«Entfuehrung» a teatro è necessariamente meglio della «Entfuehrung» al cinema. Temo però che sia così. Ma forse per un'altra ragione.

Domandiamoci come mai la «presenza differita» vada considerata un ideale per il futuro imminente della nostra civiltà. Perché — si argomenta — ripristina i piaceri «tribali» della percezione estetica globale (ma questo, bene o male, lo fa anche il teatro) e, insieme, neutralizza nello spettatore l'assillo di sentirsi incastrato nelle irreversibili procedure del tempo (il «tempo cattivo», che Bergson bollava). Televisione e cinema, in questo senso, istituirebbero una specie di «eterno presente» o, almeno, sanzionerebbero la revocabilità del passato in quanto tale.

Nell'antifinale del «Ratto» (n. 20, Rezitativ u. Duett), Belmonte e Costanze, appartatisi in attesa della sentenza di pascià Selim, cantano le delizie del morire insieme, sempre che, beninteso, ci si ami. Quando cantano «a due» non è previsto dalle convenienze e dalla sintassi teatrale che si rivolgano l'uno all'altro: no, cantano al pubblico direttamente una passione, una convinzione e una melodia condivise parola per parola, nota per nota. E la cinepresa, muovendosi con sinuosa discrezione intorno ai due, non poteva che fissare la unidirezionalità degli amanti. Essi guardano dalla stessa parte: non guardano te: anzi, se ti guardano, sarà una modalità come un altra del «guardare dalla stessa parte». Tu, lì, non c'entri. Girando intorno ai due impalati, l'operatore tedesco ha onestamente documentato l'impossibilità, per lui che «gira» come per te che guardi, di conservare ad una presenza registrata e differita il suo statuto di «presenza». Così costringe te allo sforzo, durissimo, di immaginarti e fingerti presente a qualcosa che vedi ed ascolti ma che «non» sta succedendo. E allora, per testimoniare a te stesso la tua presenza non richiesta, finisce che parlotti. Sarà che, esperienza per esperienza, non riusciamo a ricicularci integralmente, rassegnati come siamo a praticare e patire il tempo in un senso solo: per invecchiare.

Non credo che questo discorso, per quel po' che vale, valga allo stesso titolo per ogni (tele-) filmato di ogni opera. Per l'avvenire ci vengono d'altronde promesse tecniche e situazioni rappresentative molto ben differenziate (teatro con pubblico o senza, plein air, studio, ecc.). Ma soprattutto, ecco, opere diverse. Invece il «Ratto» non è che il «Ratto», e al «Ratto», continuiamo ad attenerci. Opera unica.

Perché è verissimo che Mozart l'ha scritta in una data fase del suo scrivere opere, ubbidendo a date convenzioni, utilizzando dati ingredienti; che il librettista ecc.; che i «virtuosi» a disposizione ecc.; che Giuseppe II ecc. Ma è anche vero che pensandoci, parlandone, dicendo «Il ratto dal serraglio», noi ad altro non alludiamo né potremmo alludere se non all'emozione che abbiamo provato noi tutte le volte che ci siamo sorpresi a concorrere alla sua esistenza preziosa con il fatto stesso di percepirla. Emozione unica.

Il suo spazio concluso e scampanato è quello di un sogno. Letteralmente quello. Un sogno in cui si cantava vestiti da turchi. E c'era l'orchestra che suonava. Con tutta l'ambivalenza e la indecifrabile ritualità della segnaletica onirica. Con la logica aberrante e assolutamente «naturale» che hanno i sogni che stai sognando per davvero. Un sogno in cui c'eri anche tu, non si sa dove ma c'eri, tant'è vero che, mentre lo sognavi, sapevi di sognarlo, avresti anche potuto sbirciarti la punta del naso.

Il teatro (ma anche, in qualche modo, i «deprivanti» dischi e la inflessibile partitura) ti introducono in questo spazio concluso e scampanato, vertiginosa allegoria del tempo vissuto e da vivere, invidiabilmente.

Ma si possono fotografare i sogni? Si possono documentare? La loro incastellatura vertiginosa e irresponsabile, una volta trascritta e differita, non si candisce per forza negli eufemismi pedagogici e nei prevedibili incanti del castello di succhero e cannella?

Oltre tutto, un sogno fotografato è sempre il sogno di un altro.

Vittorio Sermonti

L'altra sera a Roma

È morta la scrittrice Clotilde Marghieri

È morta ieri notte a Roma, nella sua abitazione di via della Consulta, la scrittrice Clotilde Marghieri.

Nata a Napoli 85 anni fa, la Marghieri avviò la sua attività di scrittrice negli anni Trenta con una serie di «elzeviri» per *Il Corriere della sera, La Nazione, Il Mondo, Il Mattino*, ecc. Nel suo primo libro, «Vita in Villa» (1960), descrisse la società napoletana ed i propri rapporti con diverse personalità dell'arte e della cultura contemporanea (da Sibilla Aleramo a Eleonora Duse, da Benedetto Croce a Bertrand Russell).

Con «Amati enigmi» vinse uno dei premi Viareggio; con «Le educande di Poggio Gherardo» (1963), un premio dell'Accademia dei Lincei.

Determinante, per la sua vita e la sua attività, fu l'incontro con Bernard Berenson, lo storico e critico d'arte statunitense morto a Settignano nel 1957. Dal loro rapporto è scaturito un carteggio molto intenso, durato poco meno di trent'anni (1927-1955), che la Marghieri ha voluto rendere pubblico solo nel marzo scorso, con il titolo «Lo specchio doppio» (Ed. Rusconi). Dal libro — che ha suscitato un certo clamore — emergono, sotto il velo di un linguaggio epistolare spesso ingorgato dalle iperboli del sentimento, alcuni non secondari problemi della critica d'arte e della storiografia artistica contemporanea.

La più recente prova saggistico-narrativa della scrittrice scomparsa è «Il segno sul braccio» (1970).

Le proposte di riforma del PCI

Per l'IACP un futuro di «progetti»

La gestione del patrimonio ai Comuni - Risoluzione unitaria in Emilia Romagna

ROMA — Hanno un deficit di 600 miliardi che cresce di 60 miliardi ogni giorno; li caratterizza una gestione pessima, permeata di tutte le eredità clientelari che si sono sedimentate in decenni di controllo democristiano. Elencati brutalmente i difetti degli IACP (Istituti autonomi case popolari), passiamo e enumerarne i pregi reali possibili. Di concreto c'è una grande qualità della progettazione: negli ultimi anni i complessi edilizi nati con il «marchio» IACP sono stati, generalmente, tra i migliori. C'è il fatto che danno casa a un milione e 200 mila famiglie.

Di possibile c'è la trasformazione di questi carrozzoni in enti di progettazione tecnica, in grado di «gettare» sul mercato migliaia di case pubbliche. Come è noto in Italia il patrimonio edilizio pubblico copre appena il 6% del totale (una scelta precisa per lasciare spazio alla speculazione privata) contro il 25-35% di paesi come l'Inghilterra o la Germania.

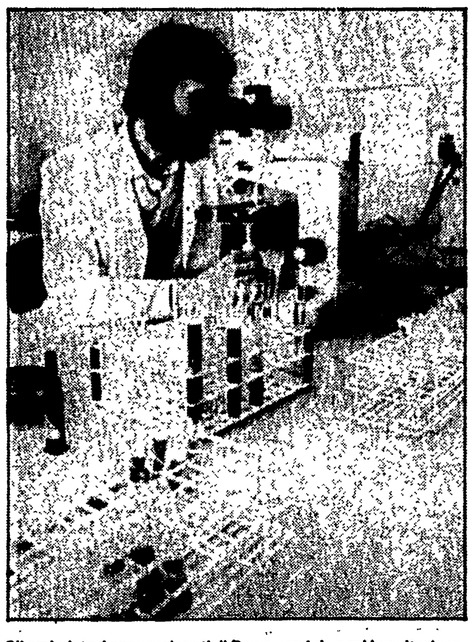
La gestione verrebbe poi passata direttamente ai Comuni, e, nel caso delle grandi città, alle circoscrizioni, in modo da prevedere anche forme di autogestione. Il succo delle proposte, avanzate dal PCI per riformare gli istituti, è stato questo, ma non si ferma a questo. Si affronta anche il problema dei riscatti, cavallo di battaglia di tutte le promesse elettorali dei notabili democristiani e alleati. All'avvicinarsi di qualsiasi scadenza elettorale, infatti, ecco questi signori presentarsi alle infuocate assemblee degli inquilini promettendo l'acquisto della casa a prezzi stracciati. Salvo poi lasciar passare gli anni senza prendere alcuna decisione. Anche questo problema, una volta operata una sanatoria, che consenta di dare la casa a riscatto a chi già ne ha maturato il diritto, verrebbe poi risolto dai vari Comuni, con decisioni autonome.

«Chi gestisce un patrimonio — afferma il compagno Lucio Libertini, responsabile del settore casa del PCI — deve anche poter vendere; si possono verificare casi in cui è più produttivo liquidare alcuni appartamenti per poter magari costruire di nuovi e così via».

Naturalmente i partiti di governo fanno la politica dello struzzo di fronte a proposte che consentirebbero di dare un colpo alle clientele e a quella rete di interessi piccoli e grandi, che si sono costruiti per decenni attorno all'edilizia pubblica facendo leva sui disagi della gente. Così, da una parte promettono l'impossibile, dall'altra non muovono paglia sul piano parlamentare. La grave crisi che ha, però, travolto il settore casa, non consente più indugi né miseri calcoli di partito: così dall'Emilia Romagna è giunto un segnale molto positivo. Una risoluzione votata al consiglio regionale da PCI, PSI, PSDI, PRI, con l'astensione del PLI, ha del tutto isolato la DC su questo terreno.

Nel documento si avanzano una serie di proposte, incremento del patrimonio attraverso il rifinanziamento delle leggi relative, trasformazione degli IACP in strumenti operativi dei Comuni; indicazione di criteri generali per calcolare il canone che concordano pienamente con le proposte del nostro partito. Anche sull'affitto, infatti, regna una ben calcolata confusione. Da anni si attende che il «tetto» fissato per l'applicazione dell'equo canone venga collegato al costo della vita, ma ancora non se ne è fatto nulla. Così «teoricamente» chi supera i sette milioni di reddito l'anno dovrebbe pagare la casa a prezzi di legge, e non più a canone agevolato. Ma i sette milioni di 4 anni fa non sono i sette milioni di oggi, come tutti possono capire.

Ed è singolare che i partiti di governo che promettono riscatti e regalìe ancora non abbiano trovato il tempo di definire questo semplicissimo meccanismo. A meno che, anche per questo, non si aspettino le prossime elezioni.



Gli ambulatori convenzionati di Roma sono da oggi in agitazione. I cittadini dovranno pagare visite e analisi e poi chiedere il rimborso alle Saub.

Un duro documento dei sindacati di categoria

I medici ospedalieri minacciano scioperi: nosocomi in allarme

ANAAO, ANPO e CIMO vogliono concludere le trattative con il governo, Regioni e Comuni - Nuove critiche ai tagli sulla spesa

ROMA — Verso uno sciopero dei medici negli ospedali italiani? Sembrerebbe di sì a giudicare dal tono del documento emesso ieri dai tre sindacati dei medici ospedalieri. Entro il mese le organizzazioni degli aiuti e assistenti (ANAAO-SIMP), dei primari (ANPO) e dei medici ospedalieri (CIMO) verificheranno infatti lo stato delle trattative con il governo, le Regioni e l'ANCI e non è escluso che chiamino gli iscritti ad azioni di protesta. In un documento i tre sindacati di categoria affermano che gli impegni assunti dalle controparti non hanno trovato «adeguata soluzione» fatto che ha concorso a determinare — sono ancora parole di ANAAO, ANPO e CIMO — una «crescente tensione nel settore».

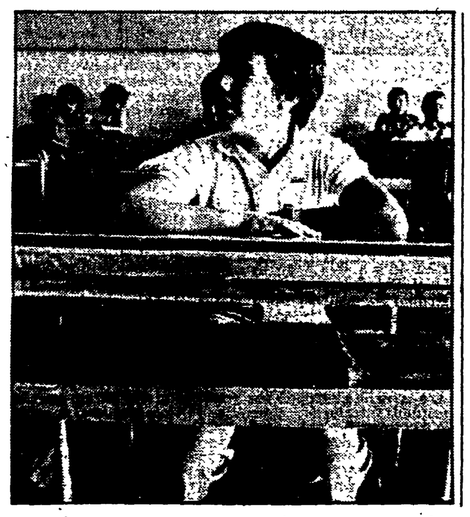
La richiesta dei medici, con conseguente minaccia di agitazione (e quindi di gravi disagi nei nosocomi italiani) si riferisce in particolare alla definizione di tutti gli aspetti della trattativa in corso: sia quelli di natura economica, sia quelli normativi. Sempre sul fronte sanitario c'è da registrare la protesta che il sindacato autonomo dei medici ambulatoriali (SUMAI) ha rivolto contro la decisione di Palazzo Chigi di comprimere la spesa sanitaria. Come è noto, sono stati tagliati 4 mila e 500 miliardi da questa voce sul bilancio dello Stato e sono stati decisi aumenti sui tiket dei medicinali. Al recentissimo convegno dell'ANCI, a Viareggio, era stato a questo proposito documentato, cifre alla mano, che sarebbe possibile coprire completamente l'attuale ammontare della spesa sanitaria (26 mila miliardi).

Basterebbe infatti che lo Stato riuscisse a incassare tutti i contributi previdenziali e assistenziali che enti e aziende sono tenuti per legge a versare (attualmente invece una grossa fetta non viene pagata). Basterebbe inoltre che venissero utilizzati davvero per l'assistenza sanitaria tutti i contributi e le tasse che i cittadini pagano a questo titolo.

Inattuato dopo 7 anni il progetto sull'informazione sessuale

Perché il sesso a scuola è sconfitto dalle cicogne

Un silenzio che riproduce pregiudizi, separazione di ruoli e un falso concetto della sessualità - Tutti d'accordo per un corretto intervento, ma la legge non c'è ancora



ROMA — Che Ser Brunetto Latini, Cancelliere di parte guelfa nella Firenze del tredicesimo secolo, continui ad arrostire nelle fiamme dell'Inferno vagando senza posa tra gli Erranti del settimo Cerchio, è cosa alla quale noi non possiamo mettere alcun rimedio. Ma che gli studenti italiani degli Anni Ottanta non possano apprendere nella scuola — salvo a portarvele dall'esterno — le ragioni della sua miserevole condizione di dannato, è cosa francamente stupefacente.

Pure è così. Solo un coetaneo più saputo, o un docente in vena di confidenza extrascolastica, dirà loro che Ser Brunetto e i suoi amici erano costretti a trascinarsi tra le «di foco dilatate falde» perché rei del delitto di sodomia. Lasciando probabilmente irrisolto il mistero di come Dante potesse considerare maestro e gratificare di affetto filiale un uomo che si era macchiato di una colpa così turpe, tanto da essere posto nel girone dei «violenti contro natura». Ma questa è un'altra faccenda.

Resta che gli argomenti relativi al sesso e al suo esercizio — punito con l'inferno o premiato col paradiso, conta poco — nella scuola italiana non entrano ancora. Tabù, e dei più irriducibili. Sette anni e tre legislature non sono ancora bastati per varare una legge sull'informazione sessuale, quantunque nessuno — e neppure la DC — sembri ormai metterne in forse la necessità. Un confronto faticoso, avviato e interrotto più volte, giunto a un approdo unitario e ancora sospeso, incoraggiato e poi sabotato. Ma la legge ancora oggi non esiste.

Di sesso si parla dovunque: al cinema, in tv, sui giornali, in discoteca, sui manifesti pubblicitari, nei fumetti, nei giochi, nelle canzoni. Anche a scuola, volendo: ma davanti ai cancelli, nei corridoi, in palestra, nei bagni, negli intervalli. Dovunque ma non dentro le aule, non dentro le ore di lezione, non dentro i programmi ufficiali.

Sessualità, procreazione, prevenzione, aborto, conoscenza del corpo: tutte parole semiclandestine nella scuola, e molto spesso anche in famiglia. Cavoli e cicogne nella elementare, silenzi e rossori via via che si procede. Così Eva continua a fare indigestione di mele, Boccaccio e Aristofane vengono passati al setaccio, Ser Brunetto si fa carbonella senza che nessuno se ne curi, e i transessuali incontrati in piazza Montecitorio restano oscuri oggetti del desiderio di conoscenza. Una conoscenza che poi ciascuno ricerca a suo modo, dove e come può, non di rado attraverso i canali dell'ambiguità, dell'ipocrisia, della violenza.

A meno che non capiti l'insegnante talmente volenteroso da sfidare la routine pedagogica e la burocrazia ministeriale: ciò che spesso è ripagato con l'incomprensione, il deferimento agli organi di disciplina, perfino — cronache recenti lo confermano — con la persecuzione da parte dell'autorità giudiziaria.

Che parlare di sesso a scuola debba ancora costituire motivo di turbamento e di scandalo, è circostanza di cui anzitutto il ministero della pubblica istruzione dovrebbe vergognarsi un po'; ma anche la DC, che quel ministero ha sempre gestito e che in Parlamento — di fronte alle quattro proposte di legge presentate, una delle quali reca la firma di suoi deputati — continua a prendere tempo. E questo mentre echeggiano ancora le solenni dichiarazioni di disponibilità, pronunciate però quando si trattava di sconfiggere la legge sull'aborto.

A parte questo, le proposte di legge ci sono. Quella del PCI, presentata per ben tre volte (marzo '75, ottobre '76, agosto '79), quella del PSI, quella del PLI e quella della DC. Partono tutte e quattro dal riconoscimento della necessità che i temi della sessualità entrino finalmente nella scuola, dalla materna alla secondaria superiore. Differenti, e talvolta notevolmente, sono però le indicazioni delle forme attraverso cui questi temi dovranno essere trattati.

Di «informazione» sessuale parlano i tre partiti laici; di «educazione» sessuale parla invece la DC. E si tratta, come è intuibile, di una distinzione non lieve. Pare di intravedere, nella formulazione dc, una intenzione pedagogica e normativa che non può sussistere in una sfera così complessa e soggettiva come quella dei comportamenti sessuali. Lo sforzo invece — osserva Carla Nespolo, firmataria della proposta comunista — dovrà essere quello di fornire una informazione organica, ampia, interdisciplinare — dalla biologia alla antropologia, dalla genetica alla sociologia, dalla psicoanalisi al diritto — che già di per sé costituisce un fatto educativo di base.

In effetti la prima azione educativa la scuola deve farla nei confronti di se stessa: scrollandosi di dosso pregiudizi e falsa coscienza e cominciando a considerare la sessualità non come qualcosa da reprimere ma come una forma tra le più alte e positive dell'espressione umana. Il silenzio, finora, non è stato altro che imbarazzo, remora culturale, senso di colpa. Ed è da dimostrare che tacendo non si sia fatta educazione sessuale. Un'educazione c'è stata, ma nel senso opposto a quello dell'emancipazione, della costrizione nei ruoli, della crescita di rapporti interpersonali nuovi e più ricchi. Economia domestica ed educazione tecnica, tanto per fare un esempio: e questa sarebbe una scuola asessuata?

Il PCI ha riproposto — spiega Carla Nespolo — il testo unificato cui era giunto il comitato ristretto nella passata legislatura, con gli opportuni aggiornamenti e miglioramenti. Ciò che può rendere agevole il confronto anche adesso. Ma in questa legislatura il nuovo comitato ristretto non si è mai riunito: un ritardo inammissibile, che ci ha spinti a richiedere la discussione in aula. È un tema che non può attendere oltre. Abbiamo bisogno di una scuola convinta, ed anche di una famiglia che sia convinta.

Questo della famiglia è un altro punto di divergenza. La proposta dc subordina l'intervento della scuola alla disponibilità delle famiglie; la proposta del PSI non le considera affatto, ed anzi ravvisa in esse, non di rado, la fonte di elementi distorsivi. Il PCI, dal canto suo, esalta la funzione autonoma della scuola (che non può essere paralizzata nei suoi intenti) ma ipotizza un complesso di iniziative a cui concorrano le famiglie, i consultori, i centri di cultura, le strutture territoriali.

Fondamentale, ovviamente, è il ruolo dei docenti. Attraverso appositi corsi organizzati dal ministero, essi debbono essere posti in grado di impartire l'informazione sessuale. Una nuova disciplina? Una nuova materia d'esame? Nient'affatto — risponde Carla Nespolo —: ma una traccia seria di intervento interdisciplinare, elaborata all'interno degli organi collegiali distrettuali. A ciascun docente, sulla scorta di quella traccia, spetterà l'insegnamento, per le parti che più attengono alla sua competenza. Ma è importante che ciò avvenga — a differenza di quanto ritiene il PLI — fin dall'inizio del ciclo scolastico, certo nelle forme più corrette e pertinenti, con spirito laico e fuori da ogni integralismo.

La scuola, si dice spesso, è distante dalla vita. Qui, su questi temi, c'è un'altra buona occasione per riavvicinarla e per tentare di restituirle una funzione non estranea alle domande quotidiane e alle attese di milioni di giovani. E di rimetterci dentro anche un po' di cultura viva. Senza di che Saba, Aristofane e persino Dante Alighieri rischiano di essere sconfitti — e con loro la scuola — dall'anonimo pornografo che ha riscritto Biancaneve: quel tragico fumetto che una maestra ha tirato fuori, allibita, dalla cartellina del suo alunno di terza elementare. Qualche giorno fa, a Torino.

Eugenio Manca

Universitari stranieri: una circolare-capestro

ROMA — Ci risiamo! Ogni anno al momento dell'iscrizione all'università, il ministro della Pubblica Istruzione tira fuori qualche circolare che riguarda limiti e restrizioni per gli studenti stranieri. E, ogni anno, seguono proteste perché le scelte ministeriali non tengono conto di problemi ed esigenze dei giovani universitari che vengono a studiare nel nostro Paese. Quest'anno argomento del contendere è una circolare sulle modalità di ammissione per modificare la quale i parlamentari del Pci hanno presentato un'interrogazione in commissione Pubblica Istruzione alla Camera. Di che si tratta? Del fatto che nessuna informazione sui termini della circolare è stata data né alle ambasciate né alle facoltà, cosicché i giovani non ne hanno saputo niente. E nemmeno niente si sa su quanti posti e come siano stati aggiunti al numero stabilito di studenti stranieri. Insomma, una situazione di estremo disagio, una condizione di inferiorità obiettiva per buona parte degli studenti, quasi che scegliere di studiare da noi fosse una grave colpa da espiare in qualche modo.

Colpisce ancor di più una simile dimostrazione di insensibilità da parte del ministro della PI, e l'interrogazione comunista lo fa rilevare, soprattutto se si pensa che presso la Camera è iniziata la discussione del disegno di legge che dovrà finalmente fare un po' d'ordine in materia d'ammissione degli studenti stranieri presso le università italiane.

Dopo i tagli alla spesa sanitaria

Fa gola ai privati «l'affare terme»?

Proteste e preoccupazioni dei Comuni che vivono sull'attività termale - Una manovra per ridare spazio alla speculazione?

ROMA — Una valanga di proteste ha accolto la decisione del governo di tagliare la voce «cure termali» dal bilancio delle spese per la sanità. I primi a scendere in campo sono stati i Comuni dove sorgono alcuni tra i più noti stabilimenti (Abano, Castrocaro, Salsomaggiore). Si temono le conseguenze per l'economia di queste cittadine, il cui volume di affari collegato all'attività delle terme supera il miliardo. Occupazione e turismo — è l'allarme lanciato dagli amministratori — rischiano brutti colpi. I primi a pagare sarebbero i lavoratori, e non soltanto quelli dei bagni termali, dato che un numero di unità tre o quattro volte superiore è assorbito dalle attività «indotte». Tra queste, indubbiamente, c'è il turismo.

Più di un milione e mezzo di cittadini ogni anno fa la cura termale: una conquista per la salute, alla quale sarebbe duro rinunciare anche perché la riforma sanitaria la rendeva permanente. È vero che finora lo Stato rimborsava soltanto le spese strettamente sanitarie (bagni, fanghi, inalazioni, ecc.), lasciando a carico dell'assistito quelle del soggiorno e del viaggio. Tuttavia il vantaggio c'era ed aveva contribuito ad estendere la fascia degli utenti.

Adesso la scure governativa si abbatte anche in questo settore. Che ne sarà delle terme? E che ne sarà degli assistiti? Lo chiediamo a Fulvio Palopoli, capogruppo del PCI alla Commissione sanità della Camera, riepilogando la storia di questi centri. Storture, sprechi, interessi economici non sempre limpidi accompagnano da sempre l'attività delle terme che, fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, erano in gran parte gestite da privati. Con l'istituzione del servizio sanitario nazionale, gli stabilimenti sarebbero dovuti passare interamente sotto il controllo di Regioni e Comuni; l'Eagat, l'ente che raccoglieva i centri privati avrebbe dovuto essere sciolto. Ma a tutt'oggi, malgrado ripetute sollecitazioni, quest'operazione non è avvenuta. E il vecchio ente continua a gestire la fetta più cospicua del sistema termale.

Ora accade che, mentre il governo se la prende comoda e lascia inattuata la legge di scioglimento, la DC si è affrettata a presentare un progetto di legge che punta alla creazione di Società per azioni termali. La proposta che risale a qualche mese fa, punta in sostanza a ripristinare una gestione privatistica, ma con capitale pubblico, dei centri termali. Insomma, i tagli proposti dal governo per le cure termali, a questo punto, non possono non insospettire per le concidenze con quel progetto che si unisce a spinte e manovre tese ad annullare ciò che la riforma sanitaria ha conquistato.

È certo che le misure governative — conclude Palopoli — dimostrano la visione ristretta con cui si affrontano questi problemi: se si pensa che la spesa termale rappresenta lo 0,5% della spesa sanitaria totale, si capisce che il beneficio che si può ricavare da quel taglio è veramente esiguo.

Fino ad ora, invece, intorno alle cure termali è cresciuto un incredibile sistema di sprechi. Per capirne le dimensioni è utile ascoltare la voce di chi è quotidianamente alle prese con queste cose. È il caso del dott. Ugo Giorgini, funzionario della Usl di Roma 3. Mentre sta per cominciare a spiegare come funziona l'assistenza termale, entra un signore, che rientra fra le cosiddette «categorie privilegiate». È un invalido civile, uno di quelli che di diritto usufruisce di 30 giorni pagati per le cure e del rimborso dello Stato. «Privilegiati, in realtà, sono quasi tutti quelli che fanno le cure — spiega Giorgini. — Lo sono non solo gli invalidi civili e di guerra, ma tutti i dipendenti statali e parastatali che hanno diritto insieme a pochi altri lavoratori ai giorni di cura retribuita». «Restano fuori dal "privilegio" delle prestazioni — aggiunge Giorgini — malgrado le belle intenzioni della riforma che doveva "pareggiare" tutto, le altre categorie. Se per esempio, un operaio ha bisogno delle cure termali le deve fare nel periodo di ferie. Lo stesso vale per un commerciante».

In questo quadro, le speculazioni sono possibili, anche quelle da parte di lavoratori che si servono della cura per allungare le ferie o che riescono a farsi dare i certificati senza aver fatto terapie. Il compagno Palopoli allora insiste perché il sistema termale sia regolato da criteri rigidi di selezione «che evitino gli sprechi — dice — e consentano veramente di curarsi».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani, mercoledì 7 ottobre.

A Frattocchie corso sui problemi delle assicurazioni

ROMA — Il 20 ottobre alle ore 9,30 presso l'Istituto Palmiro Togliatti inizierà un seminario sui problemi delle assicurazioni. Potranno partecipare i compagni che lavorano nel settore assicurativo e i responsabili dei gruppi di lavoro nelle federazioni e nei comitati regionali. Il seminario sarà concluso il 21 Ottobre dal compagno Gianni Manghetti.

Rinviato il seminario sulla riforma delle istituzioni

Si avvisano le federazioni, le zone e i compagni interessati, che il seminario del PCI sulle proposte di riforma delle istituzioni, previsto presso l'istituto Mario Alicata di Albinea (R.E.) per i giorni 9-10-11 di ottobre 1981, è rinviato a data da destinarsi.

Deputato dc: «Ecco perché sono contro i Cruise»

A colloquio con l'onorevole Angelo Capitummino dal '76 membro dell'Assemblea regionale siciliana - Ha chiesto la sospensione dell'installazione dei missili - «Se la lotta per la pace è incompatibile con la DC, allora mi impegno altrove»

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'ordine di scuderia per i deputati democristiani era rigido: far quadrato intorno al pentapartito. Invece Angelo Capitummino, democristiano, durante la discussione all'ARS sulla questione Cruise, andò alla tribuna per chiedere — a titolo personale — l'immediata sospensione del progetto militare.

Qualche settimana prima aveva sottoscritto il 40% della sua indennità parlamentare di settembre a favore del comitato di Comiso per il disarmo. E a Salvatore Lauricella, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, aveva dichiarato a scanso d'equivoci: se scoprissi che l'impegno per la pace è incompatibile con la mia appartenenza alla DC, non esiterei ad esprimerlo altrove, all'interno delle ACLI. Con Angelo Capitummino, democristiano, deputato dal '76, aclista «da sempre» (da quando avevo vent'anni, precisa), oggi 36enne, alcuni giornali siciliani hanno adoperato la mano presante, definendolo demagogo e strumento incosciente dei comunisti. Una «campagna sull'uomo», vecchio stampo. Tanto più indisponente considerando che a far da pietra dello scandalo è il tema della pace.

Siamo andati a trovarlo al gruppo democristiano all'Assemblea regionale siciliana.

On. Capitummino, le sue prese di posizione in favore della pace non sono passate inosservate. Certa stampa non le ha riservato un buon trattamento, la sezione democristiana di Comiso s'è lasciata andare quasi ad una sconfessione delle sue dichiarazioni. Com'è maturato questo impegno?

«E' semplice: l'impegno per la pace non può fermarsi alle frasi di circostanza, o risolversi tutto nei documenti approvati all'unanimità. Bisogna sapere che da un eventuale conflitto atomico uscirebbe sconfitta la stragrande maggioranza della popolazione, non solo i popoli degli stati coinvolti. E che il prezzo di vite umane pagato da vincitori e vinti, differirebbero solo in termini di percentuale».

Intervenendo al parlamento siciliano lei ha parlato di cultura della pace.

«Mi riferivo alla Sicilia: le nostre popolazioni devono poter giudicare i partiti in base al contributo che essi danno in difesa del valore della pace. Ma aggiungo che senza sicurezza sociale non può esservi pace duratura. Per raggiungere questo obiettivo occorrono dei sacrifici: gli stati ricchi devono mettere quelli poveri in condizione di star meglio. Qualcosa di profondamente diverso da quanto sta facendo, qui in Italia, il governo Spadolini che continua a penalizzare il sud».

Parlando di pace, a quali sacrifici si riferisce?

«Occorre che i partiti considerino superato lo schema dogmatico dei patti militari e tramontato l'equilibrio del terrore. E non strumentalizzino un'ansia che è effettivamente sentita dai popoli».

In Sicilia è sorto un movimento quasi spontaneo che rifiuta l'istallazione a Comiso dei missili a testata nucleare, che si batte per il disarmo e la trattativa. Non ritiene che la DC siciliana si sia chiusa a riccio, poco disposta a recepire questi segnali?

«Questo movimento è diventato coscienza critica dei partiti spingendoli a preoccuparsi di un problema che non si risolve a livelli istituzionali, per decisione di un ministro degli esteri o del consiglio dei ministri. Quanto alla Democrazia Cristiana, in una prima fase ha snobbato queste iniziative, ha minimizzato. Poi s'è resa conto che doveva almeno fare i conti con questa realtà».

Si sente isolato all'interno del gruppo?

«Ho avuto attestazioni di stima e dichiarazioni di solidarietà da parte di amici che però non hanno ancora il coraggio di uscire in campo aperto».

Quanto rischia oggi, onorevole Capitummino?

«Non lo so. Certamente ho rischiato: certa stampa, la sezione democristiana di Comiso... Ma credo di essermi rafforzato e che i nemici della pace, anche grazie alle numerose dichiarazioni di appoggio da parte del movimento cattolico, incontrino oggi maggiori difficoltà nel colpirmi».

Come vede il futuro di questa battaglia?

«Ancora da giocare. La 'cultura della pace' potrà rappresentare un terreno d'incontro fra le forze popolari e quelle della maggioranza governativa in Sicilia. E per farlo è necessario evitare gli errori del passato».

Saverio Lodato

Di Giulio ricordato dal comune di Grosseto

GROSSETO — Il consiglio comunale di Grosseto ha commemorato ieri mattina la figura del compagno on. Fernando Di Giulio, scomparso il 28 agosto scorso. Alle commosse parole del sindaco, Giovanni Finetti, pronunciate a nome dell'intera giunta, si sono associati tutti i gruppi politici.

ALBERTO CAVALLARI
VICINO & LONTANO
...una morale professionale alla Matthews, una formazione e "preparazione" alla Cecchi
dalla prefazione di Leonardo Sciascia
GARZANTI

sabato 10 domenica 11
Porte Aperte alla RENAULT

L'evasione di Battisti e di Moccia sarebbe la prima azione comune

Il «Fronte delle carceri-Br» e Cutolo hanno preparato il blitz di Frosinone?

Arrestate due sorelle del terrorista - Ne hanno favorito la fuga? - Fermati anche due fratelli del camorrista
Come nasce l'alleanza tra la «NCO» e i gruppi eversivi - L'operazione condotta da un gruppo di fuoco terroristico

Dal nostro inviato

FROSINONE — Per un Moccia che se n'è andato, nel modo che sappiamo, eccone arrivare altri tre. I primi due giungono, accompagnati da un'Alfetta dei carabinieri, nella città ciociara nella notte di domenica. Sono i fratelli di Luigi Moccia, Teresa e Antonio, di 20 e 17 anni, fermati su ordine del procuratore capo di Frosinone, Paolino Dell'Anno. Nel pomeriggio di ieri è arrivata poi anche una zia del fuggiasco, Giuseppina, bruscamente «convocata» dal magistrato dopo che i carabinieri di Napoli avevano fatto un'irruzione in casa Moccia, in via Bellini ad Afragola. Ma non avevano trovato nulla d'interessante. Da qui i due fermi e le tre convocazioni urgenti per Frosinone.

Dell'Anno sa perfettamente che il blitz di domenica pomeriggio può nascondere qualcosa di grosso: addirittura la riorganizzazione del clan Cutolo in questi ultimi tempi messo fortemente in crisi dagli attacchi della polizia e dai colpi tremendi degli avversari del leader della nuova camorra organizzata. Oppure il potenziamento dei gruppi eversivi che agiscono nel Napoletano. E, ipotesi finale, questo e quello insieme. Anche il ministro della Giustizia, Darida, sembra che non abbia sottovalutato l'azione del commando che ha prelevato Cesare Battisti, il terrorista coinvolto nel delitto Torregiani, e Luigi Moccia, e ieri mattina s'è precipitato a Frosinone per presiedere una riunione in prefettura.

In realtà, gli elementi per pensare al peggio ci sono tutti. Dall'evasione di domenica, dal modo con cui è stata preparata e condotta, emergono un insieme di segmenti e di segnali che portano, dritto dritto, nel cuore della peggiore criminalità politica e comune di Napoli.

Perché, intanto, si parla di Cutolo? Non è un mistero per nessuno: don Raffaele è il «padrino» dei Moccia di Afragola. E forse anche qualcosina di più. Raccontiamo la storia. I Moccia non sono altro che un polo di una faida storica: l'altro sono i Giugliano. In 17 anni le due famiglie hanno insanguinato le strade di Afragola, di Napoli e del suo hinterland. Il risultato finale è di 14 morti. Naturalmente va a finire che i due clan familiari si indeboliscono e succede che nel '76 la «vedova della faida», Anna Mazza, madre di Luigi Moccia, chiede l'alta protezione del capo della nuova camorra organizzata. Lei è ancora una donna avvenente e Cutolo, in breve, dispensa amore e garanzie. Tant'è che quando il tredicenne Antonio, il fratello indiziato della fuga di Luigi, nel giugno del '78 uccide nel cortile del Tribunale di Napoli il capofamiglia del clan avversario Antonio Giugliano (poi il ragazzino verrà assolto dal fatto perché giudicato data la sua età come «non imputabile») gli trovano addosso una foto con dedica di don Raffaele.

Insomma, i Moccia entrarono a pieno titolo nella «grande famiglia» della camorra. E portarono a termine anche operazioni esemplari, come la rapina alla Montefibre di Casoria — che costò l'arresto a Luigi — quando prelevarono 500 milioni dalle buste paghe dei dipendenti. E basti dire, infine, che Anna Mazza è la prima donna sottoposta alla legge antimafia: per 4 anni dovrà essere tenuta in sorveglianza speciale.

Luigi Moccia, che forse non per caso si trovava in un carcere non propriamente speciale come quello di Frosinone, è nel cuore di Cutolo. Lo rivuole fin dal momento dell'arresto accanto a sè.

Nel carcere di Frosinone, poi, il giovane Moccia incontra Cesare Battisti. Si stringe l'alleanza e si prepara il piano. D'altronde a Napoli tutti sanno benissimo che nell'arcipelago del terrorismo le carte si stanno di nuovo mescolando. La colonna napoletana delle BR — al pari di quella milanese — si dice sia spaccata in due e non solo per motivi, diciamo così, strategici, ma per ragioni un pochino più prosaiche come le percentuali sul riscatto Cirillo. Ma chi vuole andar via e fuggire dall'organizzazione deve prepararsi altre basi e altri riferimenti. Ed ecco a questo punto entrare in scena Cutolo che, forte dei suoi collegamenti con il mondo del terrorismo, stretti quand'era in carcere ad Ascoli Piceno per il rilascio di Ciro Cirillo, offre il suo apparato clandestino.

Il blitz di domenica potrebbe segnare da questo punto di vista la prima iniziativa «unitaria» in grande tra uno spezzone di terrorismo partenopeo e quel che rimane del clan Cutolo. La sensazione degli inquirenti, sia a Frosinone che a Napoli, è che il blitz tecnicamente sia stato condotto da un gruppo di fuoco terroristico. E forse addirittura dal «Fronte delle carceri» delle BR in rotta anch'esso con la direzione strategica e perdippiù operante da qualche tempo a Napoli. Certo è che vi sono strettissime analogie con l'evasione di Curcio e di Nadia Mantovani dal carcere di Casale Monferrato nel '75; eppoi il ruolo di vera e propria leadership svolto dalla ragazza del commando che s'è presentato a Frosinone è classico delle grandi operazioni terroristiche.

A tarda sera si è saputo che il sostituto procuratore Dell'Anno, dopo aver interrogato il padre e i quattro fratelli (due maschi e due femmine) di Cesare Battisti, ha dapprima deciso il fermo delle due sorelle, Assunta e Rita Battisti, e subito dopo ha tramutato il fermo in arresto. Le due donne sono accusate di avere favorito la fuga del terrorista.

Mauro Montali

Cesare Battisti

Luigi Moccia

Evadono tre minorenni dal carcere di Lecce

LECCE Tre detenuti minorenni — Marcello Ruggieri, di Roma, Ciro Fortunato, di Napoli, Gianluca Attanasio, di Manduria (Taranto), tutti di 17 anni — sono evasi nella tarda serata di domenica dal carcere minorile di Lecce, in via Monteroni, alla periferia della città.

Sulle circostanze precise dell'accaduto non è stato possibile conoscere particolari, dato il riserbo della direzione del carcere e della polizia, che sta svolgendo indagini. Sembra, comunque, che i tre abbiano minacciato l'unico agente di custodia in servizio, con un'arma, o simulando di possederne una. I giovani — che pare fossero addetti a servizi nell'interno del carcere — sarebbero così riusciti a farsi aprire il portone esterno dell'istituto di pena, dileguandosi poi a piedi per le strade circostanti.

Morto il giovane tenente Tiziano Montinaro di ventisei anni

Cade un altro F-104, la «bara volante»

Si è schiantato durante un «normale volo di addestramento al tiro» - Il pilota non ha fatto neppure in tempo a premere il pulsante per l'espulsione automatica dalla carlinga - E' l'ennesimo tragico incidente del caccia-bombardiere

ROMA — E' caduto sotto gli occhi di decine di persone in una limpida mattina d'autunno. Un altro F104 Starfighter, discusso aereo dell'Aeronautica militare italiana, si è schiantato al suolo e ha fatto un'altra vittima. E' il tenente Tiziano Montinaro, veneto di Grado, 26 anni, celibe, appartenente al 154° gruppo di volo del Sesto Stormo di Ghedi (Brescia), da poco uscito dal corso di addestramento «Pegaso terzo» dell'Accademia aeronautica.

Il suo doveva essere un «normale volo di addestramento al tiro»: Tiziano Montinaro non ha fatto neppure in tempo a premere il pulsante per farsi catapultare fuori della carlinga, l'aereo impazzito è stato più veloce: lo hanno ritrovato orrendamente mutilato ancora attaccato al suo sedile, tra le lamiere sbrucciacchiate. Tutt'intorno i frammenti dell'aereo sparsi per centinaia di metri e un campo di fieno bruciato dopo la esplosione.

L'F 104 è caduto alle 12 e 25, una ventina di minuti dopo il decollo dalla base di Ghedi. Prima di schiantarsi al suolo ha incontrato un filare di alberi: nel punto dell'impatto ha scavato una buca profonda e vasta, un po' più in là altri due affossamenti più piccoli.

Due inchieste sono già state messe in movimento, come sempre in questi casi: una è della magistratura, l'altra è condotta dall'Aeronautica militare.

L'F-104, caduto a Maniago nel Pordenonese alle ore 12 e 25, è un aereo sul quale è stato scritto e detto molto contro e a difesa. Chi lo accusa sostiene che è terribilmente insicuro. In effetti nel corso della sua lunga vita (il primo volo risale a metà degli anni '50) si è guadagnato soprannomi lugubri quali «bara volante» e «fabbrica di vedove». Da quando è in servizio per l'Aeronautica italiana (cioè dal '63) sono stati decine e decine gli incidenti di cui è stato protagonista (alcuni mortali); in Germania sono stati addirittura centinaia.

Chi punta l'indice accusatore afferma che quest'aereo è «pericolosamente veloce». La scheda tecnica dell'F 104 G (il tipo caduto ieri) conferma: lungo circa 15 metri con un'apertura alare di quasi sette, può raggiungere i 2.300 chilometri all'ora e salire fino a 17 mila metri d'altezza; in un minuto schizza fino a 11 mila metri. Una specie di missile capace di portarsi dietro grossi carichi bellici e anche testate nucleari. Sembra proprio che sia stata questa la caratteristica decisiva che lo fece preferire ad altri aerei al momento della scelta della sua utilizzazione nelle forze aeree Nato in Europa.

A tutt'oggi l'F 104 viene impiegato contemporaneamente come caccia e come bombardiere; l'aeronautica italiana ne tiene in esercizio trecento circa.

E' appunto questo elevato numero di velivoli in attività l'argomento di forza dei sostenitori dell'aereo. Il loro ragionamento è questo: ne cadono molti perchè ce ne sono quotidianamente molti in volo e comunque il numero di incidenti non è superiore a quello di altri tipi di velivolo.

I piloti sono divisi nel giudizio sull'F 104: lo apprezzano per le sue prestazioni eccezionalmente brillanti, ma lo temono per lo stesso motivo: basta un piccolo errore, una distrazione perchè il saettante oggetto volante si trasformi in una bara. Nonostante tutto l'Aeronautica italiana lo terrà in esercizio fino agli anni '90 e continuerà ad addestrarci i piloti. Com'è successo ieri.

d. m.

Sequestrato a Milano un chilo di eroina

MILANO — Tre persone sono state arrestate, nel corso di un'operazione condotta dai carabinieri del nucleo antidroga di Milano. E' stato sequestrato un chilo e 200 grammi di eroina pura per un valore di 220 milioni (una volta tagliata e immessa nel mercato il suo valore si aggira però intorno al miliardo di lire) e, inoltre, banconote di vario taglio italiane ed estere per circa cento milioni di lire. Le tre persone arrestate sono: Mohamed Abdou Souror Abderahman di 32 anni, originario di Alessandria d'Egitto e residente a Milano, la moglie Alessandra Rotondi di 27 anni, nativa di Trevjglio (Bergamo), e Mohamed Ahmed Gad di 33 anni, originario del Cairo (Egitto) e residente a Milano. L'accusa per i tre è di concorso in detenzione e traffico di sostanze stupefacenti. I due coniugi hanno una figlia di tre mesi, che adesso è in carcere con la madre.

L'arresto dei tre è scattato in seguito a una perquisizione nell'appartamento dei due coniugi, in via Lincoln, a Milano. In una cantina dello stabile, i militari hanno trovato dentro un armadio l'eroina.

L'eroina, del tipo turco di colore scuro, era contenuta in sacchetti di plastica da cento grammi ciascuno. Le banconote sono state trovate parte nella stessa cantina e parte sotto il letto dei due coniugi.

Nuova forma di protesta

A San Vittore i detenuti ora rifiutano i colloqui

Riaperto il fronte delle rivendicazioni «riformiste» - Delegazione del PCI

MILANO — I detenuti di San Vittore sono entrati di nuovo in agitazione ieri mattina, con forme di lotta in parte inedite: al tradizionale sciopero dei «lavoranti» (poche decine di reclusi addetti ai servizi interni), si è accompagnato infatti il rifiuto pressochè totale dei rapporti con il mondo esterno. Sospesi, dunque, i colloqui con i familiari, gli avvocati e i magistrati. L'interruzione degli appuntamenti con gli operatori della giustizia potrebbe sollevare problemi anche non secondari. Solo un recluso francese ha potuto comunicare con il proprio legale, giunto appositamente dalla Francia.

L'agitazione riprende il filo delle rivendicazioni «riformiste» bruscamente rotto dall'assassinio del vicebrigadiere Francesco Rucci e, il 22 settembre, dalle inammissibili violenze di agenti fatti giungere da fuori per eseguire il trasferimento di 130 detenuti indicati come i responsabili del clima di violenza che per mesi aveva dettato legge nel carcere. Ed è appunto per replicare ai «trasferimenti indiscriminati» che i detenuti da ieri sostano nei corridoi dalle 10,30 alle 13. L'agitazione — è stato preannunciato — proseguirà tutti i giorni fino a sabato prossimo. I detenuti chiedono: «il rientro dei trasferimenti indiscriminati» a più di 200 chilometri (come prevede la legge); provvedimenti contro gli agenti responsabili delle violenze del 22 settembre; il ripristino dell'aria nei corridoi dalle 16,30 alle 18; la risposta a tutte le richieste di riforma.

Quasi contemporaneamente all'inizio dello sciopero, ieri mattina una delegazione del PCI si è recata in carcere per completare l'ispezione iniziata giorni fa. Il direttore, Luigi Dotto, ha però sconsigliato l'ingresso nei raggi ai parlamentari Mario Venanzi, Roberto Baldassarri, Valentino Lanfranchi, e ai consiglieri regionali Carlo Smuraglia, Liberto Losa, Evelino Abeni, Mario Demetrio. «Abbiamo raccolto l'invito — precisa una nota del Comitato regionale del PCI — ma abbiamo insistito perché quanto prima vengano resi noti tutti i dati relativi al carcere: il PCI, infatti, intende formulare proposte operative e incontrare gli agenti».

Interventi capaci di risolvere i problemi di San Vittore erano stati sollecitati dal PCI molti mesi orsono. Ieri anche il PSI lombardo ha preso posizione dopo una riunione tra Craxi, il sindaco di Milano Carlo Tognoli, i segretari regionale e provinciale Paolo Pillitteri e Ugo Finetti, l'assessore regionale alla sanità Renzo Perruzzotti e il presidente della USL di Milano, Michele Colucci. «La situazione è da tempo intollerabile — sottolinea il PSI — e richiede nuovi e più efficaci provvedimenti. Si attende che il ministero e le autorità competenti affrontino con urgenza il problema di un affollamento ancora eccessivo rispetto alle strutture esistenti, il rafforzamento degli organici di custodia e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, il superamento dello stato di grave inefficienza in cui versano i servizi sanitari e il rafforzamento dei servizi di natura sociale

Occorrono — prosegue il comunicato — direttive chiare e controlli rigorosi sul funzionamento degli apparati carcerari per riportare alla normalità la situazione, che è di emergenza e come tale deve essere affrontata».

Anche se non approfondisce tutte le cause che hanno contribuito a trasformare San Vittore in un mattatoio, il documento del PSI ricalca alcuni dei nodi di fondo già denunciati dai comunisti. Alcuni rilievi importanti ora coincidono: emergenza, edilizia carceraria, organici delle guardie, interventi sanitari ed assistenziali avevano costituito, appunto, i capisaldi delle pressioni espresse dai comunisti sia al Parlamento, sia nei confronti della Giunta regionale.

Si tratta ora di trarre le dovute conclusioni operative, a iniziare dal governo. Clelio Darida, il ministro della Giustizia che ha brillato per la sua latitanza, si è fatto vivo nel pomeriggio di ieri: alle 14,50 ha varcato la soglia del vecchio carcere, accompagnato dal procuratore generale Carlo Marini.

Giovanni Laccabò

7 Aprile: depositato il ricorso di Calogero

PADOVA — Il p.m. Pietro Calogero ha ufficialmente depositato ieri le motivazioni del ricorso presentato alla Corte di Appello di Venezia contro la sentenza-ordinaria con la quale il giudice istruttore Palombarini aveva concluso, un mese fa, il troncone veneto del processo «7 aprile». Il nuovo documento scritto dal p.m. padovano consta di oltre duecento pagine, il cui contenuto sembra destinato a rimanere riservato per parecchio tempo ancora.

Per quel poco che si sa, Calogero avrebbe soprattutto contestato le parti della sentenza in cui Palombarini affermava il carattere pienamente legittimo di Potere Operaio, la spontaneità totale di Autonomia, l'indipendenza dei gruppi armati veneti dalla direzione di Negri e dei suoi assistenti alla facoltà di scienze politiche. In base a queste considerazioni, il giudice istruttore aveva rinviato a giudizio solo la metà degli imputati, per molti di essi attenuando anche le accuse.

Petroselli: «Sindaci e giornalisti tornino a novembre sui luoghi del sisma»

ROMA — Al terremoto che il 23 novembre dello scorso anno sconvolse il Sud fu dedicato, nelle prime 4 settimane, il 90 per cento dell'intero spazio dei quotidiani italiani. Il dato è emerso da una ricerca dell'istituto Index, che lo ha illustrato ieri sera in Campidoglio nel corso di un'iniziativa assunta dalla rete 2 della Rai-Tv, in collaborazione con il Comune di Roma e con i comitati popolari e le cooperative nati nella zona del «Cratere» dopo il sisma.

Index ha anche mostrato un grafico da cui risulta, invece, che a partire da gennaio l'informazione sul terremoto è scesa praticamente a zero, per quasi tutti i grandi organi di informazione.

Il dibattito di ieri — che sarà trasmesso il prossimo 26 ottobre in Tv — si è aperto con una dichiarazione del vice sindaco di Lioni, Gioino, il quale ha ribadito la necessità che si ricominci a parlare di queste questioni.

E' stato quindi proiettato un filmato con i risultati dell'inchiesta Index e, dopo il filmato, ha preso la parola il Sindaco di Roma, Petroselli, che ha fatto un appello a giornalisti e amministratori perché il prossimo 23 novembre tornino nelle zone del sisma per fare una sorta di bilancio della ricostruzione.

Hanno preso la parola, infine, direttori di giornali e giornalisti i quali hanno cercato di spiegare le ragioni dell'atteggiamento tenuto in questi ultimi mesi.

Bambino di 8 anni muore nel crollo di un muro

LATINA — Andrea Liuzzi, un bambino di otto anni, è morto travolto dal crollo di un muro. Il piccolo stava giocando insieme con la sorella Giovanna e con una amichetta, Manuela, su un piano rialzato di una casa abusiva nella zona del Pantanaccio a Latina. Abitava con i genitori in un locale al piano terreno che il padre Giuseppe, un ex impiegato del Comune, oggi invalido, aveva tentato di ampliare realizzando un piano rialzato.

Il Comune però aveva bloccato la costruzione. I muri pertanto da due anni erano pericolanti perchè costruiti in tufo e a secco. I bambini avevano giocato aggrappandosi a un filo di ferro che congiungeva due piccole pareti in tufo. Le due bambine stavano scendendo quando una delle pareti è crollata ed ha sepolto il piccolo Andrea.

In 100 mila hanno già visitato la Mostra dell'Antiquariato

Vuoi comprare un Michelangelo? Non c'è problema, vai a Firenze

Si può acquistare di tutto, ma i prezzi sono salati - L'undicesima edizione segna un ulteriore passo in avanti nell'elevazione del gusto - La presenza di stand stranieri

Dalla redazione

FIRENZE — *Rembrandt, Tiepolo, Tintoretto, Paolo Veronese, persino Michelangelo. Un museo in piena regola, con la sola ed evidente differenza che qui tutto è in vendita. E a prezzi salati, che corrono, corrono molto più dell'inflazione.*

Perchè tanta attenzione quest'anno alla Mostra Internazionale dell'Antiquariato in corso di svolgimento sino all'11 ottobre a Palazzo Strozzi di Firenze? Scomodando persino i sociologi si scopre che l'incertezza per il futuro ci fa vedere il passato come un comodo rifugio psicologico, ma anche economico, aggiungono gli imperturbabili esperti dell'antichità. Il perchè è presto detto: oggi è meglio investire che risparmiare e allora l'oggetto d'arte è sempre e comunque un affare sicuro che nel tempo non perderà certo il suo valore, anzi lo aumenterà e spesso in maniera precipitosa.

L'edizione attuale della Mostra dell'Antiquariato segna, in questo senso, un ulteriore passo in avanti nell'elevazione del gusto e della ricercatezza. Un modo intelligente e remunerativo per distaccarsi dalla moda popolare dell'antico che trova consistenti approcci in mercatini dell'usato e delle cose vecchie, esposizioni di piazza e rassegne che sorgono un po' ovunque. Soffitte che si aprono, vecchi cascinali messi a soqquadro, pievi di campagna svendute integralmente, foto e mobili d'epoca messi all'asta: tutto quanto fa passato è ormai appannaggio della grande massa di persone che intende migliorare e qualificare la propria abitazione.

Il distacco della Mostra dell'Antiquariato sta prima di tutto nei pezzi che sfoggia e nei conseguenti prezzi assai salati che espone. Lungo 1500 metri di percorso, per un totale di 4000 metri quadrati distribuiti su tre piani (per la prima volta è stata utilizzata anche la «Strozzina» al seminterrato), i 131 espositori hanno disegnato un percorso tra i lussi e le varietà del gusto. Mobili d'alta epoca, quadri, ceramiche ma soprattutto — e questa è la novità più consistente ma anche emblematica — gioielli. Zaffiri, smeraldi, brillanti, coralli in stile liberty e decò, firmati Tiffany, Cartier, Lacloche, Van Creefs.

Per la prima volta c'è una omogeneità di fondo nella esposizione: prevale consistentemente l'Alta Epoca, cioè il Rinascimento. A fare concorrenza alla grande epoca medicea c'è però Luigi XVI (anche se troppo caro), mentre spunta all'orizzonte il Biedermeiner, che va datato 1800 con origine tedesca.

«La quasi impossibilità di reperire oggetti di valore sul mercato italiano — dice Mario Bellini, segretario generale della mostra, uno degli antiquari più affermati d'Italia — ci spinge inevitabilmente fuori dal paese. Sono le grandi aste internazionali il nostro mezzo migliore di reperimento».

Bellini afferma che i pezzi più pregiati si trovano stranamente negli Stati Uniti dove furono importati in gran quantità all'inizio del secolo. «Quattro anni fa all'asta di Filadelfia — racconta l'antiquario — ho comprato uno stock di oggetti di origine italiana che aveva venduto mio nonno e che sono stati conservati in una villa per più di settanta anni». Adesso però il «magazzino» americano langue e così rispuntano le grandi aste europee, soprattutto inglesi e tedesche, ma anche italiane.

La presenza di 21 stand stranieri (per la prima volta una rappresentanza della «Novaexport», l'organismo ufficiale sovietico per l'esportazione di opere d'arte, che espone una varietà di icone) aumenta la capacità ricettiva della mostra tutta tesa a garantire la piena soddisfazione dei variegati gusti del pubblico.

Non mancano neanche le ghiotte curiosità: tre mobili veneziani appartenuti a Maria Callas, gioielli degli zar, un polittico attribuito a Jacopo da Pola, un prototipo funzionante di un veicolo a vapore inventato da Giovanni Galliano alla fine dell'800, uno stand dedicato ai giochi di società del passato. Se tutto poi corrisponde a verità questo è un mistero. I balzi enormi dei prezzi trattengono un po' il fiato anche ai più spregiudicati compratori: una maiolica firmata Mastrogiorgio del '400 dieci anni fa costava 300 mila lire, oggi vale 40 milioni; un mobile in noce è salito dai 2 milioni di cinque anni fa, a 25 milioni; un Canaletto si poteva comprare undici anni fa a 28 milioni, ora bisogna sborsare 350 milioni.

Eppure, costi a parte, la Mostra dell'Antiquariato sembra un'isola lontana mille miglia dalle parole in voga di questi tempi, come recessione, cassa integrazione, restringimento finanziario. Ma questa non è un'altra Italia. E' una faccia simbolica di quell'arte magica chiamata consumismo, anche se travestita con connotati storici e culturali...

Marco Ferrari

Che confusione nella Camea dice il Gran maestro

PALERMO — La CAMEA (Centro attività massoniche esoteriche accettate) aveva già espulso dal suo seno il 4 giugno scorso il suo «delegato regionale» siciliano, il ginecologo Michele Barresi, arrestato la scorsa settimana per le estorsioni al banchiere Cuccia e all'avvocato Guzzi.

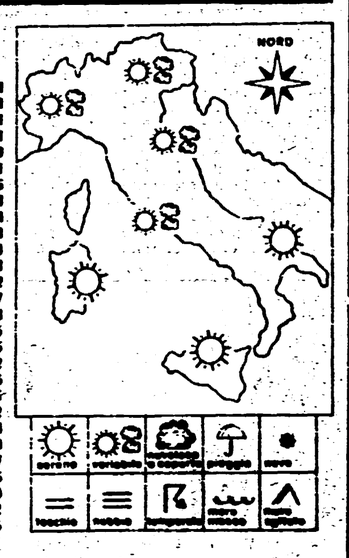
L'ha dichiarato a *L'Ora* Aldo Vitale, il «sovrano gran commendator» della setta massonica, coinvolta nelle inchieste dei giudici milanesi e palermitani su Sindona, mafia e droga. In un'epoca imprecisata, secondo Vitale, ufficiale sanitario a Santa Margherita Ligure, sarebbe stato sospeso dalla CAMEA pare il suo omonimo, Giacomo Vitale, un mafioso da tempo ricercato dalla polizia per la vicenda del falso sequestro di Sindona, ed il cui ingresso nella loggia — stando all'autodifesa degli interessati — sarebbe dovuto al «disordine» in cui tenevano le loro cose i «fratelli» siciliani, impelagatisi nelle trame del bancarottiere.

Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	14-21
Verona	17-21
Trieste	18-21
Venezia	15-21
Milano	15-19
Torino	11-21
Cuneo	11-15
Genova	19-23
Bologna	15-24
Firenze	13-28
Pisa	14-24
Ancona	13-28
Perugia	16-22
Pescara	13-27
L'Aquila	10-23
Roma U.	15-26
Roma F.	18-25
Campob.	14-22
Bari	14-26
Napoli	14-25
Potenza	12-22
S.M. Leuca	21-24
Reggio Cal.	17-33
Messina	20-27
Palermo	21-26
Catania	14-30
Alghero	15-32
Cagliari	14-26



SITUAZIONE — La formazione di un'area di alta pressione che comprende l'Italia e il bacino del Mediterraneo ha impedito alla linea di perturbazione che si estende dalla penisola iberica alla penisola scandinava di spostarsi verso levante per cui il tempo che in un primo momento sembrava orientato verso un nuovo peggioramento è rimasto buono su tutta la penisola fatta eccezione per le regioni settentrionali dove affluisce aria calda ed umida di origine mediterranea.

PREVISIONI — Sulle regioni settentrionali, ma in particolare su quelle nord occidentali, cielo generalmente nuvoloso; durante il corso della giornata sono possibili deboli piogge mentre al nord residuano delle visibilità per foschie dense o locali banchi di nebbia specie durante le ore notturne. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e quella dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di nuvolosamenti e schiarite, queste ultime anche ampie. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo sereno o normalmente nuvoloso. La temperatura si manterrà generalmente superiore ai livelli stagionali specie sulle regioni centrali e su quelle meridionali.

Sirio

Editori Riuniti
La carnefice
L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici.

Editori Riuniti
N. I. Stjažkin
STORIA DELLA LOGICA
Traduzione e cura di Roberto Cordeschi.
Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri
L. 18 000

Editori Riuniti
enciclopedia della ricerca e della scoperta
vol. XI Indici
Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice.

Editori Riuniti
La carnefice
L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici.

Gravi incognite sull'attività produttiva dopo la decisione di modificare il cambio della lira

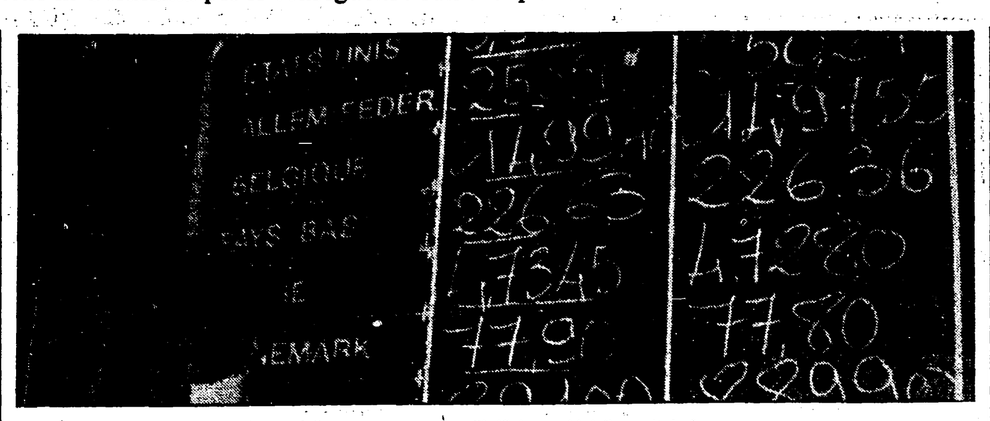
Sull'aumento dei prezzi agricoli oggi riunione Cee a Bruxelles

Italia e Francia preciseranno l'entità della svalutazione delle loro «monete verdi» - Da ieri riuniti in Gran Bretagna i ministri agricoli europei - Preoccupazione in Germania per le conseguenze sull'occupazione del marco forte - Riunione del comitato agromonetario

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il commissario agli affari economici e finanziari della Comunità europea Ortoli, è soddisfatto dei risultati della tempesta monetaria di domenica. In una dichiarazione ai giornalisti ha sottolineato che il riaggiustamento della parità delle monete «è avvenuto in buone condizioni, è stato un atto di buona gestione dello SME che ha dimostrato la sua capacità di adattamento e le nuove parità sono realiste». Le misure prese domenica sera dal Consiglio dei ministri sempre secondo Ortoli, assicureranno una più grande convergenza delle economie dei paesi della Comunità soprattutto se saranno accompagnate da opportuni interventi di politica economica. La disinvoltura di Ortoli, i cui giudizi sono del resto contraddetti dai commenti della gran parte della stampa europea, è impressionante.

Lo stesso Ortoli del resto ha rilevato che la rivalutazione del marco e del fiorino permetterà alla Germania federale e all'Olanda «di avere un nuovo appoggio nella moderazione dell'inflazione». Ma si tratta appunto dei due paesi nei quali i tassi di inflazione sono i più bassi fra tutti quelli della Comunità. Avremo, dunque, una inflazione ulteriormente frenata in Germania e in Olanda e una ancora più accelerata in quelli che subiscono la svalutazione, in particolare Italia e Francia. Come è dunque possibile parlare di «più grande convergenza delle economie dei paesi della Comunità»?



PARIGI — Le quotazioni del dollaro e delle monete europee all'ufficio cambi della capitale francese

Ancora Ortoli rileva la necessità di un rafforzamento dello SME e del passaggio alla seconda fase del sistema (cioè la creazione di un fondo monetario europeo come presupposto per la realizzazione di una moneta unica), da tempo e da molte parti sollecitata e la cui mancata attuazione ha per lo meno contribuito a far sì che le monete europee andassero allo sbando e che la lira avesse in un anno ben due svalutazioni. Come si fa dunque a sostenere che in questa occasione lo SME ha dato prova di buona capacità di adattamento? Ortoli ha esortato i paesi a moneta deprezzata (Italia e Francia in particolare) a «utilizzare i vantaggi della svalutazione nella lotta contro l'inflazione e contro i deficit di bilancio» quando tutti temono che la svalutazione finirà per farci importare inflazione sia dall'area del dollaro che da quella del marco e che la fattura petrolifera peserà in modo ancora più grave sulla nostra bilancia ben al di là delle facilitazioni che potranno venire alle nostre esportazioni.

Per Ortoli, infine, le ripercussioni della svalutazione «saranno marginali ai fini della realizzazione del programma economico impostato dal governo italiano». Le preoccupazioni che sembrano assenti da Ortoli sono invece di rigore sulla stampa belga e persino su quella tedesca e olandese. I belgi sono soddisfatti di subire solamente il contraccolpo della rivalutazione del marco e del fiorino e di non essere stati costretti a svalutare anche la loro moneta. Sperano almeno che vantaggi e svantaggi si bilancino.

Sulla stampa tedesca prevale l'orgoglio per la rafforzata posizione del marco, la convinzione che un marco più forte abbasserà i costi dei prodotti importati portando ulteriore tranquillità sul fronte dei prezzi. Il ministro delle Finanze Matthofer, spera che sul mercato dei cambi il marco potrà avvicinarsi ancora di più al dollaro e far così abbassare la fattura petrolifera. Inoltre la Bundesbank non sarà più costretta ad acquistare enormi quantità di franchi francesi per sostenere la moneta francese. Ma pressoché tutti i giornali guardano con preoccupazione ad un altro fenomeno: la disoccupazione, che è in continuo aumento e che potrà trarre nuovo incremento dalla più aspra concorrenza che i prodotti tedeschi troveranno sui mercati europei e mondiali. È la stessa preoccupazione di molti giornali olandesi a correzione delle dichiarazioni del ministro delle Finanze Van der Stee secondo il quale «la rivalutazione del fiorino non apporterà che dei vantaggi ai Paesi Bassi».

Un elemento supplementare di preoccupazione è dato dal fatto che il riallineamento delle parità in seno allo SME sarà accompagnato da una revisione dei prezzi agricoli attraverso la modifica degli importi compensativi monetari che sarà stabilita da un prossimo Consiglio dei ministri dell'Agricoltura. Oggi si riunisce a Bruxelles il comitato di gestione agromonetario della CEE per affrontare la questione. Si attende che Italia e Francia precisino le loro richieste sulla svalutazione delle loro «monete verdi». I ministri dell'Agricoltura riuniti da ieri in Gran Bretagna discuteranno certamente dell'allineamento delle «monete verdi». Gli importi compensativi sono stati istituiti per proteggere in caso di fluttuazione monetaria i paesi che rivalutano dalle esportazioni agricole dei paesi che svalutano. Un complesso di sovvenzioni alle esportazioni e di tasse alla importazione del quale da tempo si sollecita la progressiva sparizione. Il riallineamento monetario di domenica avrà invece come conseguenza di renderlo ancora più pesante. La Germania federale aumenterà le sovvenzioni alla esportazione dei suoi prodotti agricoli e le tasse alle importazioni e probabilmente dei suoi prodottiritocchi nello stesso senso verranno effettuati per la Gran Bretagna. Per l'Olanda i montanti compensativi positivi che non esistevano verranno istituiti. L'Italia, che già subisce importi compensativi negativi, se li vedrà aumentati e la Francia, che non li aveva, se li vedrà imposti.

Arturo Barioli

«Saremo costretti a svalutare ancora»: dicono in borsa

I nuovi limiti di oscillazione della lira nello SME

VALUTA	MINIMO VECCHIO	MINIMO NUOVO	MASSIMO VECCHIO	MASSIMO NUOVO
MARCO	467,35	508,31	526,90	573,08
FIORINO	422,80	459,85	476,68	518,45
FRANCO B.	29,153	30,055	32,868	33,885
FRANCO FR.	198,395	198,395	223,67	223,67
STERLINA I.	1736	1789,71	1957,21	2017,75
CORONA D.	150,19	154,84	169,33	174,57

MILANO — «La svalutazione della lira nello SME ci consentirà forse di fare un po' di concorrenza ai tedeschi, coi quali però dobbiamo sempre fare i conti sul terreno tecnologico, per cui ci sarà per qualche mese un beneficio da parte delle imprese che esportano nell'area del marco, poi tutto tornerà come prima (o peggio di prima)». E' questo il giudizio piuttosto scettico, su certi presunti «aspetti positivi» con cui economisti dell'area governativa hanno tentato di indorare la pillola della svalutazione, da parte di un «addetto ai lavori», l'agente di cambio Gian Luigi Matturri, vice presidente della Borsa di Milano.

Lo incontriamo nel salone delle grida, che presenta il solito aspetto vivace ma non eccezionale. Le novità di Bruxelles non hanno scosso il mercato dei valori azionari e, alla fine, il listino compilato in tempi assai brevi (e pensare che in giugno, prima dei tracolli, ci furono dei 'blach out' in borsa per il troppo lavoro!) è terminato con una flessione dello 0,7%.

Quindi, euforia zero, anzi, abulia. Chi la patisce sono soprattutto le società che hanno in atto operazioni di ricapitalizzazione, perché trovano un mercato sordo. In borsa si stanno trattando da ieri i diritti inoptati della Gemina, la finanziaria di Cuccia (Mediobanca) e dei «4» big della imprenditoria italiana (Agnelli, Pirelli, Bonomi e Orlando), che sono risultati assai elevati: il 40% (38% dei diritti delle azioni ordinarie e il 42% di quelli delle azioni di risparmio). Questo significa che l'azionariato minore (decine di migliaia di risparmiatori) ereditato dalla Montedison ha disertato in massa la sottoscrizione.

Fin dall'apertura di seduta gli agenti di cambio sapevano che il deprezzamento della lira sul marco sarebbe stato inferiore al temuto divario dell'8,50%, sancito fra noi e la moneta tedesca dalla seduta di Bruxelles».

Queste notizie di fonti bancarie hanno perciò impresso alla seduta un andamento «prudente» e tutto sommato «normale». E' questo il giudizio che ha dato alla seduta anche il presidente della Borsa di Milano, Giorgio Aloisio De Gaspari, il quale è stato molto critico nei confronti del provvedimento monetario. De Gaspari teme un'altra svalutazione fra breve, perdurando l'ampio differenziale di inflazione tra l'Italia e altri paesi dello SME, per cui la stessa «permanenza nostra nello SME è un 'falso ideologico' perché sappiamo che prima o poi saremo di nuovo costretti a svalutare, magari insieme a un altro paese come è successo questa volta».

Il presidente della borsa teme soprattutto che la svalutazione abbia un «impatto psicologico» negativo sulla «gente comune». Ogni svalutazione rende infatti tangibile la «tosatura», subita dai risparmi, per cui quella gente «potrebbe arrivare alla decisione di portare i propri soldi all'estero anziché investirli nell'apparato produttivo italiano (attraverso, possibilmente, la borsa)». Insomma la svalutazione potrebbe incentivare una maggiore fuga di capitali all'estero.

Il sindacato decide il piano di lotte

Si estende ovunque la protesta operaia

Scioperi generali a Firenze, Taranto, Milano, Castellammare di Stabia - Chiesta in Emilia la convocazione del direttivo unitario

ROMA — Non ci sono più soltanto le pur legittime proteste «spontanee», le fermate decise in fabbrica dai consigli dei delegati per riaprire, partendo dall'ultima decisione del governo sui ticket, una «vertenza» contro l'inflazione che aveva visto il movimento sindacale muoversi ultimamente in difensiva. Ci sono da oggi decisioni unitarie dei sindacati, a livello territoriale o di zona, per organizzare una protesta non sporadica, ma di largo respiro. Benvenuto, parlando ieri mattina ai consigli generali della CGIL, CISL e UIL di Milano, riuniti congiuntamente, ha sostenuto che «non si deve rincorrere il malcontento, ma guidare il movimento».

A Firenze è stata la Federazione CGIL, CISL e UIL a raccogliere le indicazioni che venivano dai luoghi di lavoro per arrivare alla proclamazione di uno sciopero generale unitario. Martedì prossimo, 13 ottobre, per quattro ore si asterranno dal lavoro tutte le categorie del comprensorio fiorentino.

A Taranto l'appuntamento per lo sciopero generale contro i provvedimenti presi dal governo è per domani, mercoledì. L'astensione dal lavoro in tutta l'area industriale tarantina sarà di quattro ore. Anche in provincia di Milano i consigli generali della CGIL, CISL e UIL hanno deciso due ore di astensione dal lavoro per tutti i settori, con modalità da decidere a livello di zona e con assemblee nelle fabbriche.

L'obiettivo è quello di avviare una fase di intensa mobilitazione dei lavoratori, un'opera di informazione capillare in preparazione anche della consultazione nazionale sulle scelte e gli orientamenti del movimento sindacale. «I consigli generali milanesi — dice il documento che è stato votato pressoché all'unanimità al termine dei lavori — esprimono forte preoccupazione per lo stato del confronto con il governo e il padronato e affermano la necessità che, stante la negatività delle posizioni del padronato sul costo del lavoro e la inconsistenza delle proposte governative per un'efficace lotta all'inflazione, il prosieguo del confronto sia sostenuto da una adeguata iniziativa di lotta dei lavoratori».

In alcune province, come abbiamo visto, la necessità di una mobilitazione unitaria si è già espressa con decisioni a livello, oltre che di categoria, di zona. Oggi, ad esempio, per due ore scioperano i lavoratori dei sette Comuni della Versilia. La decisione è stata presa dalla Federazione unitaria di zona ed è maturata insieme ai consigli di fabbrica delle maggiori aziende e alle organizzazioni di categoria dei lavoratori dei cantieri navali, delle cave di marmo, del commercio, degli ospedali. A Pistoia sono stati i sindacati dei metalmeccanici, dei tessili, dei calzaturieri, dei braccianti, dei chimici, degli edili e del commercio a proclamare per oggi uno sciopero nell'industria e nell'artigianato.

Castellammare di Stabia scenderà in lotta dopodomani con tre ore di sciopero generale.

A Modena, l'attivo CISL dei direttivi regionali dell'Emilia-Romagna ha concluso i suoi lavori con un documento di forte critica alla politica del governo e agli ultimi provvedimenti, ritenendo indispensabile «la ripresa della iniziativa della lotta e richiedendo la convocazione del direttivo nazionale unitario per promuovere la più ampia mobilitazione».

Intanto c'è polemica su tessere e Consigli

ROMA — Verifica dei negoziati con l'esecutivo e con gli imprenditori; sostegno di lotta alla piattaforma unitaria; consultazione dei lavoratori e democrazia sindacale: questi gli impegnativi temi all'ordine del giorno dell'odierna riunione della segreteria della Federazione unitaria.

Non sarà una discussione diplomatica. Al sindacato spetta il compito di rendere più incalzanti tempi e contenuto dell'iniziativa contro l'inflazione e per la ripresa dello sviluppo che, di fronte a molte misure inique del governo e al prevalere di spinte intransigenti nella Confindustria, rischiano di perdere credibilità. Anche all'interno del sindacato ci sono aree che ormai sembrano dare per scontata l'impossibilità di strappare risultati significativi: è il caso dei direttivi delle categorie dell'industria CISL dell'Emilia Romagna.

Per la Federazione CGIL, CISL, UIL gli scioperi e le manifestazioni, già organizzate unitariamente in numerose realtà, rappresentano un sicuro punto di riferimento. È l'indicazione di un livello più alto di mobilitazione, da organizzare dando al movimento obiettivi qualificanti che pesino poi nella stretta decisiva da imprimere ai tavoli di trattativa. «Guidare il movimento», ha detto ieri Benvenuto. Un movimento, quindi, che ponga risolutamente l'esigenza di avere risposte, garanzie e certezze sui nodi strutturali della crisi. Una svolta che faccia leva sui dati sempre più allarmanti della disoccupazione, sulle condizioni drammatiche delle aree più deboli del Mezzogiorno e particolarmente di quelle terremotate, sui pericolosi risvolti delle ristrutturazioni finanziarie e produttive di grandi gruppi industriali.

È anche l'occasione per recuperare un più stretto rapporto con i lavoratori. La CGIL, si sa, proporrà oggi di avviare la consultazione dei lavoratori nel vivo della mobilitazione, così da rendere più concreto il confronto e meno laceranti le decisioni.

Certo è che l'intero movimento sindacale sconta la paralisi della vita democratica provocata dai contrasti interni alla Federazione CGIL, CISL, UIL. L'attenzione, negli ultimi, si è accentrata sui fenomeni di crisi del tesseramento come della rappresentatività dei consigli di fabbrica. Rinaldo Scheda, in una intervista a «Rassegna sindacale», parla di un malessere «molto più profondo» di quanto appaia da certe situazioni o da cifre parziali. Sui consigli il segretario della CGIL rileva che questi sono «strutture unitarie, un pezzetto di unità dentro l'azienda mentre non esiste un pezzo di unità fuori dell'azienda: se viene meno il rapporto con l'esterno è evidente che la vita del consiglio diventa asfittica, cala la sua autorità e il suo respiro politico rimane all'interno delle mura delle aziende».

Così sul tesseramento: il burocraticismo della gestione delle adesioni acuisce il «malessere nel rapporto tra sindacato e lavoratori». In questo quadro, Scheda colloca anche un interrogativo su «certe espansioni di iscritti» non chiare nelle altre due confederazioni e solleva il problema di «alcune organizzazioni» che collegano «il tesseramento all'assunzione». Immediate le repliche di Colombo, della CISL, e di Larizza, della UIL, tanto polemiche quanto difensive. In questione, infatti, non sono le cifre o un costume che, lo dice lo stesso Scheda, si è esteso «talvolta in qualche sindacato della CGIL». È stata sollevata una questione politica. Ed è un fatto che la verifica delle tessere, proposta da due anni dalla CGIL, non si fa. Verifica delle tessere che è anche verifica del consenso.

p. c.

Neanche ai «quadri» piace il piano Eni

Secondo Grandi, presidente dell'Ente di Stato, oltre la metà gli impiegati «in più» - Grande partecipazione alla assemblea

MILANO — Il piano di razionalizzazione presentato una settimana fa dal presidente dell'ENI, Alberto Grandi, non piace neppure ai «colletti bianchi», quelle centinaia e centinaia di impiegati, tecnici e «quadri» che lavorano nel mastodontico centro direzionale di San Donato Milanese. E non per la ragione che il piano dimezza anche loro, o almeno non soltanto. L'assemblea di ieri, che era promossa dalla Federazione unitaria dei chimici e dai consigli dei delegati dell'ANIC, Assoreni, SIR, Luteco e Liquichimica, un'assemblea affollata, attenta, riflessiva, ha espresso in questo senso, anche nella mozione finale, un orientamento unanimemente negativo.

Ecco i giudizi, le analisi, le proposte della relazione unitaria. Il punto di partenza è che il piano di Grandi, giudicato nel suo complesso iniquo soprattutto a danno dell'occupazione e delle prospettive produttive sarde e meridionali, prevede, al suo interno, una forte riduzione di personale anche nei centri direzionali, uffici e laboratori.

Per l'esattezza, l'ENI ritiene che su un'occupazione di 2.800 impiegati di sede, il 55% dei quali inquadrati nei due livelli più alti della scala professionale, i «quadri», appunto, vi siano 1604 impiegati in più, 700 dei quali nella sede SIR (l'ex gruppo di Rovelli oggi guidato da un comitato di gestione ENI), 530 negli uffici ANIC (per questi è stata già chiesta la cassa integrazione, oltre allo «stato di crisi» aziendale), e il resto nei laboratori di ricerca.

Ma è l'intera strategia dell'ENI che viene duramente contestata. La critica di fondo qual è? Voi, si dice in pratica, avete in mente un'operazione di mera razionalizzazione. Noi riteniamo al contrario che la razionalizzazione, di cui peraltro riconosciamo l'esigenza, si sposi ad un disegno di riqualificazione, di impegno, e, là dove si può, di rilancio. La filosofia di De Michelis dei «due poli» pubblico-privato, la sostanziale cessione ai privati del meglio della chimica, l'accordo tra l'ENI e l'Occidental, con tutte le ombre già denunciate, vengono indicati come significativi esempi di questa linea. La politica «restrittiva» del governo viene indicata come l'ambito nel quale questa strategia è possibile. E' in sostanza il vecchio uso delle risorse collettive (umane e materiali) destinate all'utilizzo privato, ma riciclato, modernizzato, «in modo reaganiano», ha detto il relatore.

Qualcuno, poco informato, potrebbe dire: ma forse Grandi ha ragione, che se ne fa l'Italia della chimica? Il fatto è che il nostro paese della chimica ha bisogno: tanto è vero che importa la metà dei prodotti che consuma (e questo vale sia per la chimica cosiddetta di base, sia per quella fine, o «secondaria»). E' a questi fatti che i lavoratori si rifanno, quando chiedono una razionalizzazione legata al rilancio. Quando chiedono impegni per investimenti, innovazione tecnologica anche «di processo» per migliorare la qualità dei prodotti e per elevare la produttività. per questo si propone che l'ENO X (la società nata dall'accordo tra l'ENI e la multinazionale Occidental) funzioni come un'azienda pubblica. Per questo si propone che le funzioni di «terziario avanzato» (informatica, marketing) non vengano affidate in appalto a terzi.

E' un discorso coraggioso, quest'ultimo, ed è il segno che in questa grande area di «lavoro intellettuale» come è appunto la sede dell'ENI, ci si interroga sul proprio ruolo tentando di superare quegli atteggiamenti individualistici, particolaristici che tanto peso negativo hanno avuto in passato. C'è dunque, come notava il segretario del sindacato unitario dei chimici lombardo Tuscano, una questione specifica che si inserisce in una più generale: il ruolo che i tecnici, gli impiegati, i «quadri» possono dare alla lotta.

Edoardo Segantini

La relazione del compagno Romano Ledda

Le proposte del PCI per la pace e lo sviluppo nel mondo

Nord-Sud, disarmo ruolo dell'Europa

Presentando alla discussione e all'approvazione del CC una proposta complessiva per l'avvio a soluzione del drammatico problema del sottosviluppo — ha detto il compagno Romano Ledda iniziando la sua relazione — indichiamo uno dei nodi decisivi della crisi internazionale, dal cui scioglimento dipendono molte delle prospettive dello sviluppo economico e della pace mondiali.

È nostra convinzione infatti che il problema Nord-Sud abbia assunto una rilevanza centrale nei problemi politici ed economici che stanno scuotendo l'assetto internazionale. E basterà riferirsi alla crisi mediorientale e al suo intreccio con la questione energetica, per comprendere la vastità dei problemi che si collegano alla giusta rivendicazione di un nuovo ordine economico internazionale.

Pace e sottosviluppo si è detto. Ma il sottosviluppo e la sua liquidazione intesi non come un debito di giustizia da riparare verso gli affamati del mondo, bensì come una condizione del nostro stesso sviluppo. Perciò la proposta che avanziamo implica una nuova e diversa visione dello sviluppo mondiale; e si ricollega a linee e scelte di politica economica nazionale che in questi mesi si stanno duramente fronteggiando. Credo — ed è questo uno dei sensi del documento — che per un'Italia, la quale sta andando sempre più fuori da una certa divisione internazionale del lavoro, possa apparire chiaro che la nostra proposta di un nuovo rapporto col Sud — nel quadro di una soluzione mondiale del problema — tocchi direttamente i problemi della riconversione industriale, della programmazione e di un nuovo tipo di sviluppo, che sono alla base della nostra azione.

Sappiamo che non si tratta di un'impresa facile e lo diciamo apertamente. Ma partendo dal documento che intendiamo presentare e discutere con le forze sociali, politiche e ideali non solo italiane, pensiamo di poter contribuire ad una crescita della coscienza del movimento operaio italiano ed europeo su un terreno di lotta decisivo.

I compagni vedranno le proposte, interverranno, discuteranno. Con questa relazione io cercherò di fornire alcuni elementi di integrazione delle proposte, calandole nel contesto internazionale in cui viene presentata.

La situazione internazionale continua ad essere grave e pesante e la pace continua a correre seri pericoli. Se ne discute molto ed è bene sgombrare il campo da false polemiche. Non siamo dei predicatori di sventura che dicono: siamo alla vigilia della guerra.

Si moltiplicano i conflitti locali

Diciamo con realismo e con ponderato allarme che le occasioni di una guerra stanno pericolosamente aumentando. E non perchè gli americani o i russi vogliono la guerra. Ma perchè la vita internazionale è giunta a un nodo storico complessivo delle relazioni tra gli Stati e tra gli uomini, che conferisce alla crisi attuale un carattere strutturale.

Ricorderò solo quattro punti che indicano la gravità della situazione.

Primo. I rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica non sono mai stati a livello tanto basso se non — ma con caratteristiche e in un contesto mondiale diverso — nei momenti più aspri della guerra fredda. C'è una aperta contrapposizione. Ci sono paura, sospetto, sfiducia reciproci. C'è persino una sorta di incomunicabilità di linguaggio che spesso non consente di raccogliere e valutare oggettivamente i segnali che l'una potenza manda all'altra. Oggi il dialogo sembra riprendere — tornerò su questo punto — ma gli elementi di contrasto continuano ad essere nettamente prevalenti e ad essere un potente fattore di incertezza della situazione mondiale.

Secondo. L'estendersi e il moltiplicarsi dei conflitti locali. Il mondo non ha mai conosciuto in questo dopoguerra una tensione così diffusa e visto tanti focolai di guerra locale accendersi simultaneamente. Con due novità qualitative. Ogni conflitto tende subito ad avere implicazioni mondiali, a coinvolgere e porre l'una di fronte all'altra le grandi potenze. Al punto che anche crisi interne a questo o quel paese — cito le più rilevanti: l'Iran e la Polonia — diventano subito causa di nuove tensioni mondiali. Altra novità: il diffondersi dell'uso della forza, il privilegiare gli strumenti militari in luogo di quelli politici, negoziali e diplomatici.

Terzo. Le dimensioni della crisi economica che comincia ad avere un suo impatto dirompente nelle relazioni politiche tra gli Stati. Basti pensare alla questione degli approvvigionamenti energetici e alla loro pericolosa traduzione in un problema di sicurezza militare e non di cooperazione e reciproco e vantaggioso scambio. Tutta la vicenda del Golfo Persico mi sembra in questo senso esemplare.

Quarto. La corsa al riarmo. Essa è in larga parte riflesso e conseguenza dell'insicurezza politica in cui sta vivendo il mondo, ma a sua volta causa di ulteriore insicurezza. Si è stabilito un terribile circolo vizioso nel quale la tensione mondiale genera nuovo riarmo e il riarmo genera nuove tensioni.

Bastano questi quattro punti — ma altri se ne potrebbero aggiungere — a darci la radicalità della crisi della distensione e per contro l'emergere di una tendenza alla militarizzazione, al considerare l'accrescimento delle forze militari come una base e spesso un sostituto della diplomazia. È davvero difficile negare che ci siano minacce per la pace. Tutto ciò non avviene all'improvviso. Il disordine crescente, l'instabilità e la ingovernabilità delle relazioni internazionali, lo stato di convulsione che contrassegna la vicenda internazionale di questi ultimi anni, non sono figli di una improvvisa follia degli Stati o degli uomini, ma espressione di fenomeni strutturali che sono stati già esaminati.

Dalle tesi approvate nel XV congresso del Partito, alla relazione del compagno Pajetta e al dibattito del Comitato centrale del novembre 1979, sino all'ultimo discorso del compagno Berlinguer a Torino, c'è stato uno sviluppo dell'analisi delle trasformazioni della realtà mondiale, dei nuovi problemi e delle alternative spesso drammatiche, che impongono un nuovo sistema delle relazioni internazionali, un nuovo assetto politico del mondo e un nuovo ordine economico, come solido fondamento della pace. I compagni vi troveranno ampio riferimento nella bozza sulla pace e lo sviluppo che hanno ricevuto.

Mi limiterò perciò molto sommariamente ad elencare alcuni titoli di questi processi che ci aiutano a capire quanto sta accadendo e il perchè accade. Il declino della centralità delle grandi potenze — non del loro peso e soprattutto della loro forza militare — ossia la loro crescente impossibilità ad assicurare da sole il governo delle relazioni internazionali. L'articolarsi sia ad Est che a Ovest, e spesso il dividersi, di quelli che fino a qualche anno fa potevano essere indicati come campi omogenei e solidamente uniti. L'affacciarsi sulla scena mondiale di nuovi attori: nuove nazioni, nuovi Stati, piccoli ma anche grandi, la Cina ad esempio, e medi dotati di nuovi poteri, basti pensare ai paesi produttori di petrolio. Né trascurerei quelli che comunemente vengono chiamati i nuovi soggetti emergenti sotto il profilo religioso, l'Islam ad esempio, o sociale: le donne e i giovani. O la novità di schieramenti politici, ideali e sociali, propri, ad esempio, alla lotta di liberazione nell'America centrale. E c'è un crescente bisogno di democrazia e partecipazione, di emancipazione e di giustizia che scuote il sistema internazionale.

C'è insomma un vasto sommovimento che sta conferendo al mondo forme che Togliatti avrebbe chiamato policentriche e oggi chiamiamo multipolari. Ma il fatto è che tutto questo continua ad urtare in una rigidità di fondo delle gerarchie su cui si sono costruite le relazioni internazionali. Questo divario tra «mondo reale» e «mondo legale» produce crisi e instabilità.

Un approccio puramente ideologico a questa multiforme realtà e alla molteplicità di tendenze ch'essa esprime serve poco. Non c'è un bianco e un nero tra cui scegliere, c'è una complessità da comprendere e portare alla luce. Lo dico perchè sono sempre forti le pressioni che vengono, da una parte e dall'altra, perché ci si schieri acriticamente con giudizi univoci e scelte manichee sui fattori della crisi e le risposte da darvi.

La nostra lettura della realtà mondiale e del suo complicarsi è più laica, più materialistica. Nella bozza che presentiamo indichiamo con quanta forza l'imperialismo si opponga a una reale trasformazione dell'ordine attuale. Andiamo pure, e dobbiamo andarci, ad una ricerca aperta che aggiorni, rinnovi la nozione dell'imperialismo e ne definisca più compiutamente le sue manifestazioni attuali. Del resto sessant'anni e più di lotte rivoluzionarie e di liberazione non sono passati invano. Ma credo che nessuna analisi possa prescindere dal dato materiale, di classe, di un ordine mondiale iniquo e ingiusto.

Ma qui vorrei proporre un tentativo più ravvicinato di giudizio politico e contingente della crisi internazionale. Giudizio che non può non essere più complesso.

C'è una responsabilità anche dell'URSS nell'attuale crisi internazionale? Se ne discute molto anche nel partito. La risposta è positiva e merita qualche considerazione, anche perché su questa valutazione c'è un dibattito aperto nell'opinione pubblica mondiale, compresa quella di paesi socialisti come la Cina, con giudizi che noi non condividiamo.

È bene sgombrare il campo da una propaganda che sta diventando ossessiva. È in atto una grande campagna volta a dimostrare che l'Unione Sovietica ha superato gli Stati Uniti come forza militare, rompendo a suo favore gli equilibri mondiali — non parlo di quelli europei che tratterò dopo — divenendo perciò una minaccia per il mondo. Ebbene gli equilibri strategici mondiali sono ben stabili e lo saranno probabilmente per molto tempo. Il fatto nuovo accaduto in questi ultimi dieci anni è in realtà che l'URSS ha raggiunto la parità militare con gli Stati Uniti circa la sua capacità di intervento globale in ogni area del mondo. È questo che gli Stati Uniti non vogliono accettare «impedendo all'URSS di essere una superpotenza, volendo far subire all'URSS quel che certo noi non vorremmo essere: la parte di secondo in graduatoria». Sono le parole di Cyrus Vance, quando si dimise da segretario di Stato dell'amministrazione Carter per dissensi che riguardavano anche questo punto dell'analisi.

La nostra critica verso l'URSS

La critica che avanziamo verso l'URSS è un'altra e riguarda la sua politica estera degli ultimi anni.

Alla fine della guerra del Vietnam ci sono stati un ripensamento e una crisi negli Stati Uniti, il sorgere di un atteggiamento più cauto, meno aggressivo, riluttante a interventi diretti, e l'inizio di una riflessione sul ridimensionamento del ruolo americano nel mondo. In modo confuso, incerto, contraddittorio l'esordio dell'amministrazione Carter ha avuto questo segno, che poi si è spento naufragando nelle sue oscillazioni e debolezze, che non hanno resistito ad una lotta apertasi anche negli Stati Uniti.

Ebbene c'è da chiedersi se l'Unione Sovietica abbia compreso quel momento nel suo rapporto con gli Stati Uniti. E più in generale se abbia compreso i grandi spazi di iniziativa politica aperti dagli effetti dinamici della sconfitta americana in Vietnam. Penso a due fatti soprattutto. Il valore che veniva ad assumere ancora una volta il non allineamento e la svolta che si determinava nelle relazioni Nord-Sud, con possibilità concrete di avviare la costruzione di un nuovo assetto mondiale. E ancora, la possibilità di rilanciare una grande politica di distensione che da un lato superasse lo stallo già evidente nel processo distensivo, ridottosi ormai in questi anni al solo terreno militare, e dall'altro superasse i limiti già divenuti evidenti di una concezione riduttiva della stessa distensione, vista unicamente come accordo a due.

E c'è da chiedersi se da questa incomprensione l'URSS non abbia maturato una scelta di politica estera che ha dato sempre meno fiducia all'iniziativa politica — l'ultima grande iniziativa presa è la Conferenza di Helsinki del 1975 — per privilegiare lo strumento della forza, cercando di guadagnare nuove posizioni e estendere le aree di influenza; considerando il rapporto di forza militare e le alleanze militari spesso come sostitutive dei processi autonomi di sviluppo e di liberazione. Non abbia, in altri termini, scelto la linea di una politica di potenza, di consolidamento e estensione del proprio blocco politico-militare, come prevalente e più sicuro strumento di iniziativa internazionale. Rimanendo così prigioniera di una logica culminata nell'intervento in Afghanistan, che ha contribuito non poco all'aggravamento della situazione internazionale, ad un'ulteriore crisi della distensione, ad una seria difficoltà per il non allineamento, nonchè alla erosione di quei rapporti tra paesi socialisti e insieme dei paesi sottosviluppati che sono stati una delle caratteristiche positive di questo dopoguerra.

L'avventurismo di Reagan

A ragionare in termini storici e politici le ragioni possono essere state molte: vecchi riflessi dell'accerchiamento, l'acutezza della rottura con la Cina e il timore per una politica volta all'isolamento sovietico, l'aperto tentativo di escludere l'URSS dalla crisi mediorientale, il logoramento del processo distensivo contestato negli Stati Uniti fin dagli inizi degli anni 70. Ma ciò non può farci eludere un giudizio sulle responsabilità dell'URSS nella crisi attuale. È con la stessa obiettività di giudizio che vediamo oggi nel dinamismo aggressivo dell'amministrazione Reagan, uno dei dati più preoccupanti e pericolosi della situazione internazionale. Anche in questo caso si possono cercare ragioni storiche e politiche. Non è facile per gli Stati Uniti accettare e comprendere la rivolta di una periferia che non vuol essere più dipendente, la perdita di una supremazia mondiale, la fine del mito di un eccezionalismo americano. Sono processi aspri che richiedono tempi lunghi: la coscienza di un nuovo rapporto tra Stati Uniti e mondo avrà forme complesse. E certo c'è da valutare come gli Stati Uniti — e non solo gli Stati Uniti — abbiano percepito e letto l'attivismo sovietico degli ultimi anni. Ma intanto c'è il fatto che la risposta data da Reagan a questi problemi è avventuristica e reazionaria.

C'è la rigidità del confronto con l'URSS, che prima ricordavo, fatto di continue prove di forza, di una contrapposizione che rimette in discussione gli accordi conseguiti negli anni 70.

C'è un attacco duro e aperto al Sud del mondo che si esprime ormai su tutti i terreni e in tutte le sedi. Sostegno alle dittature e ai regimi più reazionari dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina. Forte dispiegamento di forze militari con una crescente richiesta agli alleati di assumerne la corresponsabilità. Rifiuto dichiarato di ogni negoziato sul sottosviluppo definito da Reagan al FMI una «retorica divisione» tra ricchi e poveri. Identificazione di ogni lotta di liberazione come terrorismo internazionale e quindi trasferimento di ognuna di queste lotte al già cospicuo contenzioso tra Est e Ovest. C'è il tentativo dichiarato di rimettere in fila gli europei, ristabilire una indiscussa supremazia americana in campo economico, politico e militare. In questo quadro c'è — e non è un fatto secondario — l'appello a formare nuovi schieramenti politici e sociali che alzino la bandiera del monetarismo e del libero mercato eliminando non solo ogni tentazione socialista ma anche keynesiana, considerata anch'essa uno dei grandi mali dell'ultimo mezzo secolo. E c'è la corsa agli armamenti, come collante di una politica di potenza e di blocco. E c'è infine la scomparsa — anche come parola — di un progetto di distensione. Non è certo detto che questo disegno riesca. Per le contraddizioni che contiene. Perchè gli Stati Uniti non hanno più la forza di essere nello stesso tempo i banchieri e i gendarmi del mondo. Perchè siamo certi che una società vitale quale quella americana ha forze lungimiranti, capaci di intendere il nuovo, e quindi in grado di opporsi alle tendenze manifestate dall'amministrazione Reagan.

Ma non si può attendere. E se si è d'accordo su queste analisi — e anche questa è materia di discussione in questo CC — la questione è che cosa si deve fare, in quale direzione muoversi per scongiurare i pericoli, e quali forze mettere in campo.

Comprendo che l'arco delle questioni è vastissimo. Si può dire che ogni giorno accade qualcosa su cui prendere posizione e iniziative: dal Salvador alla crisi polacca, dall'Africa australe al Medio oriente, dall'Afghanistan al Sud est asiatico il ventaglio è vastissimo. Ed io non voglio ripetere qui valutazioni, giudizi, posizioni chiare che abbiamo già autorevolmente espresso su tutte queste questioni.

Vorrei invece soltanto enucleare alcune questioni centrali, prioritarie, se è consentito usare questa parola, su cui lavorare in termini di movimento, immediatamente politici, e su cui in questo Comitato centrale avere un dibattito che orienti il partito sui contenuti e le linee che debbono dare nuovo slancio alla lotta per la pace.

C'è un punto importante da stabilire e riguarda l'accordo tra URSS e USA. Anche su questo c'è discussione. Io credo che noi non possiamo avere la posizione di chi si lamenta quando tra le massime potenze non c'è accordo, e si lamenta appena quell'accordo c'è. Credo che tutte le forze democratiche e di pace siano interessate a lavorare per favorire quell'accordo, e far sì che esso sia positivo. La tensione mondiale ne sarebbe notevolmente allentata. Ciò che pensiamo — se è valida l'analisi sin qui sviluppata — è solo che un accordo tra le massime potenze non basta più ad assicurare una piena stabilità e una tranquilla governabilità del mondo. È condizione essenziale per la ripresa della distensione, ma per essere veramente fecondo deve dare nuove basi alla distensione stessa, che non sono separabili da una profonda democratizzazione e articolazione delle relazioni internazionali e dall'avvio a soluzione dei più urgenti problemi strutturali — politici e economici — del mondo.

In questo quadro a me pare che come terreno di iniziativa politica, a lato della questione Nord-Sud, si ponga il problema degli armamenti.

Non mi perderò compagni in dissertazioni tecniche e in una controversa discussione su ciò che si deve intendere per equilibrio militare. I problemi sono innanzitutto politici. Noi abbiamo una posizione molto netta, inequivoca e non unilaterale. Nell'attuale situazione di crisi internazionale consideriamo gli equilibri come una condizione base da rispettare, e la loro alterazione da qualunque parte sia venuta o venga, è un ulteriore motivo di turbamento. Questa è la discussione aperta oggi sul teatro europeo. Abbiamo perciò ritenuto sin dall'inizio e riteniamo tuttora che vi debba essere un negoziato che tenga conto di tutte le percezioni e preoccupazioni degli interlocutori, che ristabilisca gli equilibri ove siano alterati, e miri seriamente ad una riduzione dei livelli cui gli equilibri si erano attestati. Il negoziato quindi sia chiaro deve riguardare tutti gli euromissili: SS20, Pershing, Cruise.

Due problemi decisivi

Adesso il negoziato tra USA e URSS è timidamente cominciato e noi ce ne rallegriamo specie se pensiamo ai due anni perduti. Ma vi sono due problemi decisivi che incalzano. Il primo riguarda i tempi del negoziato. Una risoluzione dell'internazionale socialista votata il 25 scorso indica una scadenza precisa per un esito positivo del negoziato: entro il 1983, onde evitare l'istallazione dei missili in Europa occidentale. Bene, noi pensiamo che si possa procedere, magari più rapidamente ancora, se esiste la volontà politica. Vorrei ricordare un'autorevole voce che in questi giorni viene dalla Germania federale a commento del negoziato: «La cosa più importante è che la politica si impadronisca della questione prima che gli esperti si impegnino in concezioni che non sono politicamente accettabili». E questo pone il secondo problema: cosa fa l'Europa? Attende gli sviluppi del negoziato? Lo delega agli USA e all'URSS? Si limita a incalzarlo nel caso migliore? O non deve chiedere — e noi dobbiamo batterci perché questo avvenga — di partecipare direttamente al negoziato con una sua effettiva autonomia di proposte negoziali?

Abbiamo avuto in questi giorni un dibattito alla Camera che tutti i compagni hanno seguito e non ripeterò qui quindi il giudizio che abbiamo dato con i discorsi dei compagni Pajetta e Rubbi, sull'operato del governo italiano, sulle contraddizioni che si sono aperte tra le forze politiche e all'interno delle stesse, e quindi sulla nostra iniziativa unitaria in questo senso. Permettetemi solo di ricordare che è vano essere d'accordo a parole sugli obiettivi, i tempi, la partecipazione dell'Europa al negoziato, se poi si compie un atto come quello per Comiso che ci priva di un potere contrattuale e limita un'effettiva autonomia negoziale dell'Europa.

Il problema dei tempi, e delle presenze dell'Europa diventa in questi mesi la base di una iniziativa che deve essere pressante, continua, di massa.

In agosto abbiamo avuto in Italia lo sviluppo di un movimento importante che sta raggiungendo il livello del movimento per la pace sviluppatosi in Europa in quest'ultimo anno e mezzo. I compagni ci diranno anche di questo. Credo si possa già affermare però che non si è trattato di un movimento minoritario e di protesta. Esso in Europa ha già determinato posizioni di governo, come quelli belga e olandese. In Italia ha mobilitato forze ampie e reali, basti pensare al mondo cattolico. Ha avuto un connotato articolato e nel contempo unitario nella sua ispirazione di fondo, e ha già provocato un ampio dibattito politico-ideale che ha spostato forze politiche e sociali e quindi ha già inciso politicamente. È però già un movimento sufficiente e adeguato alla gravità dei problemi? Non c'è ancora molto da fare? Dobbiamo valutare in questo CC anche questi aspetti per vedere quale ulteriore contributo possiamo dare al suo sviluppo.

C'è un primo problema da esaminare: la questione generale che si sta ponendo non in astratto ma in concreto è se si debba accettare la minaccia dell'uso delle armi nucleari come un dato permanente con cui bisogna imparare a convivere. Questa questione — la condizione atomica — si era appannata negli anni scorsi, per ragioni che abbiamo ripetuto più volte. Ora non a caso si riaffaccia nella coscienza pubblica.

Una soglia drammatica

Siamo infatti ad una soglia drammatica. E non solo per gli sprechi di risorse che si paventano in una situazione mondiale che ne avrebbe bisogno a fini più ragionevoli. Ma per ragioni anche di qualità. Se non si impedisce una nuova corsa al riarmo ossia la produzione e lo sviluppo di una nuova generazione tecnologica di armi nucleari, molte delle quali pronte e altre allo studio, si apriranno nel mondo processi strutturalmente e intrinsecamente destabilizzanti. Invece di sicurezza si avrà una generale insicurezza. In luogo dell'equilibrio del terrore, già tanto fragile, avremo lo squilibrio del terrore. Il mondo e le massime potenze avevano faticosamente raggiunto negli anni passati un accordo e un codice fondato sul controllo, la controllabilità degli armamenti, il loro carattere di dissuasione — la famosa deterrenza. Oggi tutto ciò rischia di saltare e in parte è già saltato. I confini tra armi convenzionali e armi nucleari si stanno assottigliando, al pari di quelli tra armi nucleari tattiche e armi nucleari strategiche. Si comincia a parlare di guerre atomiche limitate, di cui è emblema la bomba N, e a vivere la tentazione improvvida e catastrofica che prima o poi, forse grazie ai perfezionamenti tecnologici qualcuno potrà infliggere all'altro un colpo risolutivo senza doverne subire la rappresaglia. Aggiungiamo la proliferazione nucleare orizzontale, con decine di paesi in possesso o candidati al possesso dell'arma atomica, mettiamoci la inquietante e terribile novità delle armi chimiche. E potremo comprendere quale tunnel oscuro e pericoloso l'umanità imbocca se andiamo a nuova corsa al riarmo.

Bisogna fermarla prima che sia troppo tardi. E lo si fa se si rovescia — questo è il punto drammaticamente nuovo — la logica che ha sin qui presieduto tutta la questione degli armamenti e della sicurezza.

Per questo, soprattutto per questo, ci pare non accettabile la proposta di un riarmo nucleare autonomo europeo che non solo significherebbe una maggiore destinazione di risorse, per altro carenti, alle spese militari, ma rappresenterebbe l'adeguamento rassegnato dell'Europa alla logica che si deve rompere, e quindi si pregiudicherebbero ulteriormente le prospettive della distensione nella stessa Europa.

Fanno veramente paura le voci — e sono tante, di autorità mondiali, ma lo abbiamo sentito ripetere all'infinito anche nell'aula del nostro parlamento — che continuano a dar credito al vecchio detto romano «se vuoi la pace, prepara la guerra», se vuoi essere sicuro armati ancora di più, se vuoi negoziare devi farlo nella sicurezza, quasi che il negoziato non faccia parte della sicurezza nei rapporti tra gli Stati.

Non so se quel detto fosse valido nel passato, ma certo esso è insensato nell'èra nucleare, perché aumenta le reciproche sfiducie, fa dilagare l'incertezza, e accresce la tentazione della guerra. Oggettivamente, al di là della volontà di questo o di quello; perché — e questa è l'altra grande novità — lo sviluppo tecnologico militare sfugge sempre di più al controllo politico. Anche per questo è estremamente importante la nascita di un movimento così ampio in Europa e in Italia che vuole riprendere nelle sue mani il tema della pace e della guerra, che dice come anche i privati cittadini abbiano il diritto di conoscere e il dovere di intervenire.

Non può stupire che di fronte alla portata di questi problemi esplodano poi posizioni radicali di rifiuto, proposte di disarmo unilaterale, tendenze le più varie, che possono essere condivise o meno, e molte noi non le condividiamo, ma che esprimono tutta la coscienza, e perché no, la paura, per ciò che sta accadendo. Ci si pone perciò un importante problema che vorrei formulare nel seguente modo: la capacità di operare una sintesi efficace tra il realismo delle proposte immediate che facciamo e l'obiettivo più generale del bando delle armi atomiche, tattiche e strategiche, e di un disarmo graduale, bilanciato e controllato degli armamenti convenzionali, che riporti gli armamenti ad una funzione difensiva, poiché nessuno di noi è così sciocco da ritenere che non esistano più problemi di difesa e di sicurezza.

Nuove idee di cooperazione

All'interno di questa visione si potranno poi studiare i tempi, dosare gli obiettivi immediati, intermedi e di lungo termine — misure di fiducia, zone di sicurezza, aree denuclearizzate, ripresa delle trattative del Salt 2, ecc. — non pianificabili a tavolino ma collegati al movimento reale che si sarà in grado di suscitare. Il punto da stabilire è se siamo d'accordo con questa visione complessiva intrecciata a nuove concezioni di sicurezza e a nuove idee di cooperazione internazionale. E se un movimento per la pace degli anni 80 non debba avere questo vasto orizzonte se non vuole esaurirsi in una protesta contingente, e se non vuole rischiare illusorie fughe in avanti.

Questo del resto mi pare il senso della «cultura della pace» di cui molto si parla.

Sentiamo già alcune obiezioni e accuse di abbandono della scelta compiuta circa le attuali alleanze dell'Italia. Ribadiamo con chiarezza che non intendiamo compiere nessun atto unilaterale, né in materia di disarmo né per ciò che riguarda la nostra permanenza nel Patto Atlantico. Riteniamo che i blocchi politico-militari esistenti siano nella precarietà dell'attuale situazione internazionale ancora uno strumento delicato di stabilità sia a Est che a Ovest. E che atti unilaterali di rottura di questi equilibri — l'ingresso della Spagna nella Nato ad esempio lo sarebbe — contengono più pericoli che vantaggi. Non abbiamo quindi nessuna tentazione neutralistica. Ma del pari c'è da chiedersi e da discutere se sia giusto ritenere che i blocchi debbano esistere in eterno e che qualsiasi idea guardi al di là di essi, a un avvenire diverso, debba essere considerata un pericolo; c'è da chiedersi e da discutere se, pur restando all'interno di un blocco, non vada contrastata la logica stessa dei blocchi, specie se — come accade nell'attuale situazione — essa si ripropone come rigida disciplina, subalternità degli alleati minori, all'interno, e all'esterno come contrapposizione frontale d'un blocco contro l'altro.

C'è infatti un problema che avanza sia a Ovest che a Est — a Ovest con la complicazione e il contenzioso dei rapporti interatlantici, a Est con la crisi polacca — che non può essere eluso: quello dell'adattamento dei blocchi ad una realtà articolata al loro interno, quello della legittimità del dissenso interno sulle opzioni politiche e militari, insomma quella che potrebbe essere chiamata una laicizzazione dei blocchi. Ciò vale per il Patto di Varsavia e anche per la Nato. Faccio per quest'ultima due soli esempi: non basta in questo senso non recedere dal carattere difensivo della Nato. Occorre anche respingere ogni pressione perché i blocchi che sono europei, e nel nostro caso la Nato, estendano la loro iniziativa al di fuori delle frontiere storiche stabilite. Quale sicurezza vi sarebbe per l'Europa se la Nato venisse coinvolta nella crisi mediorientale? E più in generale, quale rapporto verrebbe a stabilirsi tra l'Europa e il Sud del mondo? In realtà solo il riconoscimento dei blocchi politico-militari come un dato contingente della storia mondiale, e il riconoscimento di una loro effettiva articolazione interna, della delimitazione geografica e del loro carattere difensivo possono essere la base di un'alleanza tra eguali.

Di fronte alla gravità della crisi internazionale e alle alternative che ne discendono l'Europa occidentale è chiamata ad assumere responsabilità particolari e autonome. Non si tratta tanto e soltanto di difendere egoisticamente quei risultati positivi che la distensione ha prodotto sul terreno europeo, i quali per altro non potrebbero sopravvivere all'accrescersi o al perdurare della tensione mondiale. La posta è assai più alta. Sono in gioco i margini dell'autonomia dell'Europa e la stessa sicurezza che uscirebbero drasticamente ridotti se non addirittura compromessi dal prevalere della corsa al riarmo e della contrapposizione tra Est e Ovest. E sarebbe assai difficile senza un nuovo rapporto di cooperazione col Sud del mondo e quindi senza l'avvio a soluzione del problema del sottosviluppo, sarebbe assai difficile prospettare un superamento delle divaricazioni e delle forme di decadimento — basti pensare alla siderurgia di massa, alla chimica di base, alla filiera del tessile — che la nuova divisione internazionale del lavoro e la concorrenza delle altre aree capitalistiche stanno introducendo nell'apparato produttivo europeo. Il rovesciamento delle attuali tendenze internazionali è conforme perciò a un interesse generale dell'Europa, di tutti i paesi europei, interesse che coincide con l'obiettivo di una evoluzione democratica e pacifica delle relazioni politiche e economiche internazionali.

Comincia ad esserci in alcuni governi, nelle forze politiche, nell'opinione pubblica un'incipiente coscienza della funzione positiva che l'Europa potrebbe giocare come coprotagonista attiva e stimolatrice di un nuovo corso internazionale.

E tuttavia non ci si deve nascondere che questa coscienza è ancora debole, incerta e che agli appuntamenti decisivi — ultima l'assemblea del Fondo monetario internazionale — l'Europa si divide e cede.

In effetti l'Europa è più una potenzialità che una realtà. La Comunità europea tocca il fondo della sua crisi. Incapace di andare oltre la forma di unione doganale fondata sul libero scambio, vede erodersi anche le limitate forme di integrazione conseguite nel passato, con lo scatenarsi di protezionismi, riflussi nazionalistici, ognuno per conto suo in ordine sparso. Le politiche nazionali hanno la meglio e ciò non è privo di conseguenze sul terreno economico e politico, sia nei confronti del più potente alleato che degli interlocutori dell'Est, che del Sud del mondo. Per dirla in parole semplici, manca un interlocutore europeo permanente e unito con cui trattare, negoziare, dar vita a una nuova politica.

Non possiamo nasconderci questa verità. E non per indebolire, ma per rafforzare la scelta europea, che ribadiamo con nettezza come un obiettivo politico fondamentale della nostra iniziativa; sapendo che è un obiettivo politico da costruire e da conquistare sul terreno dei programmi, degli schieramenti di forza, nel vivo di una lotta aperta su scala europea tra forze del progresso e forze della conservazione, di cui abbiamo ogni giorno manifestazioni, con una partita ancora molto aperta circa le prospettive, come dimostra la importante vittoria di Mitterrand e della sinistra in Francia.

Ci deve essere uno sviluppo della nostra lotta e non solo nel Parlamento europeo, ma nel Parlamento nazionale e nel Paese, perché vi sia uno sforzo coerente, costante e concreto di coordinamento delle politiche estere nazionali in un quadro di riferimento stabile della politica estera europea, rispettosa sì delle sue alleanze ma autonoma nei suoi orientamenti e nelle sue scelte. C'è da chiedersi, ad esempio, non solo quale valore avrebbe oggi, in termini immediati, una decisazione dell'Europa per il negoziato globale Nord-Sud, un suo intervento unitario sul problema degli armamenti, ma anche una sua iniziativa di dialogo aperto con tutte quelle forze che si muovono fuori dei blocchi e specialmente il movimento dei non allineati, per ridare spazio a una dialettica politica internazionale che eviti il rischio di essere risucchiata dalle logiche di potenza e di blocco.

I compiti della sinistra

Ci deve essere una intensificazione della nostra iniziativa politica e di movimento perché si vada a una strategia coordinata europea in campo industriale, e quindi commerciale, almeno in quei settori nei quali la dimensione nazionale non è sufficiente: penso all'energia, alle telecomunicazioni e all'informatica, all'avionica, alla bioingegneria, in breve a tutti quei settori industriali a tecnologia avanzata. Senza questo retroterra non c'è da chiedersi quanto ancora possano reggere le monete europee senza avere sciolto i nodi accennati.

Grandi sono in questa direzione le responsabilità e i compiti della sinistra europea. È bene anche in questo caso non idealizzare la situazione e riconoscere che la sinistra non ha individuato, nel suo insieme, l'Europa come terreno di una sua iniziativa. Le divisioni, le diversità di posizione non vedono comunisti da un lato e socialisti e socialdemocratici dall'altro; al contrario attraversano tutte le componenti del movimento operaio e passano anche all'interno di singoli partiti. Anche qui dunque c'è un obiettivo da conseguire, una forza da costruire. Ma non si parte da zero. E se sapremo avere e dare la coscienza che la scelta europea non è una delle tante possibili, ma quella necessaria, se lavoreremo su piattaforme concrete, sui programmi e non sulle ideologie, se partiremo dall'analisi reale della crisi e delle sue cause, superando tutti, e tutti insieme, vecchi schemi, allora la sinistra europea potrà veramente essere la guida politica di un'Europa rinnovata, più unita, che con le sue risorse economiche, tecnologiche e culturali diventi un agente attivo di un nuovo assetto politico e un nuovo ordine economico mondiale.

Nord-Sud, disarmo, ruolo dell'Europa: sono questi i tre terreni, del resto intrecciati, su cui proponiamo di lavorare, con la prudenza del realismo, ma anche con la forza di nuove idee adeguate ai problemi degli anni 80.

«Essere donna, essere uomo» da domani un nuovo programma

E alla fine anche il sesso arriva in TV

Perché tante «questioni amorose» per giustificare le problematiche del piacere?

Sesso in TV, e allora? Allora c'è chi sotto l'ambigua etichetta vuol metterci un bel po' di precisione scientifica, magari con abbondanza di disegnini precisi precisi. Poi c'è chi vorrebbe usare il tema per divulgare nozioni e convinzioni specifiche, magari non quelle più vicine alla realtà, ma piuttosto quelle in linea con certi bisogni sociali e — perché no? — di potere. Ma c'è anche chi del sesso in TV vorrebbe farne tutt'altro, qualunque cosa, purchè se ne parli; pure accettando di mescolare insieme tutto quanto è possibile o impossibile ritrovare, nella vita quotidiana, di attinente al problema, ammesso che il sesso rappresenti un problema.

Allora, se il sesso può non essere un problema nella vita di molti, lo è di certo nella vita interna della RAI: per partorire una serie di trasmissioni sulla vita sessuale dell'essere umano sono stati necessari anni e ripensamenti. Il via è per domani sera, con un ciclo di quindici puntate che il Dipartimento Scuola Educazione ha affidato alle penne analitiche di Vincenzo Cappelletti e Adriano Ossicini e all'occhio visivo del regista Luca De Mata. L'orario di programmazione è semplicemente straordinario, oltre che indicativo: mercoledì e venerdì sera alle 23,30. Chi a quell'ora dorme, abbondi pure in caffè, durante la giornata.

Essere donna, essere uomo. Il titolo è altisonante ma chiarisce le intenzioni: il viaggio passerà attraverso le regioni e le ragioni sociali e psicologiche della «questione sessuale». E poiché Freud, a tutto tondo, alla TV ancora non glielo aveva presentato nessuno, meglio chiarire subito che la sessualità è analizzata in tutte le fasi della vita umana, dalla nascita alla morte.

In altre parole, a questo punto il potere politico — lo stesso, naturalmente, che gestisce la RAI —, accetta che tutti sappiano che anche i neonati, anche i bambini hanno i loro «sani» istinti sessuali.

Non esageriamo, comunque l'accettazione di certe idee deve anche passare attraverso qualche particolare ideologico che le renda più elastiche, più facilmente plasmabili intorno ad altre idee. Così, visto che proprio qualche tempo fa la Chiesa ha ribadito le sue invettive in merito alle attività sessuali degli adolescenti — cioè, per essere più precisi, di chi ancora non è sposato — alla loro ricerca del piacere e a certi «peccaminosi comportamenti», ecco che la nostra trasmissione televisiva non sa nemmeno cosa sia la masturbazione. Non sapendolo, come fa a spiegarlo ai suoi spettatori? Semplice, basterà non parlarne affatto.

Non vengono nemmeno nominate di sfuggita le implicazioni psicologiche e sociali della masturbazione, va bene, ma si parla di altre cose, almeno. Non possiamo, insomma, tacere i «meriti» di un discorso abbastanza diretto circa i problemi di un corretto rapporto degli esseri umani con il piacere: anche queste sono cose che vanno dette. Potendo, però, andrebbero spiegate senza mettere in mezzo la questione dell'amore («il sesso e il piacere vanno bene, ma vanno vissuti esclusivamente quali veicoli dell'amore», per dirla in parole povere) la quale, tutto sommato — almeno rifacendosi ancora al grande Freud — col sesso in senso stretto non sempre ha molto da spartire: comunque non è regola che le due cose camminino di pari passo.

Lasciate da parte alcune lacune piuttosto sgradevoli, *Essere donna, essere uomo* sembra partire con il piede giusto, onde poi perdersi nei meandri delle gabbie politiche — se proprio non vogliamo chiamarle con il loro vero nome: manipolazioni ideologiche —, cosicchè almeno dalle tre puntate che abbiamo visto, pare quasi che tra le funzioni del programma ci sia anche quella di fornire una sorta di giustificazione, non proprio scientifica, a certe convinzioni del mondo cattolico. e non ci sarebbe niente di male, in tutto ciò, se almeno tali intenzioni fossero chiarite subito al telespettatore.

E c'è anche un altro problema, come fa il sesso ad essere tradotto in immagini televisive? Un bel questito, senza dubbio. Pure Luca De Mata s'è inventato una strada possibile: alle parole degli autori del programma, ha accompagnato una trasfigurazione metaforica delle idee espresse che spesso cerca — riuscendovi — di frenare certi eccessi ideologici un tantino incredibili o comunque improponibili in riferimento al complesso fenomeno della vita sessuale degli esseri umani. Anche l'occhio vuole la sua parte e qui la ottiene senza dare spazio, per carità, a qualche particolare di pornografia spicciola — che pure avrebbe avuto materia per esistere, in questo caso — o altre trasgressioni inutili al tema da trattare. Allora, i testi vanno da una parte, le immagini dall'altra, così il discorso, tutto sommato, diviene più completo e interessante: il sesso in TV, cioè, deve ancora fare parecchia strada.

Nicola Fano

Il compositore Ferneyhough esalta la Biennale

Niente etichette, meglio la musica

A lato dei successi, il direttore Mario Messinis è preoccupato: «Il budget che la Biennale mi ha attribuito per due anni è già esaurito con questa edizione e non ho una lira per la prossima»

«Le bal Mirò» lavoro di Bussotti presentato alla Biennale Musica

Nostro servizio

VENEZIA — «Vorrei che la Biennale Musica del 1982 dedicasse almeno una settimana di manifestazioni a Strawinsky: è il genio che ha dato di più a Venezia e vorrei commissionare a una ventina di compositori internazionali un ciclo di pezzi nuovissimi in onore del centenario della sua nascita. Vorrei anche organizzare un convegno internazionale su di lui, riservato ai compositori e vietato assolutamente ai critici. Vorrei... perché il budget che la Biennale mi ha attribuito per due anni è già esaurito con questa edizione e non ho una lira per la prossima». A dichiarare una così ampia bancarotta è Mario Messinis, direttore della Biennale Musica, evidentemente nei guai in vista della prossima edizione.

Per quest'anno, invece, le cose sono andate bene. Infatti la presenza dell'inglese Brian Ferneyhough nella Biennale Musica '81 è quasi un'eccezione rispetto al tema centrale della rassegna, eccezione felice, che contribuisce a renderne più ricco e articolato questo panorama e che si riallaccia coerentemente alle scelte del 1979, del 1980 e di quel 1976 in cui la Biennale aveva dato un contributo decisivo a far conoscere per la prima volta in Italia questo musicista.

Il concerto di domenica sera, dedicato a lui per intero, presentava la prima assoluta di un nuovo lavoro pianistico e la prima italiana di una delle composizioni più significative di Ferneyhough, «Transit» (1972-75).

Ferneyhough parte dall'idea, centrale nella sua poetica, che la musica possa ricreare analogie con le strutture del pensiero. In «Transit» l'idea fondamentale è, come dice il titolo, quella della «transizione», dell'andare al di là, della trasformazione. Il pezzo ingloba testi di Paracelso, Eraclito e del cosidetto Ermete Trismegisto, rispettivamente sulla trasformazione alchemica della materia, sulla trasformazione mistico-spirituale.

I testi sono letteralmente fagocitati dalla musica cui hanno fornito lo stimolo generatore. Così stimoli anche extramusicali agiscono sulla scelta e sulla distribuzione non convenzionale delle sei voci e del trentotto strumenti che formano l'organico e sulla netta articolazione del prezzo in undici sezioni principali; ma all'ascolto la varietà e la fantasia timbrica chiariscono concretamente, in senso strettamente musicale, lo svolgersi del pezzo, e contribuiscono non poco al suo fascino.

Attraverso procedimenti complessi, che assommano prospettive contrastanti e rivelano un'eccezionale ricchezza di pensiero, «Transit» si svolge per 45 minuti senza un cedimento, dalla pacata meditazione fuori dal tempo dell'inizio alla densità incandescente della conclusione, in un fluire inquieto e mobilissimo, che suggerisce l'idea della trasformazione continua.

Sotto il segno della tensione e della complessità di pensiero, si poneva anche la novità pianistica, «Lemma-Icon-Epigram», di cui Damerini ha eroicamente padroneggiato le difficoltà. «Transit» ha avuto interpreti validissimi nei solisti vocali e nel Koenig Ensemble diretto da Jan Latham Koenig (gli stessi interpreti che hanno replicato il concerto a Milano per «Musica nel nostro tempo»).

Di grande interesse anche la novità dell'ungherese Kurtag (un musicista nato nel 1926, sostanzialmente isolato, dalla produzione scarna e raffinata), «Messaggi della defunta R.V. Trussova» (1976-80), un ciclo di liriche su testi della poetessa sovietica Rimma Dalos. Sono pagine brevi di grande intensità poetica: si riallacciano idealmente all'eredità dell'espressionismo per la loro natura di illuminazione, di frammenti di grande concentrazione lirica, ma il linguaggio è frutto di una personale sintesi, in cui si avvertono anche, filtrati attraverso vocaboli della nuova musica, echi della tradizione nazionale ungherese. Bravissimi la solista vocale A. Csengery e il Koenig Ensemble.

Tra i fatti di maggior rilievo di questa Biennale va ricordato anche il concerto dedicato in gran parte a Fabio Vacchi. Questo compositore oggi trentaduenne era già stato una presenza di rilievo nella Biennale del 1979 e si è confermato una delle personalità più interessanti fra i musicisti italiani della nuova generazione. Una grande aria e un'arietta dall'opera «Girotondo» (da Schnitzler) hanno costituito nella loro finissima eleganza una preziosa anticipazione sul lavoro teatrale che Vacchi sta scrivendo; forse la pagina più affascinante e rivelatrice della serata è stata «Trois visions de Geneviève» per 11 archi solisti (1981) opportunamente accostata all'altro pezzo che Vacchi aveva scritto per lo stesso organico, «Les soupirs de Geneviève». L'accostamento conferma la maturità di una scrittura che propone una concezione del suono personalissima e magistralmente realizzata e che sembra incline, oggi, a soluzioni che recuperano una complessità maggiore di quella che aveva caratterizzato gli esordi di Vacchi.

Il caso di questo compositore dimostra eloquentemente l'impossibilità di applicare certe etichette correnti agli esponenti delle nuove generazioni. Un esempio valga per tutti: si è parlato per Vacchi di neoimpressionismo, ma allora bisognerebbe chiamare impressionistica qualunque specifica attenzione al fenomeno timbrico.

Paolo Petazzi

BIRRA: POCO ALCOL E NESSUN DANNO

Il fegato è l'organo che metabolizza l'alcol, dal momento che nelle cellule epatiche è situato un enzima deputato appositamente alla degradazione dell'alcol ingerito.
Questa capacità di eliminazione non ha però una capacità di lavoro infinita; infatti l'enzima degrada in un'ora non più di 0,15 grammi di alcol per chilo di peso corporeo.
Facendo i debiti calcoli, il fegato di un uomo di 70 Kg smaltisce in un'ora 20-25 cc di un superalcolico, 100-130 cc di vino e da 350 a mezzo litro di birra.
Un superalcolico contiene infatti circa il 40% di alcol, il vino in media il 12% e la birra il 4%. E già questa bassa percentuale rende evidente l'affidabilità della birra.
Le dosi di bevanda sopra indicate, se ingerite nelle 24 ore, corrispondono a 160 grammi di alcol e cioè circa mezzo litro di whisky, due litri di vino e quattro litri di birra. Sappiamo che il problema più importante relativo alla assunzione di bevande alcoliche è conoscere quanto si possa bere senza intossicarsi e traendo da queste bevande solo gli effetti desiderabili (stimolazione della digestione, aumento nel sangue delle lipoproteine HDL che sembrano proteggere dalla arteriosclerosi, produzione di un effetto moderatamente disinibente ed euforizzante e quindi socializzante).
Questo limite è dato da una concentrazione alcolica di 100 milligrammi in 100 cc di sangue; a questa alcolemia corrisponde una assunzione di 80 grammi di alcol al giorno: e cioè 200 cc di whisky, 650 cc di vino e 2 litri di birra.
Tenendo conto che ogni organismo reagisce all'alcol a seconda delle proprie condizioni metaboliche, è comunque chiaro che non conviene mai - in ogni caso - eccedere nel bere. Per quanto abbiamo detto, risulta anche chiaro che la birra è la bevanda più consigliabile. Infatti dalle considerazioni e dalle comparazioni fatte è evidente che, per il suo moderato contenuto alcolico, la birra offre il miglior margine di sicurezza.

Dottor Giulio Tornaghi
Specialista in dietetica e malattie del fegato e del ricambio
Assistente Medico dell'Ospedale San Paolo di Milano.

Metropoli in crescita e immaginario cinematografico: un convegno a Ferrara

Il cinema, luce della città

Alla VI edizione della rassegna proiezioni di film e interventi di Abruzzese, Tronti, Bodei e Fink

Dal nostro inviato

FERRARA — «Il cinema e la città», fertile iniziativa dell'amministrazione civica ferrarese, si è tramutata quest'anno, al suo sesto appuntamento, in fatto culturale di più complessa, ramificata sostanza. Senza trascurare, infatti, l'originario intento di sollecitare l'interesse della collettività su particolari scorci della storia del cinema, con cicli di proiezioni incentrati sul tema «Il mito della città» (sala Boldini, 24 settembre-4 ottobre), la manifestazione ha trovato il suo momento centrale di elaborazione nella più vasta, intrecciata materia «Città e metropoli».

Perché questa conversione di rotta? Lo spiega Alberto Abruzzese, uno tra i più attivi animatori dell'iniziativa: «Quanto più la città è cresciuta sotto la spinta della rivoluzione industriale, tanto più si è fatta luogo di spettacolarizzazione del sociale, cioè messa in scena dei rapporti sociali, dei loro conflitti, dei loro linguaggi. La città (industrializzata e potente) si è fatta a sua volta metropoli, perdendo l'utopica immagine della dimora armonica e della giusta sede del Principe...».

Profferite all'ombra della mole imponente del Castello Estense e calate nell'appartata civiltà della vita quotidiana ferrarese, queste asserzioni sono parse in un primo momento quanto meno arrischiate. Ma l'avvio e i conseguenti sviluppi del convegno «Città e metropoli» sono andati progressivamente suffragando per larga parte simili tendenziali linee di ricerca e di analisi.

Dice Mario Tronti: «La forma metropolitana è una dimensione contemporanea dell'Occidente, e in particolare dell'Occidente grande-capitalistico. Dentro questa dimensione, c'è una crescita e al tempo stesso un mutamento del conflitto. Le lotte urbane, o metropolitane, portano fuori del luogo di produzione il momento della stessa lotta. I contenuti rivendicativi si collocano allora nel territorio urbano, le case, i trasporti, gli assetti della città. Le forme del conflitto, anzi, acquistano immediatezza, spontaneità, in certi casi violenza...».

Ed ecco che su questa traccia si inseriscono le riflessioni sul modo di vivere la nuova condizione, tanto da constatare o ipotizzare come fa Remo Bodei: «Finisce oggi la teoria dei sociologi e degli etnologi dei primi decenni del secolo (Simmel, Weber, Lévi-Brühl, Park) per cui la città è il luogo della razionalità». E si pone dunque, come immediato riflesso, la necessità di ripensare in termini radicalmente aggiornati lo spazio metropolitano quale luogo di «produzione dei miti, di spettacolo, di turbolenze concettuali ed emotive».

Problema questo colto nella sua originale novità da Guido Fink allorché, inoltrandosi in una precisa disamina sull'identificazione della metropoli come «luogo di spettacolarizzazione» totale, rintraccia analogie e coincidenze simboliche tra rappresentazione cinematografica ed eventi del reale. «Partendo dalle somiglianze fra l'invenzione del cinema e l'introduzione dell'illuminazione pubblica nelle città — fasce privilegiate di luce all'interno di un contesto condannato all'oscurità — si può forse avvertire una tendenza utopica tesa a "rivelare" la città nel cinema e a riscattarne, recuperandole alla "luce", zone altrimenti ignote e non comunemente visibili. Esempi calzanti, in tal senso, potrebbero essere il documentarismo inglese, il neorealismo italiano, certo cinema americano e i suoi derivati nei "serials" televisivi, il "musical" urbano».

C'è, insomma, una dimensione del cinema «come immersione nel "buio" e nel labirinto... come "viaggio" all'interno di una città ostile, non importa se metropoli o provincia improvvisamente rivelata nei suoi meccanismi di emarginazione, fino a giungere ad una visione della città come madre-matrigna, pronta ad escludere come a riaccettare nel suo grembo perseguitati e reietti ("I guerrieri della notte", "Casanova", "Professione reporter", ecc.).

Tutte suggestioni e proiezioni variamente ripercorse poi in molti altri interventi incentrati di volta in volta sugli aspetti sociologici, filosofici o perfino letterari della controversa dicotomia «città e metropoli». Il risultato di tanto fervore di confronti e di intuizioni dialettiche? Verosimilmente un «lavoro in progresso» già orientato nelle sue direttrici di marcia e finalizzato ad approntare più adeguati strumenti di conoscenza e strategie culturali efficaci per affrontare il concitato divenire dei nostri giorni: nella pacificata convivenza della città o, anche, nella giungla della metropoli.

Sauro Borelli

Rete 3: Art Pepper

Un jazz nato negli anni galeotti

La settimana scorsa propose il free-cabaret irriverente e burlesco del Willem Breuiker Kollektief; questa sera, passa con molta disinvoltura al be-bop intensamente drammatico del sassofonista Art Pepper. Questo *«Jazz: musica in bianco e nero»*, in onda stasera alle 20.40 sulla Terza rete televisiva, si basa esplicitamente sulle contrapposizioni brusche, ed ogni puntata mostra aspetti diversi di quell'immenso ed eterogeneo patrimonio espressivo rappresentato dalla cultura jazzistica. Rispetto a programmi analoghi delle altre reti, ha il difetto di una qualità di ripresa (soprattutto sonora) spesso scadente, ma il pregio indubbio di registrare eventi attuali e stimolanti, presentati da «addetti ai lavori» certamente all'altezza del compito.

Stasera, dunque, è di scena il «mito»: Art Pepper, musicista bianco americano divenuto notissimo in tempi recenti, dopo la pubblicazione di un'autobiografia nella quale racconta le vicissitudini che l'hanno portato a scontare una condanna a trent'anni di carcere per spaccio di stupefacenti. Un dramma umano, trasferito in una musica basata sulla totale compromissione emotiva, che vive di repentini mutamenti di umore e di atmosfera, alternati ad un ritmo travolgente.

Il filmato che va in onda in questa puntata è stato realizzato al teatro Giulio Cesare di Roma il 28 maggio di questo anno, in un concerto memorabile, nel quale Pepper era accompagnato da tre partners d'eccezione: l'originalissimo pianista bulgaro Milcho Leviev, il bassista Bob Magnusson e il batterista Carl Burnett. Il programma è curato da Alfonso De Liguoro, per la regia di Roberto Gambuti.

f. b.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - QUALE ENERGIA - (Replica 5ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 JACK LONDON: L'AVVENTURA DEL GRANDE NORD - Regia di Angelo D'Alessandro (6ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - ITALIA TERRA DI ACQUE - (2ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Cartone animato
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS - (Replica 6ª puntata)
16.30 MIO FRATELLO POLIZIOTTO - «Una denuncia privata» (6ª episodio)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FURIA - «Un ragazzo delicato in pericolo», con Peter Graves
17.30 IL SIGNOR ROSSI CERCA LA FELICITÀ
17.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Il ristorante del sig. Franchi»
18.15 MUSICA MUSICA
18.30 SPAZIOLIBERO - «I programmi dell'accesso»
18.50 M.A.S.H. - «Pazzi, suonati e svitati»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA VITA SULLA TERRA - (2ª puntata)
21.45 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
22.35 ADAM STRANGE - «Una faccenda di stregoneria», con Anthony Quayle, Kaz Garas, Annette Wills, Renée Asherson
23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ TV 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - LA INFORMA NEGATA - (2ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 I GRANDI CAMALEONTI - Regia di Edmo Fenoglio (7ª puntata)
15.25 DSE - LETTERATURA E SCIENZA - (2ª puntata)
16.00 UNA RAGAZZA IN PERICOLO - Telefilm
16.55 STARSKY E HUTCH - «Assassinio di un amore»
17.45 TG2 - FLASH
17.50 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
18.05 CHI HA PAURA DELL'OPERA? - «La Périchole», di Jacques Offenbach, con Joan Sutherland. Orchestra diretta da Richard Bonynge
18.35 CAPPERINO - Cartoni animati
18.50 RADICI - «Le nuove generazioni», con Irene Cara, Bernie Casey, Ruby Dee (20ª puntata)
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 UNO SCAPOLO IN PARADISO - Regia di Jack Arnold, con Bob Hope, Lana Turner, Janis Paige, Jim Hutton
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 STORIA DELL'ISOLA DELLA LUCE - (4ª puntata)
23.20 TG2 - STANOTTE

☐ TV 3

17.00 INVITO - «Francesco e il re», con Nando Gazzolo, Salvatore Puntillo, Adriana Cobelli. Regia di Alessandro Giupponi
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E RIBELLIONI - (2ª puntata)
20.40 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Concerto Art Pepper Quartet
21.30 LA SCIENZA IN PIAZZA - (4ª puntata)
22.15 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.50 SARANNO FAMOSI - Dal Disco Estate '81

☐ RADIO 1

ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03.
GIORNALE RADIO: 6 7 8 10 12 13 14 15 17 19 21 23. 6.44 Ieri al parlamento; 6.10 7.40 8.45 LA combinazione musicale; 9 Radio anche noi; 11 GR 1 Spazio aperto; 11.10 Un giorno dopo l'altro; 11.35 Mozart; 12.03 Via Asiago tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe Giuseppe con P. Poli; 15.03 Errepiuno; 16 Il pagionone; 17.30 La gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spazio libero; 19.30 Una storia del jazz; 20 Alla maniera del Gran Guignol: «Edipo»; 21.03 Musica del folklore; 22 Due in Palcoscenico; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al parlamento - La telefoneta.

☐ RADIO 2

GIORNALE RADIO: 6.30 7.30 8.30 9.30 10 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30; 6 6.35 7.05 7.55 8.45 I giorni (Al termine: Sintesi dei programmi);9.05 «Cronache di poveri amanti» di V. Pratolini; 9.32 Radiodue 3131; 11.32 Il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Cos'è la gelosia con M. Vitti; 13.45 Sound-track; 15-15.42 Radiodue 3131; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 Le avventure di Pinocchio; 17.57 Le ore della musica; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass music; 22 22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45 7.25 9.45 11.45 13.45 15.45 18.45 20.45 23.55; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi voi loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegna delle riviste; 15.18 GR 3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Schede archeologia: Le mura di Lucca; 21 Biennale musica 1981, nell'intervallo (21.50) Pagine da «Uomini tedeschi» e «Libri novità»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

sabato 10 domenica 11

Porte Aperte alla RENAULT

© Walt Disney Production
Aut. min. n° 4/223472 del 20/8/81
3C

La prima storia d'Italia *completa organica gramsciana*

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

25 volumi realizzati da oltre 200 specialisti

«Il rapporto fra "storia" e "storie" sembra felicemente risolto e invitante per qualsiasi lettore e anche per lo studioso.»

Enzo Santarelli - L'UNITÀ

Spedisci subito all'editore questo tagliando

Prego fornirmi gratis e senza alcun impegno da parte mia, il fascicolo della STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA contenente il piano dell'opera, i giudizi della critica e le copertine d'Autore.

Cognome e Nome
Via N.
Codice postale Città (Prov.)

Teti editore
Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

Cercansi agenti e concessionari

sabato 10 domenica 11

Porte Aperte alla RENAULT

© Walt Disney Production
Aut. min. n° 4/223472 del 20/8/81
4C

Giorgio Strehler parla della nuova sede e del futuro

Il Piccolo cambia casa e apre le porte ai sogni

Una scuola, due sale e tanti progetti per fare del grande «Stabile» italiano un centro internazionale di cultura e pratica teatrale - Un rilevante patrimonio della collettività

MILANO — Non è stata la solita conferenza stampa quella che Giorgio Strehler ha tenuto ieri mattina. Il direttore del Piccolo, infatti, non ha parlato solamente di programmi (che diamo qui a parte), ma di politica culturale, di progettualità. Ha parlato di un sogno, Strehler; ma di un sogno che ha i piedi, anzi le fondamenta, ben piantate per terra: la nuova sede che, dopo trentacinque anni dalla fondazione dell'ente milanese, su progetto dell'architetto Marco Zanuso, si sta costruendo per volere della civica amministrazione, come riconoscimento, anche se tardivo, del lavoro e dell'incidenza artistica che hanno fatto del Piccolo uno fra i più prestigiosi teatri d'Europa. Ha parlato di un sogno concreto, Strehler, con passione. Ha parlato di un teatro necessario come le cose quotidiane della vita. Di un teatro che sia allo stesso tempo arte e politica, «non solo teatro di Giorgio Strehler — ha detto — ma di tutta la collettività». Ha parlato di un sogno, Strehler «lo stesso che ha visto morire Gerard Philipe, che ha visto fuggire deluso Jean Vilar dal teatro che aveva inventato».

«Il temporale» di Strindberg allestito da Strehler (sotto)

I lavori per la nuova sede del Piccolo, che sorgerà in una zona del centro, sono già iniziati da tempo nell'area del vecchio Fossati che si sta ristrutturando, mentre per la stagione 1984-1985 sarà pronto anche il nuovo edificio: cinque anni fra un progetto di minima e uno di massima.

Quando un nuovo teatro nasce è un fatto importante, collettivo, che ci riguarda tutti. Ma come pensare a un teatro per la collettività? Strehler ipotizza concretamente un luogo di spettacolo totale, dove ci sarà posto per una scuola, per una sala di sperimentazione, per concerti, per incontri, per una grande sala di rappresentazione («che si chiamerà Paolo Grassi», ha detto fra gli applausi). E, naturalmente, dentro ci sarà tutto quanto serve a un teatro: dal laboratorio di scenografia a quello fotografico, dalla sartoria agli uffici amministrativi, all'archivio.

Ma un sogno — Strehler lo sa bene — resta tale se non vi si coagula attorno l'aspettativa di una comunità e se non si concretizza in stimoli e contenuti dialettici. Altrimenti rischia di essere una cattedrale vuota e muta. Strehler ha pensato a questi contenuti guardando al futuro, ma facendo anche i conti con il proprio passato. Il passato inizia con Strehler attore su di un palcoscenico d'avanguardia, quarant'anni fa; il futuro guarda alla formazione di giovani attori, all'insegnamento oltre che al lavoro di palcoscenico.

Strehler, infatti, pensa a una scuola internazionale per attori (con sede al Fossati) dove si formeranno non solo i futuri interpreti, ma anche i macchinisti, gli elettricisti, i tecnici. «Una scuola a tempo pieno — dice il regista — dove si insegnerà il metodo brechtiano, quello di Stanislavskij, la storia del teatro, il teatro orientale, la dizione poetica, il mimo, la danza. Dove verranno, se lo vorranno, registi che stimo come Brook, Chéreau, Stein, la Mnouchkine. Dove insegneranno gli attori e i tecnici del Piccolo Teatro. Una scuola, naturalmente, che non si porrà come esclusiva, ma che terrà conto delle realtà esistenti».

Oltre che alla scuola, l'ex Fossati sarà uno spazio dedicato alla ricerca, a ipotesi di spettacolo che non raggiungeranno mai la grande sala, «Io penso — ha soggiunto Strehler — a un *Amleto* materialista, un progetto che coltivo molto tempo e che non ho avuto il coraggio di raccontare al mio amico Laurence Oliver: un Amleto senza spettro».

Per la grande sala, invece (che avrà 1200 o 1300 posti), si penserà a un repertorio di grande richiamo popolare con i grandi classici di ieri e di oggi oltre che la nuova drammaturgia dove sarà possibile sviluppare, come avviene in tutti i più grandi teatri d'Europa, un vero e proprio repertorio.

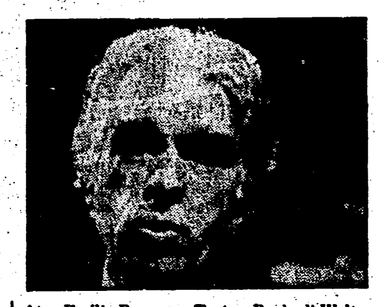
Riusciremo a fare tutto questo — si è chiesto non retoricamente Strehler? La risposta (sua e nostra) è sì: se ci sarà una concreta volontà da parte degli amministratori pubblici di arrivare fino in fondo. Se si capirà che la costruzione della nuova sede del Piccolo non è un fiore all'occhiello di Strehler, ma un progetto qualificante per un'amministrazione di sinistra che ha il coraggio di investire, di questi tempi, in cultura. «Non abbiamo bisogno solo dell'appoggio e del riconoscimento delle forze politiche — ha sostenuto Strehler — ma anche di quello degli intellettuali, degli amici e dei nemici.

«Quando Grassi ed io eravamo giovani e quasi sconosciuti — ha concluso Strehler — ci fu firmata una cambiale, piccola, ma in bianco. Oggi la credibilità del Piccolo è aumentata, e la nostra fabbrica di teatro, la nostra fabbrica di sogni appare come un vero teatro nazional-popolare, ma diverso per tipo e qualità dai similari teatri pubblici italiani ed europei».

Maria Grazia Gregori

Ecco il cartellone del Piccolo

Brecht, Beckett, Wedekind e «Il temporale» di Strindberg



Ecco il cartellone del Piccolo Teatro per la stagione '81-'82.

Temporale, di Strindberg, regia di Giorgio Strehler, dal 16 ottobre al Piccolo Teatro.

L'anima buona di Sezuan, di Brecht, coproduzione con Ater-Emilia Romagna Teatro, regia di Giorgio Strehler, da novembre al Teatro Lirico.

Risveglio di primavera, di Wedekind, regia di Giorgio Strehler, aprile, Piccolo Teatro.

Giorni felici, di Beckett, regia di Strehler, maggio, Piccolo Teatro.

Arlecchino e gli altri, di Luigi Lunari e Ferruccio Soleri, in tournée in Italia e all'estero.

Spettacoli ospiti:

Cirano di Bergerac, di Rostand, Teatro Popolare di Roma, regia di Maurizio Scaparro.

Il Ruzante, da testi del Ruzante, Gruppo della Rocca, regia di Gianfranco De Bosio.

Scene di caccia in Bassa Baviera, di Sperr, Ater-Emilia Romagna Teatro, Regia di Walter Pagliaro.

Turandot, di Gozzi, Ater-Emilia Romagna Teatro, regia di Giancarlo Cobelli.

La donna serpente, di Gozzi, Teatro Stabile di Genova, regia di Egisto Marcucci.

Delirio alla Fregoli, di Filippo Crivelli, Teatro Stabile di Genova, regia di Filippo Crivelli.

A ciascuno il suo, di Sciascia, Teatro Stabile di Catania, regia di Lamberto Puggelli.

La locandiera, di Goldoni, Teatro Libero Romolo Valli, nella storica messinscena di Luchino Visconti.

Tradimenti, di Pinter, Teatro Libero Romolo Valli.

Tutto per bene, di Pirandello, Cooperativa Teatro Mobile, regia di Giulio Bosetti.

Al Teatro Lirico poi, fuori abbonamento, verrà presentato dal 19 febbraio, Bravo!, musical di Terzoli e Vaime, con Enrico Montesano, regia di Pietro Garinei.

I samurai e gli egiziani si incontrano a Sorrento

Kurosawa e la cinematografia del paese arabo agli «Incontri»

Nostro servizio

NAPOLI — Tra qualche giorno, dal 9 fino al 18, comincia la 17ª edizione degli Incontri Internazionali del Cinema di Sorrento. Come ogni anno anche questa edizione è dedicata ad una cinematografia straniera, ma questa volta la Rassegna non si ripromette soltanto di inserire sul mercato italiano cinematografie sconosciute. «Cominciammo sedici anni fa — ha esordito Gian Luigi Rondi, direttore degli Incontri — per aiutare la diffusione di quelle cinematografie escluse dal circuito italiano, ma oggi non è soltanto il cinema straniero, o quello italiano a non avere circuito, ma il cinema in sé». «Da questa convinzione — ha continuato Rondi — vogliamo soprattutto richiamare l'attenzione, il gusto dello spettatore allo spettacolo, al fenomeno cinema». Parola d'ordine quindi, riconquistare al cinema lo spettatore perduto, via allora con iniziative collaterali, spettacoli e retrospettive sotto lo slogan «Cinema non stop», con proiezioni a getto continuo dalle 9 alle 24.

Ma la «vocazione monografica» come l'ha definita Rondi, non si è persa, e il paese ospite di quest'anno è l'Egitto: otto film inediti, e dieci film tra il '45 e il '70, che insieme ricostruiscono la storia del cinema egiziano, per illustrare la quale sarà inoltre presentato un filmato di 100 minuti. Una panoramica di cinematografia che ha spesso per temi la sopravvivenza, il rapporto con la propria terra, oltre a problemi strettamente privati. Ma il piatto forte di Sorrento sarà la retrospettiva — unica in Italia — dedicata all'intera filmografia di Kurosawa. Ben ventisette film del grande regista giapponese, dai più famosi come la *Sfida del Samurai*, ai più sconosciuti, un vero boccone da intenditori, di cui si vedrà qualche assaggio anche qui a Napoli.

Insieme ai film, a Sorrento ci sarà Kurosawa in persona, il cui arrivo sarà prontamente ripreso dal TG1. Egitto e Giappone, quindi i due poli degli Incontri, con altri sei film di giovani autori giapponesi presenti in rassegna. Poi, un po' come a Venezia, i film di mezzanotte. Sono nove e non ancora distribuiti sulle piazze italiane: c'è l'ultimo Lelouche con *Bolero*, quindi *L'uomo di ferro* di Wajda, *Stato di allucinazione* di Ken Russell e, tra gli altri, l'ultimissimo *007*.

Infine, si è pensato di rinfoltire la manifestazione con alcuni «one man show» come si dice adesso. Alle 21, tra una proiezione e l'altra, spettacoli e recital di Massimo Troisi, Anna Proclemer, (che per l'occasione farà *La nave* di D'Annunzio), Oreste Lionello, Renato Rascel, Peppino di Capri, Enrico Montesano e Memè Perlini. Programma fittissimo, insomma, tutto articolato in due enormi sale di proiezione, con 3.500 posti, del grande Hotel Centro Congressi di Sorrento, mostro speculativo, riabilitato per l'occasione, vero protagonista della manifestazione.

Luciana Libero

«Nickleby»: otto ore di show per il pubblico di Broadway

NEW YORK — Lo spettacolo più costoso della storia di Broadway: con questa scintillante etichetta, l'altroieri sera, ha debuttato allo Shubert Theatre di New York Nicholas Nickleby. La commedia della durata di otto ore e mezza è il risultato dell'adattamento condotto dalla Royal Shakespeare Company, inglese, sulla base del romanzo di Charles Dickens.

Di durata assolutamente inconsueta, Nicholas Nickleby ha fatto sì che la stampa americana fornisse addirittura consigli agli spettatori sull'abbigliamento da indossare per sostenere la maratona. I prezzi sono arrivati a centoventimila lire per la poltrona di platea. Il costo dello spettacolo, cinque miliardi, ha portato fra l'altro alla riconciliazione "produttiva" dei Nederlander e degli Shubert, le due famiglie che da anni si spartiscono Broadway.

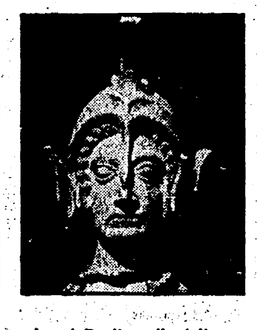
«Aida» da zoo per gli USA

HARTFORD — Cani, serpenti, uccelli, cavalli, elefanti, cammelli: non è il bestiario di un giardino zoologico, ma il "materiale" occorrente all'allestimento da carovaneserraglio, che il Teatro dell'Opera del Connecticut ha deciso di dare dell'Aida di Verdi.

Per l'opera, che inaugurerà in grande stile la stagione lirica, sono già scritturati trecento cantanti, cinquecento generici e comparse, decine di funzionari e addetti ai lavori e, appunto, un cast di quaranta animali. La direzione artistica è firmata da George Osborne, mentre protagonista di Aida sarà il soprano Giovanna Casolla e per il ruolo di Amneris è stata scelta il mezzosoprano americano Mignon Dunn. Quest'ultima ha già dichiarato di essere disposta a cavalcare uno dei due elefanti previsti dalla scenografia.

Splendono alla luce i ricchi devoti del Santuario di Minerva

Al centro della mostra «Enea nel Lazio» allestita in Campidoglio un bellissimo gruppo di sculture rinvenute a Lavinium



Nelle foto, da sinistra: Statua femminile in terracotta dal santuario di Minerva a Lavinium Testa di Minerva in terracotta dal santuario a Lavinium Statua femminile con colomba in terracotta dal santuario di Minerva a Lavinium

Nostro servizio

ROMA — La parte più vistosa della mostra «Enea nel Lazio» attualmente allestita in Campidoglio è senz'altro quella dedicata a Lavinium. In questa antica città latina, oggi Pratica di Mare (Pomezia), l'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma svolge da più di vent'anni indagini archeologiche. I risultati di questi scavi vengono ora per la prima volta esposti al pubblico. Sono complessi di materiali conservati in varii magazzini di Roma e negli unici locali disponibili a Pratica di Mare, ancora di proprietà privata, come del resto i terreni dell'area archeologica.

Nei passati vent'anni non è stato fatto niente per allestire un museo locale ove esporre definitivamente questo materiale (sul posto sono conservati tredici monumentali altari e tratti delle mura di cinta dell'abitato); ora, a conclusione della mostra, non sarà più ammissibile che Soprintendenza del Lazio locali o regionali non trovino una soluzione a questo problema e permettono che ogni cosa torni ad essere imballata.

Il pubblico della mostra sosta affascinato davanti al più recente rinvenimento effettuato a Pratica di Mare di un deposito votivo pertinente al culto di Minerva. Fermiamoci anche noi. Gli antichi avevano l'abitudine di sotterrare le offerte votive raccolte nei secoli presso i santuarii, e rinvenimenti di complessi simili non sono rari, neppure nell'Italia centrale, anche se rara è la loro conservazione ed esposizione.

Il deposito di Pratica sembra risalire ad un'epoca piuttosto antica: il materiale meglio databile, cioè la ceramica d'uso, va dal sesto secolo a.C. alla fine del terzo. Le strutture templari, o simili, ove venivano praticati gli atti di questo culto, non sono state individuate, ma non dovevano essere troppo lontane dal deposito. La divinità destinataria di questo dono è Minerva: essa viene individuata tramite immagini in terracotta corrispondenti a tipo già noti di Atena-Minerva ed offerte dai devoti. Dagli attributi di queste statue si definisce una Minerva guerriera, ma dalle offerte votive si deduce che essa era anche protettrice della famiglia (nascita, matrimonio, ecc.) e della natura.

In terracotta sono anche le riproduzioni degli oggetti che venivano donati alla divinità, spesso preferite agli oggetti reali perché durature. Oltre agli oggetti è riprodotto, nelle mani delle statue dei devoti, anche il gesto di offrirli. È difficile decifrare tutte le occasioni nelle quali l'offerente si trovava nella necessità di commissionare una statua che consacrasse se stesso o un suo familiare alla divinità e le circostanze, sicuramente diverse, che lo inducevano a far eseguire un'immagine della dea.

Le statue dei devoti costituiscono la parte più notevole del deposito per l'eccezionale contributo alla storia dell'arte italica (contributo che aspetta l'interpretazione degli storici dell'arte antica) e anche per la documentazione che offrono alla storia di Lavinio. Esse sono infatti opere di produzione locale e come tali costituiscono un'importante testimonianza del lavoro artigianale svolto nella Lavinio di quei secoli. Un artigianato che ha vivacemente reagito alla conoscenza dei modelli greci, ma che non ha creato una tradizione artistica.

Gli esecutori sono degli specialisti (coroplasti) che prediligono l'argilla e la lavorano con tecniche ben precise illustrate nella mostra: modellatura a uno o due stampi (per il davanti e per il dietro), ritocco a stecca per tracciare i particolari, essiccazione, cottura e pittura policroma stesa dopo la cottura, con la conseguente cattiva conservazione dei colori.

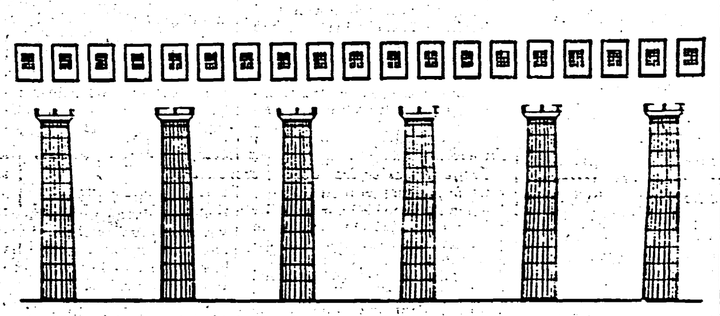
La modellatura delle statue rappresentanti la dea, con i relativi variabili attributi, richiedeva nell'artigiano la conoscenza o il ricordo di modelli artificiali, ad esempio le statue di culto presenti nella stessa Lavinio o in altri centri laziali. Nel costruire le statue che dovevano rappresentare i devoti egli cercava invece la verosimiglianza tramite la scelta e il diverso accoppiamento degli stampi, tramite le varianti ottenute con i ritocchi a crudo e anche con l'aggiunta di particolari ottenuti da matrici minori, come le riproduzioni di eccezionali gioielli usati dalle donne levinati dell'epoca.

In queste statue (pare che altre 70 aspettino di essere restaurate) è idealmente rappresentata una parte della popolazione abitante a Lavinio nel corso di tre secoli (dal quinto al terzo a.C.). Sono uomini, donne e bambini appartenenti a famiglie benestanti, gli altri dovevano ripiegare su piccoli oggetti d'uso e di serie quando volevano ricorrere al benevolo intervento di Minerva.

Federica Cordano

«Il limite svelato» alla Mole Antonelliana

Quante cose stanno fuori della cornice del quadro



Nostro servizio

TORINO — La mostra «Il limite svelato» che Germano Celant ha realizzato per conto dell'Assessorato alla Cultura della città di Torino e che è allestita fino al 18 ottobre nello spazio suggestivo dell'invaso superiore della Mole Antonelliana, ha come sottotitolo tre sostantivi («Artista - Cornice - Pubblico») che sottintendono una serie precisa di rapporti che la rassegna vuole indagare. Tre quindi le sezioni della mostra: «La cornice: dal simbolismo alla land art», curata da Celant; «Del bello intelligibile», elegante installazione di Giulio Paolini; «Dispositivi per un colloquio con il pubblico», una sorta di gioco.

Proprio la «cornice», secondo elemento del sottotitolo, è quel tal «Limite svelato» che ha finito col dare il titolo alla rassegna e, uno dei percorsi della mostra, quello perimetrale che in qualche modo introduce alla «apoteosi» paoliniana, è dedicato ad indagare le diverse modalità di intervento sulla cornice messe in atto da una selezione di artisti.

Per molti artisti la cornice è essa stessa luogo di esercitazioni estetiche: Klinger nel suo «Giudizio di Paride» la introduce in funzione narrativa, per separare gli elementi del racconto in modo non dissimile da come per secoli furono realizzati i polittici d'altare; Gustav Klimt commenta la personalità del musicista che ritrae attraverso decorazioni poste sulla cornice, mentre un pittore come Seurat dipinge sulla tela del quadro una cornice illusoria per meglio testimoniare il «continuum» della superficie pittorica e il dadaista Picabia, disseminandola di chiodi, la trasforma in elemento minaccioso carico di aggressività.

Questo «elemento» che evidenzia la parcellizzazione della superficie dipinta è vissuta dagli artisti moderni come una limitazione lacerante dello spazio pittorico. Una limitazione che reclama il suo superamento attraverso successivi livelli di sconfinamento che, per altro, ripropongono altri limiti, in una sorta di rincorsa drammatica verso un traguardo inesistente. Così, con gli artisti della land art, si realizza lo stadio estremo e «cornice» diventa l'universo intero.

Il percorso conduce il pubblico verso il fulcro della mostra, l'installazione di Giulio Paolini: la rappresentazione di un colonnato dorico tracciato con linee sottili sulle bianche pareti inscritte nell'invaso della cupola, sormontato da una serie di quadretti che, come «metope» di un tempio classico, realizzano un fregio continuo.

È questo il lavoro di estenuata eleganza e fragilità di un artista che da diversi anni ormai conduce un'indagine sui limiti linguistici dell'operazione artistica, convinto che oggi l'arte possa nascere solamente dalla riflessione sull'arte stessa.

Paride Chiapatti

Nella foto: studio per «De bello intelligibile» di Giulio Paolini

Vasari, il Manierismo e il Potere

Alla fine delle manifestazioni sulla Toscana nel '500 riproposta la grande e ambigua figura del pittore che chiude la contradditoria vicenda della Maniera Italiana

Dal nostro inviato

AREZZO — Ultima del ciclo di gran successo delle mostre medicee e, sembra faticata nel progetto e nella realizzazione, è stata inaugurata una doppia mostra dedicata a Giorgio Vasari (1511-1574) e che resterà aperta fino al 29 novembre (ore 9-19). Una mostra, «Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari: lo storiografo dell'arte nella Toscana dei Medici», muove dal carteggio dell'Archivio Vasariano, conservato nella Casa Vasari, e dalla intricata decorazione pittorica ultramanieristica della casa stessa. Vi sono esposti dipinti, disegni del Vasari e d'altri, lettere, stampe, libri, piccole sculture, medaglie: un vasto materiale che illumina tutta la potenza; l'eclettismo e l'abilità diplomatica dell'autore delle «Vite» e di alcuni cicli pittorici, tra Roma e Firenze, che attraverso l'accumulo di stilemi michelangioleschi e l'iperbole ossessionante e decorativa del *disegno* portano il Manierismo a costituirsi come linguaggio del potere ma quasi senza parola. Vasari, esaltato di Michelangiolo e della sua toscanità, cercò di riportare la sua formidabile trasgressione a una norma pittorica, spesso servile e apologetica, e a un canone accademico del *disegno* sul quale si potesse tessere una vicenda della storia, vista dalla parte del potere mediceo, sempre goffamente «al limite dell'umano». Una seconda mostra, allestita nella sottochiesa di S. Francesco raccoglie dipinti di Giorgio Vasari e di alcuni vasariani del periodo manierista che va dal 1532 al 1555, alla vigilia degli affreschi in Palazzo Vecchio a Firenze. Tutte opere in territorio aretino, tra esse hanno spicco quelle del monastero di Camaldoli, della Badia di Arezzo, di Monte San Savino, di Castiglion Fiorentino. Le grandi pale d'altare (qualcuna forse troppo rapidamente pulita) confermano la grande e gelida capacità di montaggio eclettico e lo sguardo rapace del Vasari, godibile, invece, in certe predelle allucinate e fantastiche. Lo storico Lanzi disse che il Vasari aveva più aiuti in pittura che manovali in architettura: e si vede. Anzi, collaboratori sotto la sua ala come il Gherardi e il Cungi hanno evidenza per quanto c'è di maldestro e di ingenuo nel loro manierismo. Dal punto di vista della pittura, però, la sorpresa, e la rivelazione dell'altra vera faccia del Manierismo (Pantormo, Rosso, Beccalumi, Parmigianino), viene da una grande pala di Rosso Fiorentino, un capolavoro assoluto e sconvolgente: «Il compianto sul Cristo deposto» della chiesa di S. Lorenzo in Sansepolcro, che merita da solo il viaggio ad Arezzo. È un notturno terrificante, squarciato da lampi di luce che illuminano le vesti verde ramarro e arancio infuocato delle figure agitate e dolenti che fanno grandi gesti attorno al corpo violaceo del Cristo e di Maria che sviene allargando le braccia a tutto lo spazio; mentre tra i guerrieri e i manigoldi si aggira una figura dal volto orrido e infernale, che viene da un altro tempo ed ha due occhi di scimmia che affissano uno sguardo feroce su di noi rivelatore d'una selvaggia violenza, di un panico della storia di un notturno dei sentimenti e delle idee. Dall'8 al 10 ottobre, nel salone sopra le logge vasariane, si terrà convegno su «Vasari tra decorazione ambientale e storiografia».

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «La caduta della manna».

Cosa c'è da vedere

ANCONA Lorenzo Lotto (1480-1556) nelle Marche: il suo tempo e il suo influsso. Chiesa del Gesù, chiesa di S. Francesco alle Scale, Loggia dei Mercanti. Fino all'11 ottobre. **BOLOGNA** Poesia dell'800 italiano. Galleria Forni in via Farini 26. Dal 10 al 31 ottobre. Ernesto Terlizzi. Galleria Fumagalli in via S. Orsola 10/a. Fino al 22 ottobre. **BUSTO ARSIZIO** Graham Sutherland: disegni di guerra 1940-1944. Galleria Bambaia in via C. Porta 2. Fino al 1 novembre. **FERRARA** Ugo Nespolo. Parco Massari. Fino al 2 novembre. **GAETA** Sebastiano Conca (1680-1764). Palazzo De Vio. Fino al 30 ottobre. **MILANO** Nicola Carrino. Studio Carlo Grossetti in via dei Piatti 9. Fino al 20 ottobre. Franco Francese: «per Elide». Galleria Trentadue in via Brera 6. Fino al 30 ottobre. Bauhaus. Rotonda di via Besana. Fino all'11 ottobre. **ROMA** Evgeny Evtushenko: l'occhio del poeta - 250 fotografie. Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48. Fino al 17 ottobre. Duetto: Roberto Barni e Adolfo Natalini. Galleria AAM in via del Vantaggio 12. Fino al 10 ottobre. Dino Boschi opere recenti. Galleria Giulia in via Giulia 148. Dal 9 al 31 ottobre. Chargesheimer fotografo: il realismo sociale. Galleria Pan in via del Fiume 3/a. Fino al 24 ottobre. Silvano Speccesi. Studio S in via della Penna 59. Fino al 31 ottobre. Luigi Timoncini. Banca Popolare di Milano in p.le Flaminio 1. Fino al 12 ottobre. **SUZZARA** Man Ray fotografie anni '30. Galleria d'Arte Contemporanea in via Guido 48/B. Fino al 22 novembre. **VENEZIA** L'immagine di San Lorenzo Giustiniani nell'arte. Chiesa di S. Stae. Dal 10 ottobre al 4 dicembre. I calotipi della Società francese di fotografia 1840-1860. Palazzo Fortuny in San Marco 3780. Fino al 31 dicembre. «Da Tiziano a El Greco»: per una storia del Manierismo a Venezia 1540-1590. Palazzo Ducale, Biblioteca Marciana, S. Sebastiano, S. Giacomo dell'Orio, Scuola di S. Rocco. Fino al 31 dicembre.

L'agitazione dei medici specialisti. Siamo a un punto di rottura: cresce l'esasperazione dei cittadini

La situazione sanitaria è intollerabile È ora di chiarire di chi è la colpa

I tagli del governo sulla spesa più che a eliminare gli sprechi hanno colpito le USL - Domani assemblea aperta al Forlanini

«Perché non fate qualcosa?» Sono appelli esasperati che si susseguono a decine. La situazione sanitaria a Roma è arrivata davvero a un punto di rottura. C'è gente che telefona qui al giornale quasi fosse l'ultima speranza per far rientrare una situazione insostenibile. Sono milioni i cittadini che in questi giorni pagano sulla loro pelle un prezzo carissimo per gravi irresponsabilità altrui. E sono proprio i più «poveri» ad andarci di mezzo, naturalmente, i più malati, la parte più debole della società, coloro che non possono rinunciare a curarsi. I pensionati, i disoccupati, la gente che ha il portafoglio vuoto. Tutti questi sono nell'occhio del ciclone: da 20 giorni sborsano fior di quattrini per comperare medicine costose, indispensabili spesso per sopravvivere (pensiamo ai diabetici, a coloro che soffrono di cuore o di malattie più gravi e da ieri devono pagare anche le analisi, le radiografie, gli elettrocardiogrammi, la fisioterapia. Tutte cose delle quali non possono fare a meno. «Ma chi pensa a noi?». È la domanda angosciosa che si ripete. «Come possiamo tirare avanti così, quanto si può resistere?».

Più passano i giorni, più la gente vive la «serrata» sanitaria (come la chiamano gli «interessati») come un buco nero senza sbocchi, anche per il silenzio colpevole del governo, che dopo aver effettuato il giro di vite sulla spesa sanitaria ha lasciato Regione e Comune a sbrigarsela con le associazioni di categoria da una parte e con i cittadini esasperati dall'altra.

Bisogna dire chiaramente allora come stanno le cose: è cioè che non a caso i tagli generali al bilancio si sono concentrati sulla Sanità; e che così come sono stati fatti non vanno certo in direzione dell'eliminazione degli sprechi (che pure esistono), ma in realtà mettono in ginocchio le USL (laddove queste sono state realizzate) le quali non possono più neppure gestire l'esistente.

Nelle Regioni dove sono i consigli di amministrazione a governare gli ospedali, o le mutue a pagare i convenzionati esterni questi problemi non ci sono. Nel Lazio, invece, dove decentrare secondo lo spirito della riforma ha significato investire in servizi sul territorio (anziani, handicappati, UTR) il taglio governativo ha messo di fronte a una drammatica scelta: dare lo stipendio ai lavoratori e rimandare i rimborsi a tutti i convenzionati (farmacisti, medici specialisti, laboratori, case di cura private), o lasciare sul lastrico migliaia di operatori. È stata scelta la prima strada, pensando che comunque quelle dei professionisti sono categorie più protette. Ma sono bastati ritardi di due mesi (nel caso delle farmacie), di sei (per gli specialisti), per far precipitare la situazione.

Irresponsabilità dunque non solo per la forma dell'agitazione, ma per come viene gestita. È la stessa CUSPE (la confederazione degli specialisti) ad annunciare con toni trionfalistici che lo sciopero «è massiccio», corredando l'informazione di alcuni dati: l'afflusso negli ambulatori ieri è stato inferiore rispetto agli altri giorni in tutta la città; a Primavalle e nei quartieri periferici e popolari si è registrato il 25% in meno di utenti. Che significa questo? Che da un giorno all'altro a Primavalle hanno meno bisogno di analisi e radiografie? O piuttosto che essendo più «poveri» non possono permettersi di pagarli?

Ma se da parte dei ministri interessati c'è il silenzio assoluto, comincia una imponente mobilitazione di altro segno. Sono i lavoratori stessi nelle fabbriche (oggi c'è un'assemblea precongressuale alla FATME che affronterà prioritariamente questi temi), e nei posti di lavoro che sollevano con forza il problema. In particolare domani alle 9 di mattina presso il Teatro uomini del Forlanini il consiglio dei delegati CGIL-CISL-UIL ha indetto un'assemblea aperta.

Tutte le forze politiche, sindacali, i cittadini sono invitati a partecipare. È un altro significato segnale, dopo la disponibilità mostrata dall'assessore Franca Prisco in un incontro con gli specialisti.

a. mo.

Santarelli incontra Sindacato e Ordine dei medici

Ieri mattina, il presidente della giunta Santarelli e l'assessore Pietrosanti hanno illustrato ai rappresentanti dell'Ordine dei medici e dei sindacati di categoria (Anpo, Anaao, Avmdo) due disegni di legge in materia sanitaria che la giunta intende varare oggi.

Il primo riguarda la costituzione di una commissione d'indagine sul funzionamento delle strutture sanitarie laziali, mentre il secondo provvedimento stabilisce le modalità per garantire e disciplinare la libera attività professionale dei medici a tempo pieno nelle strutture ospedaliere pubbliche e la fissazione dei limiti e delle modalità, per l'esercizio della libera attività professionale nelle case di cura private, per i medici ospedalieri con rapporto di lavoro a tempo definito. I rappresentanti dell'ordine dei medici e dei sindacati di categoria hanno espresso apprezzamento per la linea illustrata dalla giunta regionale e hanno insistito sulla loro convinzione che i casi di corruzione negli ospedali debbano essere severamente perseguiti.

È morto il compagno Peppe Loy

Una persona di grande umanità e cultura, un compagno instancabile. Così, chi l'ha conosciuto ricorda il compagno Peppe Loy, scomparso ieri improvvisamente a solo 53 anni. Lascia la moglie, Rosetta e quattro figli, Anna, Benedetta, Margherita ed Angelo.

Un libro di poesie, una biblioteca per il quartiere, una mostra di foto: Peppe Loy, con intelligenza ed ironia, si interessava di tutto. I medici gli avevano consigliato lunghe passeggiate e lui aveva preso a camminare per ore, con la macchina fotografica a tracolla. Per non «sprecare» il tempo, diceva.

I funerali sono stamattina alle 12, all'Immacolata Concezione, in via Flaminia 944 a Grottarossa. Ai familiari ed al fratello, il compagno Nanni Loy, le fraterne condoglianze delle sezioni Ponte Milvio e Flaminio, della Federazione e dell'Unità.

L'israeliano trovato senza vita in un albergo del centro

Morte naturale dice il medico e invece lo hanno strangolato

Non è morto per cause naturali il medico israeliano, di origine russa, trovato senza vita sabato scorso nella sua stanza dell'albergo «Hannover» di via XX Settembre. La scoperta è stata fatta ieri mattina dai tecnici dell'istituto di medicina legale dove il corpo di Michael Tarkovsky, 57 anni era stato portato. Il medico legale ha riscontrato sul collo della vittima i segni tipici dello strangolamento.

La morte del cardiologo israeliano era apparsa poco chiara dall'inizio: la scomparsa della chiave della stanza aveva fatto nascere i primi sospetti. La squadra mobile ha ricostruito così le ultime ore del povero medico.

Michael Tarkovsky è stato visto vivo per l'ultima volta sabato pomeriggio, quando, erano le 16,30, il proprietario dell'albergo è salito in camera per dirgli che era desiderato al telefono. Tarkovsky è sceso in vestaglia, ha parlato, poi è risalito in camera. Dopo ci sono state altre telefonate che chiedevano del medico, il proprietario ha bussato più volte alla porta ma non ottenendo risposta ha pensato che Tarkovsky fosse uscito.

Alle 18,30 si è presentato anche un amico della vittima, ha atteso per circa un'ora nella hall poi se n'è andato. Alle 22 la scoperta. Un'altra telefonata, il padrone dell'albergo, Richard Hernest, sale di nuovo, bussa, non ottiene risposta, vede che nella stanza c'è la luce accesa e insospettito si decide ad aprire con il passe-partout. Michael Tarkovsky è sul letto, piegato su un fianco, ormai senza vita.

Nella stanza è tutto in ordine e non manca nulla. Viene chiamata la guardia medica che certifica la morte per cause naturali. Poi ieri il responso del medico legale ha trasformato tutto in un «giallo». Le indagini della polizia seguono varie piste, puntando in particolare sul giro della prostituzione.

È successo all'ufficio postale di Tivoli

Muore per infarto durante una rapina

Celio De Propris è deceduto all'ospedale

Dalla porta del suo negozio ha assistito alla rapina, ha avuto paura e il suo cuore non ha retto: è morto d'infarto proprio mentre i banditi facevano irruzione nell'ufficio postale, ad un passo da lui.

È successo ieri mattina, a Tivoli, in via del Plebiscito. Verso le 9 e 30 davanti all'ufficio postale, si sono presentati quattro uomini. Volto coperto e armi in pugno si sono diretti velocemente verso l'ingresso ed hanno rapinato 60 milioni fra pensioni e assegni circolari. Alla drammatica scena, ha assistito Celio De Propris, 68 anni, il proprietario di un negozio di ottica che si trova accanto alla sede postale. Ha visto i banditi, e un malore, sicuramente provocato dalla paura e dall'emozione, lo ha fatto di colpo accasciare al suolo. Subito soccorso e trasportato all'ospedale, è morto dopo pochi minuti nonostante le cure dei medici.

Bloccato a Sabaudia un quantitativo di 150 quintali di mitili

Dalla Spagna cozze al vibrione

Vengono dalla Galizia dove hanno provocato 2.000 avvelenamenti — Scarsi controlli

Oltre 150 quintali di «cozze al vibrione» importate dalla Spagna e destinate ai mercati di Roma e del Lazio, sono state intercettati e distrutti a Sabaudia dal nucleo antisofisticazione dei carabinieri di Roma. Accurate analisi del laboratorio di igiene e profilassi di Latina hanno, infatti, trovato nei campioni di cozze esaminti la presenza di un germe patogeno sulla cui identità, per ora, i sanitari mantengono il più stretto riserbo.

L'ingente quantitativo di mitili da una settimana, subito dopo aver varcato il confine italiano, si trovava in isolamento nelle vasche di stabulazione del lago salato di Caprolace, sotto la custodia preventiva della ditta importatrice, la società Laziomare. A dare l'allarme è stato lo stesso ministero della sanità spagnolo, dopo che una partita di cozze provenienti da un allevamento della Galizia aveva provocato in Spagna oltre duemila casi di enterocoliti. Dallo stesso allevamento, pochi giorni prima, erano stati sdoganati a Ventimiglia 650 quintali di cozze, una parte del carico, dopo la sosta al lago di Sabaudia avrebbe dovuto raggiungere i mercati romani; l'altra parte, la più consistente (tre TIR con un carico di 550 quintali di mitili) doveva passare per il centro vendite di Chioggia ed essere immessa in tutto il territorio nazionale.

«Noi comunque — dice un funzionario della Laziomare, la società importatrice del carico sequestrato a Sabaudia — non abbiamo né avremo le cozze contaminate. Ancora prima dei fonogrammi del ministero della sanità spagnola e il sequestro dell'intero carico, avevamo forti sospetti sulla perfetta condizione igienico sanitaria del carico.

Ma se il tempestivo intervento delle autorità sanitarie italiane ha potuto evitare la tragedia di un avvelenamento su larga scala, non si può escludere che qualche partita isolata, comprata al minuto, sia sfuggito al sequestro, e magari circoli liberamente per i mercati italiani. A questo proposito le autorità sanitarie consigliano i consumatori di cozze di prendere la semplice precauzione di evitare di comprare il prodotto proveniente dalla Spagna almeno per qualche giorno.

«Non è il caso tuttavia — continua il funzionario della Laziomare — di farsi prendere dal panico. Per essere più sicuri basterà comprare il prodotto nazionale (riconoscibile per le dimensioni molto più contenute)».

Ma il pericolo del possibile avvelenamento di qualche migliaio di persone è solo temporaneamente scongiurato. Questa volta la tempestività del ministero della sanità spagnola e l'efficienza del nucleo antisofisticazione dei carabinieri ha evitato la tragedia. Ma i consumatori non sono sufficientemente tutelati.

Gabriele Pandolfi

Un mese fa la scomparsa di Mario Mancini

«Novità?». Con questo suo quotidiano saluto cominciava al mattino il nostro rapporto col compagno Mario Mancini nella segreteria regionale. Vi era, in questo saluto, la preoccupazione che avvenimenti clamorosi o tragici — ve ne sono stati tanti in questi anni — rendessero vano il lavoro svolto per sviluppare una iniziativa che era in programma, o per condurre a buon fine una riunione o un convegno da lungo tempo preparato con sforzo di tanti, per altro verso, l'esigenza di avere, oltre al quotidiano, un qualcosa di nuovo e diverso da affrontare o da intraprendere. Il compagno Mario Mancini, scomparso un mese fa, aveva con il partito, con il suo lavoro, un rapporto con questo duplice segno. Un rapporto pienamente organico e, a un tempo, ricco e rinnovato ogni giorno. Da qui il rispetto per il calendario, per «l'agenda», sempre fitta di scadenze, di cose fatte o cancellate, di cose da fare e aggiornare; il rispetto per le decisioni prese e il lavoro, l'impegno totale per la loro realizzazione; l'apprensione per un'assemblea cui poteva mancare, per un ritardo cui poteva essere costretto, cose che considerava un vero e proprio sgarbo fatto ai compagni e al loro lavoro, prima ancora che un problema politico.

Da qui anche l'intervento appassionato in ogni dibattito e su ogni tema, stimolandoci a non perdere mai il contatto con nessuna parte della società, con i vecchi quadri del partito, con gli anziani e con i giovani militanti.

E Mario Mancini questo contatto non l'aveva mai perso. Per questo ai suoi funerali tanti compagni, tanti amici di diversa età, di diversa estrazione sociale e convinzione politica, tanto affettuoso dolore per un compagno che ci aveva lasciato.

La sua vita è stata già ricordata, dall'incontro con la Resistenza e con la milizia comunista, dal suo luogo impegno nel movimento operaio e sindacale, fino ai suoi incarichi come dirigente regionale del partito e al governo dell'ACEA, e poco possiamo aggiungere se non ricordare qualche momento comune. Conoscerlo e fare amicizia era un tutt'uno e così fu anche per noi al Comitato regionale, e poco conteva che poi ciascuno avesse formazione ed esperienze tanto diverse dalle sue.

Quando fu designato a presiedere l'ACEA, aveva sì la preoccupazione per una esperienza del tutto nuova da compiere, per una «bella figura» da far fare al partito, per un buon servizio da rendere ai cittadini di Roma, ma cose nuove ne aveva affrontate tante nella sua vita e poi tanti compagni e il partito tutto si stavano cimentando nel governo della città e lui voleva fare la sua parte. La sua vera preoccupazione era di non perdere il legame col lavoro complessivo di partito. E così il suo incarico come presidente della Commissione regionale di Controllo non è stato formale, ma vissuto in maniera assidua e intensa, nella preparazione dei convegni regionali dei probiviri, nel lavoro per un costante impegno del partito con la federazione giovanile. E così la sua telefonata mattutina, per sapere gli ultimi sviluppi di ogni cosa. E così, trovando un tempo per tutto, lo incontravamo sempre, ai congressi, alle assemblee, alle Feste de l'Unità, senza mai tirarsi indietro, senza risparmio.

Leggendo la «Vita di Partito» su l'Unità potevamo seguirlo nel quotidiano, sempre presente, sempre attivo. E non ci siamo accorti che se ne stava andando. Senza voler disturbare, senza voler creare problemi, così come aveva vissuto il suo rapporto col partito.

a. m.

In lotta i 600 lavoratori dello stabilimento

Contro la chiusura, occupata la Rossi-Sud di Latina In quattro anni l'azienda ha «mangiato» 40 miliardi

Occupata ieri dai lavoratori la Rossi-Sud di Latina, uno degli stabilimenti tessili più importanti del Lazio, dopo la decisione del commissario straordinario e della direzione del gruppo di liquidare l'azienda. «E' questa l'unica risposta — dicono gli operai che picchettano i cancelli — che la direzione dello stabilimento è stata capace di dare dopo averci messo tutti e seicento in cassa integrazione».

«Negli ultimi 4 anni — sostengono alla FULTA di Latina — le gestioni dello stabilimento che si sono succedute (amministrazione controllata prima e amministrazione straordinaria poi) hanno sperperato circa 40 miliardi di finanziamenti avuti dallo Stato senza risolvere nulla».

Di esempi di questa inefficienza il sindacato e gli operai ne possono fare molti: dalla spesa di 70 milioni di lire al mese per l'affitto di un calcolatore elettronico al pagamento di costosissime (quanto inutili) consulenze tecnico-amministrative. Ora gli operai chiedono di sapere che fine hanno fatto e come sono stati spesi i 17 miliardi di finanziamento pubblico erogati, durante il periodo commissariale, e destinati a risanare il deficit del gruppo. In tutto il periodo dell'amministrazione commissariale, infatti, non è mai stata possibile una verifica reale dei dati della situazione aziendale.

«Alle nostre richieste — sostiene un rappresentante del sindacato — abbiamo sempre avuto risposte alterne, spesso contraddittorie, sempre negative». Una di queste la decisione, di qualche settimana fa, di ridurre gli operai licenziando 200 lavoratori e di richiedere altri 4 miliardi e mezzo di finanziamenti integrativi. Poi, con quello che viene definito un vero e proprio blitz, è arrivata ieri la decisione di mettere in liquidazione la Rossi-Sud di Latina.

La grave vicenda della Rossi-Sud si inserisce in un quadro di difficoltà per il comparto industriale nella provincia di Latina e in tutto il Lazio. Le cifre parlano chiaro: il ricorso alla cassa integrazione nel corso degli ultimi mesi dell'80 e dei primi dell'81 è salito a 17 milioni di ore, il 70 per cento in più rispetto al periodo precedente e la tendenza per questa ultima parte dell'anno non è certo incoraggiante. Il numero ufficiale dei disoccupati supera le 200 mila unità e non è mai stato così alto.

Ma la storia di questa fabbrica va letta anche come un altro amaro capitolo dello *sfascio* determinato dalla gestione della Cassa del Mezzogiorno e dell'uso del denaro pubblico. A Latina (come a Frosinone) le fabbriche nate coi miliardi dello Stato stanno lentamente morendo dopo aver inghiottito soldi su soldi, spesi non certo a fini produttivi e sottratti a seri processi di ristrutturazione.

ga.p.

Dieci tende contro gli sfratti

In piazza per dare voce alla protesta

Ottobre '79 e febbraio '81, due date: tappe che sono state fondamentali nell'impegno del PCI sui problemi della casa, sia per quanto riguarda l'immediato, sia per porre le basi di un rilancio del mercato dell'edilizia e, di conseguenza, della locazione. La manifestazione di febbraio e la conferenza nazionale sulla casa, quei ventimila in piazza e la grande eco che ebbe l'assise nella capitale a marzo, furono il sintomo di una ripresa nell'attenzione della gente attorno ad uno dei diritti fondamentali del cittadino. Una mobilitazione estesa, una prova di forza che sortì dei risultati.

Il blocco degli sfratti fu uno degli immediati riflessi dell'accresciuta capacità vertenziale del movimento, che si era creato. La pausa di luglio la pausa di agosto, i rinvii. Dal 15 settembre la ripresa delle «esecuzioni» dei provvedimenti. Un massiccio attacco della controparte e un apparente disorientamento degli sfrattati, dei senza casa, degli assegnatari. Il taglio delle spese del Comune per gli investimenti, da parte del governo, pari al 70% dell'intera quota. Il palliativo della presunta imposta sulla priorità immobiliare da far gestire all'ente locale di cui non sono stati precisati i contorni e che avrebbe l'unico effetto di comprimere il mercato dell'edilizia. Tutti elementi che concorrono a creare confusione a disperdere ogni energia dinamica.

«Da due anni a questa parte — da quel 10 ottobre '79 —, commenta Francesco Speranza, della segreteria della Federazione romana del PCI — l'iniziativa del partito è stata centrata sul problema della casa.

Già da allora divennero prioritari — continua Speranza — nella nostra battaglia la sospensione e la graduazione degli sfratti. Da un lato chiedevamo provvedimenti perché si investisse maggiormente il Comune per garantire la trasparenza della gestione ed un controllo più accurato e, come già l'ente locale (senza aspettare alcuna investitura governativa), stava egregiamente facendo. Dall'altra si facevano pressioni sul Parlamento e sull'esecutivo perché si sveltisse l'iter legislativo e si emanassero decreti immediati e urgenti. Obiettivi che erano e sono ancora validi come la modifica della legge dell'equo canone con particolare attenzione all'indicizzazione, ed un censimento e reperimento delle case sfitte, al "diritto di residenza", (un diritto di prelazione per gli inquilini, le cooperative ed il Comune nel caso di vendite frazionate). Inoltre richiediamo l'applicazione della legge 93 con il rispetto della quota del 15% agli sfrattati. Il rifinanziamento del piano decennale e, non ultima, la riforma, dello IACP.

Tutti questi temi — dice ancora Speranza — non furono patrimonio esclusivamente "nostro" ma ebbero l'impulso e l'impegno costante, anche, della confederazione sindacale e delle organizzazioni degli inquilini, SUNIA-SICET-UIL casa.

La ripresa di un tale impegno e la complessità della lotta implicano una diversa impostazione rispetto al passato. Quale?

«Ormai ogni termine per descrivere i pericoli insiti nella situazione è inflazionato, senza senso — risponde Speranza —. C'è bisogno di una mobilitazione che veda impegnato un vasto fronte politico: il PCI, il Comune, gli altri partiti della sinistra, i sindacati, gli inquilini, gli sfrattati, gli assegnatari. Le forme di lotta devono adeguarsi alla nuova realtà: estrema diffusione e continuità. I picchetti, i comitati, devono riprendere. Così anche i presidi davanti agli stabili dei Caltagirone e la presenza alle aste, insieme con i sindacati, per impedire che ritornino, sottobanco, nelle stesse mani. Tutto questo deve essere rilanciato. Inoltre noi proponiamo la installazione di dieci tende che siano punti di riferimento e di organizzazione dove più acuti sono i problemi. Tende messe in piedi dalle zone del partito e dalle nostre sezioni. Dalle quali si parte per fare delegazioni ai ministeri, per organizzare vertenze. Presidi permanenti non "di bandiera" ma da predisporre e condurre, insieme ai compagni socialisti, alle altre forze di sinistra, ai sindacati. Due sono già operativi e altri li seguiranno. Si deve creare un tessuto stabile, decentrato, unitario. Dobbiamo dare impulso alla formazione di una solida e compatta barriera se non si vuole che vinca l'avventurismo o l'incomprensibile atteggiamento del governo.

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

MARIO MANCINI

ricordandolo con affetto i compagni della Segreteria della presidenza dell'ACEA sottoscrivono 60.000 lire all'Unità

Roma, 6 ottobre 1981

La Commissione Amministratrice, la Direzione Generale, i Dirigenti, e tutto il Personale dell'A.C.E.A. ricordano il loro Presidente

MARIO MANCINI

nel trigesimo della Sua scomparsa

Ad un mese dalla scomparsa di

MARIO MANCINI

Giovanna e Piero lo ricordano con rimpianto sempre più struggente e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Roma, 6 ottobre 1981

Oggi si riunisce nuovamente l'assemblea di Palazzo Valentini

Consiglio provinciale: all'ordine del giorno l'elezione della giunta

Venerdì Petroselli presenta in Campidoglio il programma del Comune - Giovedì alla Regione le dimissioni di Di Bartolomei

Si apre una settimana importante per la vita degli enti locali. Stamane è convocata una nuova riunione del Consiglio provinciale: all'ordine del giorno — come oramai accade da quattro sedute — c'è l'elezione del presidente e della nuova giunta. Alla riunione di oggi si arriva con molti problemi ancora insoluti. Le difficoltà che sono insorte nelle trattative tra la delegazione comunista e quella socialista sono fin troppo note per essere riproposte (il Psi ha chiesto che tutti i suoi consiglieri entrassero nella giunta). Gli incontri fra i due partiti sono andati avanti per tutta la notte (mentre andiamo in macchina ancora non si conosce l'esito della riunione), altri ce ne saranno prima dell'assemblea. Si cerca, insomma, di compiere il massimo sforzo per trovare un accordo, tra le due forze che si sono impegnate a governare Palazzo Valentini, e per sbloccare così una situazione che sta diventando molto difficile.

Ogni ulteriore rinvio nell'elezione della giunta diventerebbe difficile da capire per la gente, per le popolazionni dei 110 comuni governati da Palazzo Valentini.

Quella che si apre, comunque, è una settimana importante anche per l'amministrazione capitolina. La nuova giunta, guidata dal compagno Luigi Petroselli, venerdì prossimo presenterà il programma (e non oggi pomeriggio così com'era stato annunciato). La decisione di far slittare la presentazione in aula del documento programmatico è stata presa, ieri mattina, dalla conferenza dei capigruppo, presieduta dal vice-sindaco Pierluigi Severi.

Il rinvio, a breve scadenza, si è reso necessario perché la giunta deve ancora incontrare numerose rappresentanze sociali ed economiche della città. Secondo un metodo coallaudato nella passata legislatura, infatti, l'amministrazione di sinistra, prima di redigere e di illustrare i propri obiettivi di governo, si impegna in un confronto ampio con tutte le organizzazioni e le associazioni romane. Queste riunioni, su temi specifici, come su questioni generali, sono servite per puntualizzare i problemi e definire le scelte.

Lo slittamento di tre giorni, comunque, sarà ampiamente recuperato nel corso della prossima settimana. La conferenza dei capigruppo, infatti, ha deciso l'elenco delle sedute del Consiglio comunale: l'assemblea tornerà a riunirsi martedì 13, giovedì 15, venerdì 16. Le sedute dureranno dalle 18 alle 22. Le conclusioni del dibattito sulle proposte programmatiche, sono previste per martedì 20, con la replica del sindaco, il compagno Luigi Petroselli.

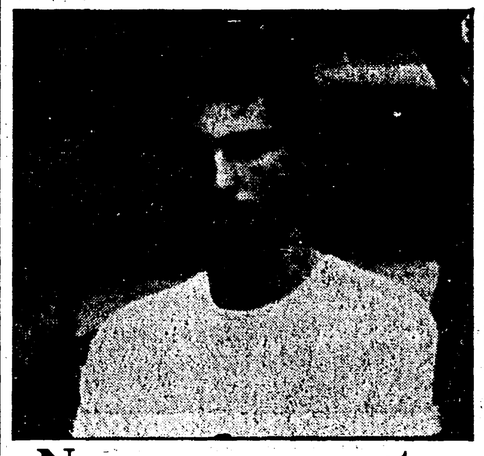
Oggi pomeriggio, comunque, il Consiglio comunale tornerà a riunirsi per adempiere ad alcuni obblighi formali. Tra questi c'è l'elezione della commissione elettorale e la discussione di alcune delibere urgenti.

Ancora, giovedì mattina è stato concovato il Consiglio regionale. All'ordine del giorno dell'assemblea alla Pisana ci sono le dimissioni del presidente, il repubblicano Di Bartolomei, e l'elezione del nuovo ufficio di presidenza. La posizione del Partito comunista sugli organi che dovranno garantire un corretto funzionamento dell'assemblea è nota. In una lettera inviata qualche giorno fa ai rappresentanti di tutti i partiti democratici, il capogruppo comunista, il compagno Mario Quattrucci, chiede che venga aperto subito un confronto, anche prima della prossima seduta del Consiglio.

La riunione dovrebbe servire da base per un confronto per il rinnovo dell'intesa istituzionale. I comunisti ritengono possibile e necessaria un'intesa sulla difesa dell'ordine democratico, per sviluppare appieno i poteri e le prerogative del Consiglio, per completare il decentramento della funzione regionale agli enti locali, per adeguare e ristrutturare gli uffici, per sviluppare «un'incisiva azione verso il governo e il Parlamento perché vengano approvate in tempi rapidi le leggi di riforma previste». Ancora nell'intesa istituzionale dovrebbe rientrare un punto che riguarda l'attuazione di una conferenza regionale sulla «realizzazione dello statuto e attuazione delle leggi sulla programmazione e partecipazione».

«Camerata, ecco perché t'ho condannato a morte»

Nel telegramma spedito da Ciavardini c'è la chiave dell'omicidio alla Balduina - «...preciso che il Pizzari era responsabile del mio arresto e di quello di Nanni De Angelis» - Ma in realtà il giovane ucciso ha solo indirettamente portato la polizia sulle tracce del killer di «Serpico» - La polemica tra «vecchi e nuovi» fascisti



Nuove accuse contro la banda di Cavallini

Quattro terroristi fascisti, di cui tre superlatitanti e uno già detenuto, sono accusati di aver preso parte fra il marzo e l'aprile scorsi a rapine in banche di Roma. Si tratta di Giorgio Vale, di Gilberto Cavallini, di Francesca Mambro e di Cristiano Fioravanti.

L'accusa per Vale, Fioravanti e la Mambro è di aver partecipato lo scorso 3 marzo alla rapina all'Agenzia del Banco di Santo Spirito di via delle Mantagne Rocciose all'EUR, che fruttò alcune decine di milioni, due pistole e un apparecchio radio ricetrasmittente.

Il terzetto Vale, Cavallini, Mambro è accusato invece di aver partecipato il 24 aprile scorso ad un'altra rapina avvenuta a distanza di pochi minuti alla Banca d'America e d'Italia in via dell'Aeronautica, il bottino complessivo è stato di 120 milioni.

È stato il killer dell'agente «Serpico», il fascista Luigi Ciavardini, a sentenziare la condanna a morte di Marco Pizzari, suo ex amico e vicino di casa. La certezza è venuta dall'indagine sul famoso telegramma inviato sabato all'Ansa dal carcere di Novara. Ciavardini ha ammesso di averlo scritto di suo pugno, sgombrando così il campo da qualsiasi altra ipotesi sui motivi dell'omicidio di piazza Medaglie d'Oro.

Così ha scritto infatti: «Marco Pizzari è il responsabile del mio arresto e di quello di Nanni De Angelis». Che cosa significa tutto questo? C'è intanto la conferma di quella «faida» tra bande che si trascina da anni con un bilancio di numerosi morti, anche innocenti. Una «faida» sempre più chiara nei suoi allucinanti contorni. Vediamo di spiegarla partendo proprio da questo episodio, «citato» nel testo integrale del telegramma di Ciavardini.

«Sui quotidiani in edicola oggi 2 ottobre — scrive il killer — in relazione all'omicidio Pizzari, il suddetto viene indicato come mio amico e depositario di confidenze. Sempre in tali articoli si apostrofa la mia persona con l'appellativo di "pentito" e...(stop). Mentre mi riservo ogni azione giuridica a tutela della mia dignità, preciso di non essere pentito e di non aver collaborato con nessun magistrato e che il Pizzari era responsabile del mio arresto insieme a quello di Nanni De Angelis, tanto che il 1° di ottobre la cronaca di "Repubblica" di Roma mi ha indiziato di omicidio».

A saper leggere tra le righe, in queste poche battute è racchiusa un po' tutta la tragica vicenda che ha provocato la sentenza di morte per il giovane Pizzari.

Marco Pizzari e Luigi Ciavardini, coetanei, sono cresciuti insieme in un vecchio cortile di piazza Mazzini, al civico numero otto. Verso i sedici anni, Luigi prende la strada della «politica», aggregandosi ad uno dei gruppetti più facinorosi della destra, embrione di quella che diventerà in seguito Terza Posizione.

Marco, suo amico, simpatizza per la destra, ma non entrerà in nessun gruppo. Il legame tra i due però non s'incrina, anzi. Quando Ciavardini fuggirà da Roma perché sospettato di aver fatto parte del «commando» che uccise Franco Evangelista davanti al «Giulio Cesare», i due giovani mantengono i contatti. Tutto sarebbe filato liscio se magistrati e poliziotti non fossero venuti a conoscenza della loro amicizia.

E nel settembre dello scorso anno, addirittura, Pizzari viene ascoltato dalla Procura di Roma. Ma non in merito alla latitanza di Ciavardini, peraltro ancora sconosciuto, bensì per conoscere qualcosa sull'attività di Terza Posizione nella zona Prati Mazzini. Quando poi, alla fine di settembre, sempre del 1980, la polizia si mette sulle tracce di Ciavardini, interroga nuovamente Pizzari, mostrandogli un paio d'occhiali. «Sono per caso di Luigi?», gli chiedono. E il giovane, ignaro, ammette di riconoscerli, per via di un'astina riaggiustata alla meglio con del fil di ferro.

Fu questa — per gli investigatori — una conferma dei loro sospetti sull'identità del giovane che sparò a bruciapelo contro «Serpico», poiché proprio quegli occhiali vennero ritrovati a terra subito dopo la sparatoria. Ma — per disgrazia del giovane Pizzari — questo non fu che uno dei motivi della sua condanna a morte. La polizia — ormai certa dei legami d'amicizia tra lui e Ciavardini — gli mise alle costole un agente, sperando che prima o poi i due si sarebbero incontrati. E difatti così avvenne.

Verso le otto di mattina del 4 ottobre, all'incrocio tra via del Tritone e piazza Barberini, Marco Pizzari sta per incontrare il suo amico Luigi, che è accompagnato da un altro «camerata», Nanni De Angelis. Un funzionario e due agenti della Digos sono pronti ad entrare in azione, e la trappola scatta immediatamente. Ciavardini non fa in tempo ad estrarre la sua pistola, e viene ammanettato insieme a De Angelis.

Pizzari scompare a quel punto dalla circolazione, ma tutto fa presupporre che non la passerà liscia. I «camerati» di Ciavardini — quelli di Terza Posizione — sono assolutamente convinti, infatti, che sia stato lui a consegnare il loro killer nelle mani della polizia.

Prima di arrivare all'«esecuzione» di questa assurda «condanna a morte», c'è però la seconda parte della storia, che riguarda la figura di Ciavardini e del suo gruppo. Ad ottobre i quotidiani pubblicano grossi titoli sulla «confessione» del «killer pentito» Luigi Ciavardini. «Dopo l'arresto è crollato — scrive qualcuno — raccontando tutto ai magistrati». Ciò equivale — da lì a pochi giorni — ad una «bollatura» per Ciavardini da parte dei camerati di un'altra corrente «interna», quelli, per intenderci, contrari alla nuova linea imposta alla destra dal forte gruppo di Terza Posizione, del quale Ciavardini faceva appunto parte.

Fu proprio un volantino firmato dai NAR a criticare personaggi come il giovane killer di Serpico, mettendo in luce i contrasti interni, tra «vecchi» e «nuovi camerati». I primi considerati «movimentisti», i secondi più inclini ad azioni eclatanti portate a termine da «pochi camerati fidati», come scrissero due anni fa nel volantino che rivendicava l'omicidio del giudice Mario Amato.

Oggi, a distanza di un anno, Luigi Ciavardini prende una posizione «pubblica» sulla sua vicenda personale, negando di aver mai aiutato i magistrati, e smentendo il suo «pentimento». È una mossa che probabilmente vuole scagionare tutto il suo gruppo dall'accusa di essere troppo debole, e che rilancia i giovani di Terza Posizione nell'alveo della lotta armata.

E per far questo è arrivato a denunciare l'amico Pizzari come il vero «traditore», colui che ha permesso il suo arresto e quello di Nanni De Angelis, suicida in carcere il 5 ottobre dell'80. Proprio oggi cade dunque il tragico anniversario, esattamente al termine delle annunciate «due giornate di lotta» proclamate da Terza Posizione il 23 settembre. Per questo la polizia ha intensificato la vigilanza, nel timore di qualche gesto «commemorativo».

Nella foto piccola accanto al titolo, Marco Pizzari. Accanto, Luigi Ciavardini il giorno dell'arresto

A quattro mesi dal voto

A Gaeta giunta con Dc, Pci, Psi e Psdi

Quattro mesi di crisi, ma alla fine Gaeta avrà di nuovo una giunta comunale. L'altro giorno la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito Socialdemocratico hanno raggiunto un accordo per la composizione del nuovo esecutivo. L'intesa è stata ratificata dalle assemblee che si sono svolte nella sede della Dc e nella sezione del Pci.

A questa soluzione si è arrivati dopo lunghe e faticose trattative. La situazione a Gaeta all'indomani del voto del 21 giugno era davvero preoccupante: la Dc aveva mantenuta intatta la sua forza 14 consiglieri, ma aveva visto crescere un pericoloso rivale una Lista Civica, composta da vecchi esponenti dello scudo crociato (nella lista c'era il vecchio sindaco dc di Gaeta), che non si rassegnavano a uscire di scena. Così la Democrazia cristiana impossibilitata a trovare un'intesa con la Lista Civica è stata costretta a avviare trattative con tutti i partiti. Merito anche della sinistra (il Pci e il Pci hanno sempre mantenuto un atteggiamento unitario), che seppure in una condizione di inferiorità, è riuscita a imporre al partito di maggioranza una soluzione che può affrontare i difficili problemi della cittadina pontina.

Giunta di sinistra in crisi

Orte: nulla di fatto si va a nuove elezioni?

Le trattative tra PCI e PSI per la formazione di una giunta di sinistra al comune di Orte, si sono interrotte. Ormai sembra inevitabile il ricorso ad elezioni anticipate. Il PSI, pur avendo chiesto ed ottenuto il sindaco, ha respinto il documento programmatico avanzato dal PCI, definendo inoltre, per bocca del suo vicesegretario regionale Sodano, l'alleanza con i comunisti «un fatto temporaneo di cronaca, che dipende dai numeri»; e considerando facilmente intercambiabile l'alleanza con la DC e il PCI.

Espressione questa smentita proprio dai numeri e dalla storia di Orte: il comune è stato amministrato sempre dalle sinistre che nelle amministrative dell'80 avevano visto premiata la loro azione di governo ottenendo 14 consiglieri su 20 (9 al PCI e 5 al PSI). Eppure nell'agosto dell'80 il PSI scelse la via fallimentare e minoritaria del centro-sinistra, alleandosi con la DC. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: Orte non ha ancora il bilancio, la giunta DC-PSI, dimessasi ormai da mesi, non ha varato alcuna delibera sugli investimenti produttivi che interessano oltre alla cittadina viterbese, l'intero Alto Lazio.

Una maratona di spettacoli e l'idea di un «grande contenitore»

Teatro e teatranti

Il *Convivio teatrale* è l'invitante manifestazione a metà fra il gastronomico e lo spettacolare che si svolgerà oggi, a partire dalle 17,30, nella Villa Flora di via Portuense 610. Promotrice è l'Abraxa teatro dell'Associazione culturale La Capriola, che, attivissima nella XV circoscrizione, ha deciso di inaugurare con una grande festa il futuro programma di animazione che si svolgerà a Villa Flora.

Erboristeria e alimentazione alternativa, musica e scultura, sono i campi in cui ci si cimenterà nel prossimo futuro; per oggi, invece, l'invito è per una piccola maratona di qualificati spettacoli teatrali. Ed ecco il programma della serata:

Alle 17,30 spettacolo di musica e danze dell'isola di Bali. La famiglia di I Made Pasek Tempo, che ne è l'interprete, è uno dei clan più affermati dell'isola. I suoi componenti sono splendidi artisti di tutte le età.

Alle 20 il Teatro Potlach di Fara Sabina presenta *Pescatori di perle*, il frutto della ricerca di questo gruppo «storico» del cosiddetto terzo teatro.

Alle 22, da Formia, arriva il collettivo Bertold Brecht con *La morte di Majakowski*.

• • •

Un grande spazio multi-uso, nel quale poter anche sperimentare e allestire spettacoli: ecco la richiesta che *Idea Contemporanea*, l'associazione che si è costituita domenica mattina al Teatro Belli, ha deciso di sottoporre al Comune, all'ARCI e alla Confesercenti.

Antonio Obino, Lucia Poli, Gigi Angellillo, Ludovica Modugno, Antonio Salines, Mario Moretti, Marisa Fabbri sono stati, fra gli altri, i teatranti intervenuti alla manifestazione: è un fronte formato, dunque, da operatori attivi in società, compagnie e cooperative di piccola e media stazza, colpite quest'anno da una crisi economica particolarmente acuta.

La riunione del Belli ha dovuto tener conto anche della lunga frantumazione delle esperienze, che si è realizzata in questi ultimi anni: è perciò che, realisticamente, anziché progettare un discorso creativo del tutto collettivo, gli intervenuti hanno deciso di puntare sul «grande contenitore», da richiedere al Comune di Roma.

il partito

SETTORE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 17 in federazione riunione con i compagni delle cooperative di assistenza agli anziani (Bertolucci-G. Rodano).

ASSEMBLEE: Cinecittà alle 18.30 (Balducci); Anzio alle 20, sulla cooperazione (Colasanti).

COMITATI DI ZONA: Aurelia Boccea, alle 19, C.d.Z. e gruppo (Vitale); Salario Nomentano, alle 18.30 a Salaria C.d.Z. e gruppo (Proietti); Magliana Portuense, alle 18.30, C.d.Z. e gruppo (Mela); Civitavecchia: il C.d.Z. previsto per oggi è rinviato a venerdì 8 a Cerveteri.

FGCI

E' convocato per oggi, alle ore 18 in Federazione, l'attivo provinciale degli studenti. OdG: 1) Elezioni scolastiche dal 13 dicembre e preparazione dell'Assemblea naz. studenti comunisti; 2) varie.

Interviene il comp. P. Folena

Tempo pieno, un problema chiave per la scuola: a che punto siamo?

Le ragioni di tante difficoltà (alcune vere, altre gonfiate)

Le scuole che attuano il tempo pieno nella nostra città sono ancora poche, ed in alcune zone tendono a diminuire. Il tempo pieno, questa formula «giovane» di dieci anni, ma più che sperimentata in altri Paesi, dà inquietanti segni di crisi. In assenza di una legge che lo regolamenti, catalogato nelle circolari ministeriali sotto la voce sperimentazione, ha visto negli ultimi anni nella nostra città restringersi sempre più i suoi campi di attuazione. Da una politica del Provveditorato che è andata verso una crescente limitazione delle autorizzazioni, alla mancanza di iniziative parallele come i corsi di aggiornamento per gli insegnanti, alla progressiva squalificazione di alcune attività, come quelle integrative, schiacciate da un sempre maggiore isolamento rispetto alla scuola «vera» (quella tradizionale), si registrano segni di preoccupanti ritorni indietro. L'anno scorso il Provveditorato chiuse circa dieci doposcuola (quest'anno non sono ancora note le decisioni), sempre più spesso viene negato il permesso a varare nuove esperienze di sperimentazione, ed aleggia un diffuso senso di sfiducia nei confronti di questi particolari insegnamenti, mai realmente integrati alla normale didattica. E c'è già chi grida al fallimento.

È davvero fallita, o naufagata nei fatti, questa idea che nel tempo pieno individuava «il modo diverso» di fare scuola? È davvero selvaggia, e priva di contenuti reali, la sperimentazione, ed è incapace chi l'ha gestita? Si è tentati di rispondere «no», anche se non si può sottovalutare i molti segnali di dequalificazione che sono sotto gli occhi di tutti. Prima di tutto le attività integrative. Una cattiva interpretazione di scuola a tempo pieno, ha fatto sì che si aprissero in moltissime scuole romane corsi pomeridiani, che nella maggior parte dei casi sono stati una riedizione del vecchio doposcuola: privi di un collegamento con le altre attività didattiche, questi corsi languiscono nell'impossibilità di partecipare ad una programmazione complessiva della scuola, tra il crescente disinteresse di genitori, ragazzi e degli stessi insegnanti del mattino.

Laddove il tempo pieno è invece inteso correttamente come un metodo nuovo, e non un prolungarsi dell'orario, ci si scontra in un sistema non riformato. Basti pensare alle elementari, ed ai suoi programmi ministeriali fermi al lontano 1955. A ciò si è aggiunta la grave crisi degli organi collegiali, che hanno visto di anno in anno cadere la tensione che li aveva visti come eccezionale strumenti di partecipazione. Proprio da questi è venuto negli anni passati il più grande impulso nei confronti di aperture al tempo pieno, ed è inevitabile che la loro attuale difficoltà si ripercuota sull'intera vita scolastica. Esistono tuttavia una serie di esperienze positive che danno il segno che laddove c'è volontà di lavorare in senso riformatore, gli spazi ci sono. Occorre quindi riempirli, senza deleghe o rinunce.

Parliamo di come estenderlo a tutti

Tra gli equivoci che più hanno nuociuto al tempo pieno, il più gravido di conseguenze negative è l'aver pensato che il tempo pieno fosse la riforma della scuola di base. Si è scambiato in tal modo uno strumento con il fine. Il tempo pieno infatti è una nuova organizzazione didattica di un tempo scuola lungo, ma non fornisce in quanto tale né obiettivi né contenuti culturali. Certo non sono state cose di poco conto le innovazioni più diffuse nelle esperienze di tempo pieno quali il metodo della ricerca, il superamento della rigidità delle classi, l'uso del laboratorio, la sostituzione del vecchio libro di testo con altri strumenti didattici; ma questi sono elementi necessari ma non sufficienti per definire una nuova scuola di base. Se si vuole lavorare per una «scuola eguale per diseguali» è necessario stabilire quali sono i traguardi formativi a cui tutti gli alunni devono giungere, che cosa essi devono sapere e saper fare, quali sono le aree formative e i curricoli che sono in grado di garantire il raggiungimento di tali obiettivi. Ma ciò significa che nel breve periodo il tempo pieno dovrebbe essere finalizzato alla sperimentazione delle ipotesi di riforma: dal possibile inizio a cinque anni della scuola elementare (che poi dovrebbe durare quattro anni), alla saldatura tra elementare e media, e tra i primi due anni della superiore, riformata e la media. Nel breve periodo andrebbero affrontati alcuni problemi che più spesso ha incontrato il tempo pieno al suo interno. Ad esempio per la scuola elementare una definizione delle aree formative potrebbe consentire di superare l'artificiosa e grottesca separazione tra attività integrative del pomeriggio, ricomprendendo le une e le altre profondamente rinnovate dentro un progetto organico. Altro problema che potrebbe essere affrontato in maniera non più episodica e frammentaria è quello del rapporto con tutte le «occasioni formative» che il territorio offre.

Il tempo pieno non deve essere tutto tempo vissuto dentro le pareti scolastiche, non deve essere solo tempo di studio.

Ma nel medio periodo non è più pensabile che innovazioni di carattere strutturale siano possibilità offerte a pochi, ed è necessario che si esca finalmente dalla precarietà legislativa, per approdare, nell'ambito di un complesso di provvedimenti legislativi di riforma dell'intera scuola di base, ad una legge che regoli organicamente l'attività di tempo pieno. Occorre che sia generalizzato nell'arco di pochi anni a tutto il territorio nazionale.

Marcello De Bartolomeo
(Sezione Problemi Educazione Istituto Gramsci)

«Lavoriamo il doppio degli altri maestri, e nessuno ci aiuta»

«Chi lavora nel tempo pieno, oggi, lo fa completamente a sue spese. La gente deve sapere che non siamo aiutati da nessuno, lavoriamo il doppio degli altri senza alcuna differenza nel trattamento economico, e per aggiornarci paghiamo di tasca nostra». Gabriella, maestra elementare in una scuola a tempo pieno di Roma («preferirei che non dicesse quale») ha tante cose da raccontare di questo modo «diverso» di fare scuola. Ed ha anche delle chiare denunce da fare.

«Quello dell'aggiornamento è forse il problema più grave. La preparazione che ci viene data, alle magistrali, o all'università, è assolutamente inadeguata al compito che siamo chiamati a svolgere. Chi vuole impadronirsi di nuove tecniche educative, di tutta una serie di attività didattiche che puntano su conoscenze specifiche, deve seguire dei corsi che sono per lo più privati. L'anno scorso ne fece uno il Provveditorato, sulla psicomotricità, ma era riservato a chi era di ruolo da 10 anni. Per il resto, ci rivolgiamo a biblioteche, a case editrici, a cooperative culturali, nel nostro tempo libero e con i nostri soldi...». Gabriella, ad esempio, ne ha seguito uno sulla linguistica, altre sue colleghe sono andate a scuola di danza, di ceramica, si sono specializzate sull'ambiente, sulle scienze, sull'alimentazione. Nascono così tante proposte educative nuove, che però vengono avanti con difficoltà.

Quali sono i limiti principali? «Innanzitutto i programmi — spiega Gabriella — che sono fermi al 1955. Il nostro è un rinnovamento "strisciante" in una scuola che non vuole rinnovarsi. Perché strisciante? Ma perché è tutto fondato sull'iniziativa individuale, sull'entusiasmo che ciascuno di noi mette sul suo lavoro, sull'identità di vedute in un collegio dei docenti. Ci sono ancora molti insegnanti che non capiscono la differenza tra programma e programmazione, che è una differenza fondamentale. Programmare vuol dire studiare proposte di lavoro, adeguarle al livello dei ragazzi con una verifica attenta e periodica, raggiungere un'unità di intervento tra le diverse discipline, e quindi tra i diversi docenti, senza i vecchi compartimenti stagno.

Ad esempio? «La festa dell'autunno, ci stiamo lavorando in questo momento. Dall'osservazione della natura — dice Gabriella — è inimmaginabile quanta ricchezza di conoscenze puoi trasmettere ai bambini, dalla storia alla geografia, alla botanica, all'organizzazione del lavoro, al funzionamento del mercato. E naturalmente i bambini disegnano, compongono, riassumono, imparano ad esprimersi. E guardi che non è un lavoro a tavolino: abbiamo portato i bambini a raccogliere l'uva, a pigiarla, a metterla nei tini, a vederla fermentare...».

Ma torniamo ai problemi. «Si è parlato molto in questi giorni dell'inserimento degli handicappati — continua Gabriella, che ne ha uno in classe, molto grave — ed io trovo che si fanno pericolose semplificazioni. Credo profondamente nell'inserimento di questi bambini nelle classi, ma le istituzioni non ci possono lasciare soli in questo compito arduo. E' facile parlare stando di fuori». Ma ci sono le insegnanti «di sostegno», sono pagate per questo. «Sì, certo il provveditorato paga queste insegnanti, ma per quattro ore, e all'ora di pranzo se ne vanno. Ci sono bambini in condizioni tali che devono essere seguiti attimo per attimo. Ci sono problemi di carattere psicologico gravissimi, ci sono, perché no, problemi materiali, e ci si aspetta che sia la scuola da sola a risolverli».

Nella scuola di Gabriella c'è una vertenza aperta, con le istituzioni, con l'UTR, l'Unità territoriale di riabilitazione, con quella sanitaria: richieste e domande che non possono essere lasciate senza risposta. Quello che è in gioco è la dignità del rapporto di questi bambini con la scuola (e dunque con la società), la qualità dell'intero lavoro. «Non vogliamo essere un parcheggio, e in questo i genitori sono tutti dalla nostra parte».

Un'ultima annotazione, quella relativa alla questione valutazione, schede, giudizi, un punto oggetto di forti polemiche. Basta ricordare la vicenda del maestro Manzi, il suo rifiuto a riempire quella parte della scheda di valutazione in cui viene richiesto all'insegnante un giudizio di merito (personalità, socialità, integrazione con l'ambiente) che egli, come altri, non ritiene di poter esprimere. «Noi non l'abbiamo mai riempita — mi confida Gabriella — ma quando esplose il caso Manzi ci precipitammo a farlo. Riteniamo assurdo schematizzare così la personalità dei bambini. Abbiamo delle schede nostre, ricchissime di particolari, in cui comunichiamo alle famiglie in maniera approfondita quello che è il patrimonio culturale dei loro figli, la loro capacità di apprendimento, i loro ritmi, le loro difficoltà. Un lavoro lungo e faticoso, di cui i genitori ci sono grati, ma che, ancora una volta, non è riconosciuto da nessuno».

E ora, quanto durerà l'effetto alluvione?

Le due ultime vittime del nubifragio sono state ritrovate ieri mattina. Claudio Fossati, 19 anni, romano, era sul greto d'un torrente all'altezza del sessantesimo chilometro dell'autostrada. Faceva il piazzista di libri per la Curcio editore; poco lontano da lì, era stato rinvenuto nei giorni addietro il suo pullmino, incastrato nel fango. Alberto Fantozzi, un commerciante di S. Marinella, è stato trovato sulla spiaggia devastata dai detriti, poco lontano dalla cittadina sul mare. Trascinato dalla furia delle acque, il mare lo ha ricondotto a riva, a qualche chilometro dalla sua automobile. Sette morti, un bilancio terribile: Fiorella Cangini e Annamaria Cosimi, operaie, Alfredo Battistella ed Elio Pallotti, rispettivamente carabiniere in congedo e pensionato, Maria Santa De Crescenzi, contadina di Viterbo trascinata in un torrente vicino al suo casolare.

La situazione della zona continua ad essere grave, si cominciano a fare i conti dei danni e già ad una prima, superficiale analisi, è evidente che si tratta di centinaia di miliardi. Ma la precisione dovrà aspettare che vengano ultimati i soccorsi, il cui coordinamento si divide in tre centri operativi: S. Marinella, S. Severa e Civitavecchia. Domenica si sono incontrati a Civitavecchia i sindaci ed hanno, insieme al comandante dei vigili del fuoco Pastorelli, approntato un primo piano di protezione civile.

I vigili del fuoco stanno lavorando incessantemente da 5 giorni. In tutto sono 400, e sembra insostenibile la quantità di cose che devono fare. A S. Marinella, il centro più devastato, hanno ripristinato alcuni tratti della linea elettrica e telefonica; dopo averlo sollevato con una gru, stanno provvedendo alla riparazione dell'acquedotto, mentre le loro autobotti forniscono intanto l'acqua potabile. A Civitavecchia, l'autocisterna dei pompieri (25mila litri) rifornisce il porto e l'ospedale mentre squadre specializzate hanno cominciato l'indagine del sottosuolo. E poi, in uno scenario desolante, sotto il sole che sembra mettere a nudo crudelmente la fragilità d'una crescita urbanistica selvaggia, si continua l'opera di rimozione dei detriti, il prosciugamento delle cantine, degli appartamenti, il recupero delle automobili sommerse dal fango. Per far fronte alle più immediate esigenze di ricovero, la Prefettura ha disposto l'invio di 25 milioni ad ogni comune disastrato, mentre per facilitare la viabilità nelle zone colpite, il tratto autostradale S. Severa-Civitavecchia rimarrà per alcuni giorni, gratuito. Anche i reparti militari sono ancora in «preallarme», pronti cioè ad intervenire se le condizioni atmosferiche dovessero peggiorare. Il Genio civile, coinvolto nella seconda fase, quella del ripristino della normale attività nelle cittadine di mare, sarà impegnato nella costruzione di un ponte, e la Marina Mercantile sta predisponendo l'invio d'una nave cisterna a Civitavecchia, sempre per far fronte alla mancanza d'acqua potabile. Ma cosa si potrà salvare dell'agricoltura?

Il quadro è spaventoso. Le ferite che la pioggia ha inferto ad un'economia agricola frammentata e già «povera», non sono tali da potersi rimarginare in breve tempo. Gli aiuti devono arrivare presto, e mirare ad na ricomposizione generale del tessuto distrutto, devono essere impiegati anche anche nella costruzione di strutture protettive che non lascino le coltivazioni in balia degli elementi. A S. Marinella, lungo la costa, giacciono i resti di centinaia di serre: mucchi di vetro, fanghiglia e fiori marciti. Le vigne hanno ovunque nel Lazio subito gravissimi danni, ma quando dall'epicentro del nubifragio l'ispezione si è spostata ai margini, le pattuglie di vigili hanno scoperto il dramma di Tolfa ed Allumiere. Moltissimi capi di bestiame che pascolavano liberi, sono morti. I torrenti che la pioggia formava, che sembrava avessero solo attraversato la montagna per rovinare a valle, hanno invece trovolto costruzioni, invaso locali ed distrutto argini e ponticelli. Anche lì sono saltati tubature, acquedotti, fognature. Anche lì un'economia di piccoli campi esce a pezzi dall'alluvione: ettari ed ettari coltivati ad ortaggi.

Proprio ieri nella cittadina si è recata una delegazione del gruppo regionale del PCI composta dai compagni Bagnato, Cacciotti e Ranalli che hanno portato la loro solidarietà alla popolazione. In un incontro avuto con il sindaco di S. Marinella la delegazione del PCI ha sottolineato l'urgenza di diverse questioni:

● Ricoprire e svuotare i fossi rimasti ostruiti e che potrebbero ostacolare il deflusso di prossime pioggie.

● La necessità che il governo riconosca la zona come «colpita da calamità naturale».

● Massima urgenza nella rilevazione dei danni e nell'approntamento di un organico progetto per il rilancio dell'economia della zona.

Anche il tratto di costa tra Ostia e Fiumicino, ad un primo esame risulta danneggiato per decine di miliardi. A Fiumicino, l'aggiunto del sindaco, Giancarlo Bozzetto, ha commentato con amarezza che il disastro agricolo della zona poteva essere evitato. Da anni infatti gli agricoltori sollecitano il consorzio per la bonifica dell'agro romano, la pulizia degli alvei del Rio Tre Denari e del fiume Palidoro. Il disastro, dunque, poteva essere evitato. Solo pochi giorni fa il consorzio aveva cominciato a muoversi. Alle abitazioni i danni più gravi sono nella zona dell'Isola Sacra: dieci abitazioni inservibili, i pali della luce a terra, sradicati dal vento. Sulla spiaggia di Ostia molti stabilimenti hanno le strutture dimezzate, la tromba, passando nella pineta ha abbattuto pini ed alberi d'alto fusto. e per chi cercasse di buttarla in filosofia, attribuendo il tutto alla storica lotta.

Ritrovati i cadaveri dei due dispersi, Alberto Fantozzi e Claudio Fossati

Per i primi soccorsi la Prefettura ha intanto disposto l'invio di 25 milioni ad ogni Comune

L'agricoltura: un disastro

Di dove in quando

Il «cartellone» della Filarmonica

Dedicato a Stravinski ma con un occhio al «vecchio» Mozart

Sono tre i perni attorno ai quali gira quest'anno la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana. Il nuovo direttore artistico, il compositore tedesco Hans Werner Henze, nell'illustrare il cartellone dei concerti del Teatro Olimpico, ha mirato a puntualizzare questi tre centri d'attrazione. Il primo, lo abbiamo già anticipato qualche giorno fa, è il nome di Igor Stravinski. Il balletto di apertura (il 14 ottobre) con la compagnia di Stato del Teatro di Stoccarda e l'Ensemble Pro Musica di Colonia, sgambetterà sulle note della *Suite Italienne* e sui martellanti ritmi che pianoforti, percussioni e cori imprimeranno a *Les Noces*, il lavoro che Stravinski stesso diresse a Roma, proprio nell'ambito dei concerti della Filarmonica. Non è dunque soltanto il pretesto di un centenario (quello della nascita del musicista russo) che ha indotto la Filarmonica ed il maestro Henze a rendere omaggio a Stravinski

Nel cartellone della stagione, un cartellone giovane, pieno di idee, quasi ogni serata diventa una tessera di un mosaico che mira a riprodurre il complesso, articolato panorama della produzione cameristica stravinskiana. Una sintesi che sia la più ampia possibile, nei limiti di quello che può essere offerto in un teatro come l'Olimpico che non può ospitare grandi complessi orchestrali. La chiusura sarà l'*Histoire du soldat* eseguito dalla London Sinfonietta (2 giugno), una partitura nata per essere eseguita da un complesso ambulante, che girava su un camion. In mezzo ci saranno le *Miniature strumentali* con la Orpheus Chamber Orchestra di New York (il 28 ottobre), il violinista Thomas Thzermair (9 dicembre) che eseguirà il *Duo concertante*. Renderanno omaggio a Stravinski anche Gabriele Ferro alla guida dell'Orchestra sinfonica siciliana (16 dicembre), Luigi Bianchi e Bruno Canino (3 marzo), l'Ensemble Howard Arman (24 marzo), il pianista Homero Francesch (21 aprile) e il duo pianistico Bertetti (28 aprile) che eseguirà tra l'altro la versione per due pianoforti del *Sacre du Printemps*.

Ma è in fondo un omaggio a Stravinski, autore delle «poésies de la lyrique japonaise», anche il concerto del Nihon Ongaku Shudan che eseguirà musiche giapponesi in costumi locali... e qualcosa di stravinskiano, una smorfia di Petrushka, troveremo forse pure nella *Damira Placata*, il dramma per musica di Marco Antonio Ziani, che verrà eseguita da strumentisti e cantanti (il Barocco Ensemble di Milano, ex-Ars Antiqua) nella fossa e «rappresentata» sulla scena da marionette antiche, provenienti dal Museo di Torino (21 ottobre).

Secondo perno: Mozart, ossia la solita tradizione concertistica che la Filarmonica equilibra saggiamente con la novità all'interno dei suoi programmi. Con la tradizione si confrontano giovani e meno giovani, promesse (molte, ed è questo il terzo punto di forza della stagione), divi (pochi a dire il vero) e musicisti già affermati. Ci limitiamo ad un elenco di nomi e di date, necessariamente laconico: il Quartetto La Salle (17 marzo) e il Quartetto Cleveland (10 marzo), i pianisti Friedrich Gulda (18 novembre), Michele Campanella (20 gennaio), Alexander Linquich (24 febbraio), Ivo Pogorelich (31 marzo), Homero Francesch (21 aprile) e Annie Fischer (12 maggio). E poi Uto Ughi (13 gennaio), i bambini del Tolzer Knabenchor di Monaco (4 novembre), la Cappella Clementina di Colonia che eseguirà il *San Giovanni Battista* di Alessandro Stradella (17 febbraio), il Complesso da camera dell'Accademia di Santa Cecilia e l'Ensemble Holliger.

Ristretto lo spazio riservato al balletto, che si limita al solo spettacolo d'apertura. Ma qualcosa bolle in pentola. Si parla di una parallela stagione di balletti che comprenderà sei produzioni, in una delle quali vedremo la nostra Carla Fracci.

c. cr.

Pot-pourri di Lorca, Pascoli e un po' di Carducci...

Mariana Pineda, datato 1925, uno tra i primi testi teatrali di Federico Garcia Lorca, non veniva rappresentato qui da noi da parecchi anni; ma ritorna da questa sera, rivista e quasi completamente riscritta da Riccardo Reim, al Trastevere, sala B, dove resterà fino al 25 ottobre prossimo.

Mariana Pineda non si rappresenta da trent'anni, però non si farà nemmeno il trentunesimo anno, poiché, il mio lavoro è sicuramente molto diverso dall'originale di Lorca»: Reim chiarisce subito la questione. Mariana, eroina «cospiratrice», amante della libertà che viene scoperta nell'atto di tessere una nuova bandiera per i rivoltosi che combattono il regime di Ferdinando VII, in questo spettacolo è vista fuori della convenzione storico-epica e da quella per lei confezionata dal poeta spagnolo.

Quella di Riccardo Reim è una donna un po' strana che, nel cercare qualche novità nella vita quotadiana, trova solo i rottami e le fondamenta instabili del potere. Ma «più propriamente il lavoro tenta di guardare oltre la trama; qualunque essa sia: piuttosto, i riflettori sono orientati su trucchi, scenici e narrativi, di cui è cosparso il testo originale di Lorca e la rappresentazione stessa», dice ancora il regista. Anche per questo motivo Reim ha inserito nel testo alcuni brani di altri autori: una lunga scena di un dramma poco noto di Pascoli, intitolato appunto *La bandiera*, poi altri versi di Carducci e D'Annunzio.

Le scene (anche queste, manco a dirlo, «ricche di trucchi») sono di Dino Zac, mentre gli interpreti sono Nicola D'Eramo, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prosperi.

Ostiense e Garbatella: la condizione abitativa e le manovre dell'IMI allo scadere delle locazioni

Quando anche lo stesso inquilino deve diventare agente immobiliare

Si arriva a Garbatella e sembra di arrivare in un paesone, case che sembrano villette, a due, tre piani, l'orticello nel retro. Vi abitano al massimo quattro-sei famiglie. Una piccola città nella città, estesa su minuscoli rilievi, articolata, fantasiosa, le strade tortuose si inerpicano e degradano dolcemente. Accanto agli edifici costruiti 60 anni fa, i casermoni voluti dal fascismo non mancano mai. Ogni volo di immaginazione è stroncato e pesantemente riportato a terra dalle solide strutture mussoliniane in «similmarmo». Ma dietro all'apparenza c'è qualcosa che non quadra: le facciate sono scrostate, la manutenzione lascia a desiderare. Si ha l'impressione che si tratti di grandi scenari vuoti.

Antonietta Vergy fondatrice della sezione del SUNIA svela il mistero: «Tutto quello che si vede è stato edificato dallo Stato, uno dei primi esempi di un intervento pubblico massiccio per complessi residenziali economici. Tutta la Garbatella venne alla luce seguendo gli stessi criteri: il massimo risparmio, assenza dei servizi, materiali scadenti. Invece dei mattoni usavano ancora i "blocchetti". Bisogna entrarci per capire l'inganno».

«Tuttavia — continua la Vergy — c'è una differenziazione fra i vari periodi. Le strutture degli anni 20 tengono conto di un principio di socialità, hanno un cortile dove la gente si può riunire, al contrario di quelle successive. Ancora adesso se si entra nell'androne di alcune di esse si possono vedere le donne che si riuniscono portandosi la sedia da casa per giocare a carte. Invece, comuni sono le carenze, i problemi. La rozzezza delle rifiniture degli appartamenti, la mancanza di servizi igienici adeguati, il sovraffollamento. Vivono anche in 10 in una camera e cucina; ad una nostra indagine risulta che in una famiglia un bambino dormiva sotto il tavolo. Non sono tutte rose e fiori come sembra. Come superare questi limiti? Risolvendo le manchevolezze comuni a tutti gli alloggi IACP (manutenzione, quote dei servizi, riscaldamento) e definendo un progetto di ristrutturazione coerente ed intelligente che recuperi a nuova vita i ben seimila appartamenti che ormai sono fatiscenti».

«La nostra sezione; che nacque 15 anni fa — interviene Rossella Vichi, segretaria di zona del sindacato — all'inizio si occupò solo della Garbatella ma adesso estende la sua attività ad una fascia molto più vasta. Dall'Ostiense a Spinaceto, alle "colonne d'Ercole" della capitale. Circa 400 mila abitanti, un groviglio di casi da esaminare. Gli antichi insediamenti pubblici e quelli avveniristici, anche se non magnifici, del piano laurentino 38. La mancanza assoluta di infrastruttue da una parte, e la loro maggiore funzionalità, dall'altra. L'Ardetina con una miriade di piccoli proprietari che convivono con gli enti previdenziali (ENASARCO, INPGI, Ministero del tesoro). Ottavo Colle e il patrimonio ex Caltagirone. I ghetti di Spinaceto e Decima, degli anni 60, concepiti senza alcun criterio di urbanizzazione, dei palazzoni attorno ai quali c'è il deserto. Un'area edificata intensivamente con una grande carenza di servizi».

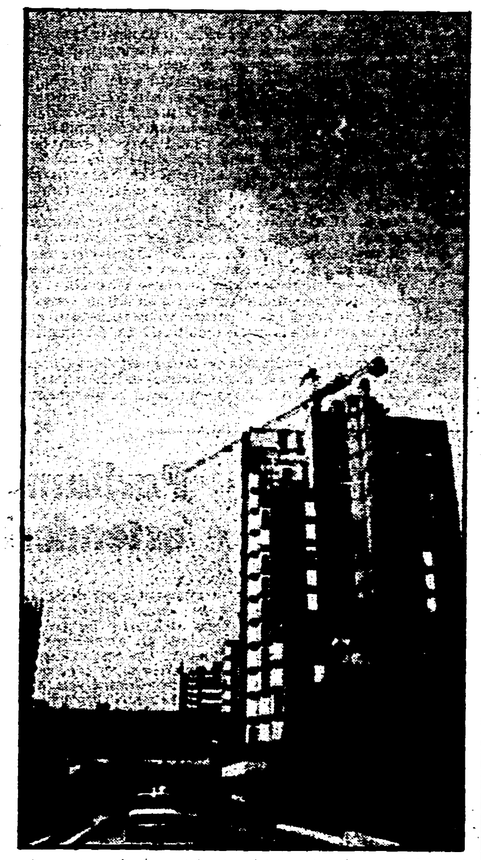
Proprio per la presenza dell'edilizia residenziale pubblica, di sfratti non se ne parla molto. Ci sono dei casi isolati, ma fenomeni massicci non emergono.

«Io mi chiamo Dora Raffaelli, ho 73 anni, si può dire che sono la più vecchia sfrattata del quartiere. Abito a via Bossi, 9 in uno scantinato sotto il livello stradale. Una camera e cucina piena di umidità. Le infiltrazioni vengono dal pavimento, lo ha stabilito l'ufficio d'igiene. Cinque anni fa la padrona lo vendette, non aspettò nemmeno che mio marito morisse. Il 25 settembre è venuto l'ufficiale giudiziario, è stato buono con me, ha detto che mi lasciava tempo fino al 23 ottobre. Io non ho figli non so dove andare».

Preoccupanti segnali invece vengono dalle Immobiliari e dalle compagnie di assicurazioni in coincidenza con lo scadere dei contratti. L'Alleanza assicurazioni ha aperto le ostilità. Ai condomini sotto la sua proprietà (via Trevis, via Rossini, Pian due Torri), circa 1000 appartamenti, ha fatto pervenire delle lettere di disdetta, ma non a tutti. Ad alcuni ha proposto un rinnovo «gonfiato», in base ad un'indicizzazione calcolata dal '75, prima dell'equo canone. Sono venute fuori cifre da capogiro, con un aumento del 95%. Non contenti calcarono la mano e furono portati in giudizio e adesso hanno perso la causa. Comunque, non hanno desistito, aspettano di arrivare in Cassazione per ritentare la manovra. Caso analogo l'IMI, 240 famiglie a via Baldovinetti.

«La cosa è cominciata a marzo — dice Enrico, uno degli inquilini — con 6 mesi di anticipo la proprietà ha mandato due comunicazioni differenziate. Una lettera per gli inquilini dipendenti dall'istituto, con una postilla in cui, comunicando la disdetta, si invitava a rinnovare il contratto. Una per i non dipendenti in cui si deva la notizia secca, senza alcuna offerta. Costituimmo un comitato e chiedemmo alla giunta di sinistra di convocare le parti. A giugno andammo noi del comitato, i sindacati, consiglieri circoscrizionali e l'avvocato Fioravanti, in rappresentanza dell'istituto. Vennero stabiliti il rinnovo dei contratti per tutti ed il diritto di prelazione, nel caso di vendita, agli affittuari, dipendenti IMI. A luglio, invece, vennero i tecnici dell'Ufficio erariale per fare una stima del valore delle abitazioni. Fu così rinnovata l'offerta di acquisto ai dipendenti. Agli altri arrivò, a settembre, solo la conferma della locazione. Nelle clausole del nuovo accordo, durata due anni, si legge che, per regolamento interno, noi saremo obbligati a far vedere le nostre case a chiunque si presenti come acquirente. Si è così codificato il doppio-gioco, l'offerta sotto banco dell'IMI».

Stefano Lenzi



«La locandiera» apre la stagione al Quirino

«La locandiera» di Carlo Goldoni apre stasera la stagione del Teatro Quirino. La celebre commedia si offre secondo il modello del memorabile allestimento che ne fece, nel 1952, Luchino Visconti (ripreso poi, nel 1956, per il Festival di Parigi). La regia dell'attuale edizione — che ha avuto la sua «prima» italiana il marzo scorso a Milano — è stata curata dal compianto Giorgio De Lullo (il quale, tra l'altro, aveva lavorato come attore con Visconti). Ripropone questa Locandiera il Gruppo Teatro Libero RV.

NELLA FOTO: Gianna Giachetti

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Fino a domani si ricevono abbonamenti per la stagione «Musica in Autunno» a L. 20.000 - 12.000 - 8.000. Domani alle 21. Il primo concerto diretto da Daniel Oren. In programma: Beethoven, **Concerto n. 4 per pianoforte e orchestra e Sinfonia n. 5**. Orario della Biglietteria: 10-13 e 17-19.

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI
(Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.
ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Non pervenuto
ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Sono in corso gli abbonamenti alla stagione sinfonica 1981-82. Gli uffici in Via della Conciliazione n. 4 sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 tranne il sabato pomeriggio e la domenica, tel. 6541044.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arangio Ruiz - Tel. 572166)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese a Piazza Navona **i solisti Aquilani** diretti da Vittorio Antonellini, interpretano musiche di Bucchi, Porena, Zafred, Maderna, Gentilucci e Renosto.
ASSOCIAZIONE CULTURALE «I' DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babuccio 37 - Tel. 6788121 - 6781963)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna della tecnica di Patrizia Cerroni, che avranno inizio il 5 ottobre per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Cerroni e quelle elementari tenute da Paola Cibello sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454, Via S. Nicola De Cesarini - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.
CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Acetari n. 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.
CIRCOLO GIANNI BOSIO
(Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Organetto, Chitarra, Flauto dolce, Voce, agli Stages su Tamburello e Tammorra, Danze popolari italiane, Metodi e Tecniche della fotografia e cinematografia etnografica, Poesia popolare. Segreteria: feriali 17-20.
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE
(Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, flauto traverso, chitarra classica, ritmica, teoria e solfeggio. Orario segreteria: 16-19 dal lunedì al venerdì.
CORO POLIFONICO ROMANO
(c/o Oratorio del Gonfalone - Via della Scimia, 1/b - Tel. 655.952)
Sono aperte le iscrizioni alla stagione dei concerti 1981-82 che si inaugura il 22 ottobre alle 21.15. La segreteria rimane aperta dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30 escluso il sabato pomeriggio.
XVIII FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595596)
Domani alle 21.30. Presso l'Auditorium della RAI al Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis), l'Orchestra Sinfonica Siciliana diretta da Gabriele Ferro eseguirà musiche di Pennisi e Grisey.

Prosa e Rivista

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Domani alle 21.15. La Compagnia Teatro Belli presenta: **Orchestra di Dame** di Jean Anouilh.
BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Giovedì e domenica alle 17.30. La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello. Regia di Annamaria Palmi.
CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Domani alle 21: «Prima». La Compagnia del Teatro Centrale presenta: **Tre civette sul comò** di Romeo De Baggis, con Paola Borboni, Diana Dei, Rita Libesi. Regia di Fabio Battistini.
DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352/6561311)
Alle 21.15. Il Teatro Rigorista presenta il Laboratorio Burattini per adulti e bambini: **La favola dell'albero e della cesta**. Testo e regia di Idalberto Fei.
DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Giovedì alle 21: «Prima». La Compagnia Stabile presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: **Il gioco delle parti** di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Sbragia. Continua la campagna abbonamenti.
ETI-QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45: «Prima». Il Gruppo Teatro Libero RV presenta: **La locandiera** di Carlo Goldoni nella messa in scena ideata nel 1952 da Luchino Visconti, riproposta da Giorgio De Lullo, Piero Rosi, Umberto Tirelli, Maurizio Monteverde; con R. Alpi, M. Duani, S. Fornara, G. Giacchetti, I. Guidotti, E. Marano, C. Sylos Labini, G. Tozzi.
ETI-VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21 (fam.). Raffaele Scarano e Pietro Mezzasoma presentano Paola Quattrini in: **La cameriera brillante** di Carlo Goldoni con Carlo Bagno, Virgilio Zernitz, Alvise Battain, Antonio Buonomo. Regia di Edmo Fenoglio.
GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Sono iniziati gli abbonamenti alla stagione teatrale 1981-82. Per informazioni rivolgersi al botteghino.
SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21. **Beckett e il suo re** di Jean Anouilh. Con: Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti e Tina Lattanzi. Regia di Aldo Trionfo.
S ISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 47.56.841)
Alle 21. Massimo Landi presenta la Compagnia Piccole Donne in: **Il fantasma dell'Opera**, uno spettacolo di Tonino Pulci, Paola Pascolini e Stefano Marcucci.
TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82. In programma 8 spettacoli, particolari prezzi a lavoratori e giovani.
TEATRO PORTA PORTESE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 58.10.342)
Aperto settembre-ottobre seminario studio teatrale (ore 17.30-20.30).
PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82. Informazioni al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 19.
TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 333969)
Venerdì e sabato alle 21. Due repliche uniche e straordinarie di Rafael Alberti e Nuria Espert: **Ayre y canto de la poesia**.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. **Incubo** da Guy de Maupassant. Regia di Roberto Marafante, con Stefano Marafante.
TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio n. 97 - Tel. 5134523)
Giovedì alle 21. Il Gruppo Teatro Instabile presenta: **Tre scimmie nel bicchiere** di Mario Moretti, con J. Baiocchi, G. Valenti, M. Parboni. Regia di Gianni Leonetti e Franco Mastelli.
PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: **Romy e Giuly**, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.
TEATRO IN TRASTEVERE
(Sala A): alle 21.15. Il Centro Sperimentale del Teatro presenta: **Barsiza, il grande mito** di S. Fiorenza. Regia di S. Kheradmand.
(Sala B): riposo.
(Sala C): riposo.
VILLA FLORA
(Via Portuense, 610)
«Abraxa convivio teatrale»: alle 17.30 **Teatro e musica di Bali**; alle 20.30 «Teatro Patlach» presenta: **Il pescatore di perle**, seguiranno interventi a sorpresa. Ingresso libero.

Sperimentali

INSIEME PER FARE
(Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894.005)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, liuteria, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.
CONVENTO OCCUPATO - MOVIMENTO SCUOLA LAVORO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi teorico-pratici di agopuntura, incisione, falegnameria, training autogeno, ceramica, danza, fotografia, liuteria.

Cineclub

ESQUILINO
(Via Paolina, 31)
Alle 17-19-21 **Tempi moderni** con C. Chaplin - Satirico
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 16.30-18-21 **Il cervello mostro** con Erico Von Stroheim; alle 19.30-22.30 **Uomini sulla luna** con W. Andersson.
GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18-22.30 **20.000 leghe sotto i mari** disegni animati di R. Fleischer; alle 21 **Secret Agent** di A. Hitchcock (versione originale).
SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 «24 film di Ingmar Bergman»: **Come in uno specchio** - Drammatico - VM 14

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Hair (in originale) di M. Forman - Musicale
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000
Vivere alla grande con G. Burns - Satirico
(16.30-22.30)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145)
Il fiore delle mille e una notte di P.P. Pasolini - Drammatico - VM 18
FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Duel con D. Weaver - Drammatico - VM 14
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
La bestia di W. Borowczyk - Satirico - VM 18
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
TIBUR (Via degli Etruschi,40 - Tel. 4957762)
L'uccello dalle piume di cristallo con T. Musante - Giallo - VM 14
TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano - Tel. 39.62.635)
Alle 17 e alle 21 «Filmopera»: **Le allegre comari di Windsor**. Musiche di O. Nicolai; direttore d'orchestra: Raphael Kubelik. Ingresso L. 2.500 - Rid. L. 1.500. Abbonamenti speciali (Soci Filarmonica, iscritti al Goethe Institut, Opera Universitaria) L. 8000.

Jazz e folk

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol balletto nella rivista parigina: **Femmine folli**. Nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.
EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5-7)
Alle 21.30 «Ely» cantautore brasiliano. Dakar del Perù presenta «Folklore sudamericano».
SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.
FOLK STUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. «Folk studio 81-82», **Festa happening di riapertura stagione.**
MOTONAVE TIBER UNO
Tutte le sere alle 20.30. **Roma di notte** musica e romantica crociera sul Tevere. Canta Lydia Raimondi.
TEATRO TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 78.10.302)
Alle 18 e alle 22: **Rock imagination** concerto rock multivisione, con i più grandi interpreti rock di tutti i tempi. Prezzo unico L. 4.000.

Attività per ragazzi

CRISOGONO
(Via S. Gallicano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino)
Alle 17. La Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: **Guerrin Meschino**. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Giovedì, venerdì, sabato e domenica alle 18.30. **Laboratorio di ricerca teatrale per animatori e bambini.**
MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Da domenica 11 alle 16.30. Il Teatro delle Marionette degli Accettella presentano: **Pinocchio in Pinocchio** da Collodi, con le sorprese del burattino Gustavo.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22.30)
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Ecce bombo con N. Moretti - Satirico
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)
(16.30-22.30)
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
I tre dell'operazione drago con B. Lee - Avventuroso
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Sex erotic job
(10-22.30)
AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - (Ardeatino) - Tel. 5408901) L. 3500
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)
AMBRE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Confessioni di una porno hostess
ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
(16.30-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7554951) L. 1200
American porno story
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il turne con V. Gassman - Satirico
(16.30-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)
ASTORIA
(Via O. de Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Chiusura estiva
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Giochi erotici in famiglia
BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592)
L. 2500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16.30-22.30)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Storie di ordinaria follia» (Barberini, Capitol, Sisto)
- «This is Elvis» (Capranica)
- «La tragedia di un uomo ridicolo» (Etoile)
- «Oltre il giardino» (NIR, Augustus)
- «L'assoluzione» (Quirinale, Rouge et Noir)
- «L'ultimo metrò» (Quirinetta)
- «Le occasioni di Rosa» (Rivoli)
- «Duel» (Farnese)
- «Elephant Man» (Nuovo)
- «Air» in originale (Africa)
- «Filmopera» (Olimpico)

BELSITO
(Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500
Spettacolo ed inviti
(16-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Sexy erotik libido
(16-22.30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255)
L. 4000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16.30-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
This is Elvis con E. Presley - Musicale
(16-22.30)
CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
CASSIO (via Cassia, 694)
Killer fish con K. Black - Drammatico
COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16-22.30)
DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Creme cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
(16.45-22.30)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Animal house con J. Belushi - Satirico (VM 14)
DUE ALLORI (Via Casilina, 505 - Tel. 273207)
Chiusura estiva
EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16.30-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16.30-22.30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi - Drammatico
(16-22.30)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Orgasmo nero
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 Tel. 582848)
Tutta da scoprire con N. Cassini - Comico
(17-22.30)
GIARDINO
(P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2000
Creme cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
(16.30-22.30)
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Un'ombra nel buio - Horror
(16-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn Comico
(16-22.30)
INDUNO
(Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Candy Candy e Terence d'Animazione
(16-22.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638)
L. 2500
Crema cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
(16.30-22.30)
MAESTOSO
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Dorek - Avventuroso
(16-22.30)
MAJESTIC
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(15-22.30) L. 3500
MERCURY
La porno storia di Amanda
(16-22.30)
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(20-22.30)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Sono una p... topo d'albergo
(16-22.30)
MODERNO
(P.zza della Repubblica)
Lingua calda
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22.30)
N.I.R.
(Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(17-22.30)
OLIMPICO
Ore 17 e 21: **Le allegre comari di Windsor** (vedi rubrica: Cinema d'essai)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The wind and the lion (Il vento e il leone) con Sean Connery - Avventuroso
(16-22.40)
QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790015)
L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(15.30-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2500
Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14)
(16-22.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16.30-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(17.15-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500
Bravo Benny con T. Hill - Comico
(16.45-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16-22.30)
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3500
Sweet porno baby
(16-22.30)
TRIOMPHE (Piazza Annibaliano, 8 - Trieste)
Tel. 8380003
Chiusura estiva
ULISSE (Via Tiburtina, 254 Tel. 433744)
Giochi erotici di una moglie perversa
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22.30)
VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3.000
L'ululato di J. Dante - Horror (VM 14)
(15-22.30)
VITTORIA (P.zza S. M. Liberatrice, Testaccio Tel. 571357)
Chiusura estiva

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Calore intimo
ADAM
(via Casilina, 1816 - Tel. 6161808)
Riposo
APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 2000
Riposo
AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
I vizi sono bagnati
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Con la zia non è peccato
CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
DEI PICCOLI
(Villa Borghese)
Riposo
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Bruce Lee La vendetta del drago nero con B. Lee
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18)
ESPERO
Chiusura estiva
HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844)
Non pervenuto
HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Chiuso
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Serpico con A. Pacino - Drammatico
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
La clinica delle supersexy
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
I porno incontri
NUOVO Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116
Elephant man con Jhon Hurt - Drammatico (VM 14)
ODEON P.zza della Repubblia, - Tel. 464760
L. 1500
Pornomania
PALLADIUM P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203
Esperienze erotiche di femmine in calore
PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12-13) Tel. 6910136 L. 1500
Porno video
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Al di là del bene e del male con E. Josephson - Drammatico (VM 18)
SPLENDID Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205
Follie sessuali
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302
(Vedi rubrica: Jazz-Folk)

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Elga e le calde compagne e rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Doppio sesso incrociato e rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (Fiumicino)
Interceptor M. Gibson - Drammatico (VM 18)

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)
SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
Sexy Super Star (16-22.30)

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

informazioni e prenotazioni:
UNITA' VACANZE
ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. 492390-4950141
MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 6423557

PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17 gennaio
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24 gennaio
14 giorni	305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24 gennaio

SKI PASS: giornaliero L. 7.500 (anche le domeniche)
7 giorni (compresa la domenica) L. 39.000
NOLEGGI E SCUOLA SCI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa

PRENOTAZIONI ANCHE PRESSO TUTTE LE FEDERAZIONI PCI E PRESSO ASSOCIAZIONE AMICI UNITA' - DIREZIONE PCI - ROMA

Da ogni sezione una ricerca di nuovi lettori, nuove aree di lettura, nuova presenza del giornale

Mandaci l'abbonamento: completa il successo della festa

Campagna a premi: estate 1981 - l'Unità e Rinascita

L'IMPEGNO
Sottoscrivi due volte:
Porti al giornale soldi e lettori
Ci sostieni e ci aiuti:
Sviluppi la diffusione e la nostra immagine
Ci apri nuove strade:
Il nuovo lettore: un nuovo sostegno

I VANTAGGI
Risparmi
Con 100 mila lire l'Unità e Rinascita
E' comodo
Tutte le mattine il giornale a casa
Giochi
Una «riffa» gigante con auto e crociere

«l'Unità è la politica del Partito che diventa azione quotidiana»
Togliatti

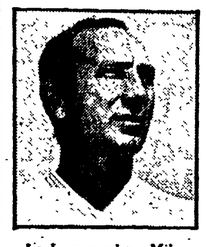
L'unica a tenere il passo è la Fiorentina (deve battere l'Ascoli nel recupero)

La Juventus ormai ha messo le ali Roma, Inter e Napoli non mordono

Virdis si sta scrollando di dosso i rami secchi di una immaturità psico-fisica - Quanto prima il recupero di Di Bartolomei; la coppia Nela-Marangon deve essere rivista? - Il ritorno di Krol potrà rivitalizzare un Napoli ancora alla ricerca di se stesso?

Parla Marchesi

E ora tutte a caccia della «lepre» bianconera



La Juve, anche a Milano, si è confermata come la più seria pretendente allo scudetto. Quattro vittorie, undici goal in quattro partite, appena due subiti. Il campionato sembra vivere sotto il segno della Juve. Indubbiamente è presto per stabilire giudizi definitivi, ma resta comunque il fatto che oggi i bianconeri sono senz'altro i più in forma del campionato.

Giornata favorevole anche per la Fiorentina. Gli uomini di De Sisti con i due punti conquistati sul difficile campo del Catanzaro, hanno compiuto un notevole balzo in avanti. Ora sono secondi a cinque punti, con una partita casalinga da recuperare, contro l'Ascoli. E al momento sembrano proprio i viola i più seri antagonisti della Juve, anche perché Roma, Torino e Inter attualmente non sembrano in grado di cambiare marcia al momento opportuno. Difficoltà, queste, del resto comuni a molte squadre all'inizio di stagione. Per avere un quadro più preciso dei valori in campo, a mio avviso, bisognerà attendere ancora un paio di giornate, quando tutte le squadre avranno raggiunto un soddisfacente livello di forma.

Per quanto riguarda il Napoli, i miei ragazzi hanno conquistato ad Ascoli un punto prezioso, soprattutto in relazione ad eventuali contraccolpi psicologici che sarebbero derivati in caso di una nuova battuta d'arresto. A mio avviso, il momento difficile è passato, il Napoli ha ritrovato la grinta e la voglia di lottare. Domenica al San Paolo, contro il Como, potremo definitivamente voltare pagina.

In coda si mettono maluccio le cose per l'Udinese, al terzo capitombolo della stagione. Ancora non preoccupante, invece, la classifica per le altre candidate alla lotta per non retrocedere.

Infine, le partite che domenica prossima potrebbero fornire interessanti indicazioni sulla continuazione del campionato, mi sembra che Genoa—Roma debba avere un posto di riguardo. Una trasferta, questa ligure dei giallorossi, che potrebbe fornirci ulteriori lumi sullo stato attuale di forma degli uomini di Liedholm.

Rino Marchesi

ROMA — La Juventus ha preso il volo, la Roma entra ed esce dall'area scudetto, non fanno meglio Inter e Torino. L'unica che potrebbe fare una certa ombra ai bianconeri del Trap è la Fiorentina, che deve recuperare l'incontro con l'Ascoli, ma che però appare deficitaria nel gioco. Avevamo accennato, non molto tempo fa, che questo poteva essere l'anno della Juventus. La conferma è venuta puntuale: brava Juventus e bravo Virdis che si sta scrollando di dosso i rami secchi di una immaturità psico-fisica. I bianconeri stanno ricalcando pari pari il famoso campionato del 1976-77, quando fecero crollare numerosi record. Attualmente sono a quota 8 come allora, soltanto che adesso guidano la classifica in solitudine mentre in quella stagione erano a braccetto con i cugini del Torino.

Ma c'era anche da aspettarselo, se si pone mente alle belle prove in Coppa dei Campioni che hanno portato all'eliminazione degli scozzesi del Celtic. Che ora vantino un cannoniere è legittimato dagli 11 gol fatti a fronte dei nove di allora, pur se va notato che finora Virdis ha segnato soltanto due reti, ma entrambe decisive ai fini del risultato. Ad Avellino e a Milano (ma anche contro il Celtic) le sue reti sono state altamente produttive. È proprio il caso di domandarsi: chi fermerà questa Juventus? Di contro si affaccia l'obiezione: riuscirà a reggere questo ritmo sino in fondo? Intanto però accumula punti, che potrebbero farla vivere di rendita. Saranno gli altri a doversi dannare l'anima per cercar di recuperare le distanze.

● Il primo gol realizzato da PRUZZO a Torino

La Fiorentina se battesse l'Ascoli nel recupero potrebbe portare il distacco ad un solo punto. Che poi, nonostante l'exploit a Catanzaro, debba essere proprio la squadra dell'amico «Picchio» De Sisti a recitare un tale ruolo, la dice lunga sugli affanni delle altre contendenti al massimo trono. La Roma ha mostrato i suoi punti deboli nel centrocampo, ma anche nel reparto arretrato. S'impone il recupero di Di Bartolomei, centrocampista di rara intelligenza tattica e capace di amministrare il gioco. La sua intesa con Falcao ha sempre funzionato a dovere nell'opera di filtro. Se, come qualcuno ha ventilato, Falcao si è fatto promotore di un «suggerimento» a Liedholm per mettere da parte Agostino, allora al brasiliano non resta che recitare il «mea culpa». Inoltre diciamoceló francamente: un Maggiora non ha mai fatto primavera, senza offesa per Mimmo. La coppia Nela-Marangon ci pare possa funzionare solamente con una tattica d'attacco continua. Se si tratta di interdire, entrambi perdono colpi. Nela perché è imprigionato a destra (lui tutto sinistro), Marangon perché tutto è fuorché un incontrista. Di qui le perplessità antiche da parte di Liedholm che lo «vedeva» più come centrocampista. Insomma, in questa Roma che vince 2 a 0 e poi si fa raggiungere, qualcosa dovrà essere corretto. Intanto è probabile che domenica prossima Turone non ci sarà a Genova, a meno che Barbè non decida diversamente in seguito all'espulsione decretata dal sig. Redini. In quanto a Redini non comprendiamo i motivi di avergli fatto arbitrare due partite della Roma, per di più essendo stato contestato già nella partita con l'Avellino.

Dei viola abbiamo detto, mentre del Napoli non resta che attendere la ventata che potrà portare Krol al suo rientro domenica prossima. I «vecchi» Castellini, Ferrario, Bruscolotti, Guidetti, Pellegrini e Damiani hanno pugnato con tenacia ad Ascoli, ma l'amico Marchesi è stato anche assistito dalla fortuna. I nuovi debbono ancora inserirsi nel meccanismo, mentre il recupero pieno di Palanca ci sembra urgente. Non getteremo la croce addosso a nessuno, pur se questa squadra con acquisti per 5 miliardi non fa che deludere. L'Inter e il Torino piazzati alla stessa stregua della Roma, non convincono neppure loro. Finora ai granata la carica l'ha data il bravo Dossena, ma francamente non crediamo che basti. Il Milan ha dato la conferma di vivere la classica annata di transizione. Dietro, i giochi sono tuttora aperti, salvo per l'Udinese, veramente in cattive acque.

g. a.

Nella giornata delle sorprese sale il Varese, crolla la Samp

Per la Lazio, una vittoria salutare - La Cavese regge bene il passo - Esonerato Malatrasi, Tiddia al Pescara

B curiosità

■ LA MEDIA INGLESE — Varese + 1; Cavese 0; Sambenedettese, Pisa, Pistoiese, Bari e Lecce — 1; Spal, Palermo, Perugia, Verona e Catania — 2; Rimini, Lazio, Sampdoria, Brescia, Reggiana e Cremonese — 3; Foggia e Pescara — 4.

■ LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Sorrentino (Catania), Podavini (Brescia), Bogoni (Sambenedettese), Castronaro (Spal), Cagni (Sambenedettese), Masi (Pistoiese), Viola (Lazio), Repetto (Cavese), D'Amico (Lazio), Limido (Varese), Cresco (Cavese).

■ ALTRO CHE FUOCO DI PAGLIA — Si diceva: Cavese fuoco di paglia. E, intanto, la squadra campana, dopo quattro partite nessuna delle quali giocate sul terreno amico, è saldamente assisa al secondo posto e, a Rimini, ha fatto vedere i sorci verdi ai padroni di casa. Dove possa arrivare questa Cavese è difficile dire ma grosse soddisfazioni se l'è levate già. E domenica, finalmente, giocherà in casa.

■ CANNONIERI COSÌ COSÌ — La classifica cannonieri vede al comando ben otto giocatori a quota tre. Sino ad ora dunque niente di eccezionale anche se l'affollamento in testa fa ben sperare per la lotta per il primato.

■ — IL VARESE SQUADRA PIRATA — Per il Varese, capoclassifica, ancora un'altra bella vittoria in trasferta. Di questo passo diverrà la squadra pirata, titolo che, un tempo, in B è spettato all'Udinese. E si badi che, nel torneo cadetto, i successi in trasferta sono così rari da far sensazione. Se i varesotti riusciranno a reggere quest'andatura, diventeranno la squadra sorpresa del torneo. I presupposti, visti i risultati, ci sono.

■ OCCHIO AL LECCE — Il Lecce, tre partite in trasferta su quattro, è già ben piazzato in classifica a quota 0 in media inglese. Una squadra da tener d'occhio questo Lecce; targato Di Marzio, cioè un marchio di garanzia.

■ CINQUE MESI DOPO — La Samp ha perduto in casa dopo cinque mesi. L'ultima sconfitta la subì col Rimini (2-3) il 17 maggio. I blucerchiati avrebbero dovuto spopolare invece beccano in casa e fuori. Sempre vero, undici uomini non fanno una squadra.

■ PANCHINE IN PERICOLO — Appena quattro giornate e già alcune panchine sono in pericolo: a Pescara, a Genova, a Verona. E pare non siano le sole a sentir certi mugugni. L'andazzo continua, purtroppo.

c. g.

ROMA — Vacci a capire qualcosa in questo incredibile campionato di serie B. Succede veramente di tutto. Domenica, quarta giornata d'andata, è stata la sagra delle sorprese. Elenchiamole: la Sampdoria, costata al suo presidente Mantovani svariati miliardi e un infarto s'è fatta battere in casa inopinatamente dalla matricola Sambenedettese. Il Verona, altra squadra super attrezzata, per poco non ci rimetteva le penne sul proprio campo contro l'altra matricola Cremonese. Per lei solo un sudato pareggio. Il Perugia, che vuol risalire «pronto cassa» in serie A s'è fatta mettere sotto dal resuscitato Catania. Il Brescia, una delle squadre favorite del campionato, continua a infilare sconfitte, come se fossero perle. Ed infine, ed è anche la più bella ed inattesa, il Varese vincendo a Pescara ha salutato la sua compagna di fuga Cavese, che ha pareggiato a Rimini, e s'è involato solitario sulla vetta della classifica. Praticamente, dopo quattro giornate, il campionato ha cambiato buona parte dei suoi valori. Come sempre le previsioni della vigilia, non trovano completo riscontro alla prova del campo. Vengono su forze nuove, squadre scarsamente considerate, mentre precipitano nell'anonimato e di conseguenza in crisi, quelle che avrebbero dovuto recitare il ruolo delle mattatrici.

Per prima cosa, analizzando la giornata, do la precedenza alla sconfitta della Sampdoria. È la seconda in quattro giornate. Mentre quella di Brescia poteva trovare una giustificazione nella forza, poi rivelatasi di sabbia, della squadra lombarda, quella di domenica può essere soltanto attribuita ad un peccato di presunzione. Ma occorre vedere fino a che punto è così. I blucerchiati hanno avuto ben 79' per rimettere le cose in sesto. Non ci sono riusciti e per una squadra del suo calibro, la cosa lascia pensare. Tanti campioni fanno la squadra forte? Noi pensiamo di sì, però è anche vero che alla Sampodoria non tutto scorre come dovrebbe. Manca forse la mentalità della serie B, peccato che ha pagato e sta ancora pagando a caro prezzo la Lazio. Nel campionato cadetto occorre soprattutto sacrificarsi ed essere umili. Diversamente si va incontro a spiacevoli sorprese. Domenica la Sampdoria se ne dovrebbe essere accorta. Che la sconfitta le sia di insegnamento per il proseguimento del campionato.

Il Varese capolista è proprio una cosa che non ci saremo mai aspettato. Inizialmente pensavamo ad un fuoco di paglia. Ora ci rendiamo conto che la banda di ragazzini di Fascetti è «cosa vera». È difficile dire adesso quanto potranno durare. Una cosa comunque è certa: hanno un carattere e una volontà indomabili. A Pescara hanno avuto la forza di far loro una partita che stavano perdendo. Qualcuno potrà obiettare che il Pescara è squadra in piena crisi tecnica. Però stava vincendo e i varesotti non si sono lasciati andare. Il nuovo stop degli abruzzesi è costato il posto all'allenatore Malatrasi, che ieri sera dopo una riunione del consiglio è stato esonerato. Al suo posto arriverà Mario Tiddia, ex tecnico del Cagliari. Basterà il cambio a rimettere in piedi la baracca? Ne dubitiamo, se l'attuale squadra non verrà puntellata dai rinforzi novembrini.

La quarta giornata ha regalato alla Lazio una bella e larga vittoria. Forse il suo campionato è cominciato domenica col Foggia. Ora deve proseguire su questa strada, che sembra quella giusta. La squadra sta acquistando una sua fisionomia, ma Castagner deve ancora migliorarla, sveltendola e dandogli un gioco. C'è ancora troppa improvvisazione.

Paolo Caprio

● In seguito alla squalifica del campo di gioco del Brescia, la partita Brescia-Lazio in programma domenica prossima si disputerà sul campo di Modena.

La «nobile arte» vista alla TV

Boxe, grande show che appassiona grandi e piccini?

Il gusto del pugilato come grande spettacolo riassaporato dopo i tre campionati del mondo trasmessi in due giorni sul video

Adesso probabilmente tecnici e tifosi di boxe si vestiranno col cappello a punta degli indovini: chi vincerebbe davvero tra Ray Sugar Leonard e Marvin Hagler? Una domanda che meriterebbe davvero fosse affidata al ring. E forse una ricca borsa riuscirà a convincere i due a trovare un punto di intesa: Leonard terrà buona la moglie che lo vuol vedere ritirarsi tutto intero e nel fiore degli anni, e Hagler dimagrirà qualche chilo. Certo, potrebbe essere un match storico, come fu quello del ritorno di Clay, facilitato dalle leggi del mercato delle borse tanto gonfie da essere irresistibili, anche contro il buon senso. Quello che non vogliamo — noi semplici tifosi dello sport — è che il senso degli affari spinga qualcuno a sponsorizzare (magari con l'aiuto di qualche TV privata) un bel match al computer. Un po' perché ricordiamo ancora e senza piacere quel Giro d'Italia, inventato dal calcolatore in cui «correvano» solo morti o grandi campioni in disarmo. Un po' perché, dopo le ultime intense serate televisive (3 campionati del mondo, degni di questo nome trasmessi in appena due giorni) abbiamo riassaporato tutto il gusto della boxe come grande spettacolo: ed è proprio quello che noi tifosi non vogliamo perdere.

● Una fase del match HAGLER-HAMSHO

Se la sensibilità dei dirigenti televisivi ci avesse aiutato, programmando tutti e tre i grandi match nel pomeriggio di domenica, per i tifosi del video-ring sarebbe stata una giornata memorabile. Invece qualche sacrificio abbiamo dovuto farlo anche noi: veglia sabato notte e ricerca della TV privata che trasmetteva Arguello — «Bum-bum» Mancini; un'ora di domenica pomeriggio dedicata ad Hagler-Hamsho, poi la lunga attesa sino al TG2 della notte per Weaver-Tillis. Sempre con la domanda in testa: ma perché non hanno assemblato anche il grande match dei leggeri? Misteri della programmazione TV, più misteriosi delle oscure mene del sottobosco della boxe. Comunque non sarà l'indelicatezza dei programmatori televisivi e il loro scarso rispetto del nostro tempo, a renderceli nemici. Dunque confessiamo subito che — nonostante lo slalom dei canali e delle ore — ci siamo divertiti. Anzi, abbiamo utilizzato i tempi vuoti, per divagare sui personaggi che la TV ci portava in casa come ospiti domenicali. Hai visto Clay? Adesso sì che sembra asciutto al punto giusto, quasi «sgonfiato» rispetto alla faccia offerta a Hearns sul ring del Caesar Palace.

È Leonard? Ma sarà proprio la moglie a non volerlo più dividere col ring? E giù a spettegolare sulle mogli che sono sempre lì con la faccia da angeli custodi, ma chissà cosa vogliono in realtà. D'obbligo il riferimento a «Toro scatenato» che hanno visto tutti in famiglia e quindi coinvolge tutti nella conversazione sulla boxe. E quel ragazzo siriano, con la faccia triste, anche prima di prendere tanti pugni? Una bella storia: da dilettante a casa sua, a marinaio per poter raggiungere la patria della boxe affaristica; da lava piatti nel ristorante del cugino (Mustafà anche lui, naturalmente) a sfidante serio, ben preparato e super combattivo di un campione vero.

E Hagler? Ma sarà vero che per accorgersi di essere un potenziale campione, avrà aspettato di finire nei «marines» e di dover fare a botte con qualcuno? Uno come lui, probabilmente, la forza nei muscoli se la dovéva essere sentita da tanto tempo prima. E poi, si sa, i ragazzi neri — in genere — sono costretti a picchiare molto prima dell'età del soldato. Ma il telecronista (Paolo Rosi) la storiella del «marine» ce l'ha raccontata ben due volte a noi telespettatori e i casi sono due: o è vera, oppure c'è chi pensa che anche il pubblico della boxe ha bisogno di particolari «teneri», e che l'umanità dei pugili vada ricercata in un passato (falso e costruito per il pubblico) piuttosto che nel loro presente, fatto di sofferenza e di coraggio. Insomma, i difetti della programmazione hanno forse aperto un varco: quello della boxe che sale da programma televisivo squisitamente notturno (per tifosi soli e insonni), a spettacolo degno del salotto familiare della domenica. E se insidiasse la popolarità di un Pippo Baudo? Sogni ad occhi aperti di noi tifosi si dirà: ma provate a pensarci e dite quale spettacolo potrebbe accontentare davvero tutta la famiglia come la boxe? I «ganci» potrebbero appassionare i bambini più delle alabarde spaziali (già demodeé) di Mazinga; le storielle sui marines e sui lavapiatti nei ristoranti arabi di New York potrebbero prendere le signore più di certi sceneggiati televisivi o costituire un'interessante parentesi di attualità tra le puntate (che stanno per arrivare in TV) di «Piccole donne». E i signori, stanchi delle vittorie della Juve e della colonna giocata al Totocalcio che non arriva mai a tredici, potrebbero ritrovare il fascino della competizione vera, nella boxe, dove i pugni vengono fischiati e fatti pagare tutti a chi non ha saputo evitarli e dove il giro dei miliardi (per sportivi e scommettitori) è ben più alto che nel calcio, davvero al passo con l'inflazione che galoppa.

Insomma, a quando la prossima domenica di boxe?

Vania Ferretti

Dopo Inghilterra-Argentina ai «mondiali jr.»

Due tifosi accoltellati a Sidney

SIDNEY. Due tifosi accoltellati, decine di feriti o contusi è il bilancio dei violenti tafferugli divampati sugli spalti del «Sidney Sports Ground» a conclusione dell'incontro fra Inghilterra ed Argentina valido per la fase eliminatoria dei «mondiali» di calcio per rappresentative juniores.

Al torneo partecipa, come è noto, anche l'Italia che dopo la clamorosa sconfitta con la Corea del Sud oggi tornerà in campo per affrontare il Brasile. Inghilterra-Argentina si era appena conclusa con un salomonico 1-1 quando un centinaio di tifosi inglesi ed argentini si sono scagliati gli uni contro gli altri. Una zuffa selvaggia nel corso della quale le fazioni avversarie si sono affrontate con bastoni, lattine di birra, bombe d'acqua e persino con coltelli. Due feriti presentano, infatti, ferite d'arma da taglio ed è un miracolo che non ci sia scappato il morto.

«È stato fortunato dal momento che il coltello non è riuscito a perforare le costole, altrimenti la lama gli avrebbe perforato il polmone» - ha commentato il dottor David Sheps, medico ufficiale della federazione di calcio australiana, riferendosi al ferito più grave.

Molti tifosi, spintonati dagli altri, sono stati scagliati al di là della rete di recinzione alta quattro metri che delimita il terreno di gioco; altri sono stati aggrediti dagli avversari con tremendi colpi di karate.

I pochi agenti di polizia che prestavano servizio d'ordine nello stadio sono stati presto sopraffatti e non sono stati in grado di bloccare i teppisti la cui furia si è sviluppata incontrollata per una ventina di minuti. Soltanto con l'arrivo dei rinforzi della polizia la situazione è tornata sottocontrollo, anche se si è continuato a respirare intorno allo stadio un clima di battaglia. Le prime avvisaglie di quel che doveva accadere si erano avute nell'intervallo fra il primo ed il secondo tempo quando un gruppo di tifosi inglesi, superata la rete di recizione si erano minacciosamente avvicinati ad una decina di tifosi argentini che sventolando la bandiera nazionale avevano iniziato a compiere un propiziatorio giro di campo. Poco dopo altri spettatori latino-americani si precipitavano in campo per affrontare gli inglesi.

40 milioni ai «tredici»

Ai «tredici» del Totocalcio, che sono 85, andranno lire 40.564.900; ai 3035 «dodici» andranno, invece, lire 1.136.000 ciascuno.

Davis: vince Ocleppo e gli azzurri battono la Corea del Sud per 4 a 1

SANREMO — Il match di qualificazione per la Coppa Davis fra Italia e Corea del sud si è consluso con il successo degli azzurri per 4-1. Il quarto punto per gli italiani è stato ottenuto da Gianni Ocleppo che dopo quattro ore di battaglia ha avuto la meglio nell'ultimo singolare, rimandato l'altro ieri per oscurità, contro il coreano Chang Dae Yeon per 6-3; 8-10; 3-6; 6-4; 6-4.

La vittoria del tennista azzurro, che aveva sostituito Panatta, è stata molto sofferta; Ocleppo visibilmente a corto di preparazione per la tallonite che lo ha perseguitato negli ultimi giorni, ha dovuto faticare parecchio contro il tenace avversario. Chang Dae Yeon ha approfittato della scarsa vena di Ocleppo imponendosi nel secondo e terzo set e costringendo l'azzurro a tirar fuori tutta la sua classe e volontà per recuperare e vincere l'incontro dopo oltre quattro ore di lotta.

Diecimila ragazzi di tutta Italia alla fase finale a Roma

Giochi della Gioventù: festosa apertura

Presente il capo dello Stato Sandro Pertini - Il Comune di Roma rappresentato dall'assessore allo Sport Luigi Arata - La fiaccola è stata accesa da Gabriella Dorio - I ragazzi di Enna che s'allenano nei boschi

ROMA — Nello stadio dei Marmi, affollato di accompagnatori e genitori sulle tribune e ragazze e ragazzi nel prato, si è inaugurata, ieri, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, la fase finale dei Giochi della Gioventù. Quando Gabriella Dorio, con la fiaccola accesa in Campidoglio dal sindaco Petroselli, ha incendiato il tripode, il sole volgeva ormai al tramonto in un cielo sereno striato di nubi chiare in un pastello di colori perfettamente intonati con quelli che la coreografia sfoggiava per abbellire la cerimonia. Una cerimonia semplicissima, fatta tuttavia di cose impegnative, che hanno testimoniato l'attenzione e la competenza con cui centinaia e centinaia di operatori curano volontariamente l'allestimento di questi momenti di festa giovanile: festa che ha, forse, solanto il torto di velare le insufficienze ancora esistenti nell'organizzazione sportiva del paese e particolarmente nella diffusione dell'educazione fisica. Una cerimonia nella quale niente, forse, è stato perfetto, ma sicuramente tutto è stato bello. Per gli atleti ha parlato — con l'inconfondibile calata che tanti bambini hanno di recente imparato ascoltando il Pinocchio televisivo — un ragazzo toscano di 12 anni, Carlo Pulcini, nativo di Seggiano, figlio di un boscaiolo residente a Castel del Piano. Prima avevano parlato il presidente del CONI Franco Carraro (semplice come si addiceva alla circostanza), i ministri Bodrato della Pubblica Istruzione e Signorello del Turismo e Spettacolo (quest'ultimo per aprire i Giochi). Il Comune di Roma era rappresentato dall'assessore allo Sport Arata e, nel contempo dei giovani protagonisti, oltre che da quelli che partecipano alle gare, dal coro dei piccoli cantori di Torre Spaccata, dai giovani rappresentanti delle 20 circoscrizioni di Roma che hanno accompagnato le bandiere. Un momento della manifestazione è stato dedicato anche a quelli «meno fortunati di noi» come ha detto con incisione lo speaker, presentando una delegazione di handicappati. Nella mattinata già s'erano disputate le prime gare. Con 833 rappresentanti la Lombardia è la delegazione più numerosa. Complessivamente i partecipanti saranno decimila, tra questi anche i ragazzi di Enna che i loro allenamenti, per mancanza di impianti, li fanno nei boschi del circondario. Le discipline di questa finale, dopo che nuoto e sport invernali si sono conclusi precedentemente, sono: atletica, pallacanestro, pallamano, baseball, calcio, canoa, canottaggio, ciclismo, golf, hockey su prato e su rotelle, pattinaggio, nuoto pinnato, rugby, scherma, tamburello, tennis, tennis tavolo, tiro con l'arco, vela e pentathlon.

e. b.

COMUNE DI RAVENNA

Avviso di gara

Il Comune di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione della casa del poeta Olindo Guerrini in S. Alberto per uso servizio culturale. Base L. 230.000.000. Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del relativo avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Ravenna, 6.10.1981

IL SINDACO
G. Angelini

Khamenei proclamato ufficialmente vincitore delle presidenziali

Altri 129 oppositori (quasi tutti mugiahedin) messi a morte in Iran

Salgono a 1.460 le vittime della repressione dalla fine di giugno ad oggi - Continuano gli attentati - Un discorso di Rafsanjani

TEHERAN — Il religioso sciita Ali Khamenei è stato ieri proclamato ufficilmente vincitore delle elezioni presidenziali iraniane avendo raccolto, secondo i dati forniti dal ministero degli Interni di Teheran, oltre 16 milioni di voti pari al 95 per cento dei suffragi. La vittoria di Khamenei, che è anche il segretario del Partito della repubblica islamica al governo, era largamente scontata. Gli altri tre candidati nelle presidenziali, tra cui il ministro dell'Istruzione Parvaresh, dell'Energia Hassan Ghaffuri Fard e l'ex vice primo ministro Reza Zavarei non hanno neppure raggiunto id1 il 3 per cento dei voti, mentre le schede nulle sono state il 2 per cento. Il primo ministro Mahdavi Kani, che aveva ritirato la sua candidatura alla vigilia delle elezioni, dovrebbe essere presto riconfermato nella sua carica dal presidente eletto. Al voto avrebbe partecipato circa il 76 per cento dell'elettorato. Prosegue intanto la sanguinosa repressione contro gli oppositori. Nelle ultime 24 ore sono stati giustiziati in Iran 129 oppositori, in gran parte appartenenti ai «mugiahedin del popolo». Nella sola prigione Evin di Teheran ne sono stati giustiziati 61. Con i morti di queste ultime 24 ore salgono così a 1.460 gli oppositori giustiziati in Iran dalla fine di giugno ad oggi. Tra i giustiziati a Teheran c'è anche il secondo figlio dell'ayatollah Golzadeh Ghaffuri; il primo era stato fucilato qualche settimana fa. Golzadeh Ghaffuri, membro del Parlamento, è un religioso noto per i suoi orientamenti progressisti e gode di un certo seguito tra i deputati.

Continuano d'altra parte anche gli attentati contro gli esponenti del partito di governo. Si è ieri appreso che il preside di una scuola di Teheran, attivista del Partito della repubblica islamica, è stato assassinato in un agguato tesogli da un gruppo di uomini armati che gli hanno sparato contro quattro colpi di pistola. Secondo le autorità islamiche sono oltre 300 i militanti del partito che hanno perso la vita negli attentati degli ultimi mesi dopo la deposizione dell'ex presidente Bani Sadr. Il procuratore generale rivoluzionario, il leader sciita, Mussavi Tabrizi, ha intanto avvertito i padroni di case date in affitto che verranno ritenuti responsabili del comportamnto dei propri inquilini e li ha invitati a riferire su qualsiasi attività che possa essere ritenuta sospetta.

Il presidente del Parlamento, l'ayatollah Rafsanjani, si è intanto congratulato per la massiccia partecipazione alle elezioni. In un discorso pronunciato di fronte all'edificio del Parlamento, Rafsanjani ha detto che ciò dimostra che la stragrande maggioranza del Paese vuole la repubblica islamica.

L'Iran ha intanto deciso ieri di annullare tutti i contratti conclusi dal passato regime dello scià con il «Consorzio internazionale petrolifero» a partire dal 1953, data del colpo di Stato attuato contro Mossadeq. La decisione è stata annunciata a Londra dal vice ministro iraniano per il petrolio, Honar Doust.

D'altra parte, da Parigi il «Comitato di resistenza nazionale» dell'ex presidente Bani Sadr ha diffidato i governi stranieri dal concludere accordi economici con il regime al potere in Iran.

A pochi chilometri dal confine

Preoccupano Managua le manovre militari USA in Honduras

Anche il presidente del Costarica, il dc Carazo, ha condannato le esercitazioni lungo la costa

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il Nicaragua è stato chiamato dai suoi massimi dirigenti a rimanere all'erta per prevenire e respingere qualsiasi tentativo di attacco al paese in coincidenza con le manovre militari che le marine e gli eserciti degli Stati Uniti, dell'Honduras e del Venezuela svolgeranno da domani al 9 ottobre lungo le coste honduregne, dal confine del nuovo stato del Belice a quello con Nicaragua.

La manovra militare chiamata «Halcon vista» ha lo scopo di simulare un «inseguimento, intercettamento e annichilamento» di forze nemiche e prevede tra l'altro uno sbarco di marines statunitensi e di soldati honduregni a pochi chilometri a nord del Nicaragua, in una zona che per le sue caratteristiche fisiche ricorda molto le coste nicaraguensi.

Già da qualche settimana alcuni paesi dell'area hanno espresso la loro preoccupazione per lo svolgimento delle manovre. L'hanno fatto Costarica e Nicaragua i cui due massimi dirigenti, il coordinatore della giunta nazionale Daniel Ortega e il presidente Rodrigo Carazo, si sono incontrati nei giorni scorsi ed hanno condannato l'esercitazione «Halcon vista». Daniel Ortega ha detto che la preoccupazione dei dirigenti del Nicaragua deriva anche dal fatto che l'annuncio delle manovre «è coinciso con accuse al nostro paese di un presunto invio di armi ai rivoluzionari salvadoregni».

Il quotidiano del Fronte sandinista «Barricada» ha scritto, che con la realizzazione dell'esercitazione «Halcon vista» l'amministrazione statunitense «aggiunge elementi di tensione e di destabilizzazione nell'area». Tanto più che nella zona atlantica nel sud dell'Honduras, cioè proprio dove avverrà lo sbarco di marines, esistono numerosi campi militari nei quali si preparano (e da cui partono per incursioni in Nicaragua) alcune migliaia di ex guardie somoziste. Questi controrivoluzionari non fanno mistero delle loro intenzioni di invadere appena possibile il Nicaragua per abbattere il governo sandinista.

La questione è stata portata anche alle Nazioni Unite dal ministro degli esteri nicaraguense, il sacerdote Miguel D'Escoto, il quale ha ricordato all'ONU che «il Nicaragua è stato vittima di minacce, interventi, aggressioni militari da parte del governo degli Stati Uniti fin dall'inizio della sua vita come nazione indipendente». La pericolosità delle manovre militari è sottolineata dal fatto che «il nostro paese è continuamente minacciato da ex guardie somoziste e da stranieri simpatizzanti del regime del dittatore Somoza che si preparano ad invadere il Nicaragua come dichiarano apertamente dai loro accampamenti in Honduras, Guatemala e Stati Uniti». Infine il ministro D'Escoto ha ricordato che le pressioni degli Stati Uniti sul Nicaragua si manifestano anche con la cancellazione di tutti i crediti già concessi al governo di Managua per un totale di circa 90 milioni di dollari.

Anche dal Costarica giungono voci preoccupate. Il presidente, il democristiano Rodrigo Carazo, non certo noto per posizioni progressiste, dopo l'incontro con Daniel Ortega ha condannato pubblicamente le manovre. Dal canto suo la radio costaricense in un apposito commento ha qualificato di «grave errore politico del presidente Reagan» la decisione di dare il via all'esercitazione. «Per noi — ha detto il commento — sono manovre molto pericolose, una provocazione in un momento di piena guerra fredda».

g. o.

Il 14 ottobre a Roma il presidente del Mozambico

ROMA — Il Quirinale ha reso noto che su invito del presidente Pertini, il presidente della Repubblica popolare del Mozambico, Samora Moises Machel, effettuerà una visita di Stato in Italia dal 14 al 16 ottobre.

Nelle elezioni a Danzica prevalgono le correnti laiche e radicali

Lech Walesa senza una maggioranza Scontro in sala con due ministri

Nella commissione nazionale di Solidarnosc eletti in maggioranza uomini che non condividono le idee del presidente del sindacato
La tensione con il governo dopo l'annuncio di aumento del prezzo delle sigarette - La misura è stata confermata

Dal nostro inviato

DANZICA — *I risultati delle elezioni della commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc indicano un prevalere delle correnti laiche o radicali. Il primo firmatario della risoluzione sull'autogestione approvata sabato sera Grzegorz Palka, della regione di Lodz, ha raccolto in assoluto il maggior numero dei voti: 712. Buone affermazioni hanno ottenuto Karol Modzelewski e Andrzej Gwiazda. Quest'ultimo, come si ricorderà, era stato uno dei tre concorrenti di Lech Walesa*

Autorevoli intellettuali, già «consiglieri» ascoltati, come Ryszard Bugaj e Bronislaw Geremek, presentati in lista dalla regione di Varsavia, nel primo scrutinio non sono stati eletti ed appare difficile che ce la faranno nel secondo effettuato ieri pomeriggio e del quale non si conoscono ancora i risultati. Bugaj è un giovane e preparato economista, che si conquistò una improvvisa popolarità in gennaio quando, in un dibattito televisivo, mise alle corde i rappresentanti del governo sulla questione dei «sabati liberi». Geremek, storico e politologo cattolico, era stato l'artefice di due prudenti e realistici documenti: il rapporto di attività della commissione nazionale di coordinamento uscente, definito da Gwiazda un «esercizio letterario», e il progetto di programma, discusso, criticato, ma non ancora sottoposto al voto del congresso.

Un secondo scrutinio si è reso necessario perché in prima votazione sono stati eletti soltanto 43 membri della commissione sui 69 previsti in proporzione regionale agli iscritti. Il massimo organo di Solidarnosc è composto da 107 persone: oltre ai 69 eletti dal congresso, i 38 presidenti regionali che vi entrano di diritto. Tra questi sono anche gli altri due ex concorrenti di Walesa: Marian Jurczyk e Jan Rulewski.

La prima votazione ha rivelato anche un fenomeno sorprendente: le rappresentanze delle regioni minori sono state elette al completo, forse perché i candidati, sconosciuti ai più, non avevano suscitato contestazioni. Il nuovo scrutinio doveva quindi riempire i vuoti nelle rappresentanze delle maggiori regioni. Quella di Varsavia, per esempio, ha diritto a sette membri, ma con la prima votazione ne è stato eletto uno solo: Janusz Onyszkiewicz, portavoce del sindacato, molto quotato per la sua strenua battaglia per l'accesso ai mass-media.

Lech Walesa, il presidente, si troverà in conclusione circondato, nella commissione nazionale di coordinamento, da una maggioranza che avversa le sue idee. In una conferenza stampa di quattro giorni fa egli sostenne che le decisioni le avrebbe prese se convinto della loro giustezza, indipendentemente dal fatto di avere o no con sé la maggioranza. Ma appare poco probabile che questo possa essere un metodo valido di direzione del sindacato. Forse sarà possibile sorvolare sui documenti approvati dal congresso, ma come si può dirigere con efficienza in permanente scontro con la maggioranza di coloro che dovrebbero essere i più stretti collaboratori? È probabile che nella pratica si verificherà quanto già è avvenuto nel passato, e cioè che Lech Walesa, se necessario, non mancherà di cavalcare la tigre dell'estremismo.

Un episodio del genere si è verificato nella seduta notturna di domenica, quando è stato discusso il problema dell'aumento del prezzo delle sigarette entrato in vigore ieri. In segno di buona volontà, erano venuti a Danzica e si erano presentati al congresso, per spiegare le ragioni della misura adottata dal governo, due ministri, quello delle finanze Marian Krzak e quello responsabile della commissione statale prezzi, Zdzislaw Krasinski. I due ministri hanno dovuto attendere che i delegati terminassero la prima votazione per la commissione nazionale di coordinamento e poi, verso le 23, hanno preso la parola.

La spiegazione è stata esclusivamente economica. Krzak e Krasinski hanno cercato di convincere il congresso che l'aumento si era reso necessario a causa della crescita dei costi del tabacco, della carta e dei salari e per riequilibrare il mercato. Hanno promesso che lo Stato utilizzerà una parte dei maggiori introiti per migliorare i servizi sanitari e sociali. Hanno negato che il provvedimento fosse stato volutamente preso in coincidenza del congresso ed hanno ricordato che Solidarnosc aveva dichiarato che non avrebbe chiesto compensazioni salariali per gli aumenti dei prezzi della wodka e dei tabacchi. In un'aula gelida sono cominciate le domande. Il ministro Krzak ha cercato di richiamare Solidarnosc alla coerenza dicendo che doveva decidersi: un'economia di mercato quale essa rivendica non consente prezzi bloccati per anni, come è stato nel passato.

I delegati si sono stancati presto e hanno nominato una commissione per proseguire i colloqui con i due rappresentanti del governo. Jan Rulewski, per evitare il pericolo di far coinvolgere il congresso in una disputa su un problema marginale come quello del prezzo delle sigarette, proponeva di rinviare i colloqui, di estenderli a tutta la politica economica e chiedeva la sospensione della misura di aumento fino alla fine del congresso. La sala era ormai insofferente. Si generalizzava la rivendicazione di bloccare gli aumenti e di ridiscuterli con Solidarnosc.

Un minatore della Slesia annunciava che dalla sua regione erano cominciate ad arrivare proteste, reclamava dai ministri una immediata decisione di annullare il provvedimento e andava a parlare direttamente con loro. Krzak riprendeva la parola per affermare che l'aumento non poteva essere oggetto di negoziato e che comunque, per ragioni tecniche, non poteva essere fatto rientrare. Proponeva di proseguire i colloqui sulle questioni derivanti dalla sua entrata in vigore.

Quando era passata la mezzanotte interveniva Lech Walesa. Rivolgendosi ai due ministri intimava: non avete altra scelta che bloccare i prezzi. So che non l'avete previsto. Non dico che non troveremo una soluzione. Ma da domani fermate gli aumenti. «Se ci saranno turbamenti, noi li domineremo, ma se voi volete dominare noi, ho dubbi che ci riuscirete». La richiesta di Walesa veniva approvata alla quasi unanimità. I due ministri venivano congedati e se ne ripartivano per Varsavia. Malgrado i timori, non risulta che l'entrata in vigore del provvedimento abbia ancora provocato aperte rivolte. Ieri sera Walesa ne ha preso atto ed ha proposto di rinviare il problema ad un apposito gruppo di lavoro che se ne occuperà dopo il congresso.

Romolo Caccavale

I sindacati jugoslavi: «Attenti, l'autogestione è un processo lungo e difficile»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Una delegazione dei sindacati jugoslavi ha partecipato alla prima parte dei lavori del congresso di Danzica. Il compagno Radoslav Radovanovic faceva parte di questa delegazione. Con lui parliamo della tormentata e nascente autogestione polacca, dopo che, a maggioranza, il congresso ha rimesso in discussione il compromesso da cui è nata la legge, appunto, sull'autogestione.

Radovanovic, — che è vice responsabile della commissione esteri della presidenza dei sindacati jugoslavi — dice subito: «*Non conosco bene e fino in fondo la legge, le ultime modifiche. Al congresso siamo stati per poco tempo. Un giudizio dunque frettoloso ed estremamente interlocutorio...*».

«*Prendiamo la discussione avvenuta a Danzica* — prosegue Radovanovic — *attorno alla nomina del direttore delle singole aziende. Ne abbiamo parlato con i sindacalisti di Solidarnosc, loro chiedevano e noi abbiamo risposto: attenzione a non voler gonfiare troppo il problema. Noi, fino al '74, il direttore lo abbiamo nominato attraverso gli organi statali. Cioè: occorre discutere sulla visione complessiva dell'autogestione. Del ruolo dell'azienda sul mercato innanzitutto; del rapporto con lo Stato, del concetto e dell'assetto della proprietà sociale. Della pianificazione, delle banche...*». Si tratta, spiegano i compagni jugoslavi, di rendersi conto che è un processo complesso, che sarà lungo e difficile. *E' la nostra esperienza che ce lo dice. Senza dimenticare in quali condizioni comincia inoltre l'esperienza polacca: in presenza di quali movimenti, di quali pressioni...*».

Si potrebbe dire che questa è la lezione jugoslava: l'autogestione è cresciuta insieme al Paese, ai suoi problemi, alle sue difficoltà. In Jugoslavia però è stato anche diverso: l'autogestione non nacque sotto la spinta tumultuosa di un movimento di massa, essa fu decisione voluta da Tito, dai suoi collaboratori ed accettata dalle grandi masse lavoratrici: nasceva dal '48 e dalla guerra partigiana.

In Polonia invece la situazione non è proprio così: «*C'è ancora mancanza di fiducia, difficoltà al dialogo; per cui si forzano, magari, punti che sono marginali, si rischiano scontri ideologico-nominalistici, a danno del dibattito sulle prospettive. E c'è anche confusione: a Danzica* — continua Radovanovic — *non era difficile rilevarlo. In Solidarnosc coesistono tante idee diverse d'autogestione. E tante idee diverse non solo sull'autogestione*».

Comunque, per tornare al tema, la domanda che poniamo è: come è questo progetto? Come lo vedete? «*Partendo dal presupposto* — risponde il dirigente sindacale — *che forse questa legge è il massimo ottenibile nell'attuale situazione; e che la società polacca è estremamente complessa; ebbene, tenendo conto di tutto questo a me sembra di poter dire senza ombra di dubbio che si tratta di un significativo passo avanti: è un fatto estremamente importante. Si sono aperti nuovi spazi per i lavoratori, per i diritti dei lavoratori. Le aziende vengono considerate entità autonome in rapporto al mercato, la pianificazione centralizzata dovrebbe modificare il ruolo, perdere quel peso soffocante che ha avuto sinora*».

«*E' evidente* — ripete il sindacalista jugoslavo — *siamo all'inizio di tutto il processo, ed anche se con questa frase ripeto una cosa ovvia, mi sembra doveroso sottolinearla. Ma per concludere potrei dire questo in generale: quello che conta sono le condizioni in cui si realizzerà la legge. Se continua questa atmosfera di instabilità sarà dura per tutti*».

Silvio Trevisani

«Charta 77»: «In Cecoslovacchia si avvicina una crisi profonda»

Una lettera al potere: la repressione non risolve alcun problema

PRAGA — I portavoce di «*Charta 77*» hanno indirizzato una lettera alle massime autorità del Paese per chiedere la fine della repressione contro il dissenso organizzato e la liberazione dei prigionieri politici.

Nella lettera, copia della quale è pervenuta ieri ai corrispondenti occidentali, «*Charta 77*» sostiene anche che non è con la repressione indiscriminata che si potrà evitare in Cecoslovacchia una crisi come quella che sta vivendo attualmente la Polonia. «*Vogliamo sottolineare* — afferma in proposito il documento — *che, come ben sanno i dirigenti polacchi, la causa della crisi sta nel non aver risolto in tempo i problemi accumulatisi e ignorati per anni dal governo e dalle altre autorità*».

Tali problemi, secondo «*Charta 77*», sono presenti anche nella società cecoslovacca, come ad esempio «*organismi dirigenti mediocri e poco efficienti, ritardi tecnologici, insufficiente rispetto degli interessi e delle opinioni dei lavoratori, cattiva qualità dei servizi, corruzione che in molti settori raggiunge livelli incredibili e rapido deterioramento del livello di vita*».

«*Per risolvere realmente questi problemi* — conclude il documento - *è necessario secondo noi appellarsi alla responsabilità ed allo spirito di iniziativa dei cittadini e non solo reprimere e perseguitare coloro che, con il loro comportamento non conformista, tentano di influenzare le scelte del potere*».

Nel dare notizia del documento, un dispaccio dell'agenzia ANSA rileva che da quando, più di un anno fa, è iniziata la crisi in Polonia, gli sforzi delle autorità cecoslovacche per reprimere il dissenso organizzato, sostanzialmente quello raccolto attorno a «*Charta 77*» e al mondo dell'editoria clandestina, si sono moltiplicati.

Esponenti di primo piano del movimento per i diritti umani, come lo storico Rudolf Battek, sono stati condannati a severe pene detentive mentre altri, tra i quali l'ex ministro degli Esteri Jiri Hajek, sono in attesa di processo per il reato di «sovversione».

La fine dello sciopero della fame dei detenuti dell'IRA

Dal carcere di Maze è venuto un importante segnale di pace

Il governo conservatore britannico, la cui rigida intransigenza è all'origine di dieci morti, posto ora di fronte a tutte le sue responsabilità - Le richieste dei prigionieri

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La fine dello sciopero della fame nel «blocco H» del carcere di Maze può essere l'inizio di una vita nuova per la regione nord-irlandese (Ulster), divisa e insanguinata da 12 anni di tensione e conflitto? Decidendo di interrompere la tremenda protesta, i prigionieri repubblicani hanno compiuto un effettivo gesto di pace: sta ora al governo britannico raccogliere l'invito e rimuovere sollecitamente tutti gli ostacoli che hanno fin qui impedito una conclusione positiva della lunga campagna per la revisione del regolamento carcerario, i diritti civili e le riforme.

Il più recente, e più drammatico, sciopero della fame era cominciato il 1° marzo scorso: sette mesi di atroci sacrifici, dieci morti per inedia, tutti gli appelli caduti nel vuoto, ogni tentativo di mediazione respinto dalla caparbietà dell'amministrazione conservatrice, che aveva scelto proprio questo tragico caso umano come banco di prova della propria «fermezza contro il terrorismo» e come sfida all'opinione pubblica mondiale, le cui simpatie e sostegno erano invece rivolte più che mai alle motivazioni ideali ed alle profonde ragioni storiche della lotta.

L'annuncio della revoca è giunto sabato scorso, 3 ottobre, dopo 216 giorni di indicibile calvario per le sue vittime dirette e per i familiari, angosciati di fronte alla prematura scomparsa dei propri congiunti, tutti in giovane età, la maggioranza sotto i 30 anni, condannati a dure pene carcerarie. È stato, infatti, l'intervento delle famiglie a far ritirare dalla protesta sei prigionieri, che già da tempo si astenevano dal cibo. L'ultimo, il 23enne Pat O'Sheenan, condannato a 15 anni, era arrivato al cinquantacinquesimo giorno di digiuno quando è sopraggiunto il comunicato dei suoi compagni di prigionia che metteva fine allo sciopero.

Il documento sottolinea il valore dell'azione intrapresa, in modo autonomo, dal comitato di resistenza repubblicana del carcere di Maze e critica, anche, il mancato sostegno esterno da parte di ruppi politici moderati come lo SDLP (socialdemocratici nord-irlandesi) ed in particolar modo le pressioni esercitate sui parenti dei detenuti da vari esponenti e portavoce della Chiesa cattolica.

Se si eccettuano le espressioni lugubremente trionfalistiche delle fonti governative, che parlano di «successo» dello sprezzante atteggiamanto assunto dalla Thatcher, si registra un senso di sollievo in ogni ambiente, misto al dolore per la sconvolgente sequenza mortale, la fervida speranza che si approfitti adesso dell'occasione per imprimere una significativa «svolta» alla questione irlandese.

Da dodici anni, Londra indugia e prevarica, letteralmente sull'orlo della morte, e non v'è certo spazio per l'autoincensamento di fronte a questa «vittoria». Semmai, è piuttosto la causa della pace che ha aperto il varco, dall'altra parte, a significative affermazioni, come mai era accaduto nel corso della lunga e tormentata storia irlandese. Bobby Sands (deceduto il 3 maggio dopo 66 giorni di digiuno volontario) era stato eletto deputato al Parlamento inglese. Anche Kevin Lynch e Kieran Doherty (morti a loro volta il 31 luglio ed il 2 agosto) erano stati eletti al Parlamento dell'Irlanda del Sud (EIRE). Adesso, al posto di Bobby Sands, c'è un altro rappresentante repubblicano, Owen Carron, il quale ha detto che prenderà possesso del suo legittimo seggio ai Comuni solo quando il problema delle carceri nord-irlandesi sarà risolto.

Il partito laburista, nel frattempo, ha adottato al suo ultimo congresso una nuova politica, che si pronuncia a favore dell'eventuale riunificazione delle «due Irlande».

La protesta carceraria, val la pena di ricordare, dura ormai da parecchi anni.

Ed era stato il rinvio delle decisioni e l'inganno di cui si sentivano vittime i carcerati a precipitare, sette mesi fa, l'ultimo e più tormentato sciopero della fame.

Oltre a Sands, nel mese di maggio morirono Francis Hughes, Ray McCreesh e Pat O'Hara. In luglio, si spensero Jo McDonnell, Martin Hurson e Kevin Lynch. In agosto, fu la volta di Kieran Doherty, Tom McElwee e Michael Devine. Le richieste dei prigionieri che stanno adesso sul tavolo del segretario britannico per l'Ulster, Jim Prior, sono queste: 1) diritto di indossare i propri abiti civili; 2) facoltà, o meno, di accettare il lavoro in carcere; 3) libertà d'associazione fra i prigionieri della stessa parte politica; 4) ripristino dei condoni e delle riduzioni di pena per buona condotta; 5) un numero adeguato di lettere, pacchi e visite da parte dei familiari.

Antonio Bronda

Il «giallo» dell'assassinio di John Kennedy

È quello di Oswald il cadavere sepolto nel '63 a Rose Hill

Cade la romanzesca ipotesi dell'«agente sovietico» formulata dallo scrittore inglese Eddowes

Lee H. Oswald

Nostro servizio

WASHINGTON — È saltata una delle tante romanzesche teorie sull'assassinio di John F. Kennedy: un'equipe di patologi ed odontoiatri ha confermato, «*senza alcun dubbio*», che il cadavere sepolto diciotto anni fa nel cimitero di Fort Worth, nel Texas, è davvero quello di Lee Harvey Oswald, l'uomo accusato di aver assassinato il presidente ed ucciso, a sua volta, appena due giorni dopo l'arresto. I medici hanno identificato il cadavere confrontando le caratteristiche dei denti con i raggi eseguiti quando Oswald serviva nell'esercito americano e da un segno lasciato sulla mastoide da un intervento eseguito nella sua infanzia. Secondo i medici, né la tomba né il cadavere risultano manomessi. La vedova di Oswald, Marina Porter, ha inoltre riconosciuto due anelli.

«*Non c'è nessun motivo per disturbare mai più quel cadavere*», *ha detto seccamente la dottoressa Linda Norton, capo dell'équipe* di medici che ha eseguito l'autopsia al centro medico dell'Università Baylor, a Dallas: «*Abbiamo concluso senza alcun dubbio, ripeto alcun dubbio, che l'individuo sepolto con il nome di Lee Harvey Oswald nel cimitero di Rose Hill è effettivamente Lee Harvey Oswald*».

Il riconoscimento del cadavere di Oswald segna la conclusione di tre anni di controversie nelle corti del Texas tra lo scrittore inglese Michael Eddowes e il fratello dell'accusato, il quale aveva bloccato l'esumazione. Nel suo libro sull'assassinio di Kennedy, «*Gli archivi di Oswald*», Eddowes aveva avanzato la teoria secondo cui il corpo sepolto nella tomba di Oswald sarebbe stato invece quello di un agente sovietico. Dopo essersi recato in URSS nel 1959 — aveva scritto Eddowes — Oswald ci sarebbe rimasto e l'uomo arrivato negli Stati Uniti nel 1962 sarebbe stato un killer mandato da Mosca. Marina Oswald Porter era intervenuta in appoggio dello scrittore per ottenere l'esumazione del cadavere. Presente al cimitero domenica mattina, la signora Porter si è detta «*contenta dei risultati dell'autopsia*». *Sposata attualmente con un falegname del Texas, la donna, ha detto che, fugati ora tutti i dubbi, spera di poter condurre finalmente una «vita normale»*.

Michael Eddowes, il quale avrebbe pagato le spese dell'esumazione, si è definito «*sorpreso, ma in nessun modo deluso*» dai risultati dell'autopsia e dall'invalidazione della sua teoria. Quella di Eddowes è soltanto una delle tante ipotesi che vengono tuttora avanzate per attribuire l'assassinio di John Kennedy ad un complotto. La commissione Warren, ha pubblicato fin dal 1964 i risultati delle sue indagini, dai quali Oswald risulterebbe l'unico responsabile dell'assassinio.

Mary Onori

Il viaggio in Cina della delegazione guidata dal presidente della Camera

Nilde Jotti in visita a Xian e Nanchino

Un discorso pronunciato nella antica «capitale del sud» - «Lo sviluppo ha bisogno della pace» «Bisogna che si faccia sentire la voce dei paesi emergenti» - Scambio di brindisi - Le prossime tappe

Dal nostro inviato

NANCHINO — Dopo Xian, l'antica capitale imperiale, la delegazione guidata dal presidente della Camera, Nilde Jotti, si è trasferita a Nanchino, già «capitale del sud» e oggi capoluogo della ricca provincia dello Jiangsu, il retroterra della municipalità autonoma di Shanghai. Qui ha visitato il grande ponte costruito durante la «rivoluzione culturale» che è il vanto dell'ingegneria cinese che «conta sulle proprie forze» e su cui passa la principale arteria di collegamento ferroviario e su ruote tra il nord e il sud del paese, e il mausoleo di Sun Yat Sen, primo presidente della Cina repubblicana. Poi è stata ricevuta da Xu Jiatun, primo segretario del partito della provincia.

Nel discorso pronunciato durante un banchetto offerto agli ospiti, Xu Jiatun ha ricordato i rapporti di gemellaggio che legano due delle città della provincia all'Italia: Nanchino con Firenze e Suzhou con Venezia. Ha voluto sottolineare il ruolo di «ponte» che l'Italia svolge nel Mediterraneo, e riferendosi ai temi della politica estera della Cina, ha ricordato la recente iniziativa nei confronti di Taiwan («Nanchino fu una delle sedi storiche dei precedenti "compromessi" tra comunisti e Kuomintang») e il perseguimento della politica del «salvaguardare la pace mondiale e lottare contro l'egemonismo».

I temi della politica internazionale nel corso dei precedenti incontri, sia a Pechino che a Xian, erano stati appena accennati. Ma qui a Nanchino vi è tornata anche la compagna Jotti.

Prendendo spunto dalla visita al ponte di Nanchino, uno sforzo significativo sulla via dello sviluppo, ha detto che «per andare avanti su questa strada c'è bisogno di pace». «Ne avete bisogno voi — ha aggiunto — e ne abbiamo bisogno noi. Per la costruzione di un socialismo moderno avete bisogno di un lungo periodo di pace. In Europa, dove si è accumulato il maggior numero di armi nucleari, una guerra significherebbe la fine della nostra civiltà. Per questo abbiamo accolto con estremo interesse la trattativa che inizierà a novembre per il controllo degli armamenti tra le due grandi potenze. Al tempo stesso sentiamo che accanto alla trattativa — a nostro avviso necessaria — occorre anche qualcosa di diverso: il mondo non può continuare a dipendere dalla volontà delle due superpotenze. Bisogna che si faccia sentire la voce dei paesi emergenti: e penso in particolare alla Cina, all'Europa, ai paesi del Terzo mondo».

Dopo Nanchino la delegazione proseguirà per Hanzhou e quindi per Shanghai.

Siegmund Ginzberg

La moneta italiana perde su marco e dollaro

(Dalla prima pagina)

ve nel rapporto con monete «esterne» allo SME si è avuta, tuttavia, nei confronti del dollaro. La quotazione di 1182 lire, dieci lire superiore a venerdì, non dice tutta la verità. La Banca d'Italia ha frenato anche in questo caso il deprezzamento vendendo dollari (circa 30 milioni, secondo alcune fonti). D'altra parte nella stessa giornata il dollaro era in ribasso a Tokio, Francoforte, Londra come effetto di un nuovo tentativo di riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Ieri le principali banche USA hanno adottato il tasso primario del 19% (meno 0,5%). Il ministro del Tesoro, Donald Regan, è intervenuto pesantemente sulla Banca centrale (Federal Reserve) dichiarando, in una intervista al *Wall Street Journal*, che era tempo di allentare la stretta monetaria. Oggi si riunisce il comitato per gli interventi monetari della Federal Reserve e si parla di una possibile riduzione «selettiva» del tasso di sconto negli Stati Uniti. Le banche internazionali non hanno atteso la decisione, i tassi sui crediti in eurodollari erano ieri in consistente ritirata.

Nel momento in cui si crea lo spazio per la riduzione del caro-dollaro e dei tassi d'interesse interni la lira è però mancata all'appuntamento. Il caro-dollaro si riduce in Giappone, Germania, Inghilterra ma — per ora — non in Italia.

Di qui le preoccupazioni, già manifestate nella giornata di ieri, per l'impatto sui prezzi delle importazioni di petrolio. L'allineamento dei prezzi interni del petrolio a quelli europei è stato finora rinviato perchè si credeva in una rapida reversibilità del cambio del dollaro, previsione che forse dovrà essere rivista. Un nuovo aumento delle materie prime, fra cui l'energia, può eliminare i vantaggi della svalutazione della lira anche per quei settori industriali — calzature, automobili, maglieria — che più sono interessati ai mercati del centro Europa.

Secondo il ministro del Tesoro tedesco Hans Matthoefer «la capacità di concorrenza dei produttori tedeschi rimarrà inalterata considerata l'alta produttività e lo stabile sviluppo dei prezzi e dei costi» in Germania.

E' in questo quadro che vanno collocati i comportamenti dei mercati finanziari. Ieri è stata giornata di ripresa nelle principali borse del mondo quale cauta reazione all'allentamento della stretta sul dollaro. A Milano sono stati registrati ribassi in media dello 0,50%. Vi sono stati perdite ed incrementi su singoli titoli nella fascia del 5% ma la «droga» della svalutazione non ha prodotto stavolta reazioni.

Il clima è caratterizzato dall'incertezza, conseguenza diretta della svalutazione «a freddo». Vale a dire che il mercato non aveva fornito, la scorsa settimana, alcuna indicazione precisa sull'entità di un eventuale riallineamento. Solo venerdì — e sulla base di una fuga di notizie — vi è stato il balzo della speculazione ma le quotazioni sono rimaste lontane dai nuovi cambi-obiettivo enunciati con la svalutazione cumulativa dell'8,5% (8,76% precisano le agenzie).

Dichiarazione di Chiaromonte

(Dalla prima pagina)

sviluppando una politica di programmazione che punti alla ripresa produttiva, all'incremento dell'occupazione, all'avvio a soluzione di questioni decisive (come l'energia o la casa). E' proprio questo il punto sul quale siamo più critici nei confronti della legge finanziaria e del bilancio 1982, presentati dal governo. Le decisioni monetarie dell'altro giorno e la svalutazione della lira rendono obbligatorie scelte diverse, non puramente restrittive: evitare all'Italia i danni dell'inflazione senza spingere il Paese al ristagno e alla decadenza è più che mai necessario.

Lira: ecco chi pagherà per la svalutazione

(Dalla prima pagina)

primi sei mesi dell'anno sono ammontate a 7.584 miliardi, con un incremento del '15%, mentre l'export è stato di 6.070 miliardi (+ 0,6 per cento). Un saldo negativo, dunque, di 1.514 miliardi. L'interscambio con l'Olanda è di ordine più basso (1.941 miliardi di importazioni e 1.200 di esportazioni con un deficit di 724 miliardi).

Tutta la scommessa è vedere se le esportazioni saranno più avvantaggiate di quanto non siano penalizzate le importazioni, cioè se vendendo all'estero prodotti con un prezzo in lire più basso, noi compensiamo quello che dovremo sborsare per i prodotti che paghiamo con un marco o un fiorino olandese più cari. E' difficile fare una stima esatta a questo punto. Alcuni primi calcoli dicono che cederemo circa 300 miliardi in più alla Germania e non meno di 60 miliardi all'Olanda. Come si fa a sostenere che non cambia nulla e che il quadro di politica economica resterà immutato?

«Dovremo rifare tutti i conti, invece — *ha detto subito il vicedirettore della Confindustria Solustri* — collegando più direttamente le conseguenze della svalutazione al costo del lavoro». *Eppure gli industriali potranno trarre vantaggi, almeno quelli che esportano verso l'area del marco. Ma secondo Solustri* «gli effetti positivi si esauriranno nel giro di sei mesi poi rimarranno i problemi che non siamo riusciti a risolvere». *E' una valutazione che da tempo ha fatto anche il governatore della Banca d'Italia, il quale ha più volte sottolineato quanto siano effimere le conseguenze di una svalutazione:* «Occorre evitare — *ha scritto recentemente* — di limitarsi a manovre che possono apportare, a costi crescenti, sollievo temporaneo ai conti con l'estero e danno l'illusione che non sia necessario affrontare i nodi che costringono la nostra economia nella condizione di basso sviluppo con inflazione».

La modifica nei rapporti di cambio, in concreto — sottolinea il presidente della Confindustria Merloni — «determina un impoverimento del nostro paese il quale sarà costretto a collocare quantitativi crescenti di merci per ottenere gli stessi introiti valutari». *Ed è proprio questo che l'apparato produttivo italiano — che si trova in una fase di depressione — non riesce a fare.*

Preoccupazioni per gli effetti inflazionistici della svalutazione provengono anche dai sindacati. «Le conseguenze negative sull'inflazione interna — *ha detto Lama* — anche se non sono misurabili, sono in ogni caso certe. Anche se non è possibile fare la somma algebrica dei vantaggi e degli svantaggi, di sicuro quanto è avvenuto sancisce una debolezza pericolosa dell'economia italiana, più ancora che della nostra moneta».

C'è naturalmente nel mondo imprenditoriale chi cerca di utilizzare strumentalmente la svalutazione per farla pesare sulla trattativa con i sindacati. Dice Olivieri direttore generale della Federmeccanica: «I margini di contrattazione che già sono esigui, si assottigliano sempre più». *Mentre la Confagricoltura già pensa* «all'eventuale decisione — *come la chiama il presidente Giandomenico Serra* — di trasferire sui prezzi agricoli comunitari il deprezzamento della lira». *Un'altra soluzione possibile, è quella di* «aumentare i montanti compensativi monetari che sono gli artefici del cambio in vista della fissazione di nuovi prezzi agricoli prevista per la prossima primavera». *Insomma, è già cominciata la corsa dei diversi gruppi di pressione a scaricare su altri il costo della svalutazione. La conseguenza di questa gara, come insegna l'esperienza di questi anni, è una vera e propria reazione a catena che sfocia in aumenti dei prezzi.*

E il mondo politico come ha reagito alla decisione presa a Bruxelles? Il presidente del Consiglio Spadolini ieri ha incontrato Ciampi e Andreatta al ritorno dalla capitale belga. Al termine, in un comunicato di Palazzo Chigi si sottolinea che il presidente del Consiglio ha espresso il suo «apprezzamento per la condotta della delegazione italiana in un negoziato estremamente difficile dal punto di vista politico e tecnico».

Il segretario della DC Piccoli, invece, ha reagito nervosamente. «Prendiamo atto — *ha detto.* — Ma rimane il fatto che queste vicende monetarie non consentono alle forze politiche — cui spetta in definitiva la responsabilità degli indirizzi generali di politica economica — una riflessione per valutare, sotto tutti i profili, gli interessi del paese». *Piccoli chiede di studiare* «procedure di consultazione, sia pure sotto il vincolo della indispensabile riservatezza». *Ma Palazzo Chigi lo ha smentito, precisando che Spadolini ha consultato nella fase più calda della trattativa, i segretari dei partiti della maggioranza.*

Il responsabile economico del PSI, Francesco Forte, invita alla prudenza nell'usare il cambio, per «evitare di dar luogo a ventate inflazionistiche, a sfiducia nella lira, a ingovernabilità economica e sindacale. Il partito della svalutazione e della speculazione è sempre forte, insidioso, deformante». *La svalutazione, dunque, è arrivata come una doccia fredda e molti temono che possa diventare una mina vagante per la politica economica.*

Francia: bloccati prezzi e tariffe

(Dalla prima pagina)

pubblica, il consumo e gli investimenti.

Delors dice oggi che una svalutazione per riuscire deve essere accompagnata da un insieme di misure di «rigore e di solidarietà» che la rendano credibile. «Le proposte *che saranno esaminate domani dal governo, ha detto ieri, verteranno quindi sui prezzi, i redditi, la negoziazione dei salari e dei loro termini di riferimento, la limitazione dell'insieme delle spese dello Stato e delle collettività locali». Si può dire insomma che la lotta contro l'inflazione, ora che l'ipoteca del riallineamento monetario è stata tolta assume una priorità «pari a quella contro la disoccupazione». Non c'è quindi — secondo Delors e come si comincia ad insinuare — alcun cambiamento di politica.* «Del resto — *dice ancora Delors — ogni punto guadagnato sul rialzo dei prezzi significa impieghi guadagnati» e il ministro l'Economia ha già calcolato che ogni punto percentuale in meno di inflazione significherà 50 mila posti di lavoro in più.*

A suo avviso le misure decise a Bruxelles per l'economia francese possono voler dire aumento della competitività nell'esportazione, riconquista del mercato interno e effetti positivi sui tassi di interesse. E si prevede infatti una loro progressiva riduzione «senza precipitazioni ma anche senza lentezze»; ciò che dovrebbe incrementare quindi gli investimenti. Gli obiettivi sociali ed economici che il governo si era fissato «non saranno in alcun modo rimessi in questione da queste misure di accompagnamento antinflazionistiche».

Si può temere una politica dei redditi? Delors non nega che per combattere l'inflazione ed evitare la scalata dei prezzi occorra agire anche sui redditi. Ma ciò sarà fatto in maniera concordata. Si comprende oggi come alla decisione di aumentare in giugno i salari minimi e le pensioni e le retribuzioni delle classi più disagiate si fosse tenuta così vivamente presente la necessità di evitare che ciò si ripercuotesse sull'intera scala dei salari medi ed elevati. La cosa fu allora ben controllata. Oggi si intende procedere allo stesso modo.

Alla vigilia del consiglio dei ministri Delors ha annunciato una prima consultazione con i partners sociali (padronato e sindacati) per proporre loro quella che ha chiamato «una nuova regola del gioco» che dovrebbe consistere da un lato nell'impedire di far sopportare nuovi sacrifici ai redditi più bassi dall'altro di fare attraverso la concertazione una politica in temini di prezzi e redditi nominali che dia buoni risultati in termini reali.

Il primo ministro Mauroy in una intervista a Le Monde *dice oggi chiaramente che affinché le decisioni di domenica abbiano effetti positivi per la crescita dell'occupazione, tutti debbono accettare di partecipare allo sforzo indispensabile di moderazione della evoluzione nominale dei prezzi e delle remunerazioni. E', egli insiste, «la sola via per vincere la battaglia della ripresa economica e dell'impiego».*

Proteggere il potere d'acquisto dei bassi salari sembra la preoccupazione prima dei sindacati che oggi chiedono una politica di accompagnamento delle misure antinflazione che non si traduca in nuovi «prelievi sui lavoratori» e un controllo vigilante dei prezzi. Allo stesso tempo si giudica che le decisioni adottate in questo week-end corrispondano all'auspicabile rafforzamento della coesione dei paesi europei contro la speculazione e per migliorare la loro capacità di resistenza comune agli effetti nefasti della politica monetaria americana.

Ma ciò qui a Parigi viene ritenuto insufficiente. La Francia, diceva Delors nei giorni scorsi, vuole andare molto più in là di un semplice riallineamento della moneta francese e tedesca nel quadro del sistema monetario europeo. L'idea della creazione di un fronte comune contro le forti fluttuazioni del dollaro e dei tassi di interessi americani troppo elevati resta l'obiettivo di Parigi che verrà nuovamente sottoposto da Mitterrand a Schmidt nel loro vertice dopodomani a Latche nel sud-ovest della Francia.

Per gli Stati Uniti una misura inevitabile

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Una sola, e secca, dichiarazione ufficiale e la semplice registrazione delle notizie provenienti dall'Europa: a questo si riducono le reazioni americane al piccolo cataclisma monetario che ha sconvolto l'Europa anche, se non esclusivamente, per effetto degli alti tassi di interesse che hanno fatto salire il dollaro a scapito delle monete del vecchio continente. La dichiarazione ufficiale l'ha fatta Beryl Sprinkel, sottosegretario al Tesoro per gli affari monetari. A suo parere, i nuovi tassi di cambio tra le monete del sistema monetario europeo «erano inevitabili» a causa della differenza dei livelli di inflazione tra i paesi legati allo SME. E ha aggiunto che uno dei maggiori scopi del sistema monetario europeo, e cioè il coordinamento delle politiche economiche dei paesi interessati «non ha avuto uno straordinario successo». Anzi se non ci sarà in futuro un migliore coordinamento, questa correzione nei rapporti tra i cambi «non sarà l'ultima».

Come si vede, della questione dei tassi di interesse americani non si parla. Eppure questa resta uno dei punti controversi tra gli operatori economici degli Stati Uniti. Ieri il segretario al Tesoro Regan, in una intervista al "Washington Post", ha sollecitato la Federal Reserve ad attenuare la rigidità della politica monetaria per evitare il rischio che l'economia americana soffra una recessione. Lo stesso ministro collega il raggiungimento del cinque per cento di aumento del prodotto nazionale lordo nel primo trimestre dell'anno prossimo all'abbassamento dei tassi di interesse. E a Wall Street, anche in seguito a questa dichiarazione del ministro del Tesoro, si è diffusa la convinzione che nel giro di qualche giorno, una flessione dei tassi dovrebbe aversi. Ieri altre due banche, tra cui la Chase Manhattan, hanno deciso di abbassare il «prime rate» (cioè il tasso di interesse praticato a favore dei clienti maggiori) dal 19,5 al 19%, cioè al livello già fissato qualche giorno fa da altre due grandi banche.

a. c.

Il gen. Jones critica Reagan

(Dalla prima pagina)

personaggi, che esprimono entrambi l'opinione del Pentagono e degli apparati militari, lascia intravedere le serie difficoltà che i piani di Reagan incontreranno in Parlamento. A criticare le decisioni di Reagan non saranno però soltanto i falchi. In nome del buon senso e della efficienza reale degli apparati bellici parlano e parleranno contro Reagan soprattutto i democratici. Ieri si è rifatto vivo Harold Brown, che dirigeva il Pentagono negli anni dell'amministrazione Carter.

Il predecessore di Weinberger ha detto: «Credevo che dovessimo assicurare la sopravvivenza delle nostre forze terrestri. Il programma di Carter avrebbe raggiunto tale scopo. Questo programma no».

A sua volta il predecessore di Jones allo Stato maggiore generale, gen. Maxwell Taylor, ha così commentato il progetto Reagan: «Direi che è basato su decisioni che non soddisferanno completamente nessuno. Le obiezioni verranno dai falchi, dalle colombe e dai moderati».

Secondo il ministro Weinberger, che ha parlato dinanzi alla stessa commissione che aveva interrogato il gen. Jones, i piani relativi ai missili «MX» e al bombardiere «B-1» tracciano «una rotta assai meno rischiosa» di quella prevista da Carter. E ciò perchè la precedente amministrazione avrebbe fatto vivere gli Stati Uniti nel rischio di possedere per tutti gli anni ottanta solo vecchi bombardieri come i «B-52» e di imbarcarsi in un programma incerto e non sperimentato di bombardieri a più alta tecnologia per gli anni novanta.

Più interessanti erano state le dichiarazioni di Weinberger alla rete televisiva CBS, quando aveva parlato della strategia nucleare americana come di un sistema capace di far sopravvivere gli Stati Uniti ad una guerra combattuta con le armi estreme. In questa valutazione si trova una conferma della tendenza americana ad abbandonare il principio che gli ordigni nucleari hanno una funzione preventiva, servono cioè come forza capace di dissuadere l'avversario da una guerra, per abbracciare l'idea che una guerra atomica può essere combattuta perchè il contendente più forte potrebbe comunque sopravvivere alla distruzione totale.

Poiché la maggior parte degli osservatori ritiene che Reagan sia stato indotto a prendere le sue contraddittorie decisioni da motivi di mera opportunità politica ed elettorale, acquistano un particolare risalto proprio le obiezioni di ordine politico provenienti dalle aule parlamentari cui spetta l'approvazione definitiva delle nuove spese belliche. Ma a queste si aggiungono le obiezioni dei tecnici della difesa, col risultato di allargare il panorama dei risentimenti, delle insoddisfazioni, dei dubbi. E questo in un momento in cui Reagan già corre il rischio di vedersi bocciare da una maggioranza ostile il proposito di vendere i sofisticati aerei AWACS all'Arabia Saudita, come testimonianza dello sforzo per agganciare il più largo fronte di stati arabi conservatori al carro americano, a dispetto dei colpi di testa di Begin e dell'irrefrenabile espansionismo israeliano. I due episodi (AWACS e piano di riarmo) stanno ledendo l'immagine di Reagan come leader proprio mentre incontra ostacoli il suo programma economico generale. E ciò è tanto vero che il leader della minoranza democratica del Senato si è lasciato andare ad una battuta sprezzante nei confronti delle scelte di politica militare del presidente: «Stiamo sprecando danaro per acquistare un'automobile usata».

Dissensi e critiche meno sarcastiche ma certamente più inquietanti vengono dalle file dei parlamentari repubblicani. Sembrano ormai lontani i mesi in cui attorno alle decisioni di Reagan si formavano maggioranze schiaccianti-la Camera e al Senato.

Duro attacco libico a Lagorio

(Dalla prima pagina)

chiarazioni di Lagorio denotano *«mentalità e idee fasciste»* che danneggiano le relazioni tra i due paesi; 3) le dichiarazioni riflettono le idee di un gruppo di dirigenti italiani che cercano di preparare l'opinione pubblica italiana all'accettazione dei nuovi missili americani; 4) le *«odiose minacce»* rivolte da Lagorio *«sono una giustificazione»* alla Libia per armarsi; 5) i riferimenti fatti all'incidente della Sirte sarebbero *«una provocazione»* contro la Libia; 6) la recente visita del generale italiano Fausto Fortunato al Cairo rivelerebbe l'intenzione di alcuni dirigenti come Lagorio *«arruolati dalla CIA»* di *«preparare un'aggressione»* contro Tripoli insieme al presidente egiziano Sadat.

Infine, il comunicato lancia un avvertimento al governo italiano sulle *«possibili conseguenze negative»* che potrebbero derivare da queste dichiarazioni e che *«potrebbero danneggiare le relazioni tra i due paesi»*.

In merito al duro attacco libico al ministro Lagorio negli ambienti della Farnesina si rileva che *«gli apprezzamenti e le considerazioni riguardanti i membri del governo italiano contenuti nel comunicato sono inaccettabili, arbitrari e suscettibili soltanto di pregiudicare la continuità e l'intensità dei rapporti tra i due paesi»*. Inoltre, in riferimento alla nota di protesta libica negli stessi ambienti si afferma che l'atteggiamento del governo italiano — esposto il 1. ottobre alla Camera dal ministro degli Esteri Colombo — è *«volto a preservare e, se possibile, a migliorare i rapporti con la Libia»*. Infine, in merito all'intercettazione dell'aereo civile libico il 28 settembre scorso si afferma che si è trattato di *«normale operazione di identificazione»*.

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Otto sezioni per ogni campo di interesse.
Ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno.
I testi si completano con illustrazioni, fotografie, grafici e tabelle statistiche.

1. Vittorio Silvestrini — **Uso dell'energia solare**
2. Demetrio Neri — **Le libertà dell'uomo**
3. Tullio De Mauro — **Guida all'uso delle parole**
4. Lionel Bellenger — **Saper leggere**
5. Ruggero Spesso — **L'economia italiana dal dopoguerra a oggi**
6. Ivano Cipriani — **La televisione**
7. Emanuele Djalma Vitali — **Guida all'alimentazione I La nutrizione**
8. Emanuele Djalma Vitali — **Guida all'alimentazione II I cibi**
9. Massimo Ammaniti — **Handicap**
10. Giuliano Bellezza — **La Comunità economica europea**
11. Luigi Cancrini — **Tossicomanie**
12. Giuseppe Chiarante — **La Democrazia cristiana**
13. Paolo Migliorini — **Calamità naturali**
14. Mimma Gaspari — **L'industria della canzone**
15. Letizia Paolozzi — **L'amore gli amori**
16. Roberto Fieschi — **Dalla pietra al laser**
17. Alba Bugari, Vincenzo Comito — **Come leggere i bilanci aziendali**
18. Andrea Frova — **La rivoluzione elettronica**
19. Costantino Caldo — **La Cina**
20. Lia Formigari — **La scimmia e le stelle**
21. Claudio Picozza — **La moneta**
22. Mario Lenzi — **Il giornale**
23. Barnaba Maj — **Il mestiere dell'intellettuale**
24. Bianca M. Scarcia — **Il mondo dell'Islam**
25. Louis-René Nougier — **L'economia preistorica** — Come l'uomo sopravvisse e si organizzò
26. Lucio Lombardo Radice — **L'infinito** — Da Pitagora a Cantor, itinerari filosofici e matematici di un concetto di base.
27. Pier Carlo Bontempelli — **La Germania federale** — Storia, economia e istituzioni dello Stato più giovane e potente d'Europa.

Formato tascabile, 144 pagine, 3.500 lire

Editori Riuniti

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - T. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre L. 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre L. 73.000 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento in Conto Corrente Postale n. 430207 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': editori riuniti e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8311; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031 - Concessionarie in tutte Italia — PUBBLICITA': edizioni nazionali: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6882; Sede di Roma: via degli Scipioni, 23 - Tel. (06) 360921. UNITA' e rappresentanze in tutte Italia.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma, Via dei Taurini, 19

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE — UNITA' VACANZE

Psi: preoccupazioni per l'attacco dei dissidenti

(Dalla prima pagina)

tico». Mentre Riccardo Lombardi continua a tacere, viene, dunque, dalla sinistra socialista una voce che suona critica ed autocritica sulla condotta del Partito.

A questa voce si unisce quella dei manciniani. Ciò che sta accadendo — afferma il senatore Landolfi —, anche se deprecabile, è il *«sintomo di un disagio che ha portato già ad un esodo di personalità dal Partito in varie direzioni, dalle dimissioni di Bobbio all'abbandono di uomini come Cattani»* Quindi, occorre operare *«non con scomuniche ma con iniziative che limitino le cause del disagio»*.

In sostanza, una parte dei socialisti non ritiene infondate le critiche dei dissidenti. Respinge soltanto la loro decisione di spingere l'attacco a Craxi — eventualmente — fino alla fuoriuscita dal Partito. E i punti sui quali il gruppo dei dissidenti ha cercato di far leva con l'estremo appello diffuso sabato scorso riguardano la questione morale (P2, scandali del sistema di potere, affare Calvi) e la vita interna di partito. Il prof. Leon ha definito *«isterica»* la reazione di Craxi: *«Mi sembra esagerato* — dice — *considerarci parte di una sorta di congiura pluto-giudaico-massonica»*.

Altri sollevano dal canto loro critiche e rilievi alla segreteria socialista. Sergio Turone, redattore politico del *Messaggero* e docente universitario, ha dichiarato con una lettera a *Repubblica* di aver lasciato il PSI non per dissensi politici, ma per il comportamento del partito sulla questione morale. Egli denuncia l'esclusione dal governo di uomini come Giannini e Reviglio a favore di ministri più fedeli alla segreteria, insieme alla *«vergognosa farsa dell'assoluzione generale»* per la P2. *«Le reiterate e durissime polemiche del PSI contro la magistratura* — afferma Turone — *accusata di aver "messo le manette" al banchiere Calvi (poi condannato) hanno assunto un significato per me agghiacciante (più di qualsiasi ringraziamento telefonico smentito) alla luce delle recenti inchieste giornalistiche sui rapporti Calvi-PSI»*; perciò è ormai legittimo dire che la *«concorrenzialità del PSI verso la DC si stia manifestando soprattutto sul terreno della disinvoltura affaristica»*.

La tesi del gruppo della sinistra per l'alternativa è che occorre restare nel PSI, per proseguire lì la battaglia politica. La linea della segreteria del PSI, afferma Achilli con un articolo che uscirà oggi sull'*Avanti!*, è *«ambigua»*, ma da qui *«a ritenere che non ci siano gli spazi per un recupero del PSI a una politica di sinistra ce ne corre»*.

Bassanini ha detto che l'iniziativa dei dissidenti mira a *«un'estrema verifica sulle possibilità di risanare il partito»*. Dipenderà dal tipo di risposte che si avranno se si giungerà a un distacco dal partito. In questa eventualità, ha detto Bassanini, *«manterremo, anche in un'ipotetica federazione di forze diverse, le nostre caratteristiche di gruppo socialista»*.

Giorgio Ruffolo, che fa parte della corrente lombardiana, ha dichiarato di considerare un grave errore politico l'abbandono del PSI da parte di un gruppo di compagni: *«La battaglia per l'alternativa deve essere proseguita attraverso un'azione tenace all'interno del partito»*. Egli ha sollevato anche il problema alla sua presenza, come condirettore, nel lavoro della rivista *Pace e guerra*, al quale partecipano — con un incarico analogo — Luciana Castellina, Rodotà, Occhetto, Napoleoni e Bassanini. *«Non potrei condividere la responsabilità di una rivista nata per incoraggiare un confronto aperto tra socialisti e comunisti sulla sinistra e sulla alternativa* — afferma Ruffolo — *con chi sembra convinto che il PSI sia perduto per l'alternativa e per la sinistra»*. Luciana Castellina ha precisato che la rivista, pensata come uno strumento di dibattito nella sinistra, vuol conservare questa caratteristica. Non sarà essa a trasformarsi in *«punto di riferimento»* dei dissidenti socialisti.

PSI: iniziative della commissione di controllo

ROMA — «La commissione centrale di controllo del PSI, nella sua seduta di ieri, ha esaminato — informa un comunicato — la questione della minacciata scissione da parte di alcuni compagni ed ha delegato in via d'urgenza la presidenza della Ccc ad adottare tutti gli interventi che si rendono opportuni e necessari per salvaguardare l'integrità e la dignità politica del PSI».

Il direttore, la redazione, l'amministrazione di Rinascita, il consiglio d'amministrazione dell'Unità, annunciano con dolore la scomparsa del compagno

GIUSEPPE LOY

generoso animatore di iniziative culturali, da molti anni prezioso amico e collaboratore di Rinascita
Roma, 6 ottobre 1981

Gloria e Luciano Barca con Fabrizio, Flavia, Federico e Clarissa Botsford addolorati improvvisa perdita caro amico

PEPPE LOY

abbracciano Rosetta e figli e sono vicini a Luisa e Nanni
Roma, 6 ottobre 1981

I compagni del Circolo Calderini sono affranti per la scomparsa di

PEPPE LOY

essi perdono con lui un compagno umano, partecipe di grande intelligenza e sensibilità la cui guida sarà impossibile sostituire
Roma, 6 ottobre 1981

I compagni della sezione Flaminio di Roma esprimono tutto il loro dolore per l'incolmabile vuoto, umano e intelligente, creato dall'improvvisa scomparsa del compagno

PEPPE LOY

Roma, 6 ottobre 1981

Iria Garutti, Ave, Samuele, Ilaria Menasce annunciano con grande dolore la scomparsa di

FOIS GUANDALINI

iscritto dal 1945 - Assessore della Giunta del CNL di Mirandola.
I funerali avranno luogo in forma civile a Mirandola mercoledì 7 ottobre alle ore 15.
Offrono un abbonamento dell'Unità alla sezione di Appiano Gentile.
Appiano Gentile (CO), 6 ottobre 1981

La sezione «Elio Sammarchi» esprime le più fraterne condoglianze alla compagna Zoraide per la perdita del compagno

DEMETRIO SALVATERRA

di anni 79
Tra i fondatori della sezione stessa partigiano combattente ospitò più volte durante la clandestinità i compagni della direzione esuli in Francia.
In memoria i compagni sottoscrivono ventimila lire per l'Unità.
Milano, 6 ottobre 1981

Il presidente, l'amministratore delegato, il direttore generale, il vice direttore generale della GEPI - Società di Gestioni e Partecipazioni Industriali spa - partecipano con profondo cordoglio l'immatura scomparsa di

ANDREA CECCHI

Figlio dell'arch. Enrico Cecchi, stimato dirigente della società, e si uniscono al dolore profondo dei genitori e familiari tutti
Roma, 6 Ottobre 1981

All'età di 23 anni, quando ancora la vita doveva dispiegare la massa dei suoi frutti rigogliosi, è mancato

ANDREA CECCHI

Gli amici ed i colleghi della GEPI - Società di Gestioni e Partecipazioni Industriali spa - sono fraternamente vicino al padre arch. Enrico Cecchi, apprezzato dirigente della società, ed ai familiari tutti in questo momento di cosi grande dolore
Roma, 6 ottobre 1981

Editori Riuniti

Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili
«Libri d'arte», L. 12.000

Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco
La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti
L. 10.000

Maksim Gorkij
LA MADRE
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.
Un grande romanzo che contribuì alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.
«Universale letteratura»
L. 6.000

Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili
«Libri d'arte», L. 12.000

Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco.
La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti
L. 10.000

Maksim Gorkij
LA MADRE
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.
Un grande romanzo che contribuì alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.
«Universale letteratura»
L. 6.000